



A

Amilli

Tattat
Sinnig

Amilli
al.
H. M.
Amilli.

Amilli

77.



IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1
Estante 31
Plúteo 1

TRATTATO SPIRITVALE

SOPRA IL VERSO, AVDI FILIA,
Del Salmo, Eructavit cor meum.

Del R. P. M. AVILA Predicatore nella Andalogia,
Doue sitratta del modo di udire Dio, & fuggire i linguaggi
del Mondo, della Carne, & del Demonio.

Nuouamente tradotto dalla Lingua Spagnuola, nella Italiana
PER CAMILLO CAMILLI.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Francesco Ziletti.
M D LXXI.



fai diuersa dall'inclinatione à cui è dedicato, esso sia poi senza gusto, ò vtile alcuno da tali riceuuto. Ilche quanto sia sconueneuole, cia-
scun giudicio lo può per se medesimo giudicar-
carlo. Hor'io, in vero, molto laudo quelli,
che insieme con li rispetti detti, cercano d'ac-
compagnare il soggetto del libro alla profes-
sione della persona. Et essendomi venuta
alle mani la presente opera spirituale in lin-
gua Spagnuola, degna per il commune giudi-
cio & di stampa, & d'essere connumerata fra
le più pie, & vtili, c'hoggi vadino attorno; &
dòuendola perciò io far tradurre nella nostra
lingua Italiana, & porre, come ho fatto, in
luce, non ho hauuta gran fatica nel ricercare
persona, qual non solo per nobiltà & digni-
tà fosse illustre, ma anco che dell'istessa facol-
tà del libro hauesse particolar diletto & stu-
dio. Conciosia che oltre le molte relationi
della singolar fama di V. E. che da diuersi ho
hauute lei dilettarsi di simili opere spiritua-
li, & in particolare dal molto Reuerendo, &
Eccellente Signor Gio. Battista Boselli, vno
de' Lettori publici quì di Venetia, assai in ue-

ro & molto diuoto di V. E. per i molti bene-
ficij che da lei ha riceuuti, io medesimo al-
tresi posso anco renderne fedelissima testi-
monianza; poi che li mesi adietro, hauendo
V. E. mandato quì à torre quante opere spi-
rituali vi si trouauano, io fra gli altri, gliene
diedi vn numero quasi infinito. Però molto
ragioneuolmente, & con grandissima occa-
sione, hauèdo fatto speciale elettione di V. E.
à lei con ogni affetto le dedico, & consacro il
presente trattato tanto diuoto, & spirituale.
Nella cui occorrenza, se io non entro nel grã
mare delle sue lodi, come altri forse farebbo
no, me n'escuseranno quelli, che conoscono,
che ciò farebbe vn uoler accrescere il calore
al fuoco, ò la chiarezza al Sole, poi che V. E.
per se stessa fa ciò più chiaro con l'opere, che
altri non sapria esprimere con le parole: il
che anco tanto maggiormente lascio di fare,
quanto che mia intentione non è, che il libro
debba, ò possa dar' à lei grandezza alcuna; an-
zi, come sia in vero, che esso habbia da rice-
uerla da quella. Si degnerà dunque V. E.
così piacendole, d'accettare questo mio pic-



ciolo presente, insieme con la buona intentione ch'io ho di far cose maggiori per lei, secondo l'occasioni che nell'auenire mi si rappresenteranno. Fra tanto piaccia à N. S. Dio donare à V. E. ogni salute, & felicità.
Di Venetia, al primo di Giugno 1581.

Di V. E. Illustrissima

Deuotissimo seruitore

Francesco Ziletti.



PREFATIONE DELL'AVTTORE
al Christiano Lettore.



SONO venticinque anni, Lettor Christiano, che io scrissi à una religiosa Donzella, la quale è morta molti anni sono, un Trattato sopra il verso del Salmo 44. che comincia, Odi figliuola, & vedi. Et benche molti amici miei m'hauessero più volte affermato, che correggendo tal Trattato, & mettendolo in ordine per farlo stampare, l'anime di chi lo leggesse n'hauerebbono cauato buon frutto; io non l'hauena voluto fare, parendomi, che per chi si diletta di leggere i Romanzi vi sieno tanti libri buoni, che non vi fosse necessario questo; & per chi non se ne diletta sarebbe forse superfluo questo, come gli altri. Et una continua infermità quasi d'otto anni, laquale

ba-



bastaua per essercitio, haueua aiutato questo mio proposito; onde il Trattato era restato senza stamparsi, Et anche senza che io più quasi mi ricordassi di lui: fin che l'anno passato, vinto da prieghi degli amici, io cominciai à poco à poco à correggerlo, Et aggiugnerui, per farlo stampare, benché io sapeasi, che ciò doueua costar molto alla mia sanità. Hora fra pochi giorni seppi, ch'era stato stampato vn Trattato, sopra il medesimo verso, Et sotto mio nome, in Alcalá d'Henares, in casa di Giovanni di Brocar l'Anno 1566. Io mi marauigliai, che vi fosse chi hauesse ardire di stampare vn libro la prima volta senza la correctione dell'Autore: Et molto più, che alcuno facesse Autor d'vn libro vn' altro, senza domandar prima quel tale s'egli fosse, Et attesi con maggiore assiduità à seguire quel che io haueua cominciato, accioche si stampasse, Et l'altro venisse à perdere il credito. Ma le infermità, che da quell' hora fino adesso mi sono cresciute, Et l'hauerui aggiunto alcune cose, sono state cagione, che io non l'ho finito più presto. Hora, come egli si sia, riceuilo con carità: Et non hauer l'altro per mio, Et non gli dar credito. Ne questo ti dico solo per quel Trattato,

ma

ma per altri anchora, che tu ne vedessi stampati à nome mio fino al dì d'hoggi. Perche io non ho dato in luce cosa alcuna fuori che vna declaratione de' dieci comandamenti: la quale cantano i putti della dottrina, Et questo Trattato di d'adesso. Et anchora voglio auisarti, che tu non habbia per mie l'opere scritte à mano, che tu vedrai, se già tu non conoscesti la mia lettera, benché in questo anchora ti bisogna andare auertito, perche alcuni hanno procurato di contrafarla. Mi è parso anchora à proposito di farti auisato, come questo libro fu scritto a quella religiosa donzella, ch'io dissi, la quale, Et quelle della sua qualità hanno più bisogno, che sia loro rinforzato il cuore con la confidenza, che empito di paura con rigore. Per il che è più indirizzato nel primo soggetto, che nel secondo. Ma se la dispositione dell'anima tua domanda più rigore di giustitia, che piaceuolezza di misericordia, prenderai di qui quel che ti pare conuenirsi a te, Et lascierai per gli altri, che ne hanno bisogno, il resto. Et tutto il libro insieme con l'Autore sia sottoposto alla correctione della nostra santa madre Chiesa Romana.

Vn



Vn breue sommario del medesimo Autore di quanto si tratta in questo libro, & capitoli di quello.

DERCHE tu habbia vn breue sommario del medesimo Autore di quanto si tratta, hai da sapere che dal Capit. secondo, fino al quinto si tratta del cattiuo linguaggio del mondo: Et dal Capitolo 5. fino al 16. del cattiuo linguaggio della carne: Et dal Capitolo 17. fino al Capitolo 30. si tratta de gl'inganni del Demonio; Et in ciascuna di queste parti sono posti alcuni rimedij contra questi cattiuu linguaggi: Et dal Cap. 30. fino al 42. si tratta d'alcuni motiui, per provare, che la fede Catholica è vera: Et dal Cap. 43. fino al 49. si tratta della medesima fede Catholica infusa per la misericordia di Dio, Et come Dio la leua tal hora per castigo de peccati. Et dal cap. 50. fino al 56. si tratta d'alcuni inganni circa i sensi spirituali, Et del rimedio di quelli. Et da quello fino al Cap. 68. si tratta della propria cognitione. Et da quello fino al Cap. 85. si tratta dell'oratione, Et meditatione, Et della

della penitenza, della passione di nostro Signor Giesu Christo: et da li fino al Cap. 94. si tratta come Dio ci ascolta, Et ci guarda con misericordia, Et amore, per i meriti del nostro Signor Giesu Christo. Et dal Cap. 94. fino al Cap. 97. si tratta dell'amor del prossimo. Et da quello fino al Cap. 103. si tratta come habbiamo da partirci dal nostro popolo, Et dalla nostra volontà, Et disprezzare il linguaggio della Carne. Et da li fino al fine si tratta come la bellezza dell'anima, che si perde per il peccato, si racquista per i meriti di Giesu Christo nostro signore, Et per la penitenza, alla cui misericordia piaccia di dar gratia à te di leggerlo con frutto tuo, et à gloria sua.

Auiso al Christiano Lettore.

MI è parso Christiano Lettore l'auisarti, che il titolo di questo libro, il quale era libro spirituale de' cattiuu linguaggi del Mondo, Carne, Et Demonio, Et c. Era al parer d'alcuni lungo, Et oscuro (benche per ventura in esso s'hebbe rispetto, che



che alcuni ignoranti non pensassero, che questo non fosse un certo libro, ilquale gli anni passati fu dato in luce col titolo d' *Audi filia*, & vedi) come nel suo Prologo dice l'Autore, affermando, che quello non era suo, & senza sua licenza fu stampato. Per il che non sarà fuor dell'intentione dell'Autore, che se gli aggiunga il titolo, & dica così; *Libro spirituale, sopra il verso Audi filia*, che tratta de' cattivi linguaggi: sì perche l'Autore istesso riconosce questo titolo: poi che comincia il suo libro con quello, & sopra questa autorità fonda il discorso, del quale egli tratta, come perche da quello sarà meglio conosciuto l'Autore: & tutti con piu facilità, & breuità lo potranno cercare, et seruirsene.



TRATTATO SPIRITUALE

DEL REVER. P. M. AVILA,
Predicatore nella Andalogia,

SOPRA IL VERSO, AVDI FILIA.



QUANTO CI CONVIENE VDIR DIO: ET DEL
mirabile linguaggio, che haueuano i nostri primi Padri nello
stato dell'innocenza, ilquale haueudo perduto per il pec-
cato, ne successero molti altri più cattivi. Cap. 1.



DI figliuola, & vedi, porgi l'orecchia Sal. 44.
tua, & dimenticati del tuo popolo, & della
casa di tuo padre, & amerà il Re la
tua bellezza.

Queste parole, diuota sposa di
Giesù Christo, dice il Profeta Da-
uid, ò per dir meglio, Dio in lui, alla
Chiesa Christiana, ammonendola di
quello, che deue fare, perche il gran
Re Giesù Christo l'ami; dal che ne segue ogni bene di lei.
Et perche l'anima uostra è una di quelle di questa Chiesa, per
la gran misericordia di Dio, m'è parso di dichiararuele, inuo-
cando prima il fauore dello Spirito Santo, che regga la mia
penna, & prepari il uostro cuore; accioche nè io dica male, nè
uoi udiate senza frutto; ma l'uno, & l'altro sia à perpetuo ho-

A nor



TRATTATO SPIRIT.

nor di Dio, & à compimento della sua santa uolontà.

La prima parola, di che noi siamo in queste parole ammoniti, è, che udiamo, & non senza cagione: perche essendo la fede principio della uita spirituale; & entrando questa nell'anima (come dice S. Paolo) mediante l'udire; è ragione, che noi siamo ammoniti prima di quello, che prima ci conuien fare. Perche molto poco giona, che fuori la uoce della uerità nell'orecchie esteriori, se quelle di dentro non la uogliono udire. Et non ci basta, che quando fummo battezzati, il sacerdote ci mettesse il dito nell'orecchie, dicendo che fossero aperte, se noi le teniamo ferrate alla parola di Dio, & in noi s'adempie quel che de gl'Idoli dice il Profeta David; *Hanno gli occhi, & non veggono: hanno l'orecchie, & non odono.* Ma perche alcuni parlano tanto male, che l'udirgli è un'udir Sirene, le quali uccidono chi le ascolta; è bene che noi uediamo à chi si debba dare orecchie, & à chi nò. Per il che bisogna notare, che Adamo, & Eua, quando furono creati, parlauano un linguaggio solo, & quello durò nel mondo, fin che la superbia di quegli huomini, i quali uolsero edificare la torre della confusione, fu castigata; per il che in luogo d'un linguaggio, co'l quale tutti s'intendeuano, ne successe moltitudine di linguaggi, per i quali nò s'intendeuano l'un l'altro. Nel che ci si dà ad intendere, che i nostri primi Padri, innanzi che si leuassero contra quello, che gli credè, partendosi con ardita superbia da' suoi comandamenti, parlauano nell'anima sua un solo linguaggio spirituale, il quale era una perfetta concordia dell'uno con l'altro, & di ciascuno con se stesso, & con Dio, uiuendo nel quieto stato dell'innocenza, essendo ubidente la parte sensitiua alla rationale, & la rationale à Dio; & così staua in pace con lui, s'intendeuano molto bene insieme, & haueuano pace l'un con l'altro. Ma poi che per l'ardita disubidienza, si leuarono contra il Signor de' Cieli, furono castigati essi, & noi in loro, doue in luogo d'un linguaggio buono, & co'l quale s'intendeuano bene, ne succedono de gli altri molto cattini, & innumerabili, pieni di tal confusione, & tenebre, che un'huomo non conuiene con l'altro, nè uno con se stesso, & meno con Dio. Et benchè questi linguaggi non habbino ordine in se, per essere l'istesso disordine, nondimeno per parlar di loro, gli riduciamo

Sal. 113.

SOPRA IL VERSO, AUDIE.

2

ciamo ad ordine, & numero di tre: che sono linguaggio del mondo, della carne, & del diuolo. Gli officij de' quali (come dice San Bernardo) sono: del primo parlar cose uane: Bern. del secondo, cose diletteuoli: del terzo, cose cattive, & amare.

Che noi non dobbiamo udir i linguaggi del mondo, & dell'honor uano: & quanto habbia gran signoria sopra i cuori di chi lo segue: & qual sarà il castigo di questi tali. Cap. 11.

Questo linguaggio del mondo non l'habbiamo da udire, perche è tutto bugiardo, & di molto pregiudicio à chi gli crede, facèdolo seguire non la uerità, che è, ma la bugia, che n'ha sembianza, & s'usa. Ondel'huomo ingannato da questo, uolta le spalle à Dio, & alla sua santa uolontà, & guida la uita sua con la cieca stella dell'applauso del mondo, & si genera in lui un cuore desideroso d'honore, & d'essere stimato da gli huomini, simile à quello de gli antichi superbi Romani, de' quali dice S. Agostino, che per l'honor del mondo desiderauano uiuere, & per quello non temeuano di morire. Lo stimano tanto, che non possono in alcun modo sopportare vna leggiera parola, che sia detta contra di loro: nè cosa, che sappia, ò habbia odore di disprezzo, nè pur molto dalla luga. Anzi hanno in ciò tante sottigliezze, & punti, che s'ha per marauiglia, ch'altri si liberi da nò intoppare in alcuno di quelli, & offendere il sensibile mondano, anchora molte uolte senza pensar d'offenderlo. Ma questi sono tanto facili nel sentire il disprezzo, quanto difficili, & duri nel disprezzare, & nel perdonare: & se alcuno lo uorrà fare, che tumulto di falsi amici, & di parenti si leuera contra di lui: & allegheràno leggi tali, & fuori del mondo, per i quali si concluda esser meglio perder la roba, la salute, la casa, & la moglie, & i figliuoli, & ancho questo par loro poco; poiche dicono che si perda la uita del corpo, & dell'anima, & ogni bene della terra, & del Cielo: & che Dio istesso, & la sua legge sieno poco stimati, & tenuti sotto i piedi; perche l'honor uanisimo non si perda, & sia stimato sopra tutte le cose, & sopra Dio stesso. O honor uano condannato da Christo in croce, à costo del suo gran dishonore. Et chi ti die de consenso nel tempio di Dio, che è il cuore del Christiano

Agost.

1. Tess. 2.

A 2 con



SOPRA IL VERSO AVDIE.

con tanto grande stima, che à simiglianza d'Antichristo uogli esser più stimato, che l'altissimo Dio? Chi ti fece competitore di Dio, & che in alcuni cuori tu hauesi uantaggio da Dio nell'essere stimato più di lui, rinouando quella grande ingiuria, che gli fu fatta, quando uolsero più presto Barraba, che lui? Grande per certo è la tua tirannia ne' cuori de' tuoi soggetti, & con gran prestezza, & facilità ti fanno seruitio, per molto, che costi. Pensaua Aron, che domandando lui gli orecchini d'oro, che portauano nell'orecchie le donne, & figliuoli, & figliuole di quelli, i quali gli chiedeano l'Idolo, per non uedere spogliati quelli, che amauano, si farebbono leuati da quella cattina domanda del falso Dio, & non fù così; perche non furono domandati, che furono dati. Et non si tenne conto, & non si tiene di quel che bisogna, casa, nè figliuoli, pur che habbino Idolo di honore, à cui possi no sacrificare. Et accade molte uolte, che alcuni di quelli, che ti seruono, conoscono quanto uana cosa, & senza fondamento tu sei, & quanto s'inganna chi ti segue: & potendosi liberare dal tuo graue giogo solamente con romperla teo, è tanto grande la sua fiacchezza, & miseria, che più tosto eleggono di trauagliare, & far contra l'honor di Dio, che ripolare, & honorare Dio, fuggendo te. *Seruirete à Dei alieni giorno, & notte.* Dio dà la maleditione à chi serue à falsi Dei: & si uerifica molto bene in quelli, che adorano l'honore. Parlando San Giouanni d'una gente, che in Gierusalem credette in Christo, ma non hebbe ardire di publicarsi per il rispetto de gli huomini: dice di loro con gran uituperio; *Che amaron più l'honor de gli huomini, che l'honor di Dio.* Il che con molta ragione si può dire di questi amatori dell'honore; poiche noi uediamo, che per non essere disprezzati da gli huomini, disprezzano Dio, la cui legge si uergognano di seguire, per non riceuere uergogna da gli huomini. Ma faccino quanto uogliono, honorino l'honore fin che non possino più, che stà fissa, & ferma la sentenza pronunciata contra di loro da Giesù Christo soprano Giudice, il qual dice; *Chi si vergognerà di me, & delle mie parole, il figliuolo della Vergine si vergognerà di lui, quando verrà nella maestà sua, & del suo Padre, & de gli Angeli suoi.* Et allhora canteranno tutti gli Angeli,

Matt. 27.

Exod. 32.

Hier. 5.

Ioan. 12.

Luc. 9.

TRATTATO SPIRIT. 3

Angeli, & tutti li Santi; *Giusto sei Signore, & giusti li tuoi giudici.* Che se un verme uile si uergognò di seguire il Re della maestà, tu Signore ti uergogni, essendo l'honore, & l'altezza istessa, che una cosa tanto bassa, & tanto cattina stia, in compagnia de' tuoi, & delle tue. O con che impeto sarà cacciato al lhora l'honor di Babilonia ne' profondi inferni, in compagnia de' tormenti del superbo Lucifero; poi che uolsero esser compagni di lui nella colpa della superbia. Non sia chi si faccia beffe, nè habbia per picciolo peccato l'honor del mondo; poiche il Signore, che penetra i cuori, disse a' Farisei; *Come potete credere in me, poi che cercate d'esser honorati l'uno dall'altro: & non cercate l'honore, il qual uiene solamente da Dio?* Et poi che questo cattiuo affetto è tanto potente, che fu bastante di fare, che non credessero in Giesù Christo: che male non potrà egli fare? & chi di quello non si sdegnarà? Per ilche disse S. Agostino, che nissuno sa quanta forza habbia l'amore dell'honore uano per dannare, se non colui, à chi egli haerà mosso guerra.

Sal. 118.

Apoc. 12.

Ion. 5.

August.

De' rimedij, che noi habbiamo, per far profitto nel disprezzo dell'honor uano del mondo: & della gran forza, che Christo dà per poterlo vincere. Cap. III.

Contra questo ci douerebbe essere di molto aiuto, che il medesimo lume naturale lo condanna: poi che ci insegna, che l'huomo ha da fare opere degne d'honore, ma non per honore: meritarlo, ma non stimarlo: & che nessuna cosa de ue tener per grande, se non la uirtù. Ma se il Christiano con tutto questo non hauerà cuore di disprezzare questa uanità, alzi gli occhi al suo Signore posto in croce, & lo uederà tanto pieno di dishonori, che se faranno ben pesati, potranno stare al paragone con la grandezza de' tormenti, che riceueua. Et non senza cagione eleffe il Signore una morte cò estremo dishonore, se non perche conobbe quanto potè tiranno è l'amor dell'honore nel cuore di molti, che non dubitano di metterli alla morte, & fuggono quella sorte di morte, che sia con dishonore. Et per darci ad intendere, che non bisogna, che ci spauenti l'una, nè l'altra, eleffe morte di croce, nella quale si con-



TRATTATO SPIRIT.

congiungono graui dolori con eccessiuo dishonore. Mirate dunque, se hauete occhi; à Christo, stimato il più basso di tutti gli huomini, & auilito con graui dishonori: uno, che porta se col' istessa morte della Croce; poiche era la più infame di tutte, & l'altro co'l quale offesero particolarmente il nostro Signore: poiche non restò alcuna sorte di gente, che non si mettesse à bastemmiarlo, disprezzarlo, & ingiuriarlo, con maniere di dishonorinon più uisti: & uederete quanto bene essequisce quello, che predicando haueua detto; *Io non cerco l'honor mio. Così fate uoi: & così preparerete l'orecchie dell'anima uofra ad udire con attenzione quella ingiusta sentenza, che fu data contra l'innocenza istessa, dichiarando Giesù Christo nostro Signore per malfattore per tutte le strade di Gierusalem: ui confonderete, quando uedrete, che u'honorano, ò quando desiderate d'essere honorata: & direte con gemito interiore; O Signore, tu sei publicato per cattiuo, & io lodata per buona: qual cosa di maggior dolore? Et non solo ui suggerirà la uoglia dell'honor del módo, ma ui uerrà uoglia d'essere disprezzata, per esser conforme al Signore, il quale (come dice la scrittura) è grande honore il seguirlo. Et all' hora direte con San Paolo; *Non piaccia à Dio, ch'io cerchi honore altroue, che nella Croce di Giesù Christo nostro Signore.* Et desidererete adempire quello, che dice il medesimo Apostolo; *Ascendiamo à Christo suora de' reali, & imitiamolo ne' suoi dishonori.* Et se è cosa potente l'affetto dell'honor uano, è molto più potente la medicina dell'esempio, & gratia di Christo, che di tal maniera lo uincono, & estirpano dal cuore, che gli fanno sentire come è cosa molto abhominuole, che uedendo un Christiano il Signore della maestà abbassato à tali disprezzi, resti un uil uerme pieno d'amor dell'honore. Et però il Signore ci inuita, & sforza co'l suo esempio, dicendo; *Considateui, perche io ho uinto il mondo.* Come se dicesse; Prima, che io uenissi al mondo, era cosa molto aspra l'impacciarsi co'l mondo ingannatore, cacciando quel che in lui fiorisce, & abbracciando quel ch'egli discaccia: ma poi che egli pose contra me tutte le forze sue, trouando nuoue forti di tormenti, & dishonori; ilche tutto sofferse senza uoltargli il uiso, già non solamente parue fiacco; poi che s'incontrò con chi poteua molto più sofferire;*

ma

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 4

ma restò ancho uinto à beneficio. Con l'esempio dunque, che io ui diedi, & con la fortezza, che io ui guadagnai, lo potrete legghiermēte uincere, superare, & calpestare. Guardi il Christiano, che poi che il mondo disprezzò il benedetto figliuolo di Dio, ilquale è uerità eterna, & sommo bene, tu non hai da tenerne conto, nè credergli cosa alcuna. Anzi mirando che fu ingannato in non conoscer quella chiarissima luce, & non honorar, quel uerissimo honore e rifiuti il Christiano ciò che il módo approua & apprezzi me, & ciò che il mondo aborrisce, & disprezza, fuggendo con molta cura d'essere stimato da chi sprezzò il suo Signore: & hauendo per certo contra segno d'esser amato da Christo, l'essere disprezzato dal mondo con lui, & per lui. Dal che ne risulta, che si come quei che sono di questo mondo, non hanno orecchie per ascoltar la uerità, & dottrina di Dio, anzi la disprezzano: così quello, che è della fation di Christo, nõ bisogna, che l'habbia per ascoltare, nè per uedere le bugie del mondo. Perche hora accarezza, hora persegue, hora promette, hora minaccia, hora spauenta, hora alletta, & in ogni cosa inganna, & uole ingannare, & con tali occhi dobbiamo mirarlo. E' cosa certa dunque, che in tante bugie, & false promesse l'habbiamo trouato, che se un'huomo ne dicesse la metà, in nissuna cosa ci fideremmo di lui, & à fatica gli crederemmo, quando bene dicesse il uero. Quel che può fare il mondo, non è uero bene, nè uero male: poiche non può dare, nè leuare la gratia di Dio: nè in quello, che par che possa, può egli cosa alcuna; poi che non può arriuare al capello della nostra testa senza la uolontà di Dio: & se altro ci uollesse fare intendere, non lo crediamo. Chi dunque non hauerà ardire di combattere con un'inimico, che nõ ha potere alcuno?

In che grado, & à che fine sia lecito desiderare l'honore humano, & del grandissimo pericolo de gli officij honoreuoli, & di comando. Cap. IIII.

Perche meglio intendiate quanto da me ui è stato detto, hauete da sapere, che altro è amar l'honore, & reputatione humana per se stessa, & fermandosi in essa; (il che è male, come s'è detto) & altro è, quando queste cose si amano per qualche buon



SOPRA IL VERSO AVDI F.

buon fine, & questo non è male. Chiara cosa è, che una persona, la qual comandi, o sia in stato di giouare ad altri, può cercare quell'honore, & stima per il maneggio de' suoi officij à maggior giouamento de gli altri: poiche se fanno poca stima di chi comanda, poca ne faranno anchora del suo commandamento, per buono che sia. Et non solamente queste persone, ma generalmente ogni Christiano deue offeruare quello che è scritto: *Habbi cura della buona fama.* Non perche un Christiano si habbia da fermare in quella, ma perche ha da esser tale, che qual si uoglia, che udirà, o uederà la sua uita, dia gloria à Dio, come sogliamo dargliela, uedendo una rosa, o un arbore con frutto, & fresco. Questo commanda il santo Euangelio: *Matth. 5. Che la nostra luce risplenda nel cospetto de gli huomini; di maniera che uedendo le nostre opere buone, diano gloria al celeste Padre, da cui nasce ogni bene.* Et questa intentione dell'honor di Dio, & di giurare al prossimo, mosse San Paolo à raccontar di se stesso gran secreti, & beneficij, che il nostro Signore gli haueua fatti, senza tenersi per trasgressore della scrittura, che dice; *Loditi la bocca d'altri, & non la tua.* Perche egli tanto contaua queste sue lodi senza che se gli appiccasse alcuna cosa di quelle, come se egli non le hauesse dette. Offeruando egli stesso quello, che haueua detto à quelli da Corintho, *che quelli, i quali hanno moglie, stieno come se non l'hauessero, & quei che piangono, come se non piangessero:* con altre cose simili à queste. Nel che uol dire, che chi congouamento usa le cose temporali, prospere, o auerse, allegre, o meste, non pieghi il cuore à quelle, ma ui passi come per cose uane, & che presto finiscono. Et certo, che quando S. Paolo riferiuà queste cose di se stesso, le diceua con un cuore non solo disprezzator dell'honore, ma amatore del disprezzo, & dishonore per Giesù Christo, la cui Croce egli teneua per honor sopra. Et di questi tali cuori ben si può credere, che riceuino honore, o dichino cose per essere honorati, & che non mai faranno queste cose, se non quando bisogneranno per qualche buon fine. Ma si come è cosa di molta uirtù posseder la cosa, come se non si possedesse; & tener lontano dal cuore l'honore, che ci uie fatto esteriormente; così è cosa difficile, & da pochissimi offeruata. Perche, come dice S. Chriostomo, *l'andare fragli honori*

SOPRA IL VERSO, AVDI F.

5

honori, senza che il cuore dell'honorato ui si applichi, è come andare fra belle donne, senza mirarle alcuna uolta con occhi non casti. Et à noi ha mostrato l'esperienza, che le dignità, & luoghi d'honore molto di rado hanno fatto di cattiuu buoni, & molte uolte di buoni cattiuu. Perche per sopportare il peso dell'honore, & l'occasione che uengono con quello, ui bisogna gran forza, & uirtù. Perche secondo che dice S. Girolamo; *Hieron. I monti più alti sono combattuti da maggiori uenti.* Et è cosa certa, che si ricerca maggior uirtù per comandare, che per ubidire. Et non senza gran cagione il nostro soprano Signore, & maestro, che sa il tutto, fuggi d'essere eletto Re. Et poi che egli non poteua pericolar in alcuno stato, per grande che fosse, è cosa chiara questa esser dottrina per la nostra debolezza, la quale deue fuggire i pericoli, poi che n'era sicuro. Et se è ardire molto grande, & contra l'esempio di Christo, riceuer lo stato d'honore, quando ci uiene offerto: che farà il desiderarlo? & che farà cercarlo? Percioche non è huomo, che possa esplicare quanto sia gran male, il dar denari per ottenerlo. E' cosa di grandissimo spauento, che potendo l'huomo caminare per la uia piana, elegga i pericoli d'andar per mare: & non con bonaccia, ma per tempeste continue. Perche, come dice San Gregorio; *Grego. Che altra cosa è il potere dell'altrezza, se non tempesta dell'anima?* Et fra questi trauagli, & pericoli, che sono ne' luoghi alti, succede quella terribile minaccia detta da Dio; benchè da pochi uita, & sentita: *Giu- Sap. 6. dicio seuerissimo sarà fatto di quelli, che comandano.* Che sarà questo, che essendo tale il giudicio ordinario di Dio, che i più essercitati nella uirtù tremano, & dicono; *Non entrar Signore Sal. 142. in giudicio col tuo seruo:* u'è gente tanto ardita, che elegge di entrare in giudicio, non in qual si uoglia, ma strettissimo, & durissimo? Et uedendo, che un Re Saul, à cui fu dato il Regno da parte di Dio, senza che però egli se n'insuperbisse, o facesse stima di quello, & ancho si nascosse, per non accettarlo, & sù trouato perche Dio lo manifestò: con tutto questo lo trattò sì male l'altrezza della dignità, con le sue occasioni, che essendo proceduto l'electione di Dio, & la sua fuga, ne successe tanto mala uita, & mal fine, che può metter timore, & spauento à quegli, che accettano gradi d'honore, ben-

B che



TRATTATO SPIRIT.

che chiamati, & per buona porta; & tanto più quelli, che non entrano per questa. Et è certo marauiglia, che sia gente tanto limitata nel seruitio di nostro Signore, che se uien comandato loro, che faccino qualche cosa, benchè molto buona, uanno guardando, & riguardando se sia cosa, che non gli oblihi à peccato mortale, per non la fare. Perche dicono di esser fiacchi, & di non poter mettersi à cose alte, & di perfezione, ma solo andare, come essi dicono, per la strada piana. Et questi da una parte tanto inetti à cercare la perfetta uirtù per se stessi, laquale con la gratia del Signore farebbe loro cosa facile d'acquistare, sono dall'altra parte tanto arditi nel mettersi nelle signorie, comandamenti, & honori, i quali per usargli bene, & senza proprio danno, u'ha di mestiero una perfetta, & compita uirtù, che si lasciano intender d'hauerla, & renderanno buon conto di luogo alto, senza che pericolino le sue conscienze. Nel che sono pericolati molti. Tanto accieca il desiderio dell'honore, & i comandamenti de gl'interessi humani, che fa prender carichi pieni di difficoltà à quelli, che non sono arditi di prender carichi facili, & sicuri. Et quelli che non si fidano, che Dio debba aiutarli nell'opere buone, che toccano à loro stessi, si promettono con grande audacia, che Dio sia per porger loro la mano in quel che importa, per governare altri. Potendo Dio rispondere con molta giustitia, che essendosi posti da se stessi à quel pericolo, s'aiutino da se stessi ad operar bene. Perche di questi tali dice Dio; *Essi regnarono, & non per mio parere: furono Principi, & io non lo seppi*, cioè non l'approuai, nè mi parue bene. Et chi uederà, che Dio discacciò di sua mano il Re Saul, hauendolo Dio stesso collocato nel Regno, haue rà molta ragione di pigliare essemplio, poi che non è chi l'assicuri, ch'egli non sia fiacco come Saul, se non con la superbia, & uoglia di comandare. Et per molto buono ingresso, ch'egli u'habbia, non sarà migliore di quello di Saul. Hebbe ragione S. Agostino di dire, *Che il luogo alto era necessario per gouerno del popolo; benchè quando si ha, si gouerni come conuiene: ma quando non si ha, non è lecito desiderarlo.* Et egli diceua di se stesso, che desideraua, & procuraua salvarsi in luogo basso, per non pericolare nell'alto, & specialmente si deue

Osax 8.
Saul.

August.

Gregor.

SOPRA IL VERSO, *MDIF.* 6

si deue ciò fare, quando questo luogo ha cura d'anime. Il che tanto è difficile ad esser ben fatto, che si chiama arte dell'arti. Questi pericoli si deuono fuggire, quanto sia possibile, imitando l'essemplio già detto, che il Signor ci diede, in fuggir d'accettare il Regno, & quello che ci è stato dato da molte sante, & saue persone, che l'hanno fuggito con tutto il cuor suo. Et per entrar bene à questi carichi, bisogna che sia ò per riuelatione del Signore, ò per ubidienza di chi gli può comandare, ò per consiglio di persona, che intenda molto bene l'obligo dell'ufficio, & i pericoli di quello; & habbia il giudicio di Dio dinanzi à gli occhi, & molto fuori d'ogni rispetto temporale. Et se queste conditioni non si troueranno, sarà mestiero, che ui sieno tali congettare, che Dio si contenti del suo seruitio, & sieno di tanta autorità, che quel tal'huomo possa fidarsene, per mettersi à sì gran rischio. Et con tutto questo bisogna ancho temere, star uigilante, & pregare il Signore, che hauendo guardato l'entrata da male, guardi anchora il progresso, & l'uscita, perche non finisca à sua eterna dannatione. Perche molti di quelli, che sono uisuti contenti in questo stato, habbiamo uisto esser morti con desiderio di non l'hauere hauuto, & con gran paura di quello, del che al suo parere stauano prima sicuri. Deue conoscersi meglio la uerità delle cose temporali, quanto più l'huomo se n'allontana, & più s'accosta al giudicio di Dio, nel quale consiste ogni uerità.

Di quanto noi dobbiamo fuggire i diletti della carne, & come è pericolosissimo nemico: & di quai mezi ci dobbiamo seruire per uincerlo. Cap. V.

LA carne non parla d'altro, che di superfluità, & delitie: una uolta chiaramente, & un'altra sotto titolo di necessità. Et la guerra di questa nemica, oltre all'esser molto noiosa, è più pericolosa: perche combatte con diletti, i quali sono più forti di tutte l'altre arme. Il che si uede, per essere stati uinti molti dal piacere, che non furono da denari, da honori, nè da crudeli tormenti. Et non è marauiglia; poi che la sua guerra è tanto nascosta, & tanto à tradimento, che



TRATTATO SPIRIT.

bisogna esser molto accorti, per guardarfene. Chi crederà che sotto piaceuoli diletti, stia nascosta la morte, & morte eterna? essendo la morte la più amara cosa che sia, & i piaceri il sapore istesso. Il falso piacere è coppa d'oro, & uelenosa dentro, con la quale sono imbrachi gli huomini, che non guardano se non all'apparenza di fuori. E' il tradimento di Gioab, il quale abbracciando Amasa, l'uccise: & di Giuda, che con falsa pace tradì alla morte il suo benedetto maestro. Et così è che in beuendo del piacere del peccato mortale, muore Christo nell'anima: & morto lui, muore l'anima: perche la uita di lei uien da lui. Et così dice S. Paolo; *Se uoi uiuerete secondo la carne, morirete*. Et in un'altro luogo; *La uedoua, che stà ne' diletti; uiuendo, è morta: uiua nella uita del corpo, & morta in quella dell'anima*. Et quanto più è congiunta la carne a noi, tanto più ci conuien temerla; poi che il Signor dice; *Che i nemici dell'huomo sono i suoi di casa*. Et questa non solo è di casa, ma è uno de' due muri della nostra casa. Et per questa ui sono altre cagioni, & S. Agostino disse; *Che la pugna della carne era continua, & la uittoria difficile*. Et chi uorrà riuscir uincitore, bisogna che uada armato di molte, & molto forti armi. Perche la preziosa gioia della castità non si dà a tutti, ma a quelli, che con molti sudori d'importune orationi, & di santi traugli l'ottengono dal nostro Signore, il quale uolse essere inuolto in bianco lenzuolo di lenfa, il quale passa per molte durezza prima, che uenga ad esser bianco: per darci ad intendere, che l'huomo il qual desidera d'ottenere, & conseruare il bene della castità, & ricener Christo dentro di se, come in un'altro sepolcro, gli bisogna con molta spesa, & traugli guadagnare questa purità: la quale è tanto ricca, che per molto che costi, sempre si compra a baratto. Et si come si ricercano altri traugli più aspri di penitenza, & satisfattione a chi ha offeso molto il nostro Signore, che chi l'ha offeso meno: così benche a tutti quelli che uiuono in questa carne, bisogni temerla, & guardarfi da lei: raffrenarla, & reggerla con prudente temperanza; ma quelli che da lei sono particolarmente combattuti, hanno bisogno di remedii, & cure particolari. Per tanto chi sentirà in se stesso questa necessità, deue primieramente aspreggiare la sua carne, con darle poco da mangiare, & il sonno con durezza

Apoc. 17.

2. Reg. 20

Matth. 26

Mar. 14.

Luc. 2.

Rom. 8.

1. Tim. 5.

Matth. 1.

August.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 7

durezza di letto, & di cilicii, & altri conuenienti mezi da traugliarla. Perche secondo che dice S. Girolamo; *Co' digiuno si sanano le pestilenze della carne*: & S. Hilarione, che diceua alla sua propria carne; *Io ti domerò, & farò, che tu non ti tirerai de' calci, ma che affamata, & affaticata tu pensi più tosto a mangiare, che a ricalcitare*. Et San Girolamo consiglia Eustochia uergine; *che quantunque sia stata nutrita con cibi delicati, faccia gran ricapito dell'astinenza, & traugli del corpo*: affermandole, che senza questa medicina non potrà possedere la castità. Et da questo ne segue debolezza di carne, o danno di sanità; risponde il medesimo santo in un'altro luogo; *E' meglio, che patita lo stomaco, che l'anima; & è meglio che commandi ella al corpo, ch'ella gli serua; & che tremino le gambe di debolezza, che non è, che uacilli la castità*. Euero, che in un'altra parte dice; *Che non sieno i digiuni tanto eccessiui, che debilitino lo stomaco*. Et in un'altro luogo riprende alcuni, ch'egli conosciua, hauer corso pericola di perdere il cernello per la molta astinenza, & uigilie. Per queste cose non si può dare una regola generale, che quadri a tutti: poi che altri stanno bene per un mezzo, & altri nò, & quel che leua la sanità ad uno, non la leua all'altro. Et una cosa è l'esser la guerra tanto grande, che metta l'huomo a rischi della castità: perche allhora bisogna metterfi a qual si uoglia rischio del corpo, per conseruar la uita dell'anima: & altro è combatter con una mezzana tentatione, della quale non si teme tanto pericolo, nè ui bisogna tanta fatica per uincerla. Et il prendere in queste cose mezo conueniente, s'aspetta a quello, che sarà prudente guida della persona tentata: facendosi per parte d'ambidue, humile oratione al Signore, che in ciò presti la luce sua. Et poi che S. Paolo, uaso d'elezione non si fida della sua carne, ma dice; *Che la castiga, & la riduce in seruitù*; perche predicando a gli altri, che sieno buoni, non sia trouato egli cattiuo, cadendo in qualche peccato: come penseremo noi di star casti senza castigare il nostro corpo; poi che habbiamo manco uirtù di lui, & più cagione di temere? Molto male si guarda l'humiltà fra gli honori: la temperanza fra l'abondanza: & la castità fra i piaceri. Et se sarebbe degno di riso, chi uollesse spegnere il fuoco che arde in casa sua, & egli stesso ui mettesse su legne molto secche:

Hieron.

Hilar.

Hieron.

Hieron.

1. Cor. 9.



TRATTATO SPIRIT.

secche: molto più farebbe degno di riso, chi da una parte desidera la castità, & dall'altra empie la sua carne di cibi, & di delizie, & dasi all'otio. Perche queste cose non solo non ammorza no il fuoco acceso, ma sono buone d'accéderlo doue egli fosse spento. Et poi che il Profeta Ezechiel fa fede, che la cagione perche quella suenturata Città di Sodoma peruene al colmo di tanto abhomineuole peccato, fu la faticità, & abbondanza del pane, & l'otio, nel quale era immersa, chi ardirà uiuere in delitie, ò in otio, nè ancho uedergli da lontano? Poi che quelli, che furono bastanti à fare il maggior male, con più facilità faranno i minori. Ami dunque la temperanza, e'l castigo della sua carne, chi è amatore della carità. Perche chi uorrà tenere una cosa senza l'altra, non conseguirà nè l'una, nè l'altra, & d'ambidue farà priuo. Quelli, che Dio congiunse, non deue l'huomo uolergli appartare ne può, se ben uolesse.

Di due cause di tentationi sensuali, & quai mezi habbiamo da usar contra quelle, quando nascono dall'impugnatione del Demonio. Cap. VI.

Debbiamo essere molto auertiti, che il rimedio detto da noi d'affligger la carne, suol giouare, quando la tentatione nasce dalla medesima carne, come suol accadere ai giouani, & à quelli, che sono di buona dispositione, & uiuono delicatamente. Et allhora gioua mettere il rimedio in quella, per esser in lei la radice dell'infermità. Ma questa tentatione uiene alle uolte dalla parte del Demonio: & questo si conoscerà esser così, quando combatte in alcuno più cò pensieri, & brutti imaginationi dell'anima, che con dishonesti solleuamenti del corpo: ò se pur tu gli hai, non è perche la tentatione cominci da quelli, ma cominciando da i pensieri, ne risulta il risentimento nella carne. La quale alcune uolte essendo debolissima, & come morta, sono uiuisimi i mali pensieri: come accadena à S. Girolamo, secondo che egli racconta. Et hanno anchora un'altro segnale, che è il uenire importunamente, & quando l'huomo meno uorrebbe, & ha minore occasione di ciò. Et non portano riuerenza ai tempi d'oratione, di Messa, nè di luoghi sacri, a' quali un'huomo, per

Hieron.

SOPRA IL VERSO MVDI ET 8

per cattiuo che sia, suol portar ogni riuerenza, & astenersi da pensare à queste cose. Et alcune uolte sono tanti, & tali questi pensieri, che l'huomo non udi mai, nè seppe, nè s'imaginò cose tali, come se gli offeriscono inanzi. Et nella forza con la qual uégono, & cose che ode interiormente, sente l'huomo che non nascono da lui, ma che altri le dice, & le fa. Quando hauerà questi, & altri simili contrasegni, tenete per certo, che sia persecutione del demonio nella carne, & che non nasce da lei, benche in lei si supporti; la qual guerra è più pericolosa, che la passata, per uolerci molto male chi la fa, & per esser nemico tanto indefesso per guerreggiare, uegghiano, dormendo, & in ogni tempo, & luogo. Et il rimedio di questo male è il procurare alcuna buona occupatione, che metta in pensiero, & traualgio, col quale procuri di dimenticarsi quelle brutte imaginationi. Et à questo fine procurò S. Girolamo (secondo che racconta egli stesso) di studiar la lingua Hebraea, con molta fatica, benche non senza frutto: & dice; *Fa sempre qualche opera buona: perche il Demonio ti troui bene occupato.* Et parlando anchora in questo proposito, quanto per questo sia gioueuole la uita de' monasterii, & la consiglia, dicendo; *Finisci ogni giorno in quella il carico, che ti sarà stato dato: sij soggetto à chi non uorresti: & uà stratto à dormire; di maniera che subito tu ti addormenti; & sij costretto à leuarti senza hauer finito il sonno, & dirai il tuo salmo: quando ti toccherà, seruirai a' fratelli, lauerai i piedi a' forestieri, & essendo ingiuriato, taci, & temi come signore, l'Abbate del Monasterio, & amalo come padre: & credi che tutto quello, che ti commanda, ti conuiene: non giudicare i tuoi maggiori, poi che è tuo officio l'ubidire, & fare quel che ti è commandato, secondo che dice Moise: Odi Israel, & taci. Et essendo occupato in tanti negocij, non dar luogo ad altri pensieri: ma passando da un'opera all'altra, hauerai solamente in memoria quello, che tu sarai costretto à fare di presente.* Questo dice S. Girolamo, & conforme à questo s'usaua allhora ne' monasterii, essercitare i giouani nelle buone occupationi più che nella solitudine, & lunga oratione, per il pericolo, che può, & suol uenire per parte della sua carne, & passioni non mortificate. Benche questa regola pate qualche eccettione, per esser nelle persone diuerse di dispositioni, & doni particolari di Dio: Per il che

Hieron;

Deut. 6.



TRATTATO SPIRIT.

il che con giusta cagione può darfi l'oration lunga al giouane, & lenarsi al uecchio. Et ho detto, che non occupauano il giouane in lunga oratione, intendendo di quella, nella quale si consuma quasi tutto il tempo, & si tiene come per ufficio. Perche il non hauere qualche hora deputata per quella, sarebbe troppo grande errore, per i beni che perderebbe, & anchora perche per essequir bene l'operationi, bisogna guadagnare spirito, & forze nell'oratione. Perche altramente gli occupati fogliono lamentarsi, & andar senza gusto, come carri carichi, & non unti con la piaceuolezza della deuotione. Et stieno auertiti i principianti, che il Demonio procura particolarmente d'ingerir loro tali imaginationi nel tempo dell'oratione, per fare, che la lascino, & egli si riposi. Percioche se bene il Demonio ci affatica molto con le sue tentationi, molto più affatichiamo noi lui, & lo bruciano le nostre deuote orationi; & perciò procura, che noi non le facciamo, ò che le facciamo male. Ma noi debbiamo, come a gara, affaticarsi quanto sarà possibile, per non lasciare il nostro essercitio; poi che nella persecutione, che habbiamo in lui, si dimostra bene quanto ci gioua. Et se tanto ci stimolerà la guerra nel fare l'oration mentale, & sentiremo gran pericolo per tali imaginationi, debbiamo, non potendo più orar uocalmente, & percuoterci il petto, trafigger la nostra carne, distender le braccia in croce, alzar le mani, & gli occhi al Cielo, domandando soccorso al nostro Signore. Di maniera che nel fine si spenda bene quella rata di tempo, che habbiamo deputato per l'oratione: ò far qualche cosa, che ci diuertisca, & specialmente parlar con qualche buona persona, che ci rinforzi: benche questo s'ha da fare, quando non si puo più: perche la nostra debolezza non s'auenzi à uincer fuggendo, & il nostro nemico ci faccia perdere il luogo del nostro abbattimento, & le forze di combattere: che finalmente il Signore pietoso, & potente, quando sarà bisogno, farà che il nostro auersario ceda, & non impedisca il nostro secreto, & amicheuole ragionamento, che siamo soliti hauer con lui.

Della

SOPRA IL VERSO AV DI F. 9

Della gran pace, che dà Dio nostro Signore à chi uirilmente combatte contra questo nemico: & che per uincerlo bisogna molto fuggire la familiarità delle donne. Cap. VII.

Utte queste scaramucce si fogliono passare in questa guerra della castità, quando il Signore lo permette, per prouare i suoi caualieri, se ueramente amano lui, & la castità, per cui combattono. Et dopo l'hauer gli trouati fedeli, manda il suo onnipotente fauore, & comanda al nostro auersario, che non impedisca la nostra pace, nè il nostro secreto ragionamento con lui. Et allhora gode l'huomo de' trauagli, & gusta, & ha più merito. Bisogna anchora per guardia della castità guardarci molto dalla conuersatione familiare de' gli huomini con le donne, per buoni, ò parenti che sieno. Perche le dishoneste, & non pensate cadute successe al mondo circa questo, debbono esserci un perpetuo ammonitore della nostra debolezza, & un documento all'altrui spese, co'l quale ci sganniamo di qual si uoglia falsa sicurtà, che ci uolesse promettere la superbia nostra, dicendo che passeremo senza ferita noi altri deboli, doue huomini tanto forti, & fauij; & quel ch'è più, tanto gran santi furono grauemente feriti. Chi si fiderà di parentado, leggendo la dishonestà di Amnone con sua sorella Tamar, con molte altre, tanto, ò più brutte, che nel mondo sono accadute à persone, le quali sono state acciecate da questa bestial passione della carne? Et chi si fiderà di santità sua, nè d'altri, vedendo Dauid, che fu huomo secòdo il cuor di Dio, esser sì ciecamète trascorso in molti, & brutti peccati, solo per guardare una donna? Et chi non tremerà della sua debolezza, udendo la santità, & sapienza del giouane Re Salomone, & le sue brutte cadute contra la castità, che gli annaliarono il cuore in uecchiezza, fino ad alzare una moltitudine d'Idoli, & adorargli, come faceuano, & uoleuano le donne ch'egli amaua? Nessuno s'inganni in questo, nè si fidi di castità passata, ò presente, benche senta l'anima sua molto forte, & dura contra questo uitio, come una pietra. Perche con gran uerità disse lo sperimentato Girolamo; *Che la lussuria doma l'anima di ferro.* Et S. Agostino non uolse dimorare con sua sorella, dicendo;

2. Reg. 13
1. Reg. 13
2. Reg. 11
3. Reg. 3
3. Reg. 11
Hieron.

C dicendo;



T R A T T A T O S P I R I T .

dicendo; *Quelle, che conuersano con mia sorella, non sono mie sorelle.* Et per questo uiaggio d'accortezza hanno caminato tuttii Sãti: i quali noi debbiamo seguire, se non uogliamo errare. Per tanto (donzella di Christo) non siate trascurata in questo, ma udite, & mettete in opera quel che dice S. Bernardo; *Che le uergini, le quali sono ueramente uergini, in ogni cosa stanno con timore, & ancho nelle sicure.* Et quelle, che non fanno così, si uederan no presto cadute tanto miserabilmente, quanto stauano prima con falsa sicurtà miserabilmente ingannate. Et benchè per la penitenza s'acquisti il perdono del peccato, non s'acquista la corona della uirginità perduta. Et è cosa brutta (dice S. Girolamo) che la donzella, la quale speraua corona, dimanda perdono d'hauerla perduta. Come farebbe, se il Re hauesse una figliuola molto amata, & custodita, per maritarla conforme alla sua dignità, & quando uenisse il tempo di ciò, la figliuola dicesse di dimandargli perdono, per essere apparecchiata a maritarsi, hauendo perduto malamente la sua uirginità. *I rimedij della penitenza (dice S. Girolamo) sono rimedij d'infelici.* Poi che non è alcuna infelicità, ò miseria maggiore, che far peccato mortale, per il quale bisogna far penitenza. Et per tanto, douete affaticarui con ogni uigilanza d'esser fedele à quel che u'elese, & offeruargli quel che gli hauete promesso; accioche per esperienza poi non prouiate quel ch'è scritto; *Conosci, & uedi quanto mala, & amara cosa è l'hauer lasciato il Signor Dio tuo, & non essere stato in te il suo timore.* Ma godete il frutto, & nome di sposa casta, & la corona, che à queste tali è stata preparata.

Bern.

Hieron.

ieron.

Hier. 2.

Per quali mezi suole ingannare il Demonio gli huomini spirituali con questo nemico della nostra carne: & del modo che si deue tenere per non lasciarsi ingannare. Cap. V III.

DOuete sapere, che le cadute delle persone deuote, non sono dal principio conosciute da loro, & per questo sono più da esser temute. Prima par loro, che dal comunicarsi, cauino gran giouamento all'anime sue: onde con questa fede usano come cosa sicura di frequentare più uolte la conuersatione, & da quella si genera ne' cuori loro un'amore, che gli fa prigioni, & fa loro sentir pena, quando non ueggono, & han

no

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 10

no consolatione di uederfi, & parlarfi: & fra tanto uengono à far saper l'uno all'altro l'amor, che si portano, nel che, & in altre pratiche già non tanto spirituali, come le prime, hanno piacere di ragionar qualche uolta, & à poco à poco la conuersatione che prima giouaua all'anime sue, già sentono che l'hauere, con ricordarsi molte uolte l'uno dell'altro, & con la cura, & desiderio di uederfi alle uolte, & di mādarsi presenti amouoli, & dolci lettere, ò raccomandationi: le quali cose con altre simili carezze (come dice S. Girolamo) non l'ammette l'amor santo, & d'uno in altro di questi facili sogliono riuscir tali fini, che fa conoscer loro molto à suo costo, che i principij, & mezi della conuersatione, che prima haueuano per cosa di Dio, senza sentire alcun mouimento cattiuo, altro non erano, che inganni falsi dell'astuto Demonio, che prima gli assicuraua, per tirargli dipoi ne' lacci, che haueua teso. Et così dopo l'esser caduti, imparano, che l'huomo, & la donna non sono altro, che fuoco, & stoppa; & che il Demonio s'affatica di congiungerli, & congiunti che gli ha, soffiare con mille modi, & arti, per accendergli quini in fuoco di carne, & poi tirargli à quello dell'inferno. Per tanto (ò donzella) fuggite la familiarità d'ogni huomo, & guardate fino all'ultimo della uita il buon costume, che hauete preso di non star mai sola con huomo alcuno, se non co'l uostro confessore, & questo non più che quanto ui confessate, & ancho all'hora dire con breuità quel che bisogna, senza intermettere altre pratiche, tenendo il conto, che delle cose dette, ò udite, hauete à rendere allo stretto giudice. Et tanto più douete schifar questo nella confessione, quanto più ella è per sottrarre i peccati fatti, & non per ammetterne di nuouo de gli altri: nè per farsi con la medicina più infermo. Et la sposa di Christo, malsime quando ella è giouane, & non ha così facilmente da eleggerfi confessore, ma hauendo l'occhio che sia di molto buona, & approuata uita, & fama, & di matura età: & à questo modo farà la coscienza uostra sicura dinanzi à Dio, & la uostra fama chiara, & senza macchia nel cospetto de gli huomini. Per il che hauete inteso, che d'ambidue queste cose hauete bisogno, per arriuare al colmo dell'altezza dello stato della Virginità. Et quando uoi trouerete tal confessore, ringratiate il nostro Signore, & ubidi

Hi. ron.

C 2 telo,



TRATTATO SPIRIT.

telo, & amatelo, come cosa dataui da lui. Ma auertite bene, che quantunque l'amore sia buono, per essere spirituale, può hauere eccesso in se, essendo smisurato, & può mettere in pericolo chi così ama: per esser facil cosa, che l'amore spirituale di uenti carnale. Et se in ciò non hauete freno, hauerete un cuore tanto occupato, quanto le donne maritate uerso i mariti, & figliuoli suoi. Et già uoi nedete, che questo sarebbe gran dishonore contra la lealtà, che hauete al nostro Signore, il quale uoi prendete per isposo. *Perche* (come dice S. Agostino) *Giesu Christo dene occupare ogni luogo del cuor uostro, il quale occuperebbe il marito, se uoi foste maritata.* Non tenete adunque nel più intimo del cuor uostro il uostro padre spirituale, ma tenetelo intorno al uostro cuore, come amico dello sposo, ma non come sposo. Et la memoria, che tenete di lui, sia per mettere in opera la sua dottrina, senza fermarsi più in lui, hauendolo per cosa dataui da Dio, perche u'aiutasse à congiugnerui tutta co'l uostro celeste sposo, senza ch'egli s'intrometta in questa congiuntione. Et douete essere apparecchiata à mancar di lui con patientia, se Dio l'ordinerà: in cui solo ha da essere appoggiata la uostra speranza, & appoggio. Et quel che noi leggiamo in S. Girolamo dell'amore, che fu fra lui & S. Paula, fu conforme a queste regole. Quantunque molte cose sieno lecite à quelli, che hanno santità, & età matura, che non sono à chi manca di ambedue queste cose, ò d'una di queste due. A questo modo dūque hauete da gouernarui co'l padre spirituale, che uoi eleggerete, essendo tale, quale s'è eletto. Ma se uoi non lo trouerete tale, sarà molto meglio, che ui confessiate, & comuniciate due, ò tre uolte l'anno, & facciate conto con Dio, & con i uostri buoni libri nella uostra cella, che non farà il confessarui molte uolte, mettendo à qualche risico la uostra fama. *Perche* (si come dice S. Agostino) *la buona fama co'l prossimo ci è necessaria à tutti, & quanto più sarà necessaria alle donzelle di Christo: la fama delle quali è molto delicata, secondo che dice S. Ambrogio.* Di maniera, che l'hauere un confessore, à cui manchi una delle dette qualità, pone una macchia nella fama di quelle, la quale per esser in panno molto prezioso, & delicato, è molto brutta, & non si deue sopportare in modo alcuno. Et perche quelle, le quali si contentano, con dire, la mia coscienza

August.

August.

Ambr.

SOPRA IL VERSO, AVDI. II

fcienza è netta, & fanno poca stima della fama della sua honestà, non si potessero scusare, ò dire, che alla sacratissima Vergine Maria fosse stata data alcuna di queste infamie, uolse il suo benedetto figliuolo, che la fosse maritata: eleggendo più tosto d'esser tenuto lui per figliuolo di Giuseppe, non essendo; che uolere, che gl'huomini dicessero alcuna cosa sinistra della sua sacratissima madre, se haueffero ueduto, che ella haueffe un figliuolo senza esser maritata. Per tanto quelle, che non si curano di rimediare à questo scandalo, cerchino come difendersi, che quanto possono imparare dalla sacratissima Vergine, & delle tante donne, è purità interiore, & buona fama, & buon'esempio di fuori con ogni riueranza nella conuersatione. Et benchè dalle souerchie conuersationi non ne seguiffe alcuna di queste cose, si douerebbono in ogni modo fuggire: perche cò i pensieri, che porgono, leuano la libertà dell'anima, che la non possa liberamente uolare co'l pensiero à Dio. Et leuandole quella purità, che il secreto luogo del cuore (doue Christo uoi dimorar solo) doueua hauere: para che non stia tanto solo, & serato à tutte le creature, come letto di tanto alto sposo couien che sia: nè che habbia in tutto perfetta purità di castità; poi che in lui è memoria d'huomo. Et douete sapere, che quanto ui si è detto, s'intende, quando la familiarità sia eccessiua, ò che da essa ne nasca scandolo: perche quando non sia alcuna di tali cose, non douete trattare con chi bisogna con cuore turbato, ò pauroso. Perche da questo suol nalcere molte uolte la medesima tentatione: ma trattare con una santa, & prudente semplicità, non trascurata, ò malitiosa.

Che uno de' più principali rimedij per uincer questo nemico, è l'essercito della diuota, & feruente oratione, doue si troua il giusto delle cose diuine, che fa abborrir le mondane. Cap. IX.

IN un capitolo de' passati, s'è detto, quanto forte arme sia l'oratione, benchè non molto lunga, per combatter contra questo uitio. Hora sapete, che se l'oratione è deuota, lunga, & tale, che in quella si dia il gusto, secondo che ad alcuni è data la dolcezza diuina, non solo quella tale oratione è arme per combattere, ma uccide in tutto questo uitio bestiale. Perche
lottando



TRATTATO SPIRIT.

lottando l'anima con Dio, solamente con le braccia de' pensieri, & affetti deuoti, ottiene da lui per un modo molto particolare, come un'altro Giacob, che lo benedica con moltitudine di gratie, & soauità interiore: & resta ferita nel fianco, cioè nel l'appetito sensuale, mortificandosi per arte, che di quello resta zoppa, & uiua, & forte nelle affettioni spirituali, significate per l'altro fianco, che resta sano. Perche, si come il gusto della carne fa perdere il gusto, & forse dello spirito, così gustato lo spirito, resta insipida tutta la carne. Et alcune uolte è tanta la dolcezza, che l'anima gusta, essendo uisitata da Dio, che la carne non la può sopportare, & resta così fiacca, & sbattuta, come potrebbe restare hauendo passato qualche lunga infermità corporale. Quantunque alle uolte accade, che la fortificatione, la qual sente lo spirito, aiuta la carne, & acquista nuoue forze, sperimentando in questo essilio qualche cosa di quelle, che in Cielo s'hanno da godere, quando l'anima sarà beata nel suo Dio, & prima d'indicibili dilette; & perciò ne resulterà nel corpo forza, & diletto, con altre preciosissime doti, che darà il Signore. O soprano Signore, & quanto senza scusa hai perdonato la colpa di quelli, che per cercar dilette nelle creature, lasciano, & offendono te, essendo i dilette, che in te si trouano, di tanto gusto, che tutti quelli delle creature congiunti insieme, sono à comparation di quelli, un uero fiele. Et con molta ragione, perche il gaudio, & diletto, che si prende d'una cosa, è come frutto, che dà di se quella tal cosa. Et quale è l'arbore, tale è il frutto. Et per questo il gaudio, che si prende dalle creature, è breue, uano, dishonesto, & mescolato con dolore; perche l'arbore, da cui si raccoglie, ha le medesime condizioni. Ma nel gaudio, che è in te, qual difetto, o breuità ui può essere, poi che tu sei eterno, mansueto, semplicissimo, bellissimo, immutabile, & un bene infinitamente compito? Il sapore, che ha una pernice, è sapor di pernice: e'l gusto della creatura sarà di creatura: & chi saprà dire quel che sei tu Signore, saprà dire di quel che fai tu. L'esser tuo è sopra ogn'intelletto, & così anchora la tua dolcezza, la quale è guardata, & nascosta per quelli, che ti temono, & di quelli, che per goderti rinòciano di cuore il gusto delle creature. Sei bene infinito, & sei diletto infinito. Et per questo, benchè gli Angeli celesti, & huomini beati,

SOPRA IL VERSO, AVDI E. 12

beati che sono in Cielo, & hanno da goderti, & con forze date loro da te, che non sono picciole: & benchè molti più senza cōparatione si congiugnessero insieme à goderti, & con molto maggiori forze, il mare della tua dolcezza è tanto senza misura, che notando, & andando essi imbriachi, & pieni della tua soauità, ue ne resta tanto più da esser goduta, che se tu onnipotente Signore con l'infinite forze, che hai, non godesse di te stesso, resterebbe il diletto, che è in te, lamentandosi chi lo godesse, quanto u'è da goderne. Et conoscendo tu sapientissimo Signore, come nostro creatore, che la nostra inclinazione è d'hauer diletto, & riposo, & che un'anima non può star molto tempo senza consolatione, buona, o cattina, ci inuiti con santi dilette, che sono in te, perche noi non ci perdiamo in cercar dilette cattini nelle creature. E' uoce tua Signore; *Uenite à me tutti uoi, che sete affaticati, & carichi, che io ui ristorerò.* Et tu facesti bandire à nome tuo; *Tutti uoi, che hauete sete, uenite all'acque.* Et ci facesti sapere, *che nella tua man destra sono dilette, che durano fino alla fine.* Et co'l fiume de' tuoi dilette, non con misura, nè tassa, hai à dar bere à tuoi nel tuo regno. Et alcuna uolta ne fai gustar qui à qualche amico tuo: a i quali dici; *Mangiate, & beuete, & imbricateui, o molto miei amati.* Tutto questo fai Signore, con desiderio di tirare à te con diletto quelli, che tu conosci esserne tanto amici. Non sia dunque Signore chi ti attribuisca difetto, che ti manchi bontà per essere amato, nè dilette per esser goduto, nè uada à cercare conuersatione piacevole, o diletteuole fuor di te: poiche il guiderdone, che tu hai à dare à tuoi figliuoli, è il dir loro; *Entra nel gaudio del tuo Signore.* Perche di quello istesso, che tu mangi, & beui, mangeranno, & beueranno essi: & di quello istesso che tu godi, goderanno essi. *Perche tu gli inuiti, che mangino alla tua tanola nel regno di tuo padre.* Che dirai à queste cose, huomo carnale, & tanto ingannato, che il tuo inganno arriua fino à' sozzi dilette, che sono nella carne, de' quali godono, & con maggiore abbondanza i uili, & rei huomini, & ancho le bestie del campo, nè fai più conto, che della sopra dolcezza, che è in Dio, & della quale godono i Santi, & gli Angeli, & il medesimo Dio creator di quelli. E' cosa da bestie quel che tu stimi, & ami, & bestie sono le tue passioni, & tante uolte metti l'altissimo Dio

Matt. 11.

Esa. 55.

Sal. 15.

Sal. 35.

Cant. 5.

Matt. 26.

Luc. 22.



TRATTATO SPIRIT.

Dio sotto i piedi delle tue uilissime bestie, quante uolte l'offendi co i tuoi diletti carnali. Fuggite, ò donzelle, da cosa tanto maluagia, & salite al monte dell'oratione, & supplicate al Signore, che uida qualche gusto di se; accioche l'anima uostra rinforzata con la soauità di lui, disprezziate i fangosi piaceri, che sono nella carne, & allhora haurete compassione intrinseca della gente, che uà perduta per la bassezza delle ualli della uita bestiale, & smarrita, direte; O huomini, & che perdeti, & perche? il dolcissimo Dio, per la uilissima carne. Et che pena merita cosi falso peso, & misura, se non eterno tormento? & certo sarà loro dato.

Di molti altri mezi, che dobbiamo usare, quando questo crudel nemico ci assalirà ne' primi colpi. Cap. IX.

GLi auisi, che per rimedio di questa infermità haueate uditto, sono cose, le quali douete usare ordinariamente, benchè sia fuor del tempo della tentatione. Hora udite quel che haueate da fare, quando u'assalirà, & ui darà il primo colpo. Segnateui subito la fronte, ò il cuore co'l segno della Croce, chiamando il santo nome di Giesù Christo, & dite; Io non uendo Dio per questo prezzo: Signore più uali tu, & uoglio più tosto te. Et se con questo non si ferma, scendete co'l pensiero all'inferno, & mirate quel fuoco uiuo quanto terribilmente bruscia, & fa dar uoci, & urlare, & bestemmia i miserabili, i quali arderono quà di fuochi della dishonestà, uerificandosi in loro la sentenza di Dio, che dice; *Quanto si glorificò ne' diletti, tanto dategli tormento, & pianto.* Et spauentateui di cosi graue castigo, & benchè giustissimo, che un diletto d'un momento si castigati con eterni tormenti; & dite fra uoi quel che dice S. Gregorio; *Quel che diletta, è momentaneo, & quel che tormenta, eterno.* Et se questo non ui gioua, salite co'l pensiero al Cielo, & rappresentateui quella limpidezza di castità, la quale è in quella Città beata: & come iui non può entrare alcuna bestia, cioè nessun huomo bestiale: & iui fermateui fin che sentiate qualche forza spirituale, con la quale quui habbiate in odio quello che iui s'abborrisce per Dio. Gioua similmente trouarsi co'l corpo nella sepoltura secondo il uostro pensiero,

&

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 13

& contemplare per molto spatio quali, & quanto fetidi sono iui i corpi de gli huomini, & delle donne. Gioua anchora il ricorrere subito à Giesù Christo posto in Croce, & specialmente legato alla colonna, & flagellato, bagnato di sangue da' piedi alla testa, & dirgli con intrinseco gemito; Il tuo corpo uirginale, ò Signore, fù tanto tormentato, & pieno di graui dolori, & io uoglio diletti per il mio, degno d'ogni castigo? Dunque tu paghi con battiture tanto piene di crudeltà i diletti, che gli huomini prendono contra la tua legge, & io non uoglio, ò Signore, prender piacere tanto à tuo costo? Gioua anchora il rappresentarui subitamente innanzi la purissima Vergine Maria, considerando la purità del cuor suo, & la purità del corpo, & abhorrir subito quella dishonestà, che ui uiene, come tenebre, che suaniscono all'apparir della luce. Ma se uoi sapete tener molto ben ferrata la porta dell'intelletto, come si suol fare nell'ultima ritirata dell'oratione (come di sopra s'è detto) uoi trouerete cò facilità il soccorso più pronto, che in tutto i rimedij passati. Perche molte uolte accade, che aprendo la porta al pensier buono, si uole entrare il cattiuo: ma ferrandola all'uno, & all'altro, è un uoltar le spalle al nemico, & non aprir loro la porta fin che quelli si sieno fuggiti, & cosi resteranno burlati. Gioua anchora distender le braccia in Croce, inginocchiarsi, & percuoterli il petto. Et quele h'è più, ò quanto può tutto questo insieme, riceuere con la debita preparatione il corpo di Giesù Christo nostro Signore, il quale fù concetto di Spirito santo, & è molto lontano da ogni impurità, & mirabile rimedio per i mali, che ci uengono dalla nostra carne concetta in peccato. Et se noi sapessimo ben considerare il beneficio riceuuto, nell'entrar Christo in noi, ci terremmo per preciosi santuarij, & fuggiremmo ogni bruttezza, per honor di quello, che in noi entrò. Con che cuore può alcuno ingiuriare il suo corpo, essendo stato honorato della congiuntione di Dio humanato? Che maggior obligo si può trouare? Che maggior motiuo mi si può dare, per uuer più, che il ueder con gli occhi miei, toccar con la mia bocca, & metter nel mio petto il purissimo corpo del nostro Signor Giesù Christo, dandomi honore ineffabile, perche la uiltà nò mi sbatta, & legandomi seco, & dedicandomi à se per sua en-

D tratta?



TRATTATO SPIRIT.

grata? Come, ò con qual corpo offenderò il Signore; poi che in questo che io ho, è entrato l'autor de la purità? Ho mangiato lui, & con lui ad una tavola, & gli farò traditore adesso, nè in tutta la uita mia? Così è ragione, che si stimi questo beneficio, accioche noi riceuiamo corona nella nostra debolezza. Ma se noi lo riceuiamo male, ò l'usiamo male, succede lo effetto contrario, & si sente quel tal'huomo più posseduto dalla dishonestà, che non faceua innanzi alla communione. Et se con tutte queste considerationi, & rimedij, la carne bestiale non si domerà, la douete trattar come bestia, con buoni dolori; poiche non intende le ragioni tanto giuste. Alcuni sentono giouamento con portare aspri cilicij, ricordandosi dell'ecceffiuo dolore, che diedero i chiodi al nostro Signor Giesù Christo, altri con batterfi fortemente, ricordandosi come il Signore fù battuto: altri con distender le braccia in Croce, alzare gli occhi al Cielo, percuoterfi il uiso, & con altre cose simili a queste, che dieno dolore alla carne: perche ella in quel tépo non intende altro linguaggio. Et questo modo leggiamo essere stato tenuto da' Santi passati, uno de' quali si spogliò nudo, & si rotolò per una macchia piena di spine, & così col corpo trafitto, & sanguinoso cessò la guerra, ch'egli haueua contra l'anima. Vn'altro entrò di uerno in una laguna d'acqua molto fredda, doue dimorò fin che il corpo fù mezzo morto, ma l'anima libera da ogni pericolo. Vn'altro accostò le dita della mano ad una lucerna, & con l'abbrusciarne alcuni, fece cessare il fuoco, che tormentaua l'anima sua. Et un Martire legato de' piedi, & delle mani, col dolore di tagliarsi co' proprij denti la lingua, riuscì uincitore di tal pugna. Et benchè alcune di queste cose non s'habbino da imitare, perche furono fatte con particolare instinto dello Spirito santo, & non secondo la legge ordinaria: debbiamo nõdimeno imparar di qui, che nel tempo della guerra, nella quale ce ne uà la uita dell'anima, non habbiamo da stare quieti, ò pigri, aspettando i colpi delle lance nemiche: ma *fuggir dal peccato, come dalla faccia del serpente*, secondo che dice la scrittura: & ciascuno pigli quel rimedio, che trouerà per se migliore, ò gli darà il suo prudente confessore.

Eccl. 21.

D'alcu-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 14

D'alcune cagioni, oltre alle dette, per le quali vengono alcuni a perder la castità: accioche noi le fuggiamo, se non vogliamo perderla, & con quai mezzi debbiamo prender animo di far questo. Cap. XI.

Nun pensiero, nè trauaglio, che per la guardia di questa purità sia posto, deue ad alcuno parer souerchio, se fa stimare il prezzo, & il merito di quella, e'l suo guiderdone. Et perche il nostro Signore u'ha fatto conoscere il ualore di questa gioia, & u'ha dato gratia, che uoi l'eleggeste, & prometteste: non farà di mestiero tãto dirui l'eccellenza di quella, quanto darui gli auisi da non la perdere: insegnandoui alcune cose oltre alle già dette, per le quali alcuni la perdono: perche saputele, ueniate a fuggirle; acciò che non la perdiate, & insieme non perdiate uoi stessa. La perdono alcuni, per hauer forti inclinationi naturali contra di lei, & per non essere importunati, & non far guerra contra se stessi, tanto crudele, & durabile, si danno a man legate a' loro nimici con miserabile consiglio, non intendendo, che il proposito del Christiano ha da essere, morire, ò uincere con la gratia di quello, che aiuta chi combatte per honor suo. Altri sono, che se bene non sono molto tentati, hanno una uiltà, & bassezza natural di cuore, inclinata a cose abiette: & essendo questa una delle più uili, & basse, & che più s'offerisce loro alle mani, s'incontrano subito seco, & se le danno in preda, come a cosa proportionata con la bassezza, & uiltà del cuor suo, che non s'alza pure a far uita da huomini governati dal discorso naturale, con laquale uno insegnando disse; che ne' dilette carnali non è cosa degna di magnanimo cuore. Et un'altro disse, che la uita secondo i dilette carnali, è uita da bestie; perche non solo il lume del Cielo, ma quello anchora della ragion naturale condanna quelli, che s'occupano in questa uiltà, come gente, che non uiuono da huomini, la cui uita deue esser conforme alla ragione, ma da bestie, la cui uita è per l'appetito. Et se si guardasse bene, si potrebbe con molta giustitia leuare a questi il nome d'huomini; poi che hauendo figura d'huomini, uiuono uita da bestie, & sono uero dishonor de gli huomini. Et non sarebbe cosa

D 2 poco



TRATTATO SPIRIT.

poco mostruosa, nè che desse picciola ammiratione à quei che uiuessero, che una bestia menasse un'huomo co'l freno in bocca, conducendolo doue le paresse, & reggendo ella chi la douerebbe reggere. Et sono tanti questi guidati co'l freno de gli appetiti bestiali, bassi, & alti, che non sò se per esser molti, ui sia chi se n'accorga. Et quel che più me lo fa credere, è perche pochi hanno lume per mirare in che miserabile stato sia un'anima morta per i diletti carnali sotto un corpo, & specialmente bello, & difresca età. O quante anime di questi, & d'altri abbruscia questo fuoco infernale: & non è chi uersi una lagrima di compassione uerso di loro, nè chi dica di cuore; *A te Signore darò uoci, perche il fuoco ha mangiato le cose belle del deserto.* Che certo *se fossero uedoue in Nain, che piagnessero il suo morto figliuolo, Christo uerebbe misericordia in lui, per farlo risuscitare nell'anima,* come usò co'l figliuolo dell'altra nel corpo, di cui lo Euangelio fa mentione. Non dene dormire, chi nella Chiesa tiene ufficio d'orare, & intercedere per il popolo con affetto di madre; perche Dio non castighi l'oratore, e'l popolo suo, dicendo; *Cercai fra loro vn'huomo, che si mettesse per muro, & si mettesse contra di me, perche io non di struggessi la terra, & non lo trouai, & sparsi sopra loro lo sdegno mio, e'l fuoco dell'ira mia gli consumò.* Guardateui dunque uoi dall'hauer cuore tanto basso, & auuilito, che ui parino buone, & ui contentino queste uiltà. Et ricordateui di quel che dice S. Bernardo, che se bene cōsiderate il corpo, & quello, che di lui esce, è un letamaro molto più uile, che qual si uoglia, che uoi habbiate mai uisto. Disprezzatelo uolentieri con tutti i suoi diletti, pompe, & fiori, & fate conto, ch'egli sia nella sepoltura conuertito in un poco di terra. Et quando uederete un'huomo, ò una donna, non guardate molto la sua faccia, nè il suo corpo, & se lo guarderete, si: perche ui faccia nausea, ma uolgete gli occhi uostri interiori all'anima, ch'è serrata, & nascosta nel corpo, nelle quali non è differenza dall'huomo alla donna: & ingrandite quell'anima, come cosa creata da Dio, il cui ualore d'una sola, è maggiore, che di tutti i corpi creati, & da crearli. Et così libera dalla bassezza de' corpi, cercate beni grandi, & mettetevi ad imprese nobili, & nō minori, che à riposare Dio nel uostro corpo, & nell'anima uostrea con intrinseca purità di cuore. *Mirate dunque,*

Joel. 1.
Luc. 7.
Izcc. 22.
Bernar.
1. Cor. 3.

dice

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 15

dice, S. Paolo, *con questi occhi: Non sapete, che sete tempio di Dio, & che lo spirito di Dio dimora in uoi?* Et in un'altro luogo dice; *Non sapete, che le vostre membra sono tempj dello Spirito santo, che sta in uoi; & che Dio ue l'ha dato, & non è uostro? & poi che uoi sete comprati per gran prezzo, honorate Dio nel corpo uostro.* Considerate dunque, che quando riceueste il santo battesimo, foste fatta tempio di Dio, & l'anima uostrea sù consacrata à lui per sua gratia, e'l corpo uostro, per esser toccato cen l'acqua santa: & dell'anima, & del corpo si serue lo Spirito santo, come un Signore di tutta la casa sua, mouendo ad opere buone quella, & questo. Et però si dice, che ancho le nostre membra sono tempj dello Spirito santo. Grande honore ci fa Dio, à uoler dimorare in noi, & honorarci con uerità, & nome di tempio: & grande obligo ci resta, d'esser puri: poi che alla casa di Dio conuiene la purità. Et se uoi guarderete, *che fosse comperata,* (come dice S. Paolo) *con prezzo grande, cioè con la uita di Christo, che si diede per uoi,* uederete quanto è douere honorare Dio, & portarlo nel uostro corpo, seruendogli, & non facendo cosa in lui, che sia dishonor di Dio, & danno uostro. Perche è uera, & giusta sentenza, *che chi imbratterà il tempio di Dio, lo distriggerà Dio, & che nel suo tempio non ha da esser cosa, se non ad honore, & lode di lui.* Et ricordateui di quel che disse S. Agostino; *Dipoi ch'io seppi, che Dio m'ha uenuto comperato, & comprato co'l suo precioso sangue, non mi uolsi mai uendere: & aggiungete uoi: quanto più per uiltà di carne. Hauete cominciato un'opera d'animo grande: uogliate dunque tenere l'incorruttione nella carne corruttibile; & possedere per uirtù quello, che possiedono gli Angeli per natura; & pretender particolar corona in Cielo, & esser compagna delle Vergini, che cantino il nuouo cantico, & accompagnino l'Agnello, douunque egli uà.* Mirate il uostro titolo, che hora possedete, che è l'essere sposa di Christo, & il bene, che sperate in Cielo, quando lo sposo uostro ui ponga iui nel suo letto, & amerete tanto la purità della uirginità, che di buona uoglia perderete la uita per quella: come fecero molte sante Vergini, che per non lasciar d'esser tali, passarono per il martirio, & con grandezza di cuore: laquale procurate di possedere; perche è molto necessaria, per conseruare il grande stato, nel quale u'ha posto Dio.

1. Cor. 6.
1. Cor. 6.
1. Pet. 1.
1. Cor. 3.
August.
Apoca. 17.
Che

dice



TRATTATO SPIRIT.

Che Dio suol castigare i superbi, con permettere, che perdino la gioia della castità, per humiliargli: & quanto conuene esser humile, per vincere questo nemico. Cap. XII.

Altri sono stati, che hanno perduto questa gioia della castità, per essere stati castigati da Dio con giusto giudicio, con dargli in preda (come dice S. Paolo) a' dishonesti desiderij del cuor suo, come nelle mani di crudeli adirati, castigando in loro peccato con peccato: non incitandogli egli a peccare. Perche del sommo bene sarebbe cosa molto strana, ch'egli fosse cagione ad alcuno di peccare, ma leuando all'huomo il suo soccorso, per i peccati del medesimo huomo, la quale è opera di giusto giudice; & se è giusto, è buono. Et così dice la scrittura: Pozzo cupo è la donna, & pozzo stretto la donna altrui: & quello vi caderà dentro, con cui Dio sarà adirato. Non s'assicuri dunque alcuno di non muouere Dio a sdegno circa la castità, se lo muoue in altre cose; poi che suol permettere, che l'huomo cada, doue non suol cadere, & non uorrebbe; per castigo d'esser caduto in cose, che non doueua. Benche questo sia cosa generale in tutti i peccati, perche con tutti si muoue Dio a sdegno, & per tutti suol castigare: ma particolarmente (come dice S. Agostino) suol castigare Dio la secreta superbia con manifesta lussuria. Il che è figurato in Nabucdonosor, che in pena della sua superbia perdè il suo Regno, & fu allontanato dalla conuersation degli huomini, & gli fu dato cuor di bestia, & conuersò fra le bestie. Non ch'egli perdesse la natura d'huomo, ma perche gli pareua quel che non era. Et così stette fin che Dio gli diede cognitione, & humiltà per conoscersi, & confessare, che l'altezza, e'l Regno è di Dio, & che lo dà a chi gli pare. Et così accade, che l'huomo, il quale attribuisce alla fortezza del suo braccio l'edificio della castità, lo caccia Dio lontano da' suoi, & egli uscito da tal compagnia, la quale era come d'Angeli, dimora fra le bestie con cuore tanto bestiale, quanto se non hauesse amato Dio, nè saputo, che cosa sia castità: nè che vi fosse inferno, o gloria, nè ragione, o uergogna: tanto che egli stesso si spaura di quel che fa, & gli pare di non hauer giudicio, nè forza d'huomo, ma datosi del tutto a questo uitio bestiale, come bestia, fin che

Rom:

Prov. 23.

August.

Dan. 4.

che la misericordia del Signore habbia pietà di tãta miseria, & gli faccia conoscere, che chi talmente cadde, cadde per sua superbia, & per mezzo dell'humiltà s'ha da leuare, & riforge re. Et allhora confessa, che il Regno della castità, per il quale re gnaua sopra il suo corpo, è dono di Dio, che lo dà p sua gratia, & per i peccati dell'huomo lo leua. Et qsto peccato della super bia è tãto difficile da esser conosciuto, & per questo molto da esser temuto, che alle uolte l'huomo se l'ha messo tãto nel secre to del cuore, ch'egli stesso non l'intende. Di questo n'è testimo nio S. Pietro, & molti altri, che compiacendosi, & consigliando si seco, pensauano d'esser di Dio, il quale con la sua infinita sa pienza uede l'infermità loro, & con la sua misericordia con giunta con la iustitia, gli cura, & sana, con far loro conoscere, benche a lor costo, quanto mal faceuano a compiacersi, & con figliarsi con se stessi: poi che si ueggono tanto miserabilmen te caduti. Et benche la caduta costi, non è tanto pericolosa, quanto il secreto male della superbia, nel quale stauano, per che non lo conoscendo, non hauerebbono cercato di rimediar ni, & si farebbono dannati: ma conoscendo con la caduta il suo peccato, & humiliati dinanzi alla misericordia di Dio, tro uano il rimedio all'un male, & all'altro. Et per questo disse S. Agostino; Che Dio castiga la secreta superbia con manifesta lussuria. Perche il secondo male è manifesto a chi lo commette, & da quello uiene a conoscer l'altro male, che staua nascosto. Et ha uete da sapere, che questi superbi una uolta sono con se stessi solamente, un'altra disprezzando il prosimo, per uederlo mã care nella uirtù: & specialmente nella castità. Ma quanto ue ramente, o Signore, guarderai con occhi sdegnati questo delitto, & quanto ingrati ti sono le gratie, che il fariseo ti daua, di cendo; Io non sono cattiuo come gli altri huomini, nè adultero, nè la dro, come questo publicano. Non lo lasci, Signore, senza castigo: lo castighi, & molto aspramente, con lasciar cadere quello che staua in piedi, in pena del suo peccato, & leui il caduto, per so disfarlo del suo aggrauio. E' sentenza tua, & molto bene l'of ferui; Non uoler condannare, & non sarai condannato. Et con l'i flessa misura, che misurerai, ti sarà misurato. Et chi s'inalzerà, sarà abbassato. Et facesti dire da tua parte a chi disprezza il suo prosimo; Guai a te, che disprezzi, perche sarai disprezzato. O quan ti

August.

Luc. 18.

Luc. 6.

Luc. 14.

Matt. 5.



TRATTATO SPIRIT.

ei hanno uisto gli occhi miei castigati da questa sentenza, che mai non haueuano inteso quanto hauesse in odio Dio questo peccato, fin che si uidero caduti in quello, che giudicarono d'altri, & anchora in cose peggiori. In tre cose, disse un uecchio de' passati tempi, giudicai il mio prosimo, & in tutte tre sono caduto. Chi è casto, ringratij Dio del beneficio, che gli fa, & uiva con timore, & tremore per non cader lui, & aiuti chi è caduto, hanendo compassione di lui, & non lo disprezzando. Pensi che lui, & il caduto sono d'una massa, & che cadendo un'altro, cade lui, quanto dalla parte sua. Perche, come dice S. Agostino; Non è peccato, che faccia un'huomo, che non lo facesse un'alt'huomo, se il fattor dell'huomo non lo reggesse. Caui il bene dell'altrui male, humiliandosi con ueder cader l'altro: caui bene dell'altrui bene, godendo di uedere il bene del prosimo. Non sia come uelenoso serpente, che caui d'ogni cosa male: superbia nelle cadute altrui, & inuidia de' beni altrui. Non resteranno questi tali senza castigo di Dio: il quale gli lascerà cadere in quel che sono caduti gli altri, & non darà loro il bene, del quale ebbero inuidia.

Auguſt.

Di due altre pericolose cagioni, per le quali sogliono perdere la castità quelli che non procurano di fuggirle. Cap. XIII.

FRa le miserabili cadute della castità, che sieno al mondo, non è ragione, che ci dimentichiamo quella del Re, & Profeta Dauid, che per esser'ella tanto miserabile, & la persona tanto qualificata, mette un tale spauento in chi l'ode, che non è chi lasci di temere la sua propria debolezza. La cagione di questa caduta, dice S. Basilio, fu una leggiera compiacenza, che Dauid hebbe di se stesso una uolta, che fu uisitato dalla mano di Dio con abbondanza di molta consolatione: & hebbe ardimento di dire; Io dissi nell'abondanza mia, non farò mutato giamai in eterno di questo stato mio. Ma ò quanto gli riuſci al contrario, & come conobbe poi quel che prima non conoſceua, che nel giorno de' beni, che noi habbiamo, è bene ricordarsi de' mali, ne' quali possiamo cadere: & che si deue riceuere la consolatione diuina con peso d'humiltà, accompagnata dal Santo timor di Dio, per non prouare quel che subito disse il me-

Basil. sup. Psal. 37.

Eccles. 11

3. Reg. 11

11

SOPRA IL VERSO AVDI F. 17

desimo Dauid; *Leuasti la tua faccia da me, & fui fatto conturbato.* La scrittura diuina ci dichiara un'altra cagione della sua caduta, dicendo, che nel tempo, che i Re d'Israel soleuano andare alla guerra contra gl'infedeli, Dauid se ne restò a casa sua, & passeggiando per un corridore, mirò quello, che fu cagione dell'adulterio, & homicidio, & non d'uno, ma di molti huomini. Il che tutto hauerebbe schifato, s'egli fosse andato a combattere alle guerre di Dio, secondo che costumauano gli altri Re, & egli haueua fatto altre uolte. Se uoi ue ne state passeggiando, quando i serui di Dio stanno raccolti: & se state ociosa, quando essi si affaticano nell'opere buone: & se uagate cò gli occhi largamente, quando essi piangono con i suoi, per se, & per altri amaramente: & se quando si leuano essi di notte ad orare, uoi istate dormendo, & fornacchiando, & perdetes per tener gli occhi ferrati, gli essercitij buoni, a' quali erauate usata, i quali con la forza, & calor suo ui teneuano in piedi; come pensate offeruar la castità, standouene trascurata, & senz'arme per difenderla, & hauendo tanti nemici, che combattono contra di lei, ualorosi, accorti, & armati? Non u'ingannate, che se il uostro desiderio d'esser casta, non è accompagnato da opere, con le quali uoi difendiate la uostra castità, il desiderio uostro sarà uano, & interuerrà a noi quel che a Dauide, poi che non sete più priuilegiata di lui, nè più forte, nè più santa. Et per concluder questa materia delle cagioni per le quali si suol perdere la preciosa gioia della castità: douete sapere, che quella per la quale Dio permesse, che ne' nostri primi Padri la carne s'alzasse contra la ragione (perche di li l'habbiamo hereditata noi altri) fu, perche si leuaron essi contra Dio, cò trasgredire il suo comandamento: però gli castigò in quel che peccarono: & fu che non hauendo essi ubidito al suo superiore: nõ ubidif se loro il suo inferiore. Et così la licenza della carne schiua, & suddita contra il suo superiore, che è la ragione, è castigo della disubidienza della ragione contra Dio suo superiore. Per il che guardatemi molto dal disubidire a' uostri superiori: accioche Dio non permetta, che il uostro inferiore, che è la carne, s'alzi contra di uoi, come permesse, che Adad s'alzasse contra il Re Salomone suo Signore: & ui batta, & perseguiti, & per uostra debolezza ui precipiti nel profondo del pecca-

2. Reg. 12

3. Reg. 11

E to



TRATTATO SPIRIT.

to mortale. Et se le già dette cose, le quali hauete letto con gli occhi del corpo, l'hauete bene intese con l'interior del cuore, u edete quanto è ragione, che ui guardiate, & stiate in uoi. Et perche uoi non sete bastante à conoscerui, douete mandar lume al nostro Signore, per considerare i più secreti cantoni del cuor uostro: perche non sia in uoi cosa, che uoi sappiate, ò non sappiate, che per essa andiate a rischio di perdere per qualche secreto giudicio di Dio, la gioia della castità, che tanto u' importa, che stia bene assicurata con l'appoggio diuino.

Quanto si debba fuggire la uana confidenza d'ottener uittoria contra questo nimico, con l'industria sola, & traualgio humano: & che noi dobbiamo conoscer ciò per dono di Dio, à cui deue domandarsi, usando l'intercessione de' Santi, & in particolare della Vergine nostra Signora.

Cap. XIII.

TVtti questi, che si sono detti, & altri, che si potrebbero dire, sogliono esser mezi per acquistare questa preciosa purità. Ma molte uolte accade, che si come conducendo fassi, ò legnami, & ogni altra cosa necessaria per edificare una casa, non si comincia mai l'edificio, così anchora accade, che facendo tutti questi rimedij, non otteniamo la castità desiderata. Anzi sono molti, che dopo hauerla uiuamente desiderata, & hauer durato gran fatiche per ottenerla, si ueggono miserabilmente caduti, ò fortemente tormentati dalla sua carne, & dicono con molto dolore; *Ci siamo affaticati tutta questa notte, & non habbiamo preso cosa alcuna.* Et pare che in loro si uerifichi quel che dice il sauiò; *Quanto più io la cercaua, tanto più s'allontanaua da me.* Il che suol nascere molte uolte da una certa fiducia, che haueuano in se questi traualgiatori superbi; pensando, che la castità sia frutto, che nasca solamente delle lor fatiche, & non dono della mano di Dio. Et per non sapere à chi bisognasse domandarla, giustamente ne restano senza. Perche maggior danno sarebbe loro stato il possederla, & esser superbi, & ingrati al suo donatore, che lo star senz'essa piagnendo, humiliandosi, & impetrando perdono con la penitenza. Non è picciola sapienza il sapere di chi sia dono la castità: &

non

Luc. 5.

Eccles. 7.

non ha fatto poco uiaaggio per acquistarla, chi sente con uerità, che non è forza d'huomo, ma dono del nostro Signore. La quale ci fu insegnata nel santo Euangelio, che dice; *Non tutti sono capaci di questa parola, ma quelli à quali è concesso da Dio.* Et quantunque i rimedij già detti per acquistare questo bene, sieno gioueuoli, & in quelli dobbiamo essercitar le nostre mani: ha da essere con tal conditione, che non poniamo la nostra fiducia in essi. Ma facciamo con deuota oratione quel, che faceua Dauid, & consiglia noi, dicendo; *Alzai gli occhi miei à monti, donde mi uerrà soccorso: il mio soccorso è del Signore, che fece il Cielo, & la terra.* Di questo farà buon testimonio il glorioso Girolamo, il quale dice di se, che lo riduceuano tanto allo stretto queste tentationi carnali, che non lo liberauano nè digiuni molto grandi, nè dormire in terra, nè le lunghe uigilie, nè l'hauer la carne quasi morta. Et allhora come huomo abbandonato da ogni soccorso, & che in nessun rimedio trouaua rimedio, si gettaua à piedi di Giesu Christo, nostro Signore, & gli bagnaua con lagrime, & asciugaua con i suoi capelli nel suo deuoto pensiero. Et ancho alle uolte gli occorreua gridare il giorno, & la notte à Christo. Ma era finalmente udito, & Dio gli daua il desiderio del cuor suo con tanta serenità, & consolatione spirituale, che gli pareua esser fra' chori de' gli Angeli. Così soccorre Dio quelli, che lo chiamano con intera uolontà, & stanno fermi in guerra per lui, fin che mandi loro il soccorso. Et non solo dobbiamo chiamare Dio, che ci fauorisca, ma anchora i suoi Santi, significati per i monti, che quiui dice Dauid, & più di nessuno deue principalmente esser inuocata la purissima Vergine Maria, importunata con seruitij, & orationi che impetri questa gratia per noi: le quali ella ode, & riceue molto di buona uoglia, come uera amatrice di quel che noi domandiamo. Et ho ueduto specialmente esser uenuto giouamento notabile per mezzo di questa Signora à persone molestate da debolezza di carne, riducendole qualche cosa à memoria della purità, con la quale fu concerta senza peccato, & della purità uirginale, con la quale fu da lei concetto il figlio uolo senza peccato. Questa Signora dunque prendete per particolare auocata, la quale impetri per uoi, & ui conferui con le sue orationi questa purità. Et pensate, che se noi trouiamo fra

E 2 le

Matt. 19.

Psal. 19.

Hieron.



TRATTATO SPIRIT.

le donne di questo mondo tanto amiche dell'honestà, che aiutano con tutte le sue forze chi vuole allontanarsi dalla uiltà di questo uitio, & camminare per la bianchezza della castità: quanto più si deve sperare di questa purissima Vergine delle Vergini, che porgerà gli occhi, & l'orecchie sue al seruitio, & allorationi di chi uorrà offeruare la castità, la quale è amata da lei tanto di cuore? Non ui manchi dunque il desiderio d'hauer questo bene. Non manchi l'hauer fiducia in Christo, nè oratione importuna, nè altri seruitij, come habbiamo detto, che non mancherà ne' suoi Santi la cura, nè l'amore di pregar per uoi, nè misericordia celeste, per conceder questo dono, il quale egli solo dà, & uole, che ogni huomo, à cui lo dà, lo conosca da lui, & à lui ne dia gloria, poi che ueramente à lui si deue.

Come il Signore comparte il dono della castità, non egualmente à tutti: perche ad alcuni lo dà solamente nell'anima: & quanto sieno gioueuoli le tentationi contra la castità à chi sa vincerle. Cap. XV.

ET è da auertire con attentione, che Dio non dà questo dono egualmente à tutti, ma differentemente, secondo che piace alla sua santa uolontà: perche à chi ne dà più, & à chi manco. Ad alcuni dà castità nell'anima sola, che è un proposito fermo, & deliberato di non cadere in questo uitio per cosa che sia. Ma con questo proposito, ha questo tale nell'anima sua imaginationi dishoneste, & nella parte sensitua tentationi penose, che se bene non fanno contentire la ragione al male, l'affliggono, & le danno da fare à difendersi dalle sue importunità: i quali sono simili à Mole, & al suo popolo, che stādo lui nell'alto del monte in cōpagnia di Dio, la plebe sene staua da basso adorando gl'Idoli. Et chi è in questo stato, deue ringratiare il nostro Signore di quel bene, che gli ha dato nell'anima sua, & sopportare in pace la poca ubidienza, che gli porta la sua parte sensitua. Perche, si come benche Eua hauesse mangiato il prohibito pomo, nõ sarebbe stato commesso il peccato originale, se Adamo suo marito non hauesse consentito, & mangiato, così, mentre che quel pensiero buo-

SOPRA IL VERSO AVDI F. 19

no di non consentire, starà uiuo nel più alto dell'anima, non può fare la parte sensitua, per molto che mangi, che sia peccato mortale; poi che l'huomo non consente con essa, anzi gli dispiace, & la riprende. Nel che douete stare auer tita, che l'imaginationi, ò mouimenti non si stieno in uoi, senza esser di scacciati. Perche chi uede il pericolo, nel quale si troua, con tenere quel fuoco infernale dentro di se, e' l' serpe nel suo seno (quanto più s'è prouato altre uolte, che da questo ne suol uenire il consenso all'opera cattua, ò à quel mal diletto) & non lo discaccia, quella tal negligenza è giudicata peccato mortale; poi che uide il pericolo, & l'amò, per non discacciarlo. Ma mentre che hauerete proposito uiuo di non consentire all'opera cattua, nè à i cattui diletti; & resistere, benche debolmente, quando guardate al pericolo, nel quale ui trouate: pensate, che il nostro Signore non ui lasciò cadere in peccato mortale. Et perche in questo à pena si può dar certa sentenza, senza informatione di chi lo patisce, bisogna informarne il dotto confessore, & prenderne il suo consiglio. Et se con tutto questo la farà male in patir guerra così continua dentro di se, confideri, che il traualgio della tentatione purga i peccati passati, & l'huomo prende maggiore ardire di seruire à Dio, uedendo che più gli bisogna. Et conosciamo la nostra debolezza (per balordi che siamo) uedendoci andare à tanto pericolo, & nelle corna del toro: che se Dio ci leuasse un poco la mano di capo, caderemmo nello spauentoso profondo del peccato mortale. Et fin che questa fiacchezza sia molto dalle radici confessata, & isperimentata, non cessaranno in uoi le tentationi della carne, che sono come tormenti, & colpi, che ui fanno confessare, come non dimora in uoi questo bene, se di sopra non u'è concesso. Et se uoi sarete fedel serui di Dio, metre che più la uostra carne ui cōbatterà, tanto più uoi con l'anima ui sforzerete di guardare la uostra castità, & le tentationi saranno come colpi, che ui aiuteranno à fermar più in uoi la purità, & uederete le marauiglie di Dio, che si come per occasione della nostra malitia par maggiore la sua bōtà, così per la debolezza della nostra carne, opera fortezza nell'anima nostra, dicēdo di nõ lo spirito, quādo la carne l'inuita, & rinfrancādo di uo-uo nell'amor della castità, quante uolte la carne l'inuita à perderla.



TRATTATO SPIRIT.

derla. Et così per mezzo d'un contrario tanto molesto, & uile, opera Dio l'altro, che è la castità, tanto preciosa, & tanto degna. Ricordateui, che ual più una buona guerra, che una mala pace: & ch'è meglio, che noi ci affatichiamo, per non consentire, & fare in ciò piacere al nostro Signore, che per hauere un poco di piacer bestiale, che nel passare lascia doppio dolore, sdegnare chi con tutte le nostre forze dobbiamo amare, & ringraziare. Inuocatelo con humiltà & con fede, che non lascerà di soccorrere chi combatte per amor suo. Che alla fine egli ui farà uscire con guadagno da questo combattimento, & ui metterà questo traualgio à conto di martirio. Poiche come i Martiri uoleuano prima morire, che negar la fede, così uoi in sopportare quello, che sopportate, per non trasgredire la sua santa uolontà. Et egli ui farà compagna nella gloria con quelli, poiche uoi sete quà nel traualgio. Et fra tanto confortateui di tenere in uoi stesso una proua d'amare Dio; poiche per amor suo non fate quel che la uostra carne appetisce.

In che modo il dono della Castità è concesso ad alcune persone, non solo nell'interiore dell'anima, ma anchora nella sensualità, & questo in vna delle due maniere. Cap. XVI.

AD altri dà il nostro Signore questo bene della castità più copiosamente, perche non solo gli dà nell'animo quest'odio de' suoi diletti: ma anchora tanta temperanza nella sua parte sensitua, & carne, che godono una gran pace, & quasi non fanno che cosa sia tentatione, che dia loro pena. Et questo suole accadere in due maniere. Alcuni hanno pace, & purità per natural complessione: altri per elezione & beneficio di Dio. Quelli, che l'hanno per complession naturale, non deuono molto gloriarsi della pace, che sentono, nè dispregiare chi è tentato: perche non si misura la uirtù della castità dal tenere questa pace, ma dall'hauer fermo proposito nell'anima di non offendere in questo peccato il nostro Signore. Et se uno, essendo tentato nella sua carne, ha questo buon proposito nell'anima sua con maggior fermezza, che l'altro, il quale manca di questa guerra, farà più casto quel combattuto, che quell'altro con la sua pace. Nè deuono questi ben-

com-

SOPRA IL VERSO, AVDI F.

20

Complezionati, smarrirsi, dicendo; Io fo poco, ò poco guadagno in esser casto: anzi deuono seruirsi della sua buona inclinatione, eleggendo con lo spirito la castità, per piacere al Signore, alla quale gl'inuita la sua inclinatione. Et à questo modo seruiranno à Dio con la parte superiore dell'anima, per quella uirtuosa elezione, & con la parte sensitua con la sua ubidienza, & buona inclinatione. Altri sono, che non per naturale inclinatione, ma per beneficio del nostro Signore, sono tanto casti, che nell'anima sua sentono un'odio intimo di questa uiltà, & nella sua parte sensitua tanta ubidienza, che non uà raccogliendo quel che gli manda la ragione, ma ubidisce con diletto, & prestezza, hauendo in ambedue intrinseca pace. Questo eccellente stato, scopero i Filosofi, i quali dissero essere alcuni huomini tanto eccellenti, i quali haueuano gli animi tanto purgati, che non solo operauano il bene senza guerra di passioni, ma anchora, uinte, di gran lunga lo haueuano dimenticate: & non solo le passioni non gli uinceuano, ma anchora non gli noiauano. Ma questo, che i Filosofi diceuano, & non haueuano, perche senza gratia non è uera uirtù, l'hanno i buoni Christiani, a' quali uol concedere Dio questo perfetto dono, non guadagnato per forza loro, ma concesso dal forte, & celeste Spirito santo suo, il quale si dà per Giesù Christo nostro Signore: à similitudine del medesimo Signore, il quale portò in carne corruttibile schiettezza di uirginità. Questo celeste spirito infonde perfetta castità in quelli, che à lui piace. Et fa, che si come il superiore dell'anima stà con perfetta ubidienza soggettissimo à Dio, & riceue da lui potenti forze, & eccellentissimo lume, essendo tanto perfettamente unito seco, & tanto retto dalla sua uolontà, che dice l'Apostolo; *Chi si accosta à Dio, si fa vno spirito con lui:* 1. Cor. 6. così questa efficacia di Dio, che infonde forza, & dispone la parte sensitua, fa che lasciata la bestialità, & fiera, che haueua di sua natura, ubidisce con diletto alla ragione, & le sia molto soggetta. Et benchè sieno diuerse per natura, per essere una spirituale, & l'altra sensuale, la parte sensitua s'accosta tanto alla ragione, & prende il suo freno, che camina domata, & domestica; & benchè non habbia ragione, uà come ragione uole, non impedendo, ma aiutando lo spirito, come fedel



TRATTATO SPIRIT.

fedel moglie il suo marito . Et si come l'anime d'alcuni sono tanto miserabilmente dati alla sua carne, che non si reggono per altra tramontana, che per l'appetito di quella, & essendo di natura spirituale, si fanno soggette al suo corpo, tanto trasformati nelle sua carne, che ritornano carnali, & paiono nella uolontà, & ne' pensieri un puro pezzo di carne: così la sensualità di questi altri si congiugne talmente con la ragione, che pare più ragione, che l'anime di quegli altri. Questa par cosa difficile à crederfi: ma nondimeno è opera, & dono di Dio, concessa per Giesù Christo suo unico figliuolo, specialmente nel tempo della Chiesa Christiana. Del qual tempo era profetizzato; Che doueuan mangiar insieme il lupo, & lo agnello: l'orso, & il leone; perche gli affetti irrazionali della parte sensitua, che come fieri animali uoleuano diuorare, & mal trattare l'anima, sono pacificati per il dono di Giesù Christo, & lasciata la sua propria guerra, uiueno in pace, come dice Giob; Le bestie della terra saranno pacifiche, & haueranno amicitia con le pietre della regione. Et allhora s'adempie quelle che nel Salmo è scritto? Tu huomo d'un'anima istessa con me, guida mia, & conosciuto mio, che mangi meco i dolci cibi, andiamo nella casa di Dio di commune consenso. Lequali parole sono dette dall'huomo interiore al suo esteriore, tenendolo talmente soggetto, che lo chiama d'un'anima con lui, & tanto conforme al suo uolere, che dice, che mangiano insieme i dolci cibi, & uanno insieme nella casa di Dio. Perche sono tanto amici, che se l'interiore mangia castità, ò fa oratione, ò digiuna, ò ueghia, ò fa qualche altro santo essercitio, trouandou i molta dolcezza, fa quest'opere anchora l'huomo esteriore, & le gusta come cibi dolci. Ma non intendete per questo, che uenga uno in questo esilio ad hauer tanta abbondanza di pace, che non senta alle uolte in questo, ò in altre cose mouimenti contra la sua ragione. Perche, fuori che Christo nostro Redentore, & la sua madre sacrata, questo priuilegio non l'ebbe altri. Ma douete intendere, che se bene questi mouimenti sono nella persona, à cui Dio concede questo dono, non sono tali, nè tanti, che le diano molta pena: anzi senza mettergli allo stretto di molta guerra, ò lasciargli la uera pace, sono facilmente uinti da loro. Come se noi uedessimo in una Città due putti az-

Esa. 11.

Iob 5.

Psal. 54.

zuffarsi, & subito si pacificassero, non diremmo che per quella breue contesa mancasse pace nella Città, se la fosse nel restante del popolo. Et poi che questo stato lo confessauano i Filosofi senza conoscer le forze dello Spirito santo, non sia difficile al Christiano confessar questo, & desiderarlo à gloria della redentione di Christo, & del suo Pastore, al quale non è cosa impossibile. Della cui uenuta era profetizzato, che doueua essere nell'abondanza della pace. La quale Esaia chiama come un fiume. Et S. Paolo dice; essere sopra ogni senso. Quando adunque la carne sarà ubidiente, & temperata, allhora siamo ben lontani da udire il suo linguaggio, & sicuri di non cadere nella maleditione, che disse Dio al nostro primo padre Adamo, perche vdi la uoce della sua moglie. Anzi noi facciamo, che la ci serua, & oda la nostra uoce: & come passero ferrato in gabbia, lo insegniamo à parlare il nostro linguaggio, & ella l'intende; poiche con pretezza ci ubidisce. Et di questa larga ubidienza uerso la ragione, resta così ben costumata, che se domanda qualche cosa, non sono diletta, ma necessitata, & allhora la potiamo bene udire, secondo che Dio comandò ad Abramo, Che udisse la uoce di Sarra sua moglie, la quale era già molto uecchia, & la sua carne tanto fiacca, & mortificata, che non haueua le superfluità dell'altre donne di manco età. Et d'una tal carne ci potiamo un poco più fidare, udendo quel che ci dice, benche non le dobbiamo tanto credere, che ce ne stiamo alla sua sola parola. Ma dobbiamo esaminarla con prudenza di spirito; perche quella, che noi teneuamo per morta, non si finga per inganno morticina: & tanto più pericolosamente ci ruini, quanto noi la teneuamo per più fedele.

Psal. 71. Her. 46. Esa. 66. Philip. 4. Gere. 3.

Gen. 21.



TRATTATO SPIRIT.

Dei linguaggi del Demonio, & quanto gli debbiamo fuggire: & che vno di quelli è l'insuperbire vn'huomo, per tirarlo à gran mali, & inganni: & d'alcuni mezzi, per fuggire questo linguaggio della superbia. Cap. XVII.

Linguaggi del Demonio sono tanti, quante sono le sue malitie, le quali sono innumerabili. Perche si come Christo è fonte di tutti i beni, che si comunicano all'anime di quelli, che con ubidienza si fanno soggetti à lui, cosi il Demonio è padre de' peccati, & delle tenebre: il quale instigando, & consigliando le sue miserabili pecorelle, l'induce con malitie, & bugie, con le quali eternamente le danni. Et perche le sue astutie sono tante, che lo spirito solo del Signore basta per discoprirle, ne diremo poco, rimettendo il resto à Christo, che è uero maestro dell'anima. Il Demonio è chiamato per molti nomi, per dimostrare i mali, che ha, ma fra tutti parliamo di due, che sono l'esser chiamato leone, & dragone. Dragone, dice Sant'Agostino, perche secretamente pone agnelli: leone, perche perseguita apertamente. L'aguato, che pone per ingannare, è quello, l'alzarci con la vanità, & bugia, & dipoi precipitarci con uera, & miserabile caduta. Ci esalta con pensieri, che ci inclinano à tenerci da qualcosa, facendoci cadere in superbia. Et sapendo egli per isperienza, che questo peccato è tanto grande, che bastò à far lui d'Angelo Demonio: si trauglia con ogni sforzo di farcene partecipi; perche noi siamo anchora partecipi de' tormenti, che egli ha. Egli fa molto bene, quanto dispiace la superbia à Dio, & come ella sola basta à far disutile ogni altra cosa, che l'huomo ha uera, per buona, che para. Et s'affatica tanto in seminare questa mala semenza, che molte uolte dice la uerità, & dà buoni consigli, & sensi deuoti, solamente per indurre à superbia, facendo egli poca stima di quel che perde, quando alcuno fa qualche bene, pur che lo possa ingannare, & guadagnarlo intero co'l peccato della superbia, & con altri che uengono da quello. Perche si come un Re suol camminare accompagnato da molta gente, cosi la superbia da molti altri peccati. La scrittura dice;

August.

Eccle. 10.

La

SOPRA IL VERSO. AVDI F.

La superbia è principio d'ogni male, & chi l'ha uera, sarà pieno di maledittioni, cioè di peccati, & di castighi. Leggiamo d'un solitario, à cui apparue molto tempo il Demonio in forma d'Angelo di Dio, il quale gli diceua molte reuelationi, gl'illuminaua ogni notte la cella, come se fosse stato lume d'alcuna candela. Et dopò tutte queste cose gli persuase che uccidesse il suo proprio figliuolo; accioche fosse di meriti uguale al Patriarca Abramo. Ilche il solitario ingannandosi s'apparecchiua di fare, se il figliuolo, che ne sospettua, non sene fosse fuggito. A un'altro apparue similmente in forma d'Angelo, & gli disse molto tempo molte uerità, per acquistarsi credito con lui, & poi gli disse una gran bugia contra la fede, à cui egli dando ferma credenza, restò ingannato. Leggiamo anchora d'un'altro, che dopò l'esser uissuto cinquant'anni con molto singolare astinenza, & con guardia di solitudine più stretta, che quanti ne fossero in quello eremo, il Demonio in figura d'uno Angelo gli fece intendere, che si gettasse in un profundissimo pozzo, perche per isperienza prouasse, che à chi tanto tempo haueua seruito à Dio, nè quello, nè altra cosa poteua nuocere. Et egli credendo ciò, lo mise in essecutione. Et essendo con molto trauglio cauato fuori del pozzo mezo morto, & ammunito da' Santi uecchi dell'eremo, che se ne pentisse, perche era stata illusion del Demonio, egli non uolse crederlo, nè farlo. Et quel ch'è peggio, se ne morì il terzo giorno: & haueua tanto radicato quest'inganno nel cuor suo, che anchora uedendosi morire per cagion di quella caduta, uolse creder sempre, che fosse stata reuelation dell'Angelo di Dio. O quanto conuiene a' perfetti nella uirtù, uiuere nel santo secreto del cuor suo, come genti che quantunque possino congetturare di star bene con Dio, ma non hauerne certezza: nè in questo tempo fanno se sieno degni d'amore, ò d'odio: nè manco lo sapranno nel tempo, che resta loro da uiuere. Et specialmente hanno à guardarli molto dal credere à se stessi: ricordandosi di quella profonda sentenza di S. Agostino; La superbia merita d'essere ingannata. Et si come io ui ho contato questi inganni passati, io u'hauesfi à contar quelli che sono accaduti ne' tempi presenti, non si potrebbero scriuere in picciolo libro, nè voi gli potreste leggere senza stracchezza. Per una parte è cosi,

Eccle. 1.

Eccle. 9. August.

F 2 secon-



TRATTATO SPIRIT.

secondo che noi potiamo giudicare, che Dio pioe ne' cuori di molti, acque di misericordie particolari, con le quali non solo fanno frutti esteriormente buoni, ma hanno anchora co'l Signore interior communicatione, & tanto familiare, che con difficultà potrebbe esser creduto. Et dall'altra parte si uede per esperienza, che il Demonio, permettendolo Dio, usa particolar diligenza in questi tempi, per ingannare con falsi sentimenti, & false parole esteriori, & interiori, & con falso lume d'intelletto quelli, che sono superbi, & amici del suo parere; con titolo che sia parere di Dio, & anchora per esercitare per diuerse uie quelli che con humiltà, & cautela seruono a Dio.

Apoc. 10. Per il che *in questi tempi, ne quali pare, che sia stato sciolto Sathanasso*, come dice S. Giouanni, *bisogna, che chi serue à Dio usi doppia diligenza, per non creder facilmente queste cose: & profonda humiltà, & santo timore, perche Dio non gli lasci ingannare.* Et procurar subito di dar conto di quel che sentono, & passa in loro, a' suoi prelati, & maggiori, i quali possono insegnargli la uerità. Il Profeta dice; *Che sotto la lingua de' cattiuu, stà il ueleno delle vipere*; quanto più sarà nell'ingaggio del Diauolo più cattiuo di tutti i cattiuu? Et se egli uorrà inalzarci de' beni, che habbiamo, humiliamoci, mirando i mali, che habbiamo fatto, & facciamo. Iquali sono stati tanti, che se il Signore per sua misericordia non ci porgesse la mano, & non ci cauasse del camino, nel quale tanto di cuore caminiamo, per saluarci,

Psal. 13. come fece San Paolo, anderemmo crescendo in malitia, come in età, fin che i tormenti dell'inferno sarebbono piccioli per castigo nostro. O abisso di misericordia, è chi ti mosse à gridar dal Cielo nel cuor nostro, & dire; *Perche mi perseguiti con la tua mala uita? con le quali abbatesti la nostra superbia, & ci facesti utilmente temere, & tremare, & con dolore di ha uerti offeso, & desiderio di piacerti, dire; Signore, che vuoi, che io faccia? Et tu Signore vuoi, che il rimedio de' nostri mali lo speriamo da te, mediante le medicine della tua parola, & sacramenti, dispensati nella Chiesa da' tuoi ministri: & ci comandi, che andiamo à quelli, come S. Paolo al tuo seruo Anania.* Si che noi sappiamo molto bene, che la dannatione uien da noi, & il rimedio è tuo: & confessiamo, che la tua infinita bontà ti fece chiamare à te quelli, i quali t'haueuano uoltato

Act. 9. le spalle, & ricordarti di chi s'era dimenticato di te, facendo beneficio a chi meritaua castigo, prendendo per figliuoli quelli, ch'erano stati cattiuu schiau, & posando la tua persona reale in quelli, che prima furono fetidi, & stalle immonde. *Quei mali, che allhora facemmo, erano nostri: & se altro siamo, siamo per Dio, et in Dio* (come dice l'Apostolo) *Foste un tempo tenebre: ma hora tu ce nel Signore.* Bisogna dunque che noi ci ricordiamo del miserabile stato, in cui per nostra debolezza ci mettemmo, se uogliamo star sicuri nello stato felice, in cui Dio per sua misericordia ci ha posto. Credendo fermamente, che faremmo il medesimo, che faceuamo allhora, se la potente, & pietosa man di Dio s'allontanasse da noi. Et se guardiamo molti pericoli, a' quali siamo soggetti per nostra fiacchezza, non haueremo ardire di rallegrarci in tutto del bene, che al presente habbiamo, per timore de' peccati, che potiamo fare. Et intenderemo quanto sano consiglio è quello della scrittura; *Beato l'huomo, che stà sempre con timore.* Et di più; *Operate la uostra salute con timore, & tremore.* Et *Quello, che stà in piedi, guardi di non cadere.* Gemito ha da costare il peccato commesso, per esser perdonato: & timore ha da costare quello, che stà per farsi, perche ne siamo liberati. Come molto bene si figuraua nel timore, che Giacob haueua d'Esau, quando ueniua di Mesopotania, benché Dio gli hauesse comandato, che andasse à trouarlo. Grande allegrezza mostrarono i figliuoli d'Israel, & deuoti Cantici composero à Dio, quando con essi operò sì gran marauiglia, che gli fece passare per mezzo del mare à piedi asciutti: & pareua loro, che non essendo pericoli in sì gran pericolo, nessuna cosa douesse esser bastate à prohibire, ò impedire, che non acquistassero la terra promessa loro da Dio. Ma l'esperienza fece conoscere il contrario. Perche dopò quel gran fauore successero tentationi, & proue: & furono trouati deboli, & impatienti nella proua, & battaglia, doue prima essendo passati il mare, erano stati trouati deuoti, & allegri. Et perche non acquistano la corona promessa da Dio, se non quelli, che sono trouati fedeli al paragone; questi non l'acquistarono, perche non furono. Ma in luogo della promessa uita, furono castigati; morendo nel deserto. Chi sarà dunque così precipitoso, che hora miri alla uita passata, hora a quella, che gli resta da uiuere,

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 23

le spalle, & ricordarti di chi s'era dimenticato di te, facendo beneficio a chi meritaua castigo, prendendo per figliuoli quelli, ch'erano stati cattiuu schiau, & posando la tua persona reale in quelli, che prima furono fetidi, & stalle immonde. *Quei mali, che allhora facemmo, erano nostri: & se altro siamo, siamo per Dio, et in Dio* (come dice l'Apostolo) *Foste un tempo tenebre: ma hora tu ce nel Signore.* Bisogna dunque che noi ci ricordiamo del miserabile stato, in cui per nostra debolezza ci mettemmo, se uogliamo star sicuri nello stato felice, in cui Dio per sua misericordia ci ha posto. Credendo fermamente, che faremmo il medesimo, che faceuamo allhora, se la potente, & pietosa man di Dio s'allontanasse da noi. Et se guardiamo molti pericoli, a' quali siamo soggetti per nostra fiacchezza, non haueremo ardire di rallegrarci in tutto del bene, che al presente habbiamo, per timore de' peccati, che potiamo fare. Et intenderemo quanto sano consiglio è quello della scrittura; *Beato l'huomo, che stà sempre con timore.* Et di più; *Operate la uostra salute con timore, & tremore.* Et *Quello, che stà in piedi, guardi di non cadere.* Gemito ha da costare il peccato commesso, per esser perdonato: & timore ha da costare quello, che stà per farsi, perche ne siamo liberati. Come molto bene si figuraua nel timore, che Giacob haueua d'Esau, quando ueniua di Mesopotania, benché Dio gli hauesse comandato, che andasse à trouarlo. Grande allegrezza mostrarono i figliuoli d'Israel, & deuoti Cantici composero à Dio, quando con essi operò sì gran marauiglia, che gli fece passare per mezzo del mare à piedi asciutti: & pareua loro, che non essendo pericoli in sì gran pericolo, nessuna cosa douesse esser bastate à prohibire, ò impedire, che non acquistassero la terra promessa loro da Dio. Ma l'esperienza fece conoscere il contrario. Perche dopò quel gran fauore successero tentationi, & proue: & furono trouati deboli, & impatienti nella proua, & battaglia, doue prima essendo passati il mare, erano stati trouati deuoti, & allegri. Et perche non acquistano la corona promessa da Dio, se non quelli, che sono trouati fedeli al paragone; questi non l'acquistarono, perche non furono. Ma in luogo della promessa uita, furono castigati; morendo nel deserto. Chi sarà dunque così precipitoso, che hora miri alla uita passata, hora a quella, che gli resta da uiuere,

Ephes. 5.

Prou. 28.
Philip. 2.
1. Cor. 10.

Gen. 33.

Exod. 5.



TRATTATO SPIRIT.

uiuere, che ardisca d'alzar la testa per insuperbifi; poiche nel passato uede d'esser tanto miserabilmente caduto, & per l'auenire è sottoposto à tanti timori? Et se conoscerà, & sentirà bene la uerità, come ogni bene uien da Dio, uederà, che l'hauer doni da Dio, non deue inalzar uanamente chi gli riceue, ma abbassarlo più, come più obligato a seruirlo, & ringratiarlo. Et quando pensa, *che crescendo i beneficij, cresce il conto, che n'ha da rendere* (come dice S. Gregorio) *il beneficio riceuuto gli pare un graue peso, che lo fa gemere, & star con maggior pensiero, & più humile, che prima.* Et perche è tanta la nostra leggierezza, & habbiamo tanto cacciato fino all'ossa la secreta superbia, che le forze humane non bastano per nettarci in tutto di questo peccato: debbiamo domandare à Dio questo dono, supplicandolo importunamente, che non permetta, che noi cadiamo in tanto gran tradimento, che noi altri siamo robatori di quel bene, che à lui si deue. Co'l digiuno si sanano le pestilenze della carne, & con l'oratione quelle dell'anima. Et perciò bisogna, che chi sente questa pestilenza nell'anima sua, faccia oratione con diligēza, & assiduità, & si presenti dinanzi al cospetto di Dio, supplicandolo, che gli apra gli occhi à conoscer ueramente chi sia Dio, & chi sia lui, per non attribuire à Dio alcun male, nè à se alcun bene. Et così starà lontano dall'udire il falso linguaggio del superbo Demonio, che con la propria stima uorrebbe ingannarlo. Ma ode la uerità di Dio, che dice, che il uero honore, & la stima della creatura non consiste in se stessa, ma in riceuer beneficij, & essere amata, & stimata dal suo Creatore. Et perche noi siamo per parlar più à lungo di questa materia, quando si dirà della cognitione di se stesso, non ue ne dirò altro per hora.

S. Greg. Hom. 25. in Eu. Matt. 25. Hom. qui dā peregr.

D'un'altro laccio contrario al passato, che è la disperatione, con la quale il Demonio pretende di uincer l'huomo: & come debbiamo portarci contra di lui. Cap. XVIIII.

SVole il Demonio tenere un'altra arte contraria à questa passata: la quale è, non facendo inalzare il cuore, ma abbassandolo, & facendolo sbigottire, fino al condurlo in disperatione: & questo fa, riducendo à memoria i peccati commessi, &

SOPRA IL VERSO AVDI F. 24

fi, & facendogli graui quanto può; perche quel tall'huomo spauentato da quelli, cada sbigottito, come sotto un graue peso, & à questo modo si disperi. A questo modo fece con Giuda, che nel commettere il peccato, gli leuò dinanzi la grauità di quello, & poi gli ridusse à memoria quanto fosse gran male hauer uenduto il suo Maestro, per sì poco prezzo, & per tal morte: & così l'acciecò del lume de gli occhi con la grandezza del peccato, & con quello fece caderlo nel laccio, & di lì nell'inferno. Di maniera, che alcuni accieca con l'opere buone, ponendole loro dauanti, & nascondendo ilor mali, & così gl'inganna con la superbia: & ad altri nascondendole, perche non si ricordino della misericordia di Dio, & de' beni, che per gratia sua fecero, a' quali riduce alla memoria i loro peccati, così gli abbatte con la disperatione. Ma si come il rimedio del primo fu, che uolendoci egli uanamente alzare in aere, ci abbassassimo più alla terra, considerando non le nostre penne di pauone, ma i nostri fangosi piedi de' peccati commessi, & di quelli, che faremmo, se Dio non ci guardasse. Così in quest'altro inganno, il rimedio è leuar gli occhi da' nostri peccati, & mettergli nella misericordia di Dio, & ne' beni, che per sua gratia habbiamo fatti. Perche nel tempo, che i nostri peccati ci combattono con la disperatione, è molto ben fatto, che noi ci ricordiamo de' beni, che habbiamo fatto, o facciamo: secondo che habbiamo l'essempio di Giob, & del Re Ezechia. Et questo non per metter confidenza nelle nostre opere buone, come nostre; accioche fuggendo un laccio, non cadiamo nell'altro: ma per sperare nella misericordia Dio; & poi che egli ci fece gratia, che noi facessimo il bene, egli lo guiderdonerà fino à un bicchier d'acqua, che habbiamo dato per amor suo. Et che hauendoci egli posto nella carriera del suo seruitio, non ci lascerà à mezo il corso: poi che l'opere sue sono perfette, come lui. Et più fece in cauarci dalla sua nimistà, che in preseruarci nella sua amistà. Il che ci insegna S. Paolo, dicendo; *Se quando erauamo nimici, fummo fatti amici di Dio per la morte, molto più hora, che siamo fatti amici, saremo salui nella uita di lui.* Adunque è cosa certa, che se la morte fu potente à risuscitare i morti, così anchora sarà la sua uita, per conseruare in uita i uiui. S'egli amò noi, senza che noi amassimo lui, non ci

Matt. 27. Act. 1.

Iob. 13. 4. Reg. 10.

Rom. 5.



TRATTATO SPIRIT.

Philip. 1.

Rom. 3.

Pal. 129.

ci hauerà già in odio, quando l'amiamo. Di maniera che abbiamo ardir di dire con S. Paolo; *Io confido, che quel che cominciò il bene in noi, lo finirà fino al giorno di Giesu Christo.* Et se il Demonio ci uolesse turbare, con aggrauarci per peccati fatti, miriamo che nè egli è la parte offesa, nè anchora è il giudice, che ci deue giudicare. Dio è l'offeso dal nostro peccato, & egli ha da essere il giudice de gli huomini, & de' demonij. Et però non ci turbi, che l'accusatore accusi, ma consoliamoci, che chi è Parte, & Giudice ci perdona, & assolue, mediante la nostra penitenza, & i suoi ministri, & sacramenti. Questo dice S. Paolo così; *Se Dio è dalla nostra, chi sarà contra di noi? il quale non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per tutti noi.* Come è dunque possibile, che dandoci il suo figliuolo, non ci habbia dato con lui tutte le cose? Chi accuserà contra gli eletti di Dio? Dio è quel che giustifica: chi sarà quel che condanni? Tutto questo dice S. Paolo. Il che ben considerato, deue rinforzare il cuor nostro à sperare quel che manca; poi che tali caparre habbiamo del passato. Nè ci spauentino i nostri peccati, poi che l'eterno padre castigò per quelli il suo figliuolo: perche così uenisse il perdono sopra chi meritaua il castigo, se quel tal'huomo si disporrà à riceuerlo. Et poi che egli ci perdona, che gioua al Demonio il gridare, domandando giustitia? Già una uolta fu fatto giustitia in croce d'ogni peccato del mondo, la qual cadde sopra l'innocente agnello Giesu Christo nostro Signore, perche ad ogni colpeuole, che uorrà accostarsi à lui, & godere della sua redentione per la penitenza, sia perdonato. Che giustitia dunque farebbe castigar un'altra uolta i peccati del penitente con l'inferno; poiche già una uolta furono castigati sufficientemente in Giesu Christo? Et dico castigar con l'inferno, perche parlo del penitente battezzato, il quale per uia del sacramento della penitenza riceue il perdono, & la gratia perduta, commutandosegli ordinariamente la pena dell'inferno, la quale è eterna, in pena temporale, la quale in questa uita sodisfacia con opere buone, ò nel purgatorio, patendo le pene di quello. Ma non pensi alcuno, che per non leuarsi tutta la pena, sia per mancamento della redention del Signore; la cui uirtà sta, & opera ne' sacramenti. Perche, *come copiosa* (come di

SOPRA IL VERSO AVDI F.

ce David, più è per mancamento del penitente, che non hebbe maggior disposizione. Et tal dolore, & uergogna può fare ch'egli si leui da' piedi del confessore col perdono d'ogni sua colpa, & di tutta la pena, come se riceuesse allhora il santo battesimo, che leua tutto questo à chi lo riceue anchora con mezzana disposizione. Sappino tutti, che l'olio, che ci diede il nostro grande Eliseo, Giesu Christo nostro Signore, quando ci diede la sua passione, la quale opera ne' suoi ricchissimi sacramenti, è per poter pagar con quello tutti i nostri debiti, & uiuere in uita di gratia, & poi di gloria. Ma bisogna, che noi, come quella uedoua, trouiamo i nasi delle buone disposizioni, còforme a' quali riceuerà ciascuno l'effetto della sua sacrata passione, che in se stessa è sufficientissima, & anco di più.

4. Reg. 4.

Del molto, che ci diede l'eterno Padre in darci Giesu Christo nostro Signore: & quanto doueremmo ringratiarlo, & seruirci di questo beneficio, rinforzandoci con esso per cacciar la disperatione, con la quale il Demonio ci suol combattere.

Cap. XIX.

HA molta ragione Dio di lamentarsi, & i suoi predicatori di riprendere gli huomini, che si sieno tanto dimenticati di questo beneficio, degno, che perciò si rendessero gratie à Dio la notte, e'l giorno. Perche (come dice S. Giouanni) *Dio amò di maniera il mondo, che diede il suo unigenito figliuolo, perche ogni huomo, che crederà in lui, & l'amerà, non perisca, ma habbia la uita eterna.* Et in questo beneficio sono serrati gli altri, come minori nel maggiore, & effetti nella causa. Chiaro è, che chi diede il sacrificio contra i peccati, diede quanto alla parte sua il perdono de' peccati. Et chi diede il Signore, diede anchora la Signoria. Et finalmente chi diede il suo figliuolo, & tal figliuolo dato à noi, & nato per noi, non ci negherà cosa, che necessaria sia. Et chi non l'hauerà, lamentisi di se, che di Dio non ha ragione di lamentarsi. Et S. Paolo per darci à intender questo, disse; *Chi ci diede il figliuolo, ci darà ogni cosa con lui;* Et di più disse; *Tutte le cose ci ha dato con lui: perche dalla parte di Dio ci è stato dato il tutto, perdono, gratia, e'l Cielo.* O huomini, perche perdetete tal bene, & sete ingrati à tale amatore, & di tal dono, &

Ioan. 3.

Rom. 3.



T R A T T A T O S P I R I T .

negligenti à prepararui per riceuerlo . Sarebbe cosa degna di riprensione, che un'huomo andasse morto di fame, nudo, & pieno di mali, & hauendogli uno lasciato nel suo testamento grã copia di beni, con i quali potesse pagare, & uscir de' suoi mali, & uiuere in riposo, lasciasse di godergli, per non far due, ò tre leghe di uiaggio, per andare à uedere quel testamento . La redentione fatta è tanto copiosa, che se bene il perdonare Dio l'offese, che gli fanno gli huomini, è dono sopra ogni humano senso . La paga di Giesu Christo nostro Signore eccede il debito dell'huomo in ualore molto più, che la maggiore altezza del Cielo, la maggior profondità della terra, come dice S. Agostino . Battiture doueua l'huomo colpeuole, & esser preso, schernito, & morto: non ui par dunque, che sieno ben pagati con battiture, tormenti, & morte d'un'huomo, non solo giusto, ma che è huomo, & Dio . Ineffabile mercede, che Dio adotti per figliuoli i figliuoli de gli huomini, & i uermi della terra. Ma perche noi non dubitassimo di questa mercede, ne mette S. Giouanni un'altra maggiore, dicendo; *Il uerbo di Dio è fatto carne, come quando dice; Non lasciate di credere, che gli huomini naschino di Dio, per adozione spirituale, ma prendete per caparra di questa marauiglia un'altra maggior marauiglia, cioè, che il figliuolo di Dio sia chiamato huomo, & figliuolo d'una donna.* E' anchora cosa marauigliosa, che vn'homiciuolo terreno stia in Cielo godèdo Dio, & accompagnato da gli Angeli con honore ineffabile: ma è stato molto più, che Dio sia stato posto in tormenti, & dispregzi di croce, & morto fra due ladroni . Per il che restò tanto so disfatta la giustitia diuina, così per la molta passione del Signore, come principalmente per essere Dio quello che patì, il quale ci perdona le cose passate, & ci dà la benedittione; per che la nostra sterilità faccia frutto di buona uita, & degno del Cielo: figurata nel figliuolo, che fu dato à Sarra uecchia, & sterile . Perche il Giouenco lesso in casa d'Abramo, il quale è Giesu Christo Crocifisso nel popolo, che ueniua da Abramo, piacque tanto à Dio, che d'adirato, diuenne mansueto; & mutò la maledittione in benedittione: poi che riceuè cosa, che più gli piacque, che non possono dispiacergli tutti i peccati del mondo . Perche dunque ti disperì, ò huomo, hauendo per tuo rimedio, & per paga, Dio humanato; il cui merito è infinito?

August.

Ioann. 1.

Gen. 18.

Iud. 16.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 26

to? Et morendo ammazzò i nostri peccati molto meglio, che Sansone, morendo non fece morire i Filistei. Et benche tu n'ha uessi fatti tanti, quanti il medesimo Demonio, che ti mena alla disperatione, deui rinforzarti in Christo Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo . Di cui era profetizzato; *Che doueua sommergere tutti i nostri peccati nel profondo del mare, & che doueua esser unto il Santo de' Santi, & hauer fine il peccato, & esser giustitia sempiterna .* Se i peccati dunque sono sommersi, cancellati, & morti: perche cagione i nimici tanto deboli, & uinti hanno à uincerti, & farti disperare?

Ioan. 1.
Mich. 7.
Dan. 9.

D'alcune cose, che suole addurre il Demonio contra il già detto rimedio, per farci sbigottire: & come non per questo dobbiamo perder l'animo, anzi rinfrancarci più, mirando l'infinita misericordia del Signore .
Cap. XX.

MA odi, ò huomo, ciò che alle cose dette risponde la tua fiacchezza. Che gioua à te, che Christo sia morto per i peccati tuoi; se il perdono nõ si applica à te? & se cõ l'esser morto Christo per tutti gli huomini, molti nè sono d'anati, nõ per mancamento della redentione, la quale è copiosa, ma perche non sono preparati gli huomini à riceverla: & da questo nasce la tua disperatione. Al che dico, che se bene è uero, che la non ti gioua, S. Bernardo dice; *Che per hauere un testimonio di buona coscienza, il quale dia allegrezza di buona speranza, non basta credere in generale, che per la morte di Christo si perdonino i peccati, ma bisogna confidare, & hauer congetture, che il perdono s'applichi à quel l'huomo, & à questo in particolare, mediante le disposizioni, che la Chie fa ci insegna; poi che credendo il primo, l'huomo si può disperare; ma non credendo il secondo: perche sperando, non si può disperare .* Ma tu deui auertire, che è molta ragione, che uedendo tu le uiscere del Padre celestiale aperte, per dare il suo figliuolo, come egli diede, & uedendo la spesa fatta, & l'Agnello diuino già morto, perche tu ne mangi, & non muora, deui scacciar da te ogni pusillanimità, & paura, & procurare di trar frutto dalla redentione: confidando, che in ciò sia per aiutarti Dio . Et poi che per esserti stato perdonato, non fa di mestiero, che Christo s'affatichi di nuouo, ò muora per te, nè patisca poco, nè molto, perche pèsi, ch'egli habbia à uolere, essendo già stata fatta la spesa

Bern.
Matt. 22.
Ezech.



T R A T T A T O S P I R I T U

del suo conuito, che manchino i conuitati à mangiare & Non è così certo, & non è uolontà sua, che il peccatore muora; ma che si conuerta & uiua: & à questo effetto perdè lui la uita in croce. Et non pensare, che quel che bitogna fare, per godere della sua redentione, sia qualche cosa impossibile, ò tanto difficile, che tu ti disperdi di poterla fare per la tua debolezza; perchè con un gemito di cuore, che tu dia con dolore à Dio, per haue re offeso un tal padre, & con proposito d'emendarti, manifesta do i tuoi peccati ad un sacerdote, che ti possa assoluere, udi ranno anchora le tue orecchie di carne, per tua maggior consolatione, la sentenza del tuo processo, per la quale dichino à re; Io t'assoluo di tutti i tuoi peccati, in nome del padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo. Et se ancho ti paresse, che il dolor tuo non fosse tanto quanto douerebbe essere, & per questo ti sbigottisci, non t'affaticare, perchè ha tanto gran uo glia il Signore della tua salute, ch'egli supplisce à quel che ti manca, col priuilegio, ch'egli diede al suo sacramento per far dell'attritto contrito. Et se pur ti paresse di non potere an cho riuscire à questo poco, ti dico che tu non presuma di far tu solo, ma inuoca il celeste Padre, & domandagli, che per Gie su Christo suo Figliuolo t'aiuti à dolerti della uita passata, & à disporti à l'emenda per l'auenire, & à confessarti bene: & fi nalmente ad ogni altra cosa, che per ciò bisognasse. Et egli è tale, che tu non hai à sperar dalle sue mani, se non cortesia, & soccorso: poi che il medesimo che dà il perdono, inspira la di spositione per quello. Et se con tutto questo non senti conso latione, benchè tu habbia sentito la sentenza della tua assolu tione, non ti sbigottire, & non abandonar l'impresa: che se nel confessarti una uolta non sentisti consolatione, la sen tirai ad un'altra, ò un'altra; & s'adempirà in te quel che disse il penitente Dauid; Al mio udito darai gaudio, & allegrezza, & l'osia mie humiliate faranno festa. Et è certo così, che le parole dell'assolutione sacramentale, benchè non diano al l'huomo tanta contezza di perdono, che egli n'habbia fede, ò euidenza, gli danno almeno tal riposo, & consolatione, che possono rallegrar le forze dell'anima sua, le quali per il pec cato erano humiliate, & rotte, non celsi l'huomo di cercare il perdono, che se persevera nella domanda, il padre delle mi sericordia

S O P R A L' I N U E R S O , M V D I F. 27

fericordie uscirà in contra al suo figliuolo prodigo, & lo uestirà della uesta celeste della gratia sua, & hauerà piacere di uer der guadagnato il suo figliuolo per la penitenza, il quale era perduto per il peccato. Et non sia incredibile ad alcuno, che Dio usi con i peccatori leggi di tanta piaceuolezza, cauate dalla sua bontà, & uerissimo amore; poi che usò col suo fi gliuolo leggi di tanto rigore, che amandolo come se stesso, & essendo chi egli è, & pagando per i peccati altrui, non lasciò indietro un solo peccato, per ilquale non sodisfacesse alla giu stitia sua. Et per questo, come un leone, benchè brauo, se sarà ben satio, & contento, non fa danno à gli animali; che s'egli sarà affamato, se gli diuorerà; così la diuina giustitia con la sodisfattione, che ha in Giesù Christo, Agnello diuino, non fa male à chi uede accostarsi à quella, per incorporarsi nel suo corpo, nè impedisce la misericordia, che la non faccia in essi l'ufficio suo. Di qui è, che in luogo d'adirato giudice, ci si mostra pietoso padre.

Luc. 15.

Della misericordia di Dio, la quale usa con chi di cuore gli domanda perdono. Et una consideratione bastate per uincer tutte le disperationi. Cap. XXI.

Chi pecca, beue un pericoloso uelena: & ha bruttissima, & terribil faccia, da spauentare chi lo conosce, & ba stante à sbigottire qual si uoglia huomo, per forte che sia, se si ferma à confiderarla con uino sentimento quel che ha fat to, & contra chi l'ha fatto, & le promesse del bene, che ha per dato, & le minaccie del male, che gli stà sopra del capo, Lequali cose considerando Dauid, benchè huomo ualoroso, dice; il cuor mio è conturbato. Ma questo si gran male non lo lascia Dio senza rimedio, come già s'è detto. Et perchè di questo rimedio se ne ferua, chi n'hauerà bisogno, manifesta rò alcuna cosa delle grandezze della misericordia di Dio, la quale usa con i peccatori, che gli domandano perdono. Il Demonio farà delle sue, & uì adombrerà, secondo che det to habbiamo, con la moltitudine, & grandezza de' nostri pec cati. Voi non gli rispondete, ma uoltateui à Dio, & ditegli. Per il nome tuo Signore mi perdonerai la mia iniquità, perchè ella è gran-

Psal. 39.



TRATTATO SPIRIT.

è grande. Et se Dio vi fa sentire il misterio di queste parole, è cosa certa, che sete molto lontana dal disperarui, per molto che habbiate peccato. Vedeste, o udiste mai tribunal di giudice, doue essendo accusato uno di molti, & graui peccati, con intentione che sia condannato, & castigato, come egli merita, egli stesso confessi le sue colpe, & conceda l'accusa, & prenda per mezzo d'essere assoluto la confessione di quello, che l'accusatore esaggeraua, & in che si fondaua, per farlo condannare? Dice il reo al giudice: Signore io concedo, & confesso, che ho peccato molto, ma voi mi perdonerete per l'honore del uostro nome. Et tratta con lui, per la parte di Dio, & per la sua. Il Signore ha giustitia, & misericordia: & quando mira le nostre colpe con la sua giustitia, lo prouocano ad ira: & quanti più peccati habbiamo, tanto più lo prouochiamo. Ma quando guarda i nostri peccati con misericordia, non lo muouono ad ira, ma à compassione: perche non gli mira, come offesa sua, ma come mal nostro. Et come nessun beneci può uenire, che tanto danno ci faccia, quanto il peccare, nessuna cosa è materia di misericordia tanto al proprio, quanto la colpa; guardandola, come s'è detto. Et quanto più habbiamo peccato, tanto più habbiamo fatto male à noi stessi, & tanto più si prouoca à misericordia il cuore, che l'ha, & vuole usarla, come è il cuore di Dio misericordioso, & fattore delle misericordie. Hora sapete, che in una delle due maniere stanno gl'huomini, i quali hanno molto peccato. Alcuni disperati di rimedio, come Caino, uoltano le spalle à Dio, & si danno (come dice S. Paolo) ad ogni dishonestà, & peccato, & ogni di s'indura più loro il cuore al ben fare, fin che quando uengono al profondo de' peccati, non se ne curano, ma si gloriano nella sua iniquità: tanto più degni d'esser pianti, quanto meno essi piangono se stessi. Ciò, che à questi accaderà, lo dice la scrittura; *Il cuor duro prouerà il male nella sua estrema.* Et di quello, ch'ha da prouar questo male, si dice, che meglio sarebbe per lui non esser nato. Et altri sono, che hauendo fatto molti peccati, tornano in se con l'aiuto di Dio, & ferendo il cuor suo con dolore, & pieni di confusione, & uergogna, s'humiliano dinanzi alla misericordia di Dio, con tanto maggiore humiltà, & gemito, quanto maggiori sono stati i suoi peccati. Et tenendo

Ephes. 4.
Pron. 18.

Eccles. 3.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 28

nendo Dio gli occhi suoi nel cuor contrito, & humiliato, & dando à gli humili la gratia sua, dà maggior gratia à chi ha maggiore humiltà. Et la cagion di questo sù l'hauer fatto molti peccati, i quali essi confessano, & piangono. Ma non si disperano: & si mettono in braccio alla misericordia di Dio, che poi che la sua miseria, & danno è molto grande, sia con essi la misericordia di lui copiosa, & molto grande. Et così diceua David; *Habbi Signore misericordia di me, secondo la tua gran misericordia.* Et guardando Dio (come già s'è detto) con occhi di misericordia il peccatore contrito, & humiliato, dà quiui maggior perdono, & maggior gratia, che doue non sono tanti peccati, nè tanta humiltà. Verificandoci quel che dice S. Paolo; *Che doue abondò il peccato, soprabondò la gratia.* Chi dunque sarà, che intendendo questo, si disperi per hauer molti debiti; poi che uede, che la liberalità, & mercede del Signore è manifestata, & più glorificata in dar maggiore absoluteione: & che Dio si prende per honor del suo nome il perdonare, & perdonar molto. Anzi conoscendo esser cosa giusta, che il Signore, e' l suo nome sieno glorificati, diremo, non con desperatione, ma molto confidati; *Per il nome tuo, Signore, mi perdonerai i miei peccati; perche sono molti.* Et la gloria, che caua Dio da questo, non nasce dal nostro peccato; poi che per se stesso è disprezzo, & dishonor di Dio, ma procede da l'onnipotente bontà diuina, che caua il bene da' mali, & si fa seruire da' suoi nimici, con dare occasione, che gli amici suoi la lodino. Ricordateui, che essendo il popolo di Dio, quando uscì d'Egitto, in molto grande strettezza, & che aspettauano la morte dalla mano de' nemici, che gli seguittauano, disse loro Moise; *Non temete, perche questi zingari periranno, & non gli vedrete mai.* Et essendosi gli Egittij sommersi nel mare, & spinti à riuu, si misero i figliuoli d'Israel à guardargli: & benchè gli uedessero, gli uidero morti, & tanto senza timore di guardargli, come se mai gli hauessero guardati: & presero occasione di dar gloria à chi gli uccise, & dissero; *Cantiamo al signore, per essersi egli gloriosamente magnificato, in sommerger nel mare il canallo, e' l'caualiero.* Il che tutto è figura di quella seruitù, nella quale ci mettono i nostri peccati; rappresentandoci si come nimici forti, che ci uogliono uccidere.

Psal. 50.

Iacob. 4.

Psal. 50.

Rom. 9.

Psal. 24.

Exod. 14.

Exod. 15.



TRATTATO SPIRIT.

cidere, & inghiottire. Ma la parola diuina, piena d'ogni buona speranza, ci rinforza, dicendo, che non ci disperiamo, nè torniamo indietro a' uiti d'Egitto, ma che seguendo il proposito buono, co'l quale cominciammo il camino di Dio, stiammo in piedi, confortati dal suo soccorso, per uedere le sue marauiglie: le quali sono, che nella sua misericordia, & nel sangue uermiglio di Gesù Christo suo figliuolo sono sommerfi i nostri peccati: & anchora il Demonio, che ui caualcava sopra; perche nè lui, nè loro posino d'amarci. Anzi ricordandoci di loro, benchè ce ne dogliamo, come è ragione, ci danno occasione di ringraziare, & glorificare il Signor Dio nostro, per essersi mostrato pietoso padre in perdonarci, & sapientissimo in cauar bene de' nostri mali, uccidendo ueramente il peccato, che uccideua noi, & quel che di lui resta uiuo, cioè la memoria d'hauerlo commesso, fa che serua, perche gli eletti suoi ne cauino maggior giouamento, che prima, per esaltatione dell'honor di Dio.

Della misericordia, che usò il Signore verso di noi, uincendo la sua maestà i nostri nemici, in modo molto marauiglioso. Cap. XXII.

Questa mirabil proua di Dio, che caua teriaca del ueleno, contra l'istesso ueleno, cauando dal peccato la distruzione dell'istesso peccato: nasce, & ha somiglianza d'un'altra proua, che fecel' altissimo Dio, non minore, ma maggiore di questa, & di tutte l'altre. La qual fù l'opera della sua incarnatione, & passione. Nella quale non uolse Dio combatter co' suoi nimici con l'arme della grandezza della sua maestà, ma prendendo l'arme della nostra bassezza, uestendosi di carne humana: la quale benchè libera da ogni peccato, fù simile à carne di peccato; poi che fù soggetta à pene, & morte: che uennero al mondo introdoteui dal peccato. Et con queste pene, & morte, che senza douere, egli uolse patire, uinse, & distrusse i nostri peccati; & distrutti quelli, furono distrutte le pene, & la morte, che per essi erano entrate. Come se uno desse fuoco ad un tronco d'un arbore con i rami istessi dell'arbore, & così abbrusciasse il tronco, & i rami. Quanto è fatta grande

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 39

grande Signore la gloria tua, & con quanta ragione ti debbiamo cantare, & lodare meglio, che l'altro Dauid, poi che tu entri in campo contra Golia, che mettea in seruitù il popolo di Dio, senza trouarsi chi lo potesse uincere, nè ancho hauesse ardire d'entrare in campo contra di lui. Ma tu Signore Renostro, & honor nostro, dissimulando l'arme della tua onnipotenza, & uita diuina, che hai come Dio, combattesti con lui, prendendo in mano il baston della Croce, & cinque pietre nel suo santissimo corpo, che sono le cinque piaghe, lo uincesti, & ammazzasti, & se bene le pietre furono cinque, una sola bastaua per la uittoria: perche se bene tu hauessti patito meno di quel che patisti, haueua merito in te di ricompencarci. Ma tu Signore uolesti, che la tua redentione fosse copiosa, perche così fossero confortati i fiacchi, & accesi i repidi, con ueder l'eccessiuo amore, co'l quale patisti, & occidesti i nostri peccati, figurati in Golia, ucciso da Dauid: non con spada propria, che egli portasse, ma con quella istessa, che il Gigante haueua; per il che la uittoria fù più gloriosa, e'l nemico più dishonorato. Molto honore guadagnaua il Signore, se con le sue proprie arme di uita, & onnipotenza diuina combatteua con i peccati nostri, & con la morte, & gli disfaceua: ma molto maggiore lo guadagnò in uincergli senza metter mano alla spada: anzi prendendo l'istessa spada, & effetto del peccato, che sono pene & morte, condannò il peccato nella carne, offerendo egli la carne sua, perche ella fosse tormentata, & trattata, come se fosse stata carne di peccatore, essendo carne di giusto, & di Dio: perche per questa uia, come dice S. Paolo; *Si adempisse in noi la justification della legge, acciò che non cominciasse secondo la carne, ma secondo lo spirito.* Et poi che la justification della legge s'adempie in noi, per andar secondo lo spirito, è cosa chiara, che queste tali opere, con le quali s'adempie la legge, sono quali ella le domanda, & delle quali si sodisfa. Et per questo è cosa manifesta, che falsamente parlò, chi disse, che tutte l'opere, che faceua un giusto, erano peccato: Christo uinse perfettamente il peccato, meritandoci il perdono de' fatti, & forza per non farne de' gli altri. Et così liberò l'anima nostra dalla legge del peccato, poi che non l'habbiamo più per Signore: & liberò noi del danno delle

Rom. 8.

H pene,



TRATTATO SPIRIT.

penè; poiche dandoci gratia di sopportarle, satisfacciamo con esse alla pena, alla quale siamo obligati nel purgatorio, & guadagniamo le corone in Cielo. Et ci liberò anchora dalla legge della morte. Perche se bene habbiamo da passar per quella, non habbiamo da restare in quella: ma come chi si mette à dormire, & poi si risueglia, il Signore ha da risuscitarci, & habbiamo à uinere una uita, che non uedrà mai la morte, & tanto beata, che riformerà il corpo della nostra bassenza, & lo farà conforme al corpo della sua chiarezza. Et allhora allegri, & sicuri del tutto, disprezzando i nostri nimici, & trionfando, diremo; *Don'è, ò morte la tua vittoria? don'è, ò mor: e il tuo stimolo?* Il quale è il peccato, in cui la morte ha la sua forza per ferire, come l'ape nella sua spina, poi che per il peccato entrò la morte nel mondo. Et l'uno & l'altro nimico, che soleuano signoreggiare, & ferir la gente, restano annegati nel benedetto sangue di Giesù Christo, & morti con la preciosa morte. Et in luogo di quelli, succede sempiterna giustitia, per cui l'anima quiui è giustificata, & dipoi se ne uà à ueder Dio à faccia à faccia in Cielo, & ha uita beata nel corpo, & nell'anima per sempre. Che diremo, donzella, à queste cose? se non quel che ci insegna S. Paolo, dicendo; *Ringratiamo Dio, che ci diede uittoria per Giesù Christo;* Il quale adorate, & con amoroso cuore, & grato ditegli; *Tutta la terra t'adori, & ti canti, & dica Cantici al tuo nome.* Et di telo molte uolte il giorno, & il particolare quando è alzato nell'altare in suo sacratissimo corpo dal Sacerdote.

Philip. 3.

1. Cor. 15.

2. Cor. 15.
Psal. 65.

Del gran male, che fa nell'anima la disperatione: & come bisogna uincer questo nimico con allegrezza spirituale, & diligenza, & feruore nel seruitio di Dio. Cap. XXIII.

LA disperatione, & cadimento del cuore, è un colpo tanto pericoloso del nostro nimico, che quando io mi ricordo de' molti danni, che per lei sono uenuti alle conscienze di molti, desidero di ragionar qualche cosa di più intorno al rimedio di questo male, se per uentura, ne risulterà qualche profitto. Accade, che alcune persone uanno cariche da moltitudine di graui peccati, & non fanno, che cosa sia disperatione,

tione, nè pure un poco di timore, nè pure passa loro per la fantasia: anzi caminano assicurati da una falsa speranza, & pazza presuntione, offendendo Dio, & non temendo castigo. Et se la misericordia di Dio risplende nell'anime sue, & cominciano à ueder la grandezza de' suoi mali, essendo ragione, che poi ne domandino perdono à Dio, & riceuino il beneficio, & consolatione de' sacramenti, co'l quale sieno rinforzati per la uita passata, & per quel che nel camino di Dio potesse loro interuenire: peccano nell'estremo di souerchio timore, come prima peccauano in sicurtà falsa. Non intendendo, che chi offende Dio, & non si pente, ha da temere, & tremare, benchè tutto il mondo lo fauorisca: poi che ha prouocato contra se l'ira dell'onnipotente, à cui non è chi resista. Et che quelli, i quali s'humiliano à Dio, & riceuono i suoi sacramenti, & uogliono fare la sua uolontà, deuono tenere (come si dice) un'animo di leone, poi che sù loro comandato, che per queste carriere confidino, che Dio è con loro. Il quale, come lo tengono per nimico de' cattiu, & per essere stati essi tali, per questo hanno paura; è molta ragione, che lo tenghino per amico de' buoni, & che per quella buona uolontà, che ha dato loro, possino còfidare, ch'egli sia amico loro, & farà, accrescendo il bene, che egli stesso piantò, & riducendo à perfettione quello, che cominciò. Questa è cosa certa, che dicendo l'huomo con uerità quel che diceua David; *Alzai le mie mani, per mettere in opera i tuoi commandamenti, ch'io amai:* pone Dio gl'occhi, e'l cuor suo, doue l'huomo pone le sue mani, per fauorire quel tal'huomo. Et come quello, che è buono d'infinita bontà, raccoglie sotto l'appoggio, & protection sua chi uol combattere per honor suo, facendo guerra à se stesso, per dar contento à Dio. Et quantunque sia uero, che quando l'huomo comincia à seruire à Dio, per sua particolar uocatione, che l'inciti (disprezzate tutte le cose) à cercar la margarita dell'Euangelio, con perfettion di uita spirituale, si leuano contra quel tal'huomo tali insidie, & guerre di Demonij per se, & per mezzo d'huomini cattiu, & lo riducono tanto alle strette, che al primo passo, che si leua di terra, & mette il piede nel primo de' quindici gradi, per ascendere alla perfettione, è costretto à dire; *Essendo tribulato, gridai al Signore, & egli m'udì. Signore liberami dalla*

Psal. 117.

Matt. 13.

Psal. 119.



TRATTATO SPIRIT.

Labbra maligne, & dalla lingua ingannatrice. Labbra maligne son quelle, che apertamente impediscono il bene: & lingua ingannatrice è quella, che da nascosto vuole ingannare. Et alcune uolte si parano loro dauanti tanto grandi impedimenti nelle cose cominciate, che sono simili à quei gran Giganti, che diceuano i figliuoli d'Israel; *Noi altri assomigliati à questi, siamo come piccole locuste. Et paiono le mura della Città, che noi habbiamo à combattere, le quali arriuino d'altezza al Cielo, & che la terra, che iuì è, diuori i suoi habitatori.* Ma con tutto questo douete guardare, & guardiamo tutti con occhi aperti quanto dispiace à Dio il timore, & la disperatione, la quale hebbero i figliuoli d'Israel per queste cose già dette; poi che i peccati fatti da loro nel deserto, benchè fossero molto grandi, uno de' quali fù adorare per Dio un uitello, che pare, che non si possa accrescere à questa iniquità: tutto questo sopportò Dio, che diede loro fauore di seguirare l'impresa cominciata, non offerse però la diffidenza, & disperatione, che hebbero della misericordia, & del poter suo: *& giurò loro nell'ira sua (come dice Dauid) che non sarebbero entrati nella sua requie, & come giurò, così offeruò.* Non ui pare, che habbiamo ragione di maledir questo uitio contrario all'honore della bontà diuina, la quale è maggiore della nostra iniquità, quanto Dio è maggiore dell'huomo? & tenete per certo, che essendo il camino della perfetta uirtù una molto stretta battaglia, & contra nimici molto forti dentro di noi, & fuor di noi: non può condur seco chi comincia questa guerra, cosa di maggior pregiudicio, che la pusillanimità del cuore. Poi che chi ha questa, suol fuggire dall'ombre. Con molta ragione comanda uà Dio ne' tempi passati, che quando il suo popolo era in guerra, prima che cominciassero à combattere, il suo sacerdote facesse animo al popolo, non con sforzi humani di moltitudine di gente, & d'arme, ma con l'ombra del Signore de gli eserciti, nella cui mano stà la uittoria; il quale suol uincer gli alti Giganti con le piccole locuste per gloria del suo santo nome. Et conforme à questo, che Dio comandaua, dice quel ualoroso S. Paolo à quelli che uogliono entrare in guerra spirituale; *Confortateui nel Signore, & nel potere della sua fortezza; accioche così confortati, combattino le battaglie di Dio con allegrezza, & forza.*

Num. 13.

Isai. 94.

Deut. 30.

Ephes. 6.

SOPRA IL VERSO AVDI F. 31

forza. Come si legge di Giuda Machabeo, che combatteua con allegrezza, & così uinceua. Et Sant'Antonio, huomo isperimentato nelle guerre spirituali, soleua dire, che l'allegrezza spirituale è mirabile, & potente rimedio, per uincere il nostro nemico. Et è cosa certa, che il diletto, che s'ha nell'opera, accresce le forze per farla. Et però S. Paolo ci ammonisce, dicendo; *Godete sempre nel Signore.* Et di S. Francesco si legge, che riprendeua i suoi fratelli, se gli uedeua star mal contenti, & nostri: & diceua loro; Non deue chi serue à Dio stare à questo modo, se non per hauer commesso qualche peccato: se tu l'hai fatto, confessati, & torna alla tua allegrezza. Et di S. Domenico si legge, che nella sua faccia si uedeua un'allegria serenità, che daua inditio della sua interiore allegrezza: la qual suol nascere dall'amor del Signore, & dalla uia speranza della sua misericordia, con la quale possono portare in alto la sua croce, non solo con pazienza, ma con allegrezza. Come fecero quelli, a quali furono tolti i beni, & essi rimasero allegri. Et la cagione fu, perche sapeuano nel cuor suo d'hauer migliore heredità in Cielo, isperimentando quel che disse S. Paolo, *Allegri nella speranza, & pazienti nella tribulatione.* Perche senza la prima, si può male hauer la seconda. Ma quando questo uigore, & allegrezza manca, è cosa degna di compassione, il uedere quel che passano le persone, che uā no per la uia di Dio, pieni di mestitia senza frutto, con i cuori affannati, senza gusto nelle cose di Dio, insipidi con se stessi, & co'l proffimo suo, & con tanto poca confidenza della misericordia di Dio, che per poco sarebbe niente. Et sono molti di questi, che non fanno peccati mortali, ò molto di rado, ma dicono, che per non seruire à Dio, come douerebbono, & come desiderano, & per i peccati ueniali, che fanno, stanno à quel modo. Essendo ueramente tali le cose, che nascono da quella pena disordinata, che gli condanna più quel che succede dalla colpa, che la colpa istessa. Et quel che poteuano cacciar uia, se haueffero hauuto forza, & prudenza, lo fanno crescere, & uanno à cadere d'un male nell'altro. Questi douerebbono procurare, & affaticarsi di seruire à Dio con ogni diligenza: & se si ueggono caduti, pianghino, ma non diffidino. Et conosciendoli fiacchi più di quel che pensauano, sieno più humili, & domandino

Philip. 4

Rom. 12



TRATTATO SPIRIT.

mandino più gratia, & uiuino con maggior cautela, prendendo ammaestramento da una uolta per l'altra. Ma molti fanno tutto il contrario, i quali sono spensierati, & pigri nel seruitio di Dio, & cadendo in colpa, non si fanno leuare, ma se ne uanno nel pozzo della diffidenza, & di maggior negligenza. Essendo ueramente la principal cagione per fuggir la disperatione, il guardar si dalla tepidezza, & trascuraggine nel seruitio di Dio. Perche hauendo queste radici, uoglia l'huomo, o non uoglia, non può hauere quel uigor di cuore, & quella forza, che segue dalla buona, & diligente uita. Et se questi pensassero, che passano maggiori trauagli, con questi sentimenti tristi, & disperati, che seguitano dalla mestitia, che non passerebbono in tagliar dalle radici le male affettioni, & pericolose occasioni, che impediscono il seruire à Dio con feruore: & se pur fossero amici di fuggire i trauagli; douerebbono elegger quelli, a' quali è unita la perfetta uirtù, per fuggir quelli, che nascono dal mancamento di essa. S. Paolo dice; *Il fine del comandamento è la carità, che procede dal cuor puro, dalla buona coscienza, & dalla fede non finta.* Et chiama coscienza buona, come dice S. Agostino, la speranza, per darci ad intendere, che se non è la buona coscienza, hauendo fede, & amore, & opere che da quello procedono, non ui sarà uiua speranza, che ci dia allegrezza. Et se tu hai qualche difetto nella buona coscienza, l'haurai anchora nel conforto, & allegrezza, che sono causati dalla perfetta speranza. Perche quantunque non muora, essendo quel tal'huomo in gratia, ma in fine opererà debolmente. Et però quei che dicono: credi che Dio ti perdona, & t'ama, & sarai assoluto, & amato, o altre parole simili à queste, s'ingannano molto grauemente, & mostrano di parlare per opinione, & non per isperienza, nè secondo la fede. Et quei tali sforzi, come non sono di Dio, non possono tener l'huomo in piedi, quando se gli offerisce qualche tribulatione, che sia graue. Lo sforzo del cuore, & l'allegrezza della buona coscienza sono frutti della buona uita, & chi uiue bene, gli troua dentro di se, benchè non uiguardi; & quanto più cresce l'uno, più cresce l'altro. Et da contraria cagione ne segue contrario effetto, si come è scritto; *Il cuor cattino genera la mestitia, & altri mali con essa.*

1. Tim. 1.

August.

Eccles. 3.

Di

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 32

Di due rimedij per ottenere speranza nel camino del Signore, & che non bisogna, che ce ne siamo con timore, benchè il rimedio della tentatione si dilati, & come vi sono de' cuori, che non si fanno humiliare, se non à colpi di tribulationi, & per questo conuien loro d'essere assicurati.

Cap. XXIIII.

Quel che di tutto questo hauete da cauare è, che bisognã doui caminar tanto confortata dalla buona speranza, & allegra nel seruitio di Dio, procurate per questo due cose. Vna è la consideratione della bontà, & amor diuino, la quale ci si manifesta, quando Giesu Christo ci si dà per nostro. Et l'altra, che scacciando da uoi ogni pigritia, & tepidezza, seruiate con diligenza al nostro Signore. Et quando caderete in qualche colpa, non ui sbigottite con diffidenza, ma procurate il rimedio, & sperate il perdono. Et se molte uolte caderete, molte procurate di leuarui. Perche nessuna ragion uole che uoi ricusiate di riceuere il perdono; poi che Dio non ricusa di hauerlo. Percioche chi comandò, che noi perdonassimo a' nostri prosimi, non solo sette uolte il giorno, ma settanta uolte sette; che uol' dire, che noi perdoniamo senza numero; molto meglio perdonerà, quante uolte gli sarà domadato perdono: poi che la sua bontà è maggiore, & è posta per esempio à noi, che dobbiamo seguitarla. Et se l'integrità della uità, & rimedio, che noi desiderate, non uien tanto presto, come uoi uorreste, nō pensate, che per questo non habbia da uenir mai. Et non siate simili à quelli che dissero; Se Dio in cinque giorni non manderà il rimedio, ci renderemo a' nostri nimici. Perche questi tali furono con molta ragione ripresi dalla Santa Giudith, & disse loro; Chi sete uoi, che tentate il Signore? Non è tal parola, come questa, per prouocarlo à misericordia, anzi più tosto per muouerlo à sdegno, & accèdere il suo furore. Hauete uoi altri tempo assegnato della misericordia del Signore? Hauetegli uoi prescritto il giorno conforme alla uostra uolontà? Imparate ad aspettare il Signore fin che uenga con la sua misericordia, & non ricusate di patire, doue à uoi ne uà la uita. Et se le grandi strettezze u' indoliscono

Matt. 18.

Judith. 8.



TRATTATO SPIRIT.

boliscono la speranza, le medesime ue la faranno crescere: per che sogliono essere il uespro del rimedio, poi che l' hora del Signore per liberare è, quando la tribulatione ha durato molto tempo, & nel presente più stringe. Come si uide ne' suo disce poli, i quali lasciò patire tre parti dalla notte, & nell'ultima gli consolò. Et liberò il suo popolo dalla seruitù d'Egitto, quando era più cresciuta la tribulatione, ch'egli patiuà. Et così farà à uoi, quando non pensate. Et se ui pare, che uorreste fare una uita santa, & perfetta, la qual tutta deesse gloria al Signore, sappiate che ui sono persone tanto superbe, & precipitose, che non si fanno humiliare, se non à costo di tentationi, & di trauagli, & ancho di cadute. Et sono tanto trascurate, che non caminano per la uia di Dio con diligenza, se non à forza di molte spronate, & hanno un cuor tanto duro, che per intenerirlo hanno bisogno d'hauer molti mali. Non fanno hauer discretione, ò cautela, se non dopò l'hauer molte uolte errato. Et finalmente hanno un cuore, che per pochi beni s'empie, & farsi uano, & hanno bisogno di molti mali, per esser humili nel cospetto di Dio, & col prossimo. La cura di questi mali, già uoi uedete, che non può essere se non cauterij di fuoco, permettendo Dio trauagli, ignoranze, & ancho peccati, accioche così compunti uenghino ad humiliarsi, & sieno liberi da' già detti mali. Dice il Profeta Michea; *Verrai fino in Babilonia, & inui sarai liberato, & Dio ti riscatterà dalle mani de' tuoi nimici.* Perche nella confusione di queste cadute, & uita, l'huomo si suole humiliare, & chiedere il rimedio à Dio, & trouarlo; doue per uentura, se non fosse caduto, lo perderebbe per superbia, & non lo cercherebbe con diligenza, & dolore. Sij tu per sempre ringratiato Signore, il quale di mali tanto nociui sei solito cauare i beni del Cielo; & sei tanto glorificato in perdonare a' peccatori, come in fargli giusti, & tenergli in piedi. Et salui per uia di cuor contrito, & humiliato chi non era per seruirti con fedeltà. Et fai, che i peccati dieno occasione all'huomo d'esser humile, cauto, & diligente. Et che, come tu dicesti; *A chi più è rimesso, più ama.* Et così uiene à uerificarsi quel che disse l'Apóstolo; *che la misericordia nella giustitia fa parer più illustre la tua giustitia:* poi che meglio si uede la tua bontà in perdonare, & saluare chi ha peccato, & ritorna à te.

Et

Matt. 14.

Exod. 20.

Mich. 4.

Luc. 7.

Iacob. 2.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 33

Et in un'altro luogo disse; *A chi ama Dio, tutte le cose tornano in bene, fino a i peccati, che hanno fatto, come dice S. Agostino.* Il che non temete per occasion di tepidezza, nè di peccar facilmente; poi che per niente si deue fare: ma perche se ui uerrà tal disdetta, che offendiate il nostro Signore, non facciate altro peggior male diffidando della misericordia sua.

Rom. 8. August.

Come il Demonio procura di far cadere in disperatione, mettendo innanzi tentationi contra la fede, & cose di Dio: & de' nostri rimedij, che habbiamo ad usar contra queste tentationi. Cap. XXV.

Altre uolte suole il Demonio fare sbigottire, inducendo pensieri contra la fede: ò molto dishonesti, & abhominuoli contra le cose di Dio, & fa intendere à chi gli ha, che escano da lui, & che esso gli cerca. Et con questo lo tribolo talmente, che gli leua tutta l'allegrezza dell'anima, & gli fa intendere, ch'egli è discacciato da Dio, & condannato da lui. Gli fa uenir uoglia di disperarsi, dicendogli, che non può hauer luogo in altra parte, che nell'inferno, & altre cose simili à queste. Non è tanto balordo il Demonio, che non sappia, che un Christiano catholico non acconsentirà à cose tanto aborrite dal suo Christiano cuore, ma l'intento suo è di sbigottirlo, accioche così perda la confidenza, che haueua in Dio, & traugiato da queste importunità uenga à perder la pazienza, & così tenga il cuore scompigliato, & insipido: & questa è cosa, dalla quale sogliono i Demonij trar molto guadagno, per la prontezza, che hanno d'imprimere qual si uoglia male nel cuor dell'huomo. La prima cosa, che allhora noi debbiamo fare, se non l'habbiamo fatto, è mirare con pensiero, & molto riposatamente, la nostra conscienza, & nettarla con la confessione da ogni male, che sentiremo in essa: & metterla in assetto non altramente, che se noi hauesimo à morir quel giorno: & da quell' hora innanzi uiuer con maggior cura, che prima in seruire al nostro Signore. Perche alcune uolte accade, che il soprano giudice permette, che ci uenghino queste cose tanto spauenteuoli, contra la nostra uolontà, per castigo d'altre cose, nelle quali siamo caduti di nostra propria uolontà.

I ta,



TRATTATO SPIRIT.

ta, & trascuraggine usata nel seruitio di Dio, la quale il Signore vuol curare con battitura tanto dolorosa, perche compuntida essa, lasciamo di pascerci delle cose uietate, & ci mettiamo nel nostro uiggio, come suol fare un animale senza ragione, quando è bastonato da chi gli uien dietro. Benche altre uolte manda il Signore questo tormento à qualch'altro fine, che la sua alta sapienza sà. Ma sia il flagello inniato per un fine, ò per un'altro, deue ciascuno far quel che s'è detto, di purificar la sua conscienza, & caminar diligente nel seruitio di Dio: poi che questo rimedio à niuna cosa nuoce, & à tutte gioua. Et subito confidando nella misericordia di Dio, & dimandandogli il suo soccorlo, già che non può lasciare d'udir questo linguaggio, potendo il Demonio contra nostra uoglia ingerir pensieri, & parole interiori: almeno faccia l'huomo, come chi non gli ode, & stiafi nella sua pace, senza sbigottirfene, & senza metterfi à parlare, ò rispondere al nemico, secondo che dice Dauid; *Io come sordo, non udiua, & come muto, che non apre la bocca sua.* Questo è difficile da crederfi à chi fa poco dell'astutie del Demonio, i quali se non lasciano di pensare, ò fare il bene, che faceuano, & s'occupano in udire, & andare ammazzando le mosche di tali pensieri, pensano per il medesimo fatto d'hauergli acconsentito. Et non fanno, che è molta differenza dal sentire, al consentire. Et che mentre, che quei tali pensieri sono più abhomineuoli, tanto più possono confidare nel nostro Signore, il quale gli guarderà dal consentire à mali tanto grandi, & à i quali non ha inclinatione alcuna, anzi gli abborrisce. Si che il miglior rimedio è non curar sene, & star con una tranquilla dissimulatione: non essendo cosa, che più tormenti il Demonio, come superbo: che il dispregzarlo talmente, che non teniamo alcun conto di lui, ò di quel che ci mette innanzi: nè si può trouar cosa tanto pericolosa, quãto l'addurre le ragioni, con le quali egli tanto presto ci può ingannare. Et per liberarci bene, ci fa perder tempo, & lasciar di seguitare il bene, che facciamo. Debiamo per tanto serrargli la porta dell'intelletto nostro, quanto più forte potremo, & unirci con Dio, & non rispondere al nostro nimico. Et per nostra consolatione, & sodisfattione debbiamo dire alcuna uolta il giorno, che crediamo quel che crede la nostra

Psal. 37.

SOPRA IL VERSO, AUDI F. 34

stra madre Chiesa, & che non è nostra uolontà consentire à cose false, & dishoneste; & dire al Signore quel ch'è scritto: *Signore io patisco forza, rispondi per me.* Et confidare nella sua misericordia, che lo farà, perche la uittoria della nostra pugna non consiste solamente in forza di braccia, ma principalmente nel l'iuocare il Signore tutto potente, & accostarci à lui. Perche se noi parliamo, & facciamo di molte risposte al nostro nimico, come diremo à Dio, che risponda per noi? *Voi altri tacerete,* dice la scrittura, *& il Signore combatterà per uoi.* Et in un'altro luogo dice Esaia; *Nel silenzio, & nella speranza sarà la vostra fortezza.* Et mancando qual si uoglia di queste due cose, subito l'huomo s'indebolisce, & si turba. Ma con questo tacere con dissimulatione, & buona speranza, ho uisto molte persone essersi liberate in breue tempo da questo mal trauglioso, & il Demonio hauer tacciuto, uedendo che non l'udiuano, & non rispondeuano: come sogliono fare i cagnuoli, che abbaiano, che se l'huomo passa, & tace, tacciono anchor essi, & se non, abbaiano più.

Esaia. 38.

Exod. 14.

Esaia. 30.

Come il Demonio pretende nelle sopradette tentationi appartarci dalla deuotione, & buoni essercitij: & che il rimedio è, crescere in quelli, lasciando il souerchio desiderio de' dolci sentimenti dell'anima: & perche questi si possino desiderare. Cap. XXVI.

MA dirà qualche debole; Questi mali pensieri mi leuano la deuotione, & mi sogliono uenire, quando io più m'accosto alla deuotione, & all'opere buone: & per non udir cose tali, mi uien uoglia alle uolte di lasciare il ben cominciato. Ma la risposta è in pronto: che questo medesimo è quello, perche il Demonio ueniua à te, benche per girandole d'ingerirti pensieri differenti da questo. Ma uoi douete anzi crescer nel bene, che scemare: come persona, che lo fa à posta, per far andare il Demonio con perdita, doue pensò di guadagnare. Et se ui mancherà tenerezza di deuotione, non ui dolete per questo; perche i nostri seruitij non si misurano se non dall'amore, il quale non è diuotione tenera, ma un'offerta libera, & proposito della nostra uolontà, per far quel che Dio, & la



TRATTATO SPIRIT.

sua Chiesa vuol che noi facciamo: & per patire quel ch'egli vuol che patiamo, per dar contento à lui. Et se alcuni, i quali par che lascino ciò che hanno al mondo, per seruire à Dio, lasciassero anchora il disordinato appetito de' dolci sentimenti dell'anima: uiuerebbono più allegri, che non uiuono: & non trouerebbe il Demonio capelli di cupidigie da intrecciar nelle corde, per strascinare altrui nella rete, & tormentargli, & ancho ingannargli. Christo morì nudo in Croce, & nudi ci debbiamo noi offerire à lui. Et la nostra uesta non ha da esser' altro, che la sua santa uolontà: secondo ch'ella è dichiarata ne' comandamenti della sua Chiesa, & riceuere con amorosa ubidienza quel ch'egli ci uorrà mandare, per duro che sia. Et similmente habbiamo à riceuer dalla sua mano egualmente la tentatione, & la cōsolatione, & ringratiarlo d'ogni cosa. S. Paolo dice; *Che in tutte le cose ringratiamo Dio.* Perche essendo segno di buon Christiano amare per amor di Dio, chi gli fa male; poi che à chi gli fa bene, ciascuno gli porta amore: così il render gratie à Dio nelle auersità, non guardandò all'aspro, che appar di fuori, ma al beneficio nascosto, che sotto quello ci manda Dio, è segnale d'huomo, che habbia altri occhi, che quelli della carne, & ami Dio, poi che in quel che duole, si conforma con la sua uolontà. Et così non debbiamo stare auolta i deboli rami de' nostri desiderij, se bene à noi par, che sieno buoni, ma alla forte colonna della diuina uolontà: perche se ubidiremo à quella (come habbiamo fatto) saremo partecipi à nostro modo della tranquillità, & immortalità, ch'ella possiede, & fuggiamo nelle molte mutationi, che nel cuor nostro habbiamo da sentire, se in esso sarà cupidigia. E certamente poca differenza dal seruire à Dio per danari, ò per consolationi, & gusti dell'anima, per cielo, ò per terra, se l'ultimo riposo è la cupidigia mia. Lucifero (secondo che dicono molti Dottori) desiderò la beatitudine; ma perche non la desiderò, come doueua, & da chi doueua, & ch'ella gli fosse data, quando Dio uoleua, non gli giouò, che quello, che desideraua fosse buono, ma peccò per non desiderarlo bene, & così fu cupidigia, & non desiderio buono. Adunque così dico à noi, che non siamo auiluppati con fretta, & con disordine ne' gusti spirituali: ma offeriti alla Croce del Signore, prèder di buo

na

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 35

na uoglia quel che ci darà, sia mele dolce, ò aceto forte. Nè ho detto questo, perche queste cose sieno per se cattine, nè senza frutto, se però l'huomo se ne saprà seruire, & le riceuerà, non per fermarsi in quelle, ma per hauere maggior forza nel seruitio di Dio, & specialmente per gli incipienti, i quali ordinariamente hanno bisogno conforme alla sua età di latte di bambini: & chi gli uorrà nutrire con cibi da grandi, & fargli perfetti in un giorno, s'ingannerà di molto, & in luogo di giouare, nuocerà. Ha ciascuna età la sua conditione, & la sua forza, à conformità della quale bisogna dargli il suo mantenimento: & come dice lo sperimentato, & San Bernardo; *Per il camino della perfetione non bisogna volare, ma caminar di passo.* Nè s'imagini alcuno, che il conoscerla, & il possederla sia una medesima cosa. Et però se il Signore dà queste consolationi, si accettino, per portar la sua Croce con maggiori forze: poi che è suo costume consolare i Discepoli nel monte Tabor, perche non si turbino nella persecutione della Croce. Et ordinariamente prima che entri il fele della tribolatione, manda il mele della consolatione. Et io non ho uisto mai star male, nè hauere in poca stima le consolationi spirituali, se non chi non ha sperimentato, che cosa sieno. Ma se il Signore ci uorrà condurre per il uiaggio delle tribolationi, & che noi udiamo il traugliati linguaggio, di cui habbiamo ragionato, non ci debbiamo sbigottire per cosa ch'egli ci mandi, ma beuer con pazienza il Calice, che il Padre ci dà, & perche egli ce lo dà: & domandargli forze, perche la nostra fiacchezza l'ubidisca. Nè pensiate, ch'io u'insegni, che si possa scusare il gaudio, quando il Signor ci uisita, ò lasciar di sentire la sua assenza, & l'esser dati a' nostri nimici, per esser da loro tentati, & tribolati. Ma quel ch'io uoglio inferire, è che noi procuriamo con le forze, che Dio ci darà, di conformarci con la sua santa uolontà, con ubidienza, & pace, & non di seguir la nostra: della quale per forza n'hanno da seguire disturbi, diffidenze, & altre cose tali. Supplicate il Signore, che ci apra gli occhi, perche uederemo più chiaro che la luce del Sole, che tutte le cote della terra, & del Cielo sono molto basse da esser desiderate, ò godute, se da quelle è diuina la uolontà del Signore. Et che non è cosa, per picciola, & amara, che sia, che se à quella sarà congiunta la

Bern.

Matt. 17.
Mar. 9.
Luc. 9.



TRATTATO SPIRIT.

ta la uolontà del Signore, non sia di molto ualore. Val più, senza comparatione, l'essere in trauagli, se il Signore ce gli manda, chel'essere in Cielo contra sua uoglia. Et se una uolta bandissimo ueramente da noi la nostra secreta cupidigia, caderebbono con essa molti cattiuu frutti, che da lei procedono, & ne raccoglieremmo de gli altri più preciosi di gaudio, & di pace, i quali fogliono nascere dall'esser l'huomo unito con la diuina uolontà: & tanto fermi, che anco l'istessa tribulatione non ce gli può leuare. Adunque ben che questi tali si sentino tribulati, & abandonati, non sono per questo disperati, nè molto turbati: perche conoscono quello essere il camino della Croce, alquale si sono offerti, & per il quale caminò Christo. Come pare, che stando in Croce egli dicesse all'eterno suo Padre; Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? Ma poco dipoi disse; Nelle tue mani, o Padre, raccomando lo spirito mio; & lo stesso Signore in un'altro luogo disse; Vn'altra uolta mi uedrete, e'l cuor uostro si rallegrerà, & nessuno ui torrà la uostra allegrezza. Perche chi gode di questo stato, non è tribulatione, che dentro all'anima lo turbi notabilmente: perche iui dentro è molto unito con la uolontà di quel che lo manda. Et se noi facessimo così, inganneremmo l'ingannatore, che è il Demonio; poi che non ci perdendo d'animo, nè tornando indietro del bene incominciato, per il cattiuo linguaggio, con cui ci parla: anzi prendendo quel che il Signor manda, con ubidienza, & rendimento di gratie, usciamo senza danno di questa pugna, benche duri per tutta la uita, & ancora con maggior frutto di prima; poi che ci diede occasione di guadagnar corone in Cielo, & guiderdone dell'esserci conformati con la uolontà del Signore, senza curarci della nostra, benche in cose di molta nostra pena.

Matt. 27.
Ioan. 16.

che la uittoria delle tentationi dette, consiste più in hauer pazienza per sopportare, & speranza del fauor del Signore, che nella forza di uoler fare, che non uenghino. Cap. XXVII.

Questa uittoria, di cui habbiamo parlato, nasce più da destrezza d'hauer pazienza in quel che uiene, che dà forza

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 36

forza di uoler fare, che non uenga. Et per questo dice lo Sposo nella Cantica; *Cacciate le picciole uolpi, che distruggono le uigne; perche la nostra uigna è fiorita.* La uigna di Christo è l'anima nostra piantata di sua mano, & rigata co'l suo sangue. Questa fiorisce, quando passato il tempo, nel quale fù sterile, comincia nuoua uita, & frutta à chi la piantò? Ma perche ne principij queste, & altre tentationi dell'astuto Demonio sogliono acciecare, per questo il florido Sposo ci ammonisce, che essendo la uigna sua fiorita, procuriamo di cacciarle, nella qual parola ci dichiara, che ha da esser con destrezza, come habbiamo detto. Et dicendo, che sono uolpi, ci dà ad intendere, che uengono à tradimento: & che non sono molto da esser temute da chi le conosce. Perche il conoscerle, è uincerle in tutto, o indebolirle. Dicendo poi, che distruggono le uigne, mostra che fanno di molto danno ne gli huomini, che non le conoscono. Perche sbigottiti, & diffidati di finire il negotio con Dio, lasciano il suo uiaggio, & con miserabile consiglio si danno apertamente à peccare, parendo loro di trouar più pace ancho nel uiaggio della dannatione, che per lo stretto della uirtù, la qual conduce alla uita. Et il fine di questi, se non tornano al buon uiaggio, molte uolte è tale, che porta seco molto certi segnali d'eterna dannatione, come dice la scrittura; *Chi passa dalla giustitia al peccato, Dio apparecchiò per lui il coltello,* che uol dire l'inferno. Questi douerebbono considerare, che si come i Gabaoniti, per hauer fatto amicitia con Giosuè, furono tolti in mezzo, & perseguitati da' nimici, & essendo chiamato Giosuè da loro, che gli soccorresse, gli soccorse & liberò, riputando quella causa per sua; poi che per hauer fatto pace con lui, erano perseguitati da' nimici. Così cominciando quei, che seruono à Dio, ad esser dalla sua banda, subito sono perseguitati dal Demonio, come non erano prima: nel che pare, che se uoleffero abbandonare la banda di Christo, cesserebbe contra di loro la persecutione cominciata. Et se la sopportano, per tenere in piedi la parte di Christo, la sopportano. Et questo è un beneficio molto particolare, che fa Dio, come dice S. Paolo; *A voi è dato per Christo non solamente, che crediate in lui, ma che patiate per lui.* Et se gli Angeli del Cielo potessero hauere inuidia de gli huomini della terra,

Cant. 2.

Eccl. 16.

Iosue 10.

Philip. 1.



TRATTATO SPIRIT.

terra, l'hauerebbono, perche essi patiscono per Dio. Et benchè per parola di Dio sia promessa corona all' huomo, che sopporta tentatione, & è prouato in quella. Il qual guiderdone è molto ben fatto, che lo consideriamo, & desideriamo, per esser con più uigore non tepidi nell'operare, nè fiacchi nel patire, secondo che si dice di Moisè, che guardaua al guiderdone, & Dauid anchora: ma il uero & perfetto amore del Signor Crocifisso, stima tanto il conformarsi con lui, che ha per molto gran mercede, & guiderdone il patire per il suo Dio. Perche, come dice S. Agostino; *E cosa felice quell' ingiuria, di cui è cagione Dio.* Et perche non è huomo, che non aiuti colui, il quale patisce, perche l'andò a seruire: molto più si deue sperar questo dalla bontà diuina, & che prenderà la causa per sua, come diceua Dauid; *Leuati Signore, & giudica la tua causa, & ricordati delle tue ingiurie, le quali il pazzo dice tutto il giorno contra di te.* A Dio tocca il negocio, che pretende chi serue à lui. Et perciò Dio lo uisita con gran fedeltà. Et con questa speranza, & non che la nostra, debbiamo hauere ardire di metterci all'impresa del seruitio di Dio.

Iacob. 1.
Psal. 118.
Heb. 11.

August.

Psal. 73.

Del gran rimedio, che è contra le tentationi, che è il cercare un confessor sauiò, & pratico, à cui si dia intiero conto, & credito: & ciò che deue fare il confessore con quei tali, & del frutto di tali tentationi.
Cap. XXVIIII.

SVol dar molto trauglio à quelli che hanno queste tentationi, l'hauerle à dire apertamente al suo confessore, per esser cose tanto brutte, & cattive, che non meritano di uenire in lingua: & che il nominarle solamente fa sbigottire. Et dall'altra parte, se non le raccontano molto alla distesa, & non danno relatione d'ogni pensiero per minuto, che sia, par loro di non essersi ben confessati, & così non se ne uanno mai sodisfatti: hora lo dicono, hora lo tacciono, con maggior mestitia di quella, che ui portarono. Queste tali persone bisogna, che cerchino un confessor sauiò, & pratico, & gli dieno ad intendere la radice della tentatione: di maniera, che se ne sodisfaccia, & intenda il negocio: & à quello si dia molto intero credito

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 37

dito in quel che dirà. Perche in questo consiste il rimedio di queste persone: le quali ò per poco sapere, ò per essere apassionate, non possono esser giudici buoni di se stessi. Et quel tal confessore deue pregar molto per la salute del suo infermo: & non si straccare, se quel tal penitente gli domandi molte uolte una medesima cosa, nè per altre debolezze, che sogliono hauere, delle quali non si spauenti, nè per questo gli dispreggi: anzi habbia loro intrinseca passione, & gli corregga in Spirito di dolcezza, come dice S. Paolo; accioche egli anchora non sia tentato in quello, ò in altro, & uenga à prouare à suo costo quanto sia grande la debolezza humana. Gli raccomandi la riforma della uita, & che prenda per suo rimedio i Sacramenti. Gli dia ad intendere, che nessun pensiero è tanto dishonesto, ò cattiuo, che possa imbrattar l'anima, se non ui consente. Et gli dia buona speranza nella misericordia del nostro Signore, che al suo tempo lo libererà: & che fra tanto sopporti questo tormento di nimici per penitenza de' suoi peccati, & per la passione di Giesù Christo. Et così confortato il penitente, & portando la sua croce con buona pazienza, offerendo se stesso alla uolontà del nostro Signore, per portarla tutto il tempo della uita sua, se farà di suo seruitio, guadagnerà più con quel fele, & aceto, che il Demonio gli dà, che co' l' mele di deuotione, ch'egli desideraua. Et di qui nasce, che stando l'anima nostra nel fior de' principij, comincia à dar frutto di huomini perfetti; poi che succiando prima latte di tenera deuotione, già mangiamo la corteccia del pane, mantenendoci con le pietre dure delle tentationi: le quali egli ci daua, per prouarci, se erauamo figliuoli di Dio, come fece co' l'nostro Signore: & così cauiamo dal ueleno il mele, & dalle ferite la sanità, con altri milioni di beni. De' quali non habbiamo à ringraziare il Demonio, la cui uolontà non è fabricarci corone, ma catene: ma debbiamo ringraziare quel sommo, & onnipotente bene Dio, il quale non lascerà interuenire mal nessuno, se non per cauarne il bene in una più alta maniera. Nè lascierebbe, che il nostro nimico, & suo ci tribolasse, se non per gran confusione del nimico, che tribola, & per bene del tribolato. Si come è scritto; *Che Dio schernirà gli schernitori, & quello che dimora in Cielo, si riderà di loro.* Perche se ben questo Dra-

Gal. 6.

Matth. 4.

Psal. 2.
Psal. 103.

K gone



TRATTATO SPIRIT.

gone giudica, & burla nel mare di questo mondo, tentando, & ammartellando i serui di Dio: si burla Dio di lui: perche caua bene de' suoi mali. Et mentre ch'egli pensa di dannar più i buoni, fa loro maggior giouamento. Di che resta egli tanto suergognato, & burlato, che per sua superbia, & inuidia non uorrebbe hauer cominciato tal giuoco, il quale riuscì tanto à prò di quello, à cui egli uoleua tanto male. Et la malitia, & laccio, ch'egli tese ad altri, cadde su'l suo collo. Et resta morto d'inuidia, uedendo, che quelli, i quali egli tentò, uadino liberi, & cantando con allegrezza; *Il laccio è stato rotto, & noi siamo stati liberati. L'aiuto nostro vien dal Signore, che fece il Cielo, & la terra.*

Psal. 54.
Psal. 123.

Come il Demonio procura con mezi esteriori leuarci da' buoni essercitij: & come bisogna confortare il cuore con la confidenza del Signore, per vincerlo: & d'altre cose, che aiutano ad acquistar questo mezo: & del frutto in questa tentatione. Cap. XXIIX.

E Tanta l'inuidia, che hanno i Demonij del nostro bene, che tentano tutte le uie, perche noi non godiamo quel che essi perderono. Et quando in una battaglia sono uinti da noi, ò per meglio dire, da Dio in noi, ne muouono vna, & vn'altra, per trouar qualche uolta sprouisti quelli, che essi tentano. mutano arme, & modo di guerreggiare, pensando, che chi non uinero à un modo, lo uinceranno all'altro. Per il che, dopò che hanno uisto, che per astutia non hanno potuto farci danno, per essere ammaestrati nella uera dottrina Christiana, che ci insegna à rimetterci nel giustissimo uoler del Signore, & sopportar con pacienza quel ch'egli ci manda di dentro, ò di fuori: uengono à guerra più scoperta, facendosi feroce leone quel che prima era nascosto Drago. Non accenna più una cosa, & poi riesce in un'altra, ma uole farci temer chiaramente, pensando di potere acquistar per ispauento quel che non ha potuto acquistar per arte. Quiui non lo uedranno fatto uolpe: ma feroce leone, il quale uole spauentare col suo muggito, come dice S. Pietro; *Fratelli siate sobrij, & vigilanti; perche il Diauolo vostro auersario, come leone, che muggia,*

1. Pet. 5.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 38

uà cercando chi egli possa diuorare: à cui fate resistenza, stando forti in fede. Quelli, che hanno tal nimico, non bisogna, che sieno dissoluti, nè spensierati. Et molto bisogna, che stia uigilante il uero pastor di Giesù Christo, & faccia oratione sopra le pecorelle, che si ueggono circondate da così brauoleone. Ma quali sono l'arme, con cui si uince questo nimico, perche egli si parta confuso da questa guerra, come dalla passata? Queste sono, come dice S. Pietro, & S. Paolo, la fede. Perche quando un'anima con l'amor di Dio, il quale è uita della fede, disprezza ogni cosa prospera, & auersa del mondo; & crede, & confida in Dio, il qual non uede: non ha il Demonio onde potere entrare. Et insegnando questo lume della fede, che ne' pericoli confidiamo nella misericordia di Dio: se quel tal combattuto ne uol trar giouamento, acquista grand'animo per combatter contra il Demonio, che è cosa molto necessaria per questa guerra. Perche, se il timido di cuore non era buono per la guerra de' nimici uisibili, & per questo commandaua Dio, che si partisse dalla guerra, quanto meno sarà per combattere non contra carne, & fangue, ma contra i Demonij, Principi delle tenebre, come dice S. Paolo. Et benche dinanzi alla maestà di Dio noi dobbiamo stare prostrati, & timorosi, che non ci abbandoni per i nostri peccati: nondimeno nel tempo della guerra, quando il nostro nimico ci assale, bisogna, che per ogni rispetto noi stiamo con animo inuitto, disprezzando lui, & inuocando il nostro Signore. A questo modo leggiamo, che il medesimo Signore fece oratione al Padre prima che fosse preso, prostrato & con angustia di cuore. Et da quella si partì tanto intrepido, che egli stesso andò incontro a' suoi nimici. Il principale intento del Demonio in questa battaglia è, leuare l'ardir del cuore: perche per questa uia si lasci il bene cominciato. Il che procura, prendendo alle uolte figura di Dragone, ò di toro, ò d'altri animali, & interrompendo l'oratione con romori: dando anchora impedimento al riposo del sonno, come faceua al Santo Iob. Et imprimendo uno spauento interior nell'huomo, che se bene è rinfancato, lo fa tremare: & altre uolte sudare con angustia: & cose simili à queste, le quali danno inditio, che iui sia questo lupo infernale. Chiara cosa è, che facendosi tutto lo

Deut. 10.

Ephes. 6.

Marc. 14.

Iob 7.



TRATTATO SPIRIT.

stratagemma della guerra per uia di paura, l'arme principali, che noi dobbiamo hauere, sono in uigor di cuore; confortato non dalla nostra confidenza, ma dall'hauer fede nel nostro Signore; perche questa è quella, che in questa guerra ci fa uittoriosi, uincendo la fiducia il timore, come è scritto;

Es. 12.

Farò confidentemente, & non temerò. Et tenete per certo, che non ui pentirete d'hauer posto in Dio la uostra fidanza, la quale è una franca speranza. Et non direte: Egli m'ha ingannato; poi che non m'ha saluato, come io pensaua. Perche la speranza (come dice S. Paolo) non resta con vergogna. Nè chi spera nel Signore sarà confuso.

Rom. 5.

Ella non manca mai all'huomo, se l'huomo non manca à lei. Et allhora le manca, quando perde la carità, la quale è uita della speranza, & d'ogni uirtù. Et conoscendo i uecchi dell'heremo quando fosse necessario questo cuor confortato, per non esser uinti in queste battaglie contra i Demonij, le quali erano molto usate fra loro, andauano di notte à far oratione in solitudine, a' sepolcri de' morti, per acquistarfi libertà dalla paura, la cui signoria è molto dannosa. Et se noi prendiamo il consiglio di Christo, uiueremo molto sicuri da questo timore. Perche egli ce lo leua, dicendo;

Matt. 10.

Io u' insegnerò chi haueate à temere: temete quello, che dopò la morte del corpo può mandare all'inferno: questo temete. Chi non teme Dio, ha da temere per sua mala conscienza, il mondo, e'l Demonio. Ma chi teme Dio, non teme il Demonio: poi che il temerlo è un certo modo di foggessione, come ch'egli ci possa far qualche danno. Et non potendo egli accostarsi à un cappello del nostro capo senza permission di Dio: non habbiamo à temer lui, ma il Signore, che può dargli licenza. Et per questo dobbiamo star sempre humiliati, & con santo timore dinanzi à Dio. Ma contra il Demonio molto franchi, con la speranza di Dio, & pieni d'una santa superbia. Et quanto egli mostrerà maggior brauura, tanto più uoi temete Dio, & raccomandateui à lui, & tanto meno temete il Demonio. Così leggiamo di quel gran uincitore de' Demonij, Santo Antonio, che uedendosi circondato da essi in figure di feroci animali, i quali pareua, che uolessero diuorarlo, diceua loro. Se uoi haueste qualche forza, un solo di uoi basterebbe per combatter con un'huomo; ma perche uoi se-

te fiac-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 39

te fiacchi, leuandouela Dio, procurate di radunarui insieme molti di uoi, per far paura. Se il Signore u'ha dato potere sopra di me, eccomi quiui, diuoratemi: ma se non haueate, perche ui affaticate indarno? Et così soleua dir questo santo, che contra i Demonij, & la fede del Signore (la quale alcune uolte uol dir confidenza) è à noi altri muro inespugnabile. Et benchè le nostre forze, paragonate con le sue, sieno molto picciole, & deboli: nondimeno la fede ci dice, se noi non siamo fordi; Che il Signore è difensor di tutti quelli, che sperano in lui. Et hauendo egli bontà per prometterci difesa, & soccorso, & per mettere il cuor suo, & gli occhi suoi nella sua Chiesa, figurata nel Tempio di Salomone: & ha uerità, & potere, per adempir le sue promesse, senza che alcuno sia bastante à resistergli in Cielo, nè in terra, nè à chi è aiutato da lui: non sentirebbe il Christiano, come Christiano, di Dio, & della sua uerità, bontà, & potere, s'egli non credesse, che dalla parte sua, Dio offeruasse bene le promesse del suo soccorso. Ma intendendosi queste cose, & altre simili, ch'egli fa, con conditione, che l'huomo sia in stato di gratia, ò sia preparato à riceuerla, non solamente per credere alle promesse in generale, nè per credere, che sieno applicate à lui in particolare: ma per la penitenza, & mezi, che la Chiesa Catholica insegna, quãtunque noi crediamo di certo, che nella Chiesa Christiana sieno molte persone, che sono in stato di gratia, alle quali senza dubbio adempie Dio le sue promesse, d'esser difensore di chi spera in lui. Ma non essendo alcuno certo, senza special riuelatione, d'essere in stato di gratia, douete credere per catholica fede, che dalla parte di Dio non resta mai d'offeruarli. Ma può, & deue temere, non forse per colpa sua, ò per negligenza di far quel che deue, resti di effettuarli. Di maniera, che con alcun timore dalla sua parte, & con confidenza dalla parte del Signore, procurerà di rinforzarsi, & prender giouamento dalle parole di Dio, il quale promette soccorso à chi combatte per lui. Ma il timore, & l'ambiguità, che il nostro Signor ci lasciò, che noi non sapessimo certo se noi erauamo in gratia sua, benchè ci dia pena, è gioueuole per guardia della nostra humiltà, & per non disprezzare il prossimo, & ancho per spronarci all'opere buone. Et con tanto maggior cautela, & auiso,

quanto



TRATTATO SPIRIT.

quãto meno sappiamo di certo, se siamo in gratia del Signore ò nò. Ma non pensate per questo di douer tenere il uostro cuore sbigottito per uano timore, poi che essendo uero quel ch'io u'ho detto, perche non repugna à quel che dice Dauid; *Se contra me si leueranno i Re, il cuor mio non temerà: & se mi sarà mossa guerra contra, io spererò in Dio.* Et così S. Paolo ci ammonisce, che si seruiamo delle parole, che disse Dio; *Non ti lascerà, & non ti abbandonerò.* Di maniera che confidentemente diciamo; *Il Signore è in aiuto mio, & io non tenerò, che huomo alcuno mi faccia male.* Le quali, & simili parole non leuano in tutto il timore, che deue hauere un Christiano per la parte sua: ma leuano il souerchio, con la cōfidenza, che si deue hauere in Dio. Et così camina fra queste due cose, timore, & speranza. Et quãto più cresce l'amore, cresce anco la speranza, & uà scemando questo timore. Per questo se uolete sentire il molto uigore, & poco timore, che sentono gli huomini perfetti: bandite da uoi la tepidezza, & prendete à petto il negocio della uirtù, & leggerete nel cuor uostro il uigore, & sicurtà, che leggete ne' libri, & allhora combatterete contra il Demonio con ardire, bẽ che egli ui uenga attorno, come leone per diuorarui; perche hauerete speranza, che ui difenda Christo forte leone di Giuda. Il quale uince sempre in noi, se non perdiamo la sua cōfidenza, & se come codardi non ci diamo à man legate a' nostri nemici, senza uoler combattene. Non lascia il Signore uenir queste guerre, & tentationi a' suoi, se non per maggior bene; essendo scritto; *Beato l'huomo, che sopporta la tentatione; perche essendo prouato, riceuerà la corona di uita, che Dio promette à chi l'ama.* Egli uolse, che la pazienza ne' trauagli, & lo stare in piedi per honor suo nelle tentationi, fosse il colpo, co'l quale fosse ro prouati i suoi amici. Perche non è segno di uero amico l'accompagnare nel riposo, ma lo star saldo con l'amico nel tempo delle tribulationi. Et conciosia che ogni huomo si compiaccia d'hauere amici prouati, con farne l'esperienza nel tempo delle sue tribulationi, prendendole per sue: così ancora si compiace Dio d'hauerne. Et come sodisfatto di questo dice; *Voi sete quelli, che foste meco nelle mie tentationi.* Et come quello che rende copioso guiderdone, dice loro; *Io ui dò il mio Regno, come mio Padre lo diede à me; perche mangiate, & beuuate*

Psal. 26.

Hebr. 13.

Psal. 117.

Iacob. 1.

Luc. 22.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 40

uiate sopra la mia mensa nel mio Regno. Vi douete sforzare di combatter uirilmente nelle guerre, che ui si leuano contra, per appartarui da Dio; poi che egli u' aiuta in terra, & ui guiderdonerà in Cielo. Ricordateui come S. Antonio, essendo fortemente battuto, & calpestato da' Demonij, alzando gli occhi in sù, uide aprirsi il tetto della sua cella, & indi entrare un raggio di luce tanto ammirabile, che per quella presenza fuggirono tutti i Demonij, & à lui fu leuato il dolore delle piaghe: & con profondi sospiri disse al Signore, che allhora gli apparue; Doue eri, ò buon Giesu, dou' eri, quando i nemici mi trattauano così male? Perche non fosti quiui al principio della battaglia, che haueresti impedito, ò sanato tutte le mie piaghe? à cui rispose il Signore, dicendo; *Io sono stato quiui fin da principio, ma io staua guardando come tu ti portauì nella battaglia. Et perche tu hai uirilmente combattuto, sempre t'aiuterò, & ti farò esser nominato per tutto il mondo.* Per le quali parole, & per uirtù del Signore, si leuò tãto uigoroso, che conobbe per isperienza d'hauer recuperato forze maggiori, che prima nõ hauera perduto. Et à questo modo tratta il Signore i suoi, che gli lascia alle uolte in dubbio di tanto pericolo, che non trouano doue fermare il piede: nè in se capello di fortezza, doue attaccarsi, nè si possono ualere de' fauori, che ne' tempi passati hanno riceuuto da Dio, & restano come ignudi, & in oscure tenebre, consegnati alle persecutioni de' suoi nemici. Ma subito quando non ci pensano, il Signore gli uisita, & libera, & gli lascia più forti, che non erano prima; mettendo loro sotto i piedi i lor nemici. Et l'anima benche per natura più debbole, che il Demonio, sente dentro di se un uigore tanto potente, che le pare, che abbatterebbe il Demonio, come cosa molto fiacca, & senza resistenza. Et non solo ardirebbe combattere con uno, ma con molti: tale è il uigore, che sente esserle uenuto di nuouo dal Cielo, co'l quale non solo si difende, ma dice, come Dauid; *Persequiterò i miei nemici, & gli prenderò, & non tornerò, sin che sieno uinti: gli abatterò, & non potranno stare in piedi, & caderanno sotto i miei piedi.* Qual cosa è più gioueuole di quella, che domanda S. Agostino, quando dice? *Signore fa ch'io ti conosca di cognitione amorosa, & ch'io conosca me stesso.* Et qual cosa è più propria, per fare, che un'huomo conosca se stesso,

Psal. 17.

Augu. 2.



TRATTATO SPIRIT.

stesso, come il trouarsi per isperienza in tali rischi, che tocca (come suol dirsi) con le proprie mani la sua debolezza, tato di uerità, che resta bene sgannato della sua propria stima. Et dal l'altra parte isperimeta, quato Dio sia uero in offeruare le promesse del suo foccorso nel tempo delle sue necessita: quanto forte in liberare i suoi da tanta debolezza, & in dar loro in un subito mirabile fortezza: & quanto pieno di misericordia; poi che uisita, & ha pietà di quelli che sono estremamente afflitti. Per il che l'huomo cade nella sua faccia, conoscendo la sua dapocaggine, & miseria: & adora il suo Dio, amandolo, & sperando foccorso da lui, quando si trouerà in qualch'altro pericolo. Il che S. Paolo afferma essere accaduto à lui, con queste parole; *Voglio fratelli, che sappiate la nostra tribulatione, che passammo in Asia: nella quale sopra modo, & sopra le nostre forze summo tribulati: tanto che ci ueniua à noi il uiuere, & noi dentro di noi tenemmo certo di non hauere à fuggir la morte. Et questo accade cosi; accioche noi non habbiamo fidanza in noi, ma in Dio, il quale dà la uita à morti: & liberò noi da pericoli tanto grandi, nel quale speriamo, che sia per liberarci ancora per l'auenire.*

a. Cor. 1.

Di molte cagioni, che habbiamo di confidare nel Signore, che sia per liberarci da ogni tribulatione, per graue, che sia: & di due significazioni, che ha questa parola credere.

Cap. XXX.

SECONDO che dice S. Gregorio; Il compimento delle cose passate, dà certezza delle cose auenire. Et poi che gli huomini si fidano delle caparre, non par che con Dio sia gran cosa, in sperando, che sia per liberarci dalla tribulatione, che ci uiene, poi che ci ha liberato spesso nel tempo passato. E cosa chiara, che se un'huomo ci hauesse mostrato l'amore, & fauor suo, foccorrendoci ne' nostri trauagli dieci, ò dodici uolte; crederemmo, che egli ci uolesse bene, & che ci farebbe, se in altri trauagli hauesimo bisogno di lui. Perche dunque non crederemo, che Dio non sia per abbandonarci ne' nostri pericoli, poi che non dodici, ma infinite uolte habbiamo isperimato il suo foccorso nelle tribulationi? Ricordateui bene quante uolte ha cauato uoi con uittoria di queste battaglie tanto crudeli

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 41

crudeli co'l nostro auersario, & gli piaceste per quello, & s'ignorerò in uoi credito, & confidenza di lui, che u'amaua: poi che fra le tempeste u'hauua inuiato la bonaccia, & fra le lagrime, l'allegrezza: & u'era stato uero padre, & appoggio. Adunque perche hora, che ui uorrà prouare con la tribulatione presente, in confidenza, amore, & pacienza, & fa come chi s'ascòde, & non risponde alle uostri uoci, u'indebolite tanto, che una proua, la quale di presente ui uiene, ui fa perder la confidenza, che in molte hauete guadagnato? Già sapete, che noi sentiamo più quelle cose che di presente habbiamo. Et se guardate al tormento che hauete al presente, & come Dio ue nelibera; giudicherete, che la cura, la quale il Signor teneua di uoi, l'ha già perduta. Et direte quel che dissero gli Apostoli in una gran burasca al Signore che dormiua; *Maestro tu non ti curi che noi affoghiamo?* Et à questo modo attenerui alla riprensione della scrittura, che dice; *Il pazzo si muta, come la Luna; perche hora è ad un modo, & hora ad un altro.* Et sarete come la bāderuola della torre, che in un giorno istesso fa molte mutationi, perche ad ogni uento si muta. Metteste il Signore in possesso di uostro procuratore, & d'appoggio ne' uostri trauagli, perche allhora ui soffio il uento della sua misericordia, & consolatione, con la quale ui liberò, & lo ringratiate. Et perche hora ui soffia un'altro uento, co'l quale il Signore ui unol prouare, & tribulare, non gli date credito, & non hauete la confidenza in lui, che haueuate prima. Di maniera che non credete, se non quel che uedete. Et non tenete il Signore in altra stima, che secondo ch'egli si porta di presente con uoi, senza seruirui di quel che molte uolte passate hauete sperimentato, per esser confortata nel Signore alla presente proua. Grandi crudeltà fu quella di coloro, che hauèdo uisto in Egitto le marauiglie di Dio, & le uittorie, & fauori, che nel deserto operò per loro, non credertero alla sua parola, per la quale haueua loro promesso l'entrata nella terra di promissione. Per il che, come dice S. Paolo; non entrarono in quella. Et così se bene non secondo l'equalità, ma secondo la somiglianza, è grande la diffidenza, & pusillanimità di quell'huomo, il quale hauendo Dio liberato molte uolte da' pericoli passati, non ha fidanza di non essere abbandonato, nè confuso nel pericolo presente,

Mar. 4.

Eccles. 27

Psal. 105.

Deut. 20.

Hebr. 3.

L te,



TRATTATO SPIRIT.

te, ò nel futuro. Poiche secondo che s'è detto, la speranza che si mette nel Signore, se l'huomo non le manca, non mancherà ad alcuno, nè gli farà cagione, che dica: Io sono stato ingannato. Et è da sapere, che questa uoce credere, alcune uolte si piglia per quell'opera, che fa l'intelletto, affermando la uerità delle cose della fede catholica, con suprema certezza, come di sopra s'è detto. Et chi crede contra questa fede, si chiama, & è heretico, & incredulo, à bocca piena: & quel tale error creduto, ha nome di heresia, & incredulità? Et à questo modo quel diffidente di cui habbiamo parlato, non è incredulo, nè ha incredulità; poi che non ha obligo di credere, come cosa di fede catholica, che Dio sia per liberarlo da questo trauaglio, come quei del deserto erano obligati à credere, che Dio darebbe loro uittoria de' nemici, i quali erano nella terra di promissione, se fossero andati à combatter contra di loro. Ma qualche uolta sogliono i Santi, & l'uso comune di parlare, chiamar credere, il tenere un'opinione, causata da ragione, ò congetture: la quale chiamano credulità, & se è uehemente si chiama fede. Et questa maniera di credulità l'ha chi per congetture probabili crede, che Dio gli habbia perdonato, & d'essere in gratia sua, & che Dio l'aiuterà ne' suoi bisogni. Et questo che è nell'intelletto, aiuta la confidenza, ò speranza, che sono nella uolontà. Et per questo alcune uolte è presa incredulità in cambio di diffidenza: & credulità, ò fede per confidenza. Et à questo modo si può dire, che quello, il quale per hauerlo Dio liberato da altri pericoli, & per altri motiui, haueua ragione di credere, non con certezza, che Dio sia per liberarlo ancora da questo pericolo, ha incredulità non contra la fede catholica, ma contra quella, che risulta dalle congetture. Ma perche i Luterani usano di prendere una di queste parole per l'altra, noi catholici debbiamo parlar distintamente, chiamando la fede, & la confidenza con i suoi proprij nomi: dichiarando il credere, ò l'incredulità in che modo s'intenda; poi che quel che in un tempo si può sicuramente dire con una medesima parola, in un'altro, poi bisogna guardarfene. Tornando dunque al proposito, fuggite la diffidenza, & le mutationi riprese nella scrittura, dell'instabile, come la Luna. Et procurate d'hauer parte della stabilità, della quale è lodato il giusto,

in

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 42

in questo modo; *Egli sta come il Sole*; cioè che sempre si troua d'un'opinione. Imparate da una uolta, come douete star l'altre. Et come dice la scrittura; *Nel giorno de' beni, non ti dimenticare de' mali, & nel giorno de' mali, non ti dimenticare de' beni.* Perche temperato il prospero dell'uno, co'l contrario dell'altro, uiuiate in una equalità. Che uoi non siate prostrata nel tempo della tribulatione co'l peso della diffidenza, & mestizia; nè anco ui lasciate empir la testa di fumo dalla smisurata allegrezza, nel tempo delle consolationi spirituali. A questo modo si legge di quella Santa Anna, madre del Profeta Samuel; che dopò l'hauere orato nel Tempio di Dio, il suo uiso non si mutò in diuersi modi. Il che uouol dire, che guardò à questa equalità di cuore. Esaja dice; *Che doueua hauere una posata, che gli facesse ombra contra il calor del Sole, & che gli desse sicurtà, & fosse difesa contra il nembro, & la pioggia.* Et sarebbe molto bene, che uoi procuraste di uiuere in questa posata, per che hauendo una fortezza di cuore, confidato nella misericordia di Dio, ui confidarsi questa sicurtà, ancora ne' maneggi, & luoghi doue suol'esser pericolo: si come è profetizzato del tempo della nuoua legge; *Che gli huomini doueuan dormir sicuri ne' boschi.* Et se ben par cosa incredibile, che in questo esilio si troui trà quillità & sicurtà: nondimeno, si come à paragon di quella ch'è in cielo, è molto picciola: così in comparatione dello spazio de' maluagi, è molto grande, & di molta stima. La quale dice Giob; *Che la possederà, chi scaccierà da se la malitia.* Et particolarmente dice S. Paolo; *Che la uirtù della speranza, è come ancora ferma, & sicura dell'anima.* Perche se bene habbiamo per nimico il Demonio, che con queste battaglie ci uouol spauentare, & far diffidare, habbiamo ancora un amico più forte di lui & più sauiio. Et s'è gli ci porta odio grande, Christo ci porta molto maggior amore, & senza paragone. Et se egli non dorme cercando come farci danno, gli occhi benedetti di Dio ueggiano sopra di noi, per aiutarci à saluarci, come sopra pecorelle, per le quali egli diede il suo precioso sangue. Se noi dunque habbiamo in fauor nostro il braccio dell'onnipotente, come temeremo il Demonio, la cui fortezza è debole à comparatione della diuina? Come temerà il Demonio, chi crede molto di uerità (se uouol seruirsi della fede, come di so-

Eccles. 27

Eccles. 11

1. Reg. 10

Esaja. 4

Ezech. 34

Job. 11

Hebr. 6



TRATTATO SPIRIT.

pra s'è detto) che nessun danno può farci il Demonio senza hauerne licenza da Dio? Poterono forse i Demonij, se prima non hebbero questa licenza, toccar punto Giob, ò alcuna del le cose sue? ò affogare i porci de' Genesareni? Chi non può dū que toccare i porci, potrà toccare i figliuoli? *Confortateui dunque nel Signore*, dice S. Paolo, & *nella potenza della sua uirtù, & prendete l'arme di Dio, per poter stare in piedi contra l'insidie del Demonio*. Et hauendo racconta alcune arme particolari, aggiunge, dicendo: *In tutte le cose prendete lo scudo della fede, col quale potiate riparare tutti i colpi accesi di fuoco*. Perche potendo questo nimico più di noi, dobbiamo seruirci dello scudo della fede, la quale è cosa soprannaturale. Facendoci scudo d'alcuna cosa della nostra fede, ò con riceuere i sacramenti, ò con una dottrina della Chiesa. Et credendo fermamente con l'intelletto, che tutto il potere sia di Dio: confortati con la speranza, & offerti à Dio con l'amore: prendendo di buona uoglia quanto egli ci maderà, uenga dōde uuole, ci burleremo del nostro nimico, & adoreremo il Signore, che ci diede uittoria contra di lui: non solo per se, ma ancora, mediante il soccorfo de' suoi Angeli Santi, i quali combattono per noi, come fu mostrato al seruo del grande Eliseo: il quale haueua molto timore d'un grande essercito di gente, che ueniua à prendere il suo Signore, à cui egli disse; *Non hauer paura, che più sono per noi, che contra di noi*. Et facendo oratione Eliseo, & dicendo; *Apri Signore gli occhi di questo giouane, accioche egli uegga*: Dio aperse gli occhi del giouane, & uide che era un monte pieno di cavallerie, & carri dopo le spalle d'Eliseo, i quali erano Angeli del Signore, uenuti à difendere il Profeta di Dio. Di maniera che se noi uogliamo essere della fattione di Dio, haueremo dalla parte nostra moltitudine d'Angeli. Vno de' quali può più che tutte le forze infernali. Et quel ch'è più, haueremo il Sig. degli Angeli, il qual solo può più che tutte le forze infernali, & celestiali. Per il che ci deue bastare tanto fauore per dispregiare il Demonio, posto da parte ogni uano timore, & farci forti Leoni cōtra di lui, in uirtù di Christo, che fu māsuetto agnelo in darsi per noi à morte, & fu Leone, spogliando l'inferno, & uincendo, & legando i Demonij: & difendendo col suo braccio le sue amate pecorelle. Et se ad alcuno pare, che io sia sta

Iob. 1.

Luc. 8. Ephel. 6.

4. Reg. 6.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 43

to proflisso in questa materia, attribuischilo al desiderio che ho di far si, che uoi non siate una de' molti, ch'io ho uisto, per paura del Demonio lasciare il seruitio di Dio. Ben so che ui sono altre guerre con questo nimico, più crudeli delle già dette. Et so anchora, che nell'estremo della tribulatione, quando già non è forza in chi sopporta, nè sapienza in chi regge la naue, & quando il leone, & l'orso infernale si pensa d'hauer inghiottito la pecorella: uiene il ualoroso, & potente Dauid, Giesù Christo, & caua la pecora libera, & salua di bocca al leone: facendo strage di chi se la portaua. Et io sono testimonio di tribulationi maggiori di quel che io hauerei potuto credere, se io non hauessi uisto: & della marauigliosa, & pietosa prouidenza di Dio, il quale non abbandona nelle tribulationi quelli che lo cercano, benche con debolezze, & difetti. Et quantunque io habbia uisto molti timorosi di Dio grauemente tribulati in queste battaglie, non ho uisto alcuno essere riuolto à male. Per tanto chi si uederà in simili intrighi, come posto nel uentre della balena, gridi fin di li à Giesù Christo, & prenda i buoni consigli, che gli darà il suo confessore. Et habbino ambedue buona speranza nel buon Pastore, il quale diede la uita per le sue pecorelle: mortifica, & uiuifica: mette nell'inferno, & necura. Perche se bene in un tempo manda de' trauagli, in un'altro gli leua, & con molto guadagno del trauaglio:

1. Reg. 17.

Ioann. 2. Ian. 10. 1. Reg. 2.

Che la prima cosa, la qual noi dobbiamo udir, è la uerità diuina, mediante la fede, la quale è principio di tutta la uita spirituale, & ci insegna cose tanto alte, che eccedono ogni ragione humana. Cap. XXXI.

Tutto quello, che fin qui n'è stato detto, è stato per darui ad intendere à chi non debbiare dare audienza: & per darui intorno à ciò gli auisi, i quali hauete letto. Resta hora, che ui si dica à chi uoi debbiare dare orecchie, per mettere in effecutione la prima parola, che il Profeta dice; *Odi figliuola*. Et sapete, che la uerità sola è quella, che merita d'esser uedita. Ma perche sono molte uerità, che l'udirle, ò il conoscerle, fa poco à nostro proposito, poi che quiui uogliamo ragionare della fede catholica, la quale crediamo noi Christiani,

Psal. 44.



TRATTATO SPIRIT.

Rom. 10.

Rom. 1.

Isai. 6.

Ezod. 24.

Pfal. 17.

2. Re. 22.

Iob. 22.

Ioann. 1.

1. Tim. 6.

stiani, ni dico, che douere udirla, & impararla da quello, che parla Dio nella sua diuina scrittura, & nella sua Chiesa Catholica. Et questa fede è il principio della uita spirituale. Et però (come di sopra dicemmo) con molta ragione prima siamo ammoniti dal Profeta di quello, che prima ci conuien fare; poi che S. Paolo dice; *Che la fede nasce dall' uditore*. Questa fede è la prima riueranza, con cui adora l'anima il suo Creatore, sentendo di lui altissimamente, come di Dio sentir si deue. Perche se bene d'alcune cose di Dio potiamo esserne capaci per uia della ragione; le quali S. Paolo chiama, il manifesto di Dio: nondimeno i misterij creduti dalla fede, non può la ragione considerate come sieno. Et perciò si dice, che la fede crede quel che non uede, & adora con fermezza quello che stà nascosto alla ragione. Il che ci fù significato in quei due Serafini, i quali teneuano coperta la faccia di quel gran Signore, che Isaià uide nel Tempio. Et perciò quando Moisé si accostò à trattare co' l' Signore nel monte, dice la scrittura, che egli entrò nella oscurità, ò nuuola, nella quale era il Signore. Par cosa molto strana, che Dio dimori nelle tenebre, essendo lucidissima luce senza tenebre, come dice S. Giouanni. Ma perche è luce tanto lucida, & tanto sopralucente, che come dice S. Paolo; *Dimora in una luce, alla quale nessuno può accostarsi*; diceci che dimora nelle tenebre; perche nessun'occhio creato d'huomo, ò d'Angelo può con la sua ragione penetrare i suoi misterij. Et perciò per quel tal'occhio, la luce è chiamata tenebre: non perche sia luce oscura, ma perche è luce, che eccede ogni intelletto, sopra ogni maniera. Come quando una ruota si muoue con grandissima uelocità, sogliamo dire, che non si muoue. Et parliamo così, perche gli occhi nostri non possono essere intenti à così ueloce moto: non per difetto, ma per superar molto la uista humana. Et non solamente riuerisce la nostra fede Dio, credendo quello, à che non arriua la ragione, ma anchora ce lo predica esser tant'alto, che se bene per il suo lume, Dio fosse visto chiaramente in Cielo, niuno i intelletto humano, nè Angelico può ueder tanto di lui, quanto è che uedere in lui. Nessuna uolontà, nessun gusto, benchè tutti s'unischino insieme, possono amarlo, & goderlo, quanto è in lui che amare, & che godere. Solo Dio è quello,

lo, che si comprende: perche tutti gli altri, dopò che l'hanno uisto, l'amano, lo lodano, & godono con tutte le forze del cuor suo, & lo riueriscono, conoscendo, che in comparatione di quel ch'egli è, & di quello, che di lui si può dire, & della seruitù, che se gli deue, è molto poco tutto quello, che di lui conoscono, & per lui fanno. Et così cadendo nelle sue faccie, l'adorano con un profondo silentio, confessando lui solo esser sua perfetta lode, alla quale essi non possono arriuare. Et questo silentio è honor molto proprio di Dio, perche è un confessare, che à lui si deuono lode tali, che nessuna creatura le può esplicare. Et di questo honore dice Dauid; *A te conuiene la lode, ò Dio, in Sion*. Di maniera che bene in Cielo sono uoci, che senza cessare lodano Dio, dicendo; *Santo, Santo, Santo, Signore Dio de gli esserciti*; con altre lodi mirabili, che iui gli danno: nondimeno confessano anchora co' l' silentio, che il Signore è maggiore di quel che essi possono nè intendere, nè dire. Perche ascese sopra i Cherubini, & volò, volò sopra l'ale de' venti: accioche nessuno per molta scienza, che habbia, lo possa comprendere. Et tutti quelli, che lo conosceranno, ò uedranno, hanno à dire quel che dissero i figliuoli d'Israel, quando uidero il pane, che ueniua dal Cielo; Manahu? Il che significa, che cosa è questa? Marauigliandosi come la Regina Saba di un' infinito abisso di luce, di cui benchè più ne ueggino in Cielo, che di lui non uiderono in terra: nondimeno non possono comprendere tutto quello, che è in lui. Tale è lo Dio, che habbiamo, & tale ce lo predica la fede, cantando quel che dice Dauid; *Il Cielo del Cielo è per il Signore*. Perche questo secreto dell'esser suo, nel modo già detto, è per lui solo; poi che egli solo comprende se stesso.

Pfal. 64.

Esai. 6.

Pfal. 17.

Exod. 16.

3. Re. 10.

Pfal. 113.

Quanto sia conforme alla ragione, il credere le cose della nostra fede, benchè eccedino ogni ragione humana.
Cap. XXXI.

Bisogna che uoi stiate auuertita, che per hauer udito, che la uostra fede crede cose, le quali quantunque non sieno contra ragione, non si possono penetrare con la ragione: uoi non pensiate per questo, che il crederle sia cosa contra ragione,



TRATTATO SPIRIT.

ne, ò senza ragione. Perche, si come è molto lontano da chi crede, l'intender chiaramente quel che crede, così è cosa aliena dal creder Christiano, l'hauer leggierezza nel credere. Poi che noi teniamo tali ragioni per credere, che ardiremmo comparire, & render conto della nostra fede dinanzi à qual si uoglia tribunale, per molto giusto, che sia? come ci ammonisce S. Pietro; che noi Christiani dobbiamo stare apparecchiati à questo. Il che intenderete facilmente con questa similitudine, ch'io ui darò. Se uoi udiste dire, che un cieco nato hauesse in un subito recuperato la uista, ò che un morto fosse risuscitato: è cosa chiara, che la uostra ragione non potrebbe esser capace in che modo ciò esser potesse; poi ch'è sopra ogni natura: & la ragione non può penetrare le cose soprannaturali, ma tanti testimonij, & tanto buoni, ui potrebbero affermare d'hauerlo uisto, che non solo non fosse leggierezza il crederlo, ma fosse incredulità, & durezza di cuore il non crederlo. Perche quantunque la ragione non sia capace, che un cieco possa uedere, ò un morto ritornare in uita: almeno è capace, che sia cosa ragioneuole il credere à tali, & tanti testimonij. Et se questi tali morissero per confirmatione di questo che affermano, farebbe più ragione. Et se essi facessero altri miracoli tanto grandi, ò maggiori di quello, di cui affermano, in confirmatione de' suoi, già farebbe gran peccato il non credere: benche fosse cosa molto nuoua, & molto alta quella, che questi diceuano essere accaduta. Così dunque intendete, che non è cosa, di cui la ragione manco sia capace, che dell'intender chiaramente quel che uede la fede: & non è cosa tanto conforme alla ragione, quanto il crederlo: & è cosa di molto gran peccato, il non crederlo. E cosa certa, che per quei ueri miracoli, che fece Moisè, il popolo d'Israel credè, ch'egli fosse messaggiero di Dio, & ch'egli parlasse con Dio: & accettò la legge, come cosa data da Dio. Et per alcuni pochi, & falsi miracoli, che fece Macometto, fù creduto da gli Arabi, & dalle genti bestiali, ch'egli fosse messaggiero di Dio: & come da tale ricouerono la legge bestiale, ch'egli diede loro. Mirate dunque a' miracoli fatti da Giesù Christo nostro Signore, da' suoi Apostoli, & d'altri huomini Santi, che n'hanno fatto à confirmation di questa fede da quell'ora fino al dì d'hoggi,

1. Pet. 3.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 45

d'hoggi, & trouerete, che prima potrete contar l'arene del mare, che la moltitudine di quelli, & che senza comparatione eccedono in qualità, & quantità tutti quelli, che sono stati fatti al mondo. In tutto il discorso della legge uecchia furono risuscitati tre morti soli, & questa durò per lo spatio quasi d'anni due mila. Ma se uoi ui uolgerete à mirar la nuoua, S. Andrea solo risuscitò in una uolta quaranta morti: accioche così uenga à uerificarsi quel che disse il Signore; *Chi crede in me, farà opere ancora maggiori di me.* Et si uede il suo gran potere; poi che non solo per se stesso, ma per mezo de' suoi, ne quali egli opera, può fare tutto quel che uouole, per marauiglioso, che sia. Vi ho detto quel che fece un solo Apostolo in una uolta sola; perche di qui conosciate gl'innumerabili miracoli, che da questo Apostolo, & da altri Apostoli, & Santi nella Chiesa Christiana sono stati fatti. Et quantunque nella primitiua Chiesa ui fossero tanti, & tali miracoli, in confirmation della fede, che è sopra ogni proua: nondimeno è tanto grande la uoglia, che ha il Signore, che tutti si saluino, & uenghino in cognitione di questa uerità, & che quelli, i quali già lo conoscono, si consolino, & più si confermino in essa, ch'egli si piglia particolar prouidenza, & cura di rinouar questa proua, & esser testimonio di questa uerità con miracoli nuoui. Et così è marauiglia il trouare un'età, nella quale non sia qualche Christiano canonizzato per Santo. Il che non si fa senza sufficiente proua di uita perfetta, & di molti miracoli. De' quali se alcuno sarà curioso, ò gli uorrà cercare, non gli mancherà fino a' tempi nostri che uedere fra noi, & nell'Indie Orientali, & Occidentali in gran copia.

3. Reg. 17.

4. Reg. 4. 13. Ioan. 14.

Quanto fermi, costantissimi, & buoni testimonij habbi hauuto la nostra fede; i quali hanno postola uita per la uerità di quella. Cap. XXXIII.

E Possibile, che alcuno metta in dubio le parole de' nostri testimonij, i quali dicono, ò scriuono questa moltitudine di miracoli, i quali sono stati nella Chiesa Christiana. Perche come essi hanno in odio la fede, par loro, che se questi testimonij sono ueri, non possino lasciar di confessare, che noi

M hab-



TRATTATO SPIRITUALI

habbiamo molto più ragione di creder la nostra uerità, che quelli il suo inganno. Ma io domando, se non si dà fede a' nostri testimonij, & per questo non uogliamo riceuere la nostra fede, perche la danno a' suoi, & accettano la sua falsa credenza? Poi che è cosa certa, & manifesta, che se si uoleffero pigliar cura di guardare, che i nostri testimonij eccedono i suoi in ogni genere, & peso d'auttorità; sono stati nella Chiesa di Christo huomini, la cui uita è stata così manifestamente buona di maniera, che da testimonio i medesimi esser purgati da ogni sorte di cupidigia, danno ogni appetito d'honore, & da ogni cosa, che nel mondo si stima, & fiorisce, & pieni d'ogni uirtù, & uerità, fino à morire per non perderle. Che interesse può hauere nel testimonio, che dà, chi espone la uita sua à grauissimi tormenti, per confirmatione di quel che dice? Et se bene alcuni sogliono à forza di tormenti dir quello, che il giudice uol saper da loro, anchor che sia contra la uerità: nondimeno, se i nostri diceffero quel che il Giudice domanda loro, non solo non perderebbono la roba, nè la uita, ma resterebbono ancora in ogni cosa più prosperi, per il molto, che darebbono loro i Giudici, secondo che promettono. Ma i nostri, disprezzando tutto questo, moriuano, per non perdere la fede, ò la uirtù, la quale il Giudice uoleua che perdessero. Di maniera che essi non amauano alcuna cosa temporale: nè alcuna cosa temporale temeuanò, per forte che fosse. Et per questo non si può dare alcuna riprensione alle sue parole. Et se ad alcuno parrà, che queste proue sieno sufficienti, per fargli tener boni, & che sapendo non uoleuano ingannare alcuno: ma che per uentura ingannauano se stessi, & ingannauano gli altri senza saperlo. A questo si risponde, essere stati tali quelli che nella Chiesa di Christo hanno sparso il sangue per lui, & tanto pieni manifestamente di sapienza, che non si può di loro creder con raglone, che s'ingannassero in cosa tanto pesata, & tanto affermata: anchora fino à perder la uita per quella. Perche il molto interesse in queste cose, fa che gl'huomini mirano, & rimirano molto bene quel che affermano. Percioche non si suol metter la uita in confirmatione d'una uerità, se quel tal'huomo non è di quella molto ben certificato. Et è cosa notoria essere stato, & essere nel popolo Christian

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 46

fiano tal sapienza, che questa eccede ogni natione, quanto un dotto maestro supera un rozo scolare. Et l'esserui stato non uno, nè cento, ma grandissimo numero d'huomini tali, è molto gran testimonio della uerità della nostra fede, in confirmatione di cui perderono la uita. Perche quantunque noi leggiamo alcuni esser nati in confirmatione dell'error suo, sono senza comparatione superati in numero da' nostri, & ancora in uirtù, & sapienza.

Che la uita perfetta di quelli, che hanno creduto la nostra fede, è gran testimonio della sua uerità: & di quanto i Christiani hanno superato in bontà tutte l'altre genti.
Cap. XXXIIII.

ET poi che noi habbiamo fatto mentione della bontà, & uirtù, la quale è stata fra' martiri Christiani, non è douere, ch'io lasci di dirui in questo luogo, quanto la perfetta uita de' credenti è gran testimonio della nostra fede; Poiche Dio essendo buono, & quel che ha fatto tutte le cose buone, ogni ragion uole, che Dio sia amico de' buoni, poi che ciascuno ama il suo simile, & ogni cagione il suo effetto. Et se egli è amico, bisogna che l'aiuti nelle sue necessitá: & la maggior di tutte è la salute dell'anime sue: & non si possono saluare senza cognitione di Dio: nè possono conoscerlo di maniera, che si saluino, s'egli non si scopre loro. Resta (poi che nessuna di queste cose si può negare) che se in terra è cognitione di Dio, per la quale gli huomini si saluino, Dio la dà a' Christiani, poi che fra loro sono stati, & sono huomini di più alta uita, & più perfetti costumi, che in alcun'altro tempo, ò gente sieno stati. I Filosofi pare, che fossero il fine della Natura, & la bellezza di quella, ne quali par, che la mettesse tutte le forze sue in quel che appartiene al uiuer bene, & conforme alla ragione. Ma lasciando di raccontare i brutti errori, i quali mette S. Girolamo de' principali Filosofi, & parlando d'alcuni, i quali pareua, che hauessero in se maggior splendore di uirtù, che gli altri: sono tanto superati da quelli della Chiesa Christiana, che le nostre deboli donne, anchor giouani, sono di maggior uirtù di quelli, i quali appresso di loro erano stimati huomini he-

Hieron.



TRATTATO SPIRIT.

roici. Poi che nessuno può paragonare alla fortezza, con cui una S. Catherina, Agnese, Lucia, Agatha, & molte altre simili à queste, s'offerirono à gravissimi tormenti, & morte, per amor della uerità, & della uirtù. Et se nella fortezza, la quale par che sia tanto aliena dalla debolezza muliebre, queste gli superano tanto, così in numero, come in grandezza di tormenti, & nell'allegrezza del patire: quanto sarà maggiore l'eccesso nell'humiltà, & nell'altre uirtù, le quali non sono tanto aliene dalle donne? Et benché noi mettiamo queste per essempio: nondimeno uoi già uedete l'immense copia d'huomini, & donne, che in ogni maniera di stato hanno seruito al Signore, con uita perfetta nella Chiesa Christiana. Alcuni de' quali essendo nel mondo molto alti, & copiosi d'ogni ricchezza, & prosperità humana, con speranza d'hereditar signorie, & regni, & possedendo molto al presente, hanno disprezzato il tutto, & per piacer più à Dio hanno eletto uita di Croce in povertà, & traualgio, & in ubidienza di Dio, & de gli huomini. Et questo con tanto gran testimonio di uirtù interiore, & esteriore, che faceuano marauigliare chi praticaua con loro. Sono state genti nella nostra Chiesa, le quali (come dice S. Paolo) risplendono nel mondo, come i lumi del Cielo: & paragonate al resto del mondo, lo superano senza comparatione. Il che non potrà negare, per molto ostinato che sia, chi guarderà la uita d'un S. Paolo, & de gli altri Apostoli, & Apostolici huomini, che sono stati nella Chiesa. Et poi che in questo popolo s'è trouato tanta bontà, non u'è da dubitare, anzi bisogna dire, che ò non è cognition di Dio in terra, ò che questi l'hanno, come gente più amata da Dio: & che meglio si serue di quella cognitione, impiegandola in ringraziare chi gliela diede. Nè si deue dire in modo alcuno, che la terra sia senza questa cognitione di Dio, necessaria per saluarsi. Perche sarebbe un dire, che le principali creature, le quali habbia creato Dio tutto del Cielo, & per amor delle quali egli creò tutte le cose, si perderanno tutte, perche Dio non ha uerà dato loro il mezzo da saluarsi. Ma Dio non è tale, che ferri la porta della salute, & non è cosa con forme alle uiscere della sua bontà, & misericordia, che chi quiui fa beneficij grandi, & in Cielo maggiori, sia senza amici. Questa proua della nostra fede, della buona uita de' Christiani era

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 47

era molto stimata, & commendata da S. Apostoli nel principio della Chiesa catholica. Fra quali dice S. Pietro; *Le mogli sieno soggette à suoi mariti: perche se alcuni non credono alla parola di Dio, sieno guadagnati senza la parola di Dio, per la buona conuersatione delle sue mogli, mirando la uostra santa conuersatione nel timor di Dio.* Dalche si conosce la forza della buona uita; poi che ella era potente di conuertire gl'infedeli, i quali per la predicatione Apostolica, la quale era fatta con grande efficacia, & ancora con miracoli, non poteuano esser guadagnati. S. Paolo dice, che per andare da una terra all'altra, non accadeua, che quelli, a' quali haueua predicato, gli dessero lettere di fauore, per fargli acquistar credito cò quelli, a' quali andaua à predicare. Et dice à i Corinthi; *Voi sete la mia carta, la quale è conosciuta, & letta da tutti.* Et dice questo, perche i buoni costumi, che haueuano, per mezzo della predicatione, & traualgi, erano sufficiente carta, che dichiaraua, chi fosse S. Paolo, & di quanto frutto la sua presenza. Et dice, che questa carta la fanno, & leggono tutti: accioche qual si uoglia gente barbara, benché non intenda il linguaggio della parola, intende il linguaggio del buono essempio, & della uirtù, la qual uede posta in opera: & da questo uiene à stimar molto quello, che habbia tali scolari. Et per questo dice il medesimo Apostolo in un'altra parte; *Che i serui Christiani seruono con tanto buona fede à suoi Signori, che abbelliscono in tutte le cose la dottrina di Christo nostro Saluatore.* Et uol dire, che la uita loro è tale, che dà testimonio, che la fede, & dottrina Christiana sia tenuta per uera. Et quanto uaglia in questo punto, il Signore, che sà il tutto, ce lo insegnò molto bene, quando facendo oratione all'eterno Padre, disse queste parole pregando per tutti i Christiani; *Pregoti, che tutti sieno una medesima cosa, come tu padre in me, & io in te: accioche essi sieno una medesima cosa in noi, e'l mondo creda, che tu m'habbia mandato.* Certo che, chi è somma uerità, dice gran uerità, che se noi Christiani fossimo perfetti offeruatori della legge che habbiamo, il cui principal comandamento è quel della carità, faremmo cagione al mondo di tanta marauiglia à quei che ci uedessero, eguali à loro in natura, & molto maggiori di loro in uirtù: che come gente debole à ualorosa: & bassa ad alta, ci si renderebbono, & crederebbono, che Dio dimorasse in noi, uedendo noi

1. Pet. 3.

2. Cor 3.

Tit. 2.

Ioan. 17.



TRATTATO SPIRIT.

noi poter quello, che le forze loro non acquistauano, & darebbono gloria à Dio, che tali serui hauesse. Et allhora s'adempirebbe, che noi erauamo carta di Giesu Christo, nella quale tutti leggeuano le sue lettioni: che offeruauamo la dottrina, & che erauamo il suo buono odore, poi che per mezzo della nostra uita diceuano ben di lui. Ma tu Signore sai, che se bene sono stati nella tua Chiesa, & sono molti di continuo, la cui uita risplende come una luce grande, mediante la quale se gl'infedeli uoleffero, si potrebbero accertare, & conoscer la uerità, & saluari: nondimeno tu sai ancora Signore quanti sono nella tua Chiesa, la qual comprende buoni, & rei Christiani, i quali non solo non sono mezi, perche gl'infedeli ti conoschino, & t'honorino, ma perche s'allontanano da te, & maggiormente s'acciechino. Et in luogo dell'honore, che in udendo il nome Christiano t'hauerebbono à dare, ti bestemmiano molto grauemente: parendo loro per suo falso giudicio, che non possa esser uero Dio, nè Signore, chi ha serui, che uiuono così male. Ma tu Signore aspetti un giorno, per querelarti di questa offesa, & dire; Il mio nome è bestemmiato per uostra cagione fra gl'infedeli: & per castigare con forte castigo quelli i quali hauendo à unir seco gli suiati, suiano gli uniti, ò impediscono che non s'uniscino. Et allhora farai conoscere à tutti chiaramente, che tu sei buono, benchè i tuoi serui sieno rei. Perche i mali, che essi commettono, dispiacciono à te: & tu per i tuoi commandamenti gli uieti, & castighi grauemente.

Che la propria coscienza di chi uol seguir la uirtù, gli dà testimonio, che la nostra fede sia uera: & come l'amor della mala uita impedisce, che la non si riceue, & è cagione in gran parte di perderla. Cap. XXXV.

Quanto i testimonij sono più propinqui, & più conosciuti, tanto più suol esser creduto il testimonio loro, se essi depongono la uerità. Et perciò, poi che ui è stato detto d'alcuni mezi, i quali sono testimonij della nostra uerità: udite hora d'alcuni altri, non passati, ma presenti, & tanto propinqui à uoi, che sono nel uostro medesimo cuore, se uoi uolete riceuergli: & hauete particolar cognition di loro, poi che la tenete

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 48

tenete di tutto quello, che passa per il uostro cuore. Il che è fondato nella parola, che disse il Signore; *Se alcuno uorrà far la uolontà del mio Padre, quel tale conoscerà la mia dottrina, s'ella è di Dio.* Benedetto sij tu Signore, il quale ti fidi tanto nella giustizia della tua causa, la quale è la uerità della tua dottrina, che ne lasci la sentenza in mano di qual si uoglia amico, ò nemico, che sia: con questa sola conditione, che chi uorrà esserne giudice, uoglia fare la uolontà di Dio, la quale è, che l'huomo sia uirtuoso, & si salui. E certamente così, che se un'huomo, il quale uolesse ueramente esser buono con se, con Dio, & co'l prossimo: & per essere, uolesse cercar la miglior dottrina, che trouar si possa, se questo tale hauesse innanzi tutte le leggi, & dottrine del mondo, uere, & false, à nissuna delle quali egli fosse affectionato, ò appassionato, ma guardasse solo alla pura uerità: questo tale posto da parte tutte l'altre, darebbe di mano all'Euangelio, & dottrina Christiana, se l'intendesse, come à cosa, la quale può indirizzarlo à quel che desidera, meglio di nessun'altra. Et mettendo in opera la uirtù, ch'egli desidera, faria proua dell'efficacia di questa dottrina, & quanto è à proposito quello che l'anima adempie: quanto uien misurata per rimediare alle sue necessità, & in quanto breue tempo, & con che chiarezza l'aiuta ad esser uirtuoso. Di maniera, che uenendo quest'huomo per la medesima esperienza della uirtù di questa dottrina, confesserà, come dice il Signore, che è dottrina uenuta da Dio. Et dirà quel che dissero alcuni, i quali uiderono predicar Christo nostro Signore; *Non mai è stato huomo al mondo, che habbia parlato così bene.* Et se quelli, i quali non conoscono Christo per fede; udissero quella mirabile, & caritatiua uoce, la quale il medesimo Signore disse con gran grido; *Se alcuno ha sete, uenga à me, & beua:* & uoleffero uenire à prouare la satietà, & isperienza di questa dottrina, con desiderio d'esser uirtuosi: ueramente che essi non resterebbono nella sua cecità, & infedeltà. Ma essendo amici del mondo, & non della uera, & perfetta uirtù, non cercano con diligenza la certezza della uerità, & cognition di Dio, & restano senza uerità, & senza riceuerla. Et alcuni, se ben l'udissero, non la riceuerebbono, per esser contraria alle cose, le quali essi desiderano. Et per questo disse il Signore a' Farisei quelle parole, delle

Ioan. 7.

Ioan. 7.

Ioan. 7.



TRATTATO SPIRIT.

delle quali già un'altra uolta habbiamo fatto mentione; Come potete uoi credere, poi che l'uno cerca l'honor dell'altro: & non cerca te quell'honore, il quale uien solamente da Dio? Et non senza gran peso disse S. Paolo, Che alcuni haueuano perduto la fede, seguendo l'auaritia: non perche si perda subito la fede, peccando un'huomo in qual si uoglia peccato, che sia, se non fosse herefia: ma perche un cuore affectionato alle cose del mondo, & alieno dalla uirtù, trouando nella dottrina Christiana uerità contrarie a i cattiu desiderij del cuor suo, & che ella condanna con tanto graui pene quello, ch'egli desidera fare, cerca à poco à poco altre dottrine, che non gli dieno cattiuo sapore, & non habbi no contra i desiderij, & l'opere cattiuue. Et così il cuore mal disposto suole esser cagione d'acciecar l'intelletto, & accostarsi con lui che lascia questa fede, la quale abbaia contra la malitia; perche uada, & seguiti altre dottrine, nelle quali si riposi, & uiua à modo suo. Et poi che la mala uolontà è mezo per fare, che chi ha la fede, alcune uolte la perda: farà ancora, che chi non l'ha, non la ricerca. Perche quelli, & questi hanno in fastidio la perfetta uirtù senza allegare altre cagioni, se non ch'ell'è insipida, ò molto buona. Et così ancora hanno in fastidio la uerità della fede, per esser tanto contraria alla malitia amata da loro.

Che la mirabile mutatione de' cuori de' peccatori, & i fauori grandi, che fa il Signore à chi seguendolo con perfetta uirtù, lo chiama nelle sue necessit, è grant testimonio della uerità della nostra fede. Cap. XXXVI.

QVanto meglio sono sciolti quelli, i quali con desiderio di seruire à Dio, hanno eletto questa uerità, se bene tutti quelli che seruono à lui, godono (se uorranno stare attenti) di molti testimonij, che la fede ha nel cuor suo. Ma principalmente godono di questo, quei che seruono con perfetta uirtù, molti de' quali si uidero prima in stato molto miserabile: fatti schiaui dell'iniquità, & tanto affectionati à quella, che il cuor suo pareua trasformato in essa, & con tanta determinatione d'operare, che andarebbono (come suol dirsi) fra mille lance per metterla in effecutione. Ma questi miserabili prigionj,

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 49

gioni, & tanto debili per liberarsi da un Tiranno tanto potente, una uolta per udire un sermone, un'altra per confessarsi, un'altra per sola inspiration di Dio, & un'altra per altri mezi, che sono nella Chiesa catholica, sentirono dentro di se una potentissima mano, che imprigionando chi gli teneua prigioni, cauò loro della seruitù dell'iniquità, nella quale si trouano, & murò loro il cuore tanto ueramente, che molte uolte in màco tempo d'un mese, & d'una settimana sono stati uisti odiar più il peccato, che prima non l'amauano, dicendo di cuore; Io ho hauuto in odio, & in abhominazione l'iniquità, & ho amato la tua legge; & tanto ueramente, che sono determinati di non commetter un peccato per uita, nè morte: per terra, nè Cielo, nè per alcuna cosa creata, come dice S. Paolo. Chi fece in sì breue tēpo una tanto marauigliosa mutatione? Chi cauò l'acqua della dura pietra? Chi risuscitò un morto tanto miserabile, dandogli uita tanto eccellente? Non altri certo, che la mano di Dio, creduto, & amato, come nella Chiesa Christiana si crede, & s'ama: & per i mezi, i quali tiene, & insegna la dottrina Christiana. Et se questo principio così cominciato, uà innanzi, come in molti uà, i quali hauendo abbandonate tutte le cose, attendono solamente à seruire al suo Dio, il quale ruppe le sue catene: & cominciano à caminare per il deserto della uita spirituale, & per lo stretto camino, che conduce alla uita; benche molte uolte si ueggino in graui pericoli, & aspre tempeste, che come dice Dauid; Fanno perdere il timore, & confondono la sapienza de' nauiganti. Ma chiamando il suo Giesu, guida del suo uiaggio, & alcuna uolta con riceuere il foccorso de' sacramenti, un'altra con udire, ò legger la parola di Dio, ò con altri mezi, che sono nella Chiesa, si trouano tanta marauigliosamente nella tribulatione, che uedēdo una così subitabonaccia del cuor suo, dicono con gli Apostoli; Chi è questo, à cui fino à i uenti, e' l'mare ubidiscono? Ueramente questo è santo figliuol di Dio. San Bernardo racconta quello, che molte uolte haueua prouato, che Giesu inuocato in uerità, è rimedio, & medicina contra tutte l'infermità dell'anima. Et quel che questo Santo disse, isperimentò, & prouò, accadde à molti altri prima, & dopò lui: fra' quali S. Girolamo è un testimonio degno di fede, il quale (come di sopra dicemmo) raccon-

Psal. 118.

Rom. 8.

Math. 7.

Psal. 106.

Math. 8.

Bern.

Hieron.



TRATTATO SPIRIT.

ta di se stesso, che uedendosi in tribulatione della sua carne, senza trouare alcun rimedio in alcuna cosa fatta, & non sapendo più che si fare, lo trouò in gettarsi à i piedi di Giesu Christo, inuocandolo con deuota oratione; & ottenne tal bonaccia di quella tempesta, che gli pareua essere tra i chori de gli Angeli. Perche questo fauore, che Dio suol fare, non solo è di cessar la tribulatione, la quale l'huomo haueua, il che suol molte uolte accadere, per diuertire il pensiero in altra parte, ò per altre cagioni simili à questa, ma è un fauore, che Dio dà, con cui mette nell'huomo dispositione del tutto contraria à quella, che prima sentiuà. La qual mutatione, & perfetta liberatione, & tanto subita, non è in mano dell'huomo, secondo che chi uorrà prouarlo, intenderà. Vien di fuori, uien da Dio, uien per mezi Christiani, & è isperienza di quel che disse S. Paolo; *Che Giesu Christo Crocifisso per i chiamati da Dio, è la fortezza di Dio; & sapienza di Dio;* perche chiamandolo nel giorno della tribulatione, dà luce, & fortezza; accioche uinti gl'impedimenti, possino quei tali seguitare il suo uiaggio: cantando in lui, come dice Dauid; *Grande è la gloria del Signore;* Et sentendo in se stessi quel che dice il medesimo Profeta; *In ogni giorno, ch'io l'hauerò chiamato, hauerò conosciuto, che tu sei mio Dio.* Perche il porger presto, & potente rimedio, è un gran testimonio, & motivo, che Dio è uero Dio, & ch'egli ha cura di loro. Et non contiamo le celesti uisioni, & reuelationi, che per miracolo si possono raccontare à quelle, ma cose communi, & delle quali si troua più d'un testimonio.

1. Cor. 1.

Psal. 137.
Psal. 55.

De' molti, & grandi beni, che Dio opera nell'huomo, il qual segue la perfetta uirtù, il che è gran segno, che la fede nostra sia uera; poi che ella ci ha insegnato i mezi d'acquistar que' beni. Cap. XXXVII.

Luc. 17.
Rom. 14.

Quei che uanno con diligenza per questo camino della perfetta uirtù, non solo godono d'esser liberati per Christo ne' pericoli che s'offeriscono loro: ma d'acquistare ancora, & possedere tali beni nell'anima sua, che si possa dir loro così molta uerità; *Il Regno di Dio è dentro di noi.* Ilche (come dice S. Paolo) *Consiste in hauer dentro di se giustizia, pace, & allegrezza*
nello

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 50

nello Spirito Santo. Et così questi tali sono affettionati, & amatori del giusto, & del bene, che se le leggi della uirtù si perdesero con i suoi libri, le trouarebbono essi scritte ne' cuori loro, non perche le sappino à mente, ma perche l'amor determinato del cuor suo è quel medesimo, che la legge dice esteriormente, & essendo già la sua uolontà così trasformata nell'amor del bene, & in operarlo con tanta prestezza, & diletto: & seguir quello che desidera il cuor suo, è un seguir la uirtù, & fuggire i uiti; fatti una uiua legge, & misura dell'opere humane, secondo che affermaua Aristotele. Et da questo nasce una pace, & un gaudio tanto compito, che non può essere inteso, se non da chi lo proua, dicendo Elia; *Che la pace di questi tali è come un fiume, & come un golfo di mare.* Et S. Paolo dice; *Che questa pace di Dio supera ogni senso.* Et S. Pietro dice; *Che questa allegrezza non si può contare. E' mamma secreta, che si dà à chi uirilmente uince se stesso: & non la conosce, se non chi la riceue.* Donde diremmo adunque, che uenga questa uirtù, & riposo, il quale è arra, & principio dell'eterna felicità? E cosa certa, che non uiene dalla parte del Demonio, perche se bene alcune uolte, come habbiamo detto, il Demonio ha consigliato alcune persone à far qualche bene particolare, per acquistarsi credito con quei consigli, & poi uenire à gl'inganni: nondimeno il fare un'huomo perfettamente buono, & obseruator della legge naturale, la quale non si può dir, che non sia buona; poi che Dio è auttor della natura: un'opera tale non la fa il Demonio, nè la può fare, non potendo dar quella bontà, la quale egli non ha. Nè similmente è opera sola dell'huomo; poiche, *L'hauer uirtù, quanto più è perfetta uirtù, con cui si serua à Dio perfettamente, è dono del Padre de' lumi, da cui discende ogni dono perfetto?* Et l'huomo istesso troua per isperienza una, & molte uolte, di uederli liberato da' peccati: da' quali non poteua uscire, & essere aiutato al bene, il quale non poteua fare. Adunque se questa perfetta uirtù non è del Demonio, nè dello spirito humano, resta che la sia infusa da Dio; inuocato, & seruito, come la fede della Chiesa insegna: & che l'huomo per proua conosca per i mezi della fede, uenirgli questa uirtù, in testimonio, ch'ella è uera: perche dalla bugia non potrebbero uenir cognitioni tanto gioueuoli alla perfetta uirtù, & ad inuocare Dio, che

Arist.

Elia. 48.

Philip. 4.
1. Pet. 1.

Apoc. 2.

Iacob. 1.



Galat. 3.

Ezech. 34
Ezech. 36
Hier. 31.

Matt. 24.

TRATTATO SPIRIT.

gli fauorisse. Di questa proua si serue S. Paolo scriuendo a' Galati, a' quali dice; *Io uoglio solamente, che mi rispondiate à questo; Lo Spirito Santo, il qual uoi riceueste, fu per mezo dell' opere della legge, ò per mezo della fede?* Come se dicesse. Se predicandoui io la fede, & non la legge uecchia, & credendo uoi, & disponendoui à quella: con la uolontà riceueste lo Spirito Santo; perche hora tornate alla legge uecchia, poiche hauete isperimentato, che senza quella, & per mezo della fede, & della pazienza, riceuendo il battesimo, riceueste lo Spirito Santo, & la gratia, & beneficio suo? Et così al proposito nostro, la perfetta uirtù, che s'acquista, per seruirsi ben della fede, & de gli altri mezi, ch'ella ci insegna, è testimonio ch'ella è uera; poi che fu mezo per cosa tanto buona, & ci insegnò i mezi. Et così questi tali tanto ricchi de' beni, i quali uengono loro da Giesu Christo, stanno tanto appoggiati à lui, & sono tanto ricchi con lui, che certo non hanno uoglia di sperare il Mefsia da' Giudei, nè godere il Paradiso promesso da Macometto. Perche disprezzando i diletti bestiali della carne, promessi da Macometto nel suo Paradiso, & gli altri beni transitorij della terra, sperati da' Giudei col suo Mefsia; s'asterranno da quelli, & da questi, benchè con preghi ui sieno chiamati. Et si ricordano, che era stato profetizzato; Che nel tempo del Mefsia haueuano à conoscere, che il Signore fosse Dio, quando rompesse le catene del giogo de gli huomini; & che Dio doueua dar nuouo cuore, & scriuer la sua legge nelle uiscere di quelli, che la riceuessero. Et hauendo contrafegni molto grandi d'hauer parte in questi beni, hanno il testimonio, che Christo è uenuto. Et così per questi, & altri effetti, i quali essi hanno dentro di se, & non si possono contare, sono pieni di gaudio, & di pace, & assicurati con Giesu Christo, che se fosse detto loro, che nel deserto ui fosse un altro Christo, ò nella porta della casa, nè presso, nè lontano anderebbono à cercarlo. Perche non essendo il uero più, che uno, & in quello che essi credono, trouando le condizioni del uero: con la medesima fede, con la quale accettano l'uno, rifiurano gli altri. Et non ui dico questo perche uoi pensate, che i Christiani credino per questi motiui, & isperienze, le quali sentono dentro di se: perche non credono se non per mezo della fede infusa loro da Dio, come più

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 51

più appresso si dirà. Ma u'ho detto questo, perche intendiate i molti motiui, che noi habbiamo per credere; perche di questa materia patliamo, & uno di quelli sono queste isperienze, le quali sentono i perfetti nell'anima sua: le quali essendo di cosa, che passa nel cuore, non l'hauete à cercare ne' libri, ò nelle uite altrui, ma nella uostra propria conscienza, sforzandoui d'arriuire alla perfetta uirtù: perche, come al principio uidi, uoi habbiate i testimonij uostri congiunti, & conosciuti da uoi, per esser dentro di uoi: & offeruiate quel che dice la scrittura; *Beni l'acqua della tua cisterna.* Et uederete marauiglie tali dentro di uoi, che ui fuggirà la uoglia di cercarne dell'altre fuor di uoi.

Prou. 5.

Che se si pondera la uirtù, & grandezza dell'opera del credere, troueremo grandi testimonij, che faranno fede, esser douere, che l'intelletto dell'huomo serua à Dio, riceuendo la sua fede.
Cap. XXXVIIII.

Chi hauesse luce per conoscere, & peso per pesare la medesima opera del credere, non hauerebbono bisogno di cercare altri testimonij, per riceuerla: ma nella medesima trouerebbe la bellezza per amarla, & la ragione per riceuerla. Perche, chi è, che non intenda esser cosa molto giusta, che la creatura serua al suo Creatore con tutte le sue forze, & con ogni altra cosa sua? Et similmente ciascuno sa, che se bene con tutte gli debbiamo questo seruitio, nondimeno principalmente, poi che Dio è spirito, il principal seruitio, che noi gli habbiamo à fare, è col nostro spirito, per la somiglianza, che ha con Dio. Et poi che nello spirito nostro è la ragione, & la uolontà, & non si può negare, che l'huomo deue seruire à Dio con la uolontà, non si può similmente negare il seruitio dell'intelletto, non essendo ragione, che l'huomo serua à Dio con le cose minori, che ha in se stesso, & non gli serua col principale di se stesso, che è l'intelletto, & la uolontà sua. Et non è ragione, che essendo il seruitio della uolontà uerso Dio, l'ubidire à lui; l'intelletto se ne stia senza ubidirgli. Et si come l'ubidienza della uolontà consiste in negar se stesso, per far la uolon-



TRATTATO SPIRIT.

uolontà di Dio: così il seruitio, che gli ha da far l'intelletto, è negar se stesso, per credere al parer di Dio. Perche se il seruitio dell'intelletto fosse il pensare, ò consentir qualche cosa di quel che egli stesso acquista per sua ragione, ò non hauerebbe questo nome di seruitio, ò sarebbe un seruitio molto basso, poi che in lui non farebbe ubidienza: & se l'hauesse, farebbe della uolontà à cui comandaua Dio, che comandasse al suo intelletto, che egli pensasse à questo, ò à quello. Ma perche il seruitio, & ubidienza dell'intelletto sia di lui proprio, bisogna che dia il suo consenso à cosa, che da lui non sia intesa: & alhora ueramente s'abbassa, nega se stesso, ubidisce, si fa prigione, & riuerisce il sommo Dio, offeruando quel che disse San Paolo; *Che noi debbiamo imprigionar l'intelletto in seruitio della fede.* Il che in un'altro luogo chiama; *Ubidienza di fede.* Et poi che la bontà di Dio domanda, che noi gli diamo amore, & la sua liberalità domanda, che noi speriamo più da lui, domanda anchora la sua uerità, che noi la crediamo; poi che non ha ragion minore nell'una, che nell'altra. Et si come l'ubidienza, la quale noi diamo à Dio nell'amore, presuppone, che noi neghiamo il nostro: & la speranza, che noi collochiamo in lui, bisogna, che sia senza speranza di noi stessi: così l'ubidienza, che noi deuiamo alla sua uerità, è, abbandonando il nostro parere, credere il suo con maggior fermezza, che se noi l'intendessimo. Perche altramente, che piacer si farebbe ad uno, credendo quel che egli dice, non perche egli lo dice, ma perche chi l'ode, lo conosce esser così. Ma credendo senza intendere, fa opera lodeuole, & la quale porta seco difficoltà, come chi si fida senza caparra, camina senza bastone, ò ama per amor di Dio chi gli fa male. Et però facendosi per Dio, sarà uera uirtù, degna d'essere offerta à Dio, & d'esser premiata da lui. Et essendo la uolontà dell'huomo dedicata à Dio, & santificata, negandosi à se: non deue l'intelletto restarsene come profano à credere à se stesso, senza ubidienza di Dio; poi che ha da esser beato in Cielo, uedendolo iui chiaramente. Perche (come dice Sant'Agostino; *Il premio della fede è il vedere:* per il che nessuna ragion consente, che l'intelletto lasci di seruire in terra: & il credere è il suo proprio seruitio.

2. Cor. 10.
Rom. 1.

August.

Nel

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 52

Quello che si risponde alle obiettoni, che potrebono esser fatte alla nostra fede; dicendo, che Dio insegna cose molto alte. Cap. XXXIX.

POtrebbe dire alcuno, mosso da queste ragioni, ò da altre, esser cosa giusta, che l'huomo creda quello, che non intende, perche Dio lo dice: ma che potendosi ciò fare con credere altre cose, non u'è cagione di creder quello, che noi altri Christiani crediamo. Ma ditemi, ò huomini ciechi, che difetto trouate uoi nelle cose, le quali noi Christiani crediamo? Et se non sapete dire quel che uoi ne sentite, io lo dirò per uoi. Vi paiono tanto alte le cose alte, che noi crediamo dell'altezza di Dio, che per esser alte, non le credete. Et ui paiono tanto basse le cose basse, che noi crediamo dell'humiltà di Dio, che per questo non l'hauete per degne di Dio, nè le credete. Perche ditemi: nel misterio altissimo della Santissima Trinità, che altro u'offende, che l'esser tanto incomprendibile, che riuerberati gli occhi uostri intellettuali dall'abisso di quella infinita luce, & altezza di tal misterio, ferrate gli occhi, & con dire, come può esser questo? lasciate di credere: essendo cosa conforme ad ogni ragione, che noi sentiamo dell'altissimo altissimamente, & che à lui s'attribuisca il più alto essere, & il migliore, che l'intelletto nostro possa penetrare. Et quando haueremo penetrato di lui cose molto alte, habbiamo à credere, che anco sieno in lui cose maggiori, le quali del tutto eccedino il nostro intelletto. Questo è honorar Dio, & hauerlo per Dio, & per grande. Perche se l'intelletto nostro potesse intendere tutta l'altezza di Dio, sarebbe picciolo Dio, & per questo non sarebbe Dio; & poi che non può essere, se non è infinito: & l'infinito non può esser compreso dalla cosa finita. Et poi che il meglio che sia in Dio, è la somma communicatione; poi che alla somma bontà conuiene somma communicatione. Et se bisogna, ch'egli habbia questa, comunicherà la sua medesima, & totale essenza. Et à questo modo sarà in Dio somma fecondità, qual conuiene à Dio, & non sterilità, ch'è cosa molto aliena da lui, come dice Esaia; *Sarà possibile, che io, il quale dò il gouernare à gli altri, sia sterile?* Et quantunque generando

Esa. 66.



TRATTATO SPIRIT.

Gen. 2.

nerando gli Angeli, gli huomini, & l'uniuerso, Dio si communicò, facendo beneficij: nondimeno questa non è fecondità, nè communication di bene infinito, per non dare egli loro la sua essenza, ma l'essere, & la uirtù, che hanno. Nè resterà Dio d'essere uno Dio solitario, benchè molte creature l'accompagnino; essendo da lui à quelle, una distanza infinita. Come anchora sarebbe stato solitario Adamo, benchè molte bestie, & altre creature nel mondo fossero uicine à lui. Et perche l'huomo non stesse solo, Dio gli diede compagnia, che fosse simile, & eguale à lui. Et così Dio non è solitario, perche in unità d'essenza sono tre persone diuine. Et non è sterile, nè auaro; poiche comunica la sua deità. Et benchè uoi altri non siate capaci di questo, non per questo douete lasciar di crederlo; poi che per esser tant'alto, ha uestigio, & odore di esser cosa di Dio. Et essendo meglio, che ciò sia così, che altramente; però è cosa, la quale conuiene, che Dio l'habbia, & che noi altresì la crediamo; poi che di Dio, dobbiamo sentir cose degne di Dio, cioè le più alte, che noi potremo.

Risponde si all'obiettoni fatte per non riceuere la nostra fede, la quale insegna di Dio cose molto humili, & come in queste cose humili, che Dio insegna, è altissima gloria. Cap. XL.

NE meno è ragione inciampare nell'humiltà, di cui si uestì l'altissimo Dio, abbassandosi ad esser huomo, ò uiuere in pouertà, & morire in Croce. Perche quest'opere non solo non sono indegne di Dio, ma sono molto degne, ma non intese. Perche se l'abbassarsi fosse cagione di non poter più, ò se per abbassarsi perdesse l'altezza sua, la quale haueua prima, ò se lo mouesse qualche proprio interesse, ui farebbe qualche sospetto di tal'opera. Ma egli non lasciò d'esser quel ch'egli era, se bene prese quel che non era: nè fù sforzato à uenir di Cielo in terra: nè lo mosse il proprio, non potendo Dio crescerne in ricchezze: ma lo mosse la sua sola bontà, & amore de gli huomini, & il uolergli ricomperare in un modo, che fosse più glorioso à lui, & più gioueuole à noi. Et tale è il modo, che prese, facendosi huomo, & morendo in Croce.

Perche

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 53

Perche non è maggior segno d'amore, che quando uno amico mette la uita per l'altro. Et anche il Signore mise la uita per gli inimici suoi per farsegli amici. Il quale amore tanto eccellente non nacque da i meriti loro, ma dalla sua eccellente bontà. Et così la bassezza, & morte sua non sono argomento in lui difetto di potenza, ò di sapienza; poi che essendo onnipotente, & tutto sauiò, ci poteua ricomperare con altri mezi senza questo. Ma dinota in lui grandissimo eccesso di bontà, & d'amore. Et tanto maggiore, quanto è maggiore Dio, il quale ama, & patisce, & quanto è più graue, & penosa la sua passione: & quanto anchora sono più indegni, & uili quelli, per i quali patisce. Et poi che in amando, & à tali si manifesta la sua eccellente bontà, bisogna dire, che la sia una grand'altezza di questa opera; poi che nello spirituale buono, & alto è tutto uno. Et mentre che è migliore, è più alto, & maggiore. Et essendo il maggior honore, che noi potiamo fare ad uno, l'hauerlo per buono più, che per forte, ò per sauiò; poiche non è alcuno, il quale desidera honore, il quale non uoglia per questa uia: è cosa chiara, che manifestando queste opere la sua bontà, & amore, più che tutte l'altre, queste gli danno più honore, & migliore, che tutte l'altre. Et se parebbe à gli ignoranti, che Dio con l'abbassarsi, leuasse honore all'altezza sua, deue parere à sanij, che s'accresca l'honor della sua bontà, & per consequente della sua altezza, & grandezza: & così non la perde dell'uno, nè dell'altro. Et non solo risplende in queste opere la sua bontà, più che nell'altre: ma anchora la sapienza, & potenza, & altre grandissime marauiglie. Perche fra tutte l'opere fatte da Dio in tempo, & in quelle, che farà, non è altra eguale, & marauigliosa, nè tanto gran miracolo, quanto è che Dio si sia fatto huomo, & poi habbia patito per gli huomini. Et chi non crede questo, leua il maggiore honore à Dio, quanto dalla parte sua, che leuar gli possa, benchè gli leuasse tutto quello, che ha per tutte l'altre opere, fatte da lui in tempo, ò da farsi. Mirate bene in lui, & uedrete come risplende l'onnipotenza di Dio, & la sua sapienza nell'unire due estremi distanti, come sono Dio, & huomo in unità di persona. Et mirate come si scopre più la sua potenza in combattere & uincere i nostri peccati, & la morte con l'arme della nostra debolezza.



TRATTATO SPIRIT.

za, che se uincesse con le proprie della sua onnipotenza, come di sopra si disse, parlando contra la disperatione. Et mirate come quando Dio staua nella sua altezza, haueua un popolo picciolo, che lo conosceua, & quasi ogni giorno si partiuu da lui, & adoraua Dei alieni; & in quel tempo, che non faceua questo, seruiu al suo Dio con gran fragilita. Ma poi che Dio s'abbassò ad esser huomo, & a morire, fece tanta impressione ne gli huomini, che gli alti s'abbassarono, & i deboli si fecero forti, & i cattiuu buoni: & uenne finalmente tanta mutatione al mondo, così in leuar l'idolatria, come nella rinouatione de' costumi, che si uide chiaramente esser si adempito quella parola che disse il medesimo Signore; Quando io sarò alzato da terra; cioè posto in Croce, tirerò ogni cosa à me stesso. Et così pare, che egli acquistasse uittoria de' cuori humani con bassezza, debolezza, tormenti, & morte: il che non conseguì, stando nell'altezza della sua maestà. Et in questo modo si adempito quel che disse San Paolo; Che il debole di Dio è più forte, che gli huomini. Et così manifestamente si uede, che Dio non solo si guadagna honore di buono, ma di sauiò & potente, in prender la nostra bassezza, & con quella operare quello che operò nell'altezza. Per il che dice S. Paolo; Che non si vergogna di predicar l'Euangelio, poi che lo fa in uirtù di Dio per saluar gli huomini. Perche se bene di Dio si raccontano humanità, fame, dishonori, tormenti, & morte, in questi non ha il Christiano cagione di uergognarsi; poi che per mezzo di queste cose operò Dio uittoria di cose tanto forti, quanto erano la morte, e' peccato, & fece ottenere all'huomo la gratia di Dio, e' suo regno, cose le maggiori, che possino uenire all'huomo. Delche riporta Dio più honore, che d'hauer creato i Cieli, & la terra, & quanto in lei si uede. Et però questa opera si chiama per eccellenza, l'opera di Dio, come disse il Signore; Questo è il mio cibo, far la uolontà del Padre mio, in condurre à fine l'opera sua: cioè la redentione de gli huomini. Non perche Dio non habbi fatto altre opere, ma perche l'incarnatione, & redentione, la quale ne segue da quella, è la maggior opera di tutte, & di cui egli più s'apprezza, come di cosa, che maggior honor gli dà. Perche quantunque dal flagellar l'Egitto per amor del suo popolo, & dal cauarlo, & guidarlo per

Psal 75.

Ioan. 12.

1. Cor. 1.

Rom. 1.

Isa. 19.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 54

per il deserto, Dio conseguisse honore, come dice Esaia: nondimeno uoi già uedete qual sia maggior opera d'amore, o che Dio flagelli i suoi nimici, per amor del suo popolo, o che Dio si lasci flagellare nella sua carne per amor de' suoi, e de gli stranieri: de gli amici, & de' nimici. Vna cosa è, che Dio conduce i suoi per il deserto, à somiglianza d'Aquila, che insegna à uolare a' suoi figliuoli, & gli porta sopra l'ale sue, quando sono stracchi, perche si riposino, conciosia che Dio non si stracchi: & un'altra cosa è, prender sopra le spalle una graue Croce, che gliele scorticaua, & tutti i peccati del mondo, i quali come una ponderosa traue l'oppressero, fin che gli fecero lasciar la uita in Croce, accioche gli huomini si riposassero. Chi non riconosce questa per una eccellentissima opera d'amore, & amor non mai uisto, il quale dà à Dio maggiore honore, che il passato: perche quello è cosa commune, & poca cosa basta per farlo: ma questo è cosa di pochi, & à fatica si trouerà in terra chi sopporti d'esser flagellato publicamente, o morire per qualche buono amico. Et se si trouasse chi facesse questo, non si potrebbe paragonare all'amore, & passion del Signore, perche non ha eguale. Et non bisogna marauigliarsi molto, che un leone operi da leone: ma il uederlo patir come agnello, & per cagion d'amore, questa è opera marauigliosa, & degna d'honor perpetuo. Et poi che ne' passati tempi dissero; Cantiamo al Signore, perche è stato aggrandito marauigliosamente; diciamo noi altri con profonda gratitudine; Cantiamo al Signore, il quale humilmente è stato aggrandito; poi che alhora Dio non s'abbassaua, non s'affaticaua nel riposo, ch'egli daua, nè diuentaua pouero, benche desse le ricchezze: ma quiui si fece pouero, suddò, s'humiliò fino alla morte, & morte di Croce, per leuare i suoi di peccato, & alzargli al Cielo: & combattè col peccato, & s'adempì quel che disse Esaia; Che per picciolo salce, crescerà il faggio: & per l'ortica, crescerà il morto, & sarà nominato il Signore in eterno segnale, il quale non sarà mai leuato. Perche l'honore, che Dio s'acquistò, da mettersi per segnale, che è la Croce, & morire in quella, & far di cattiuu buoni, durerà per sempre, senza che alcuno lo passa in qualche parte annullare.

Deut. 2.

Exod. 15.

Esa. 55.



TRATTATO SPIRIT.

*che non solo risplende la gloria del Signore nelle cose humili,
le quali la fede ci insegna di Dio, ma anchora il
nostro gran frutto, valore, & virtù.*

Cap. XLI.

Non solo risplende nell'opere dell'humanità, & humilità di Dio, per modo eccellente, l'honor suo, ma anchora ne risulta un giouamento, & reputatione molto grande dell'huomo. Perche niuna cosa tanto l'in alza, quanto l'esserfi Dio affratellato con lui, nè cosa che tanto gli conforti il cuore contra le paure causate dal peccato, quanto il uedere, che Dio sia morto per lui, & gli sia stato dato per suo. Et non è cosa, che tanto lo muoua ad amar Dio, quanto il uederfi amato da lui, fino alla morte: nè a disprezzar le prosperità, & sopportar l'auerfità, nè ad humiliarsi a Dio, & al prossimo suo: nè a cosa picciola, ò grande, quanto il uedere Dio abbassato, & humanato, & che egli passò per queste cose, comandando à lui, che seguisse, dandogli essemplij, ne quali si specchiasse, & uigore co'l quale essequisse. Et poi che questo modo di saluarci per humiltà, & bassezza, è migliore à gloria di Dio, & à beneficio de gli huomini, è segno che questa è opera di Dio: poi che in quel che Dio opera, pretende manifestar la gloria sua, & far beneficio à gli huomini. Per il che, chi uouole, che questa opera non sia, ò lo niega, è nemico di Dio, & di tutti gli huomini: uolendo priuar lui del maggior honore, che dall'opere sue gli possa uenire: & gli huomini del maggior honore, & frutto, che si possa pensare. Et dichiarandosi nemico del creatore, & delle creature, merita castigo, & morte d'inferno. Et la ragione, che egli può addurre, quando sarà domandato da Dio, perche non credesti le cose alte di me? sarà questa: perche mi par uero Signore tanto, che io non credeua, che tu fossi tanto alto. Et domandato, perche non habbia creduto le cose della sua humiltà, & humanità, facendo esse fede della sua bontà, & dell'amor suo: risponderà, che non pensò, che la bontà, & amor del Signore fosse tanto grande, che potesse fare, & partir tanto per amor de gli huomini: di maniera che nell'alto, & nel basso inciampa: & la radice di questo è, per sentir bassa-

mente

SOPRA IL VERSO, AVDI P. 55

amente di Dio, & creder, ch'egli sia di bontà, & altezza misurata: la qual radice, & quel che da lei procede, con ragione arderà nell'inferno: poi che è ingiuriosa all'altissimo Dio, & lo uouol far poco, & misurato. Quanto meglio risponderebbe, chi dicesse; Io Signore credi dell'altezza tua, & della tua bontà, quanto più si può: perche ti tengo per Signore infinito in tutte le cose. Nè piaccia à te, che l'opere tue mi paino à danno mio; perche hanno eccesso di bontà, & d'amore uerso di me: come fa l'infedeltà, che altro non troua in te, che l'esser molto buono, & molto amoreuole. Essendo ragione, che per tutto questo s'accostasse à te, & ti riceuesse per Dio: poi che ciascuno uouol più tosto un padre che gli sia amoreuole, & indulgente, che giudice timoroso, il quale lo faccia tremare con rigorosi castighi. Et se nelle mani dell'huomo fosse posta l'eletta del modo, co'l quale Dio hauesse à trattar con noi, & di rimediare i nostri mali, non doueua elegger altro, che questo, eletto da Dio, più honorato à lui, più gioueuole all'huomo, & pieno d'ogni dolcezza.

*Della uerità della nostra fede, & come sia instabile, così per parte di
quelli, che la predicarono, come di quelli, che la riceuerono: &
del modo, co'l quale fu riceuuta. Cap. XLII.*

Aggiugniamo alle cose già dette, come questa fede, & credenza fu riceuuta nel mondo, non per forza d'arme, ò fauori humani, nè per humana sapienza, ma la uerità sola di Dio combattè per mezzo d'alcuni pochi pescatori, & senza lettere, ò fauori, contra Imperatori, contra Sacerdoti, & contra tutta la sapienza de gli huomini. Et riuscì tanto uincitrice, che gli fece lasciare le sue antiche, & false opinioni: & gl'indusse à credere una uerità, cresca tanto contra ragione, & tanto di cuore, che l'hauer tal fermezza di credito in cose tanto alte, è una gran marauiglia di Dio. Et che quelli istessi, i quali ammazzauano prima chi le credeua, si lasciassero poi ammazzare per la uerità di quelle: & con maggior uigore, & amore, che prima non l'haueuano per false, & le perseguitauano. Et fu predicata loro una legge, & commandamenti purissimi. tanto contra l'inclination de' cuoriloro, che non si possono immaginar



TRATTATO SPIRIT.

Imaginar cose, le quali habbino maggior contradictione fra loro, quanto la legge dell'Euangelio, & inclination dell'huomo al peccato, come dice S. Paolo; *La legge è spirituale, ma io sono carnale, uenduto sotto al peccato.* Et nondimeno questa legge fu riceuuta, & con la medesima uirtù di Giesu Christo furono tanto rinouati in opere i cuori, per metterla in esecuzione, che parue manifestamente, ch'egli stesso fosse quello, il quale creasse questi huomini di nuouo in ogni uirtù, hauendogli prima creati nell'esser naturale. Et se questo si predicasse fra le genti bestiali d'Arabia, doue Macometto predicò la sua bugia, ò fra genti simili à quelle, & facili da essere ingannate, come le cercano quelli, che seminano la bugia, si potrebbe di questi tali hauere qualche sospetto. Ma che diremmo? che questa uerità fu predicata in Giudea, doue era la cognition di Dio, & la sua diuina scrittura: & in Grecia, doue era il supremo dell'humana sapienza: & in Roma doue era l'Imperio, & reggimento del mondo. Et in tutte queste parti, benchè fosse perseguitata, nondimeno finalmente le fu dato fede, & fu uerificato il titolo trionfale della croce, che fu scritto in lingua Hebraica, Greca, & Latina, per dinotare, che in queste lingue, le quali erano le principali del mondo, Christo doueua esser confessato Re. Se questi dunque uennero alla fede, hauendo motiui bastanti, è ragione che noi gli seguitiamo: & se non gli hebbero, ci si dichiara manifestamente, esli esser uenuti alla fede per lume di Dio: poi che essendò gente tanto accorta, & tanto amica della sua propria credenza, & tanto forte nel potere humano, non si poteua piantare una sì alta pianta di fede, & tanto profondamente piantata, & in gente tanto contraria à questa uerità, se à ciò non non hauesse atteso la potente mano di Dio. Et ciò considerando, dice S. Agostino; *Che chi non crede, uedendo credere al mondo; ò domanda miracoli di nuouo, per credere egli stesso, è prodigio, ò miracolo spauenteuole, non uolendo seguir quello, che tanti, tanto alti, tanto sauui abbracciarono con molta fermezza.* Molto giusta cagione habbiamo in questo noi, i quali per gratia di Dio siamo Christiani; poi che dalla creation del mondo in quà, non mai è stato un'huomo di tal dottrina, di tanto heroica uirtù, & di fatti tanto marauigliosi, quanto Giesu Christo nostro Signore: il quale predicò d'esser

August.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 56

d'esser uero Dio, & lo prouò con la scrittura diuina, con la moltitudine de' miracoli, & col testimonio di San Giouan Battista, il quale fu buon testimonio con tutti. Et questo medesimo è stato predicato, & prouato con moltitudine di miracoli nella Chiesa Christiana, & non mai s'è uisto una tal fede, la quale così honori Dio, come la sua, nè legge tale, che così insegni à seruirlo, come l'Euangelio: il che se alcuno intendesse bene, non hauerebbe bisogno d'altro motiuo, per credere. Nè al mondo sono mai stati huomini di tal santità, come nel popolo Christiano: nè sono stati predicati premij tanto alti, & tanto grandi per chi segue la uirtù: nè tanto spauenteuoli minacce contra i cattiuu, in testimonio che il nostro Dio è molto amico della bontà, & nemico dell'iniquità. Nè sono stati fatti al mondo tanti, & tali miracoli in confirmation d'una cosa, come sono stati fatti in confirmation di questa fede: la quale se non fosse uera, farebbe molto ingiuriosa all'honor del uero Dio; poi che attribuisce ad un'huomo equalità, & unità d'essenza col medesimo Dio. Nè l'hauerebbe lasciato durar tanto numero d'anni, nè haurebbe tanto grauemente castigato il popolo de' Giudei, che lo crocifisse: non hauerebbe fatto tanti, & tali miracoli, in confirmation di questa fede, che noi potiamo dir con ragione à Dio, come dice Riccardò; *Che se noi siamo ingannati in* Ricardò *quel che noi crediamo che siamo, ingannati da Dio; poi che questa uerità ha tanto lume dalla parte sua, & sono state fatte tali cose, & miracoli in confirmation di quella, che altri, che Dio non gli poteua fare.* Ma essendo cosa lontana da Dio l'essere ingannatore, è cosa lontana da noi l'essere stati ingannati. Del che sia glorificato Dio per sempre.

Che la grandezza della nostra fede è tanta, che nessuno de' motiui detti, nè altri, che si possino dire, bastano à fare che un'huomo creda con questa diuina fede, se il Signor non gli presta il suo particular fauore, per credere. Cap. XLIII.

FIn qui hauete udito alcune ragioni atte à dar certezza, che la fede catholica è uera: & à render conto à chi ce lo domandasse, come noi non siamo leggeri nel credere: poi che n'hab-



TRATTATO SPIRIT.

habbiamo maggiori motiui, che nessun'altra gēte del mōdo. Ma cō tutto ciò crediate esser tāta l'altezza della fede Christiana, che quantunque un'huomo hauesse questi, & altri motiui, che si possono dire: quantunque con loro si congiugnesse il uedere con gli occhi proprij della carne, i miracoli fatti in cōfirmation della fede, non può quel tal'huomo esser potente à creder con le sue proprie forze, come crede il Christiano, & come Dio gli comanda, che creda. Perche si come Dio solo per la sua Chiesa dichiara quel che s'ha da credere, così egli solo può dar forze per crederlo. Perche questa dottrina ha Dio per maestro interiore, infondendo la fede nell'intelletto, la quale insegna all'huomo, & lo conferma in questa credenza, secondo che dice Christo essere scritto ne' Profeti;

Isaia. 54. Che à tutti sarà insegnato da Dio. Et il medesimo Signore hauendo S. Pietro confessato per uero figliuol di Dio, & per Messia promesso nella legge, mostrandogli, che di tal fede, & confessione doueua esserne obligato solamente al dono di Dio, &

Matt. 16. & non alle sue forze, gli disse; Beato sei tu Simone figliuol di Giouana, perche non te l'ha riuelato la carne, e' l sangue, ma il mio Padre, il quale è in Cielo. Et in un'altro luogo dice; *Tutto quello, che io ho udito, & imparato, uiene à me dal Padre mio.* Sopra questa scola è questa, doue Dio padre è quel che insegna, & la dottrina, la quale insegna, è la fede di Giesu Christo suo figliuolo, & che si uada à lui con passi di fede, & d'amore. Questa fede non è fondata sopra le ragioni, ò motiui d'ogni sorte, che si possino hauere: perche chi crede per quelli, non crede talmēte, che l'intelletto suo ne resti persuaso, senza che gli resti dubbio, ò scropulo alcuno. Ma la fede infusa da Dio, è appoggiata sopra la uerità diuina: & fa credere con maggior fermezza, che se si uedesse con gli occhi proprij, & si toccasse con le proprie mani: & chi ha questa, l'ha per cosa più certa, che non ha, che quattro sieno più di tre, ò d'altra cosa tale, uista dall'intelletto con tanta chiarezza, che non ha scropulo, nè può dubitare, se ben uolesse. Et al' hora dice quel tal'huomo à tutti i motiui, che hauena per credere, quel che dissero quei di Samaria alla Samaritana; *Già non crediamo, perche tu ce l'habbia detto; ma perche noi stessi habbiamo uisto, & saputo, che questo è il Saluator del mondo.* Et se ben dicono, habbiamo saputo, non intendete, che essi

Isaia. 54.

Ioan. 6.

Matt. 16.

Ioan. 6.

Ioan. 4.

cre-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 57

credendo habbino quella chiarezza d'euidenza, la quale i Filosofi chiamarono scienza. Perche, come di sopra s'è detto, non può l'intelletto arriuare con la sua propria ragione à posseder questa chiarezza delle cose della fede: nè la fede ha euidenza; perche non sarebbe fede, & non hauerebbe merito. La fede, la quale è nell'intelletto, si chiama uista, ma perche non è con questa chiarezza d'euidenza, dice S. Paolo; *Che horanoi uediamo per uno specchio, ma poi uederemo in Cielo à faccia à faccia.* Ma i Samaritani dicono di sapere, che Christo è Saluator del mondo: per dinotare, che lo credono con tanta fermezza, come cosa, la quale si sappia molto chiaramente, & ancho più. Perche si come per le cose già dette, chi ha la fede infusa da Dio, crede perche lo dice la uerità di Dio: essendo questa uerità infinita, & più certa, che tutte l'altre uerità (poi che per participatione di questa, riceuono fermezza tutte l'altre) il credere è così certo di non poter esser ingannato in quel che crede, come è certo di non poter essere, che Dio non sia uero. La qual certezza eccede qual si uoglia altra, che per qual si uoglia uia si possa hauere. Et fa star l'huomo tanto riposato in questa parte, che nel pensiero non gli passa cosa contra la fede: ò se gli passa, è tanto ueloce, che gli dà poco trauglio. Et se combattuto da scropuli, ò falsi pensieri: nondimeno nell'interior del suo intelletto stà molto fermo, & riposato: perche il suo credere è fondato sopra la stabilissima pietra, che è la medesima uerità: la quale egli crede per se stessa, & non per altri motiui, & perciò nè uenti, nè acque, nè fiumi non la potranno muouere. Et se uoi ui marauigliarete, che l'intelletto dun'huomo, il quale è tātò uario ne' suoi pareri, & tātò mutabile, & il quale cō tanto poca fermezza acconsente alle cose della ragione, sia tanto grā certezza, & tranquilla fermezza, che nè per argomenti, nè per tormenti, nè per ueder altri perder la fede, nè per cosa alta, ò bassa egli si moua da quel che crede: ui dico, che questo ui basta per intendere, che questo negozio, & edificio non è cosa delle nostre forze, poi che non penetrano tanto à dentro. *E dono di Dio (come dice S. Paolo) & non hereditario, nè meritato, nè acquistato con forze humane.* Perche nessuno habbi à gloriarsi in se stesso d'hauerlo, ma sieno fedeli in conoscerlo per beneficio di Dio, & dato per Giesu Christo suo figliuolo, come dice

1. Cor. 13

Ephes. 2.

P

San



TRATTATO SPIRIT.

San Pietro; *Fosse fedeli per lui*. Non ui marauigliate dunque che sopra la miserabile arena dell'intelletto humano sia un edificio di tanta fermezza: poi che il Signore dice; *Questa è opera di Dio, che uoi crediate in quello, il quale egli ui mandò*. Di maniera, che alzando Dio l'huomo ad un fine soprannaturale, cioè à uederlo chiaramente in Cielo, così non si cōtentò, che l'huomo credesse, come huomo à forza di motiui, miracoli, ò ragioni, ma inalzandolo sopra se stesso, & dandogli forze soprannaturali, per le quali credesse non con paura, nè scropulo, come huomo, ma con certezza, & sicurtà, come conuiene alle cose di Dio. Et di questa s'intende, che nessuno può chiamar Gesu Signore, se non nello Spirito Santo. Percioche quantunque non sia necessario essere in gratia dello Spirito Santo, per credere (come si dirà poco appresso) nondimeno non si può fare senza inspiratione dello Spirito Santo. Perche di queste tali opere, ò gratie, le quali chiamano gratis date, intende l'Apostolo in quel luogo. *Questa è la fede, la quale inchina l'intelletto à credere alla somma uerità, in quel che la fede catholica dice: si come la uolontà è inchinata con l'amore ad amare il sommo bene*. Et si come la punta dell'ago del marinaio è alzata dalla forza della tramontana à mirare uerso lei, così Dio muoue l'intelletto con la fede, che gl'infonde d'andare à lui con credenza ferma, tranquillo, & pieno di satisfatione. Et quando questa fede è perfetta, tira seco un lume, con cui benchè non uegga quel che crede: uede nondimeno quanto sieno credibili le cose di Dio. Et non solo non sente pena nel credere, ma diletto molto grande: come suol fare la perfetta uirtù, la quale opera con facilità, con fermezza, & con diletto. *Questa è la fede, la quale con molta ragione deue essere stimata, & honorata, poi che con quella honoriamo Dio, come dice San Paolo, che fece Abramo, dando à Dio l'honore di tanto potente, che possa fare tutto quel ch'egli dice*. Et da questo intendete, che la fede è honor di Dio, poi che crede, & predica le sue infinite perfettioni. Et questa è la fede, che Dio edificò come torre nell'anima nostra: perche asceti in quella, uediamo, benchè in uno specchio, quel ch'è in Cielo, & nell'inferno: il che accadde al principio del mondo, & accaderà nel fine. Et una cosa per nascosta, che sia non può stare nascosta à gli occhi

1. Pet. 1.

Ioan. 6.

1. Cor. 12

Rom. 4.

1. Cor. 13

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 58

chi della fede: come si uede nel buon Ladrone, il quale uedendo in Christo Crocifisso tanto disprezzo, & bassezza esteriore; entrò con la fede nel secreto: & conobbelo per Signor del Cielo, & per tale lo confessò con grande humiltà & fermezza. Con questa fede crediamo, che sia scrittura, & parola diuina quella, che la Chiesa ci dichiara per tale. Et benchè detta per bocca d'huomini, la teniamo per parola di Dio. Et per questa non crediamo meno all'Euangelista, ò al Profeta, che scrisse quel che non uide, che à chi scrisse quel che uide. Perche questa fede non guarda al testimonio humano, il quale è fondato ne' mezi humani, ma che Dio spera à quel Profeta, ò Euangelista lo scriuere la uerità: & che Dio è suo assistente; accio che non possa esser ingannato in quel che scriue. E' cosa certa, che se bene S. Pietro udì con le sue orecchie la uoce del Padre, la quale si fece sentire nel monte Tabor; *Questo è il mio figliuol diletto*; & uide con gli occhi suoi Gesu Christo risplender come il Sole, se noi non guardassimo altro, se non che come huomo, dà testimonio di quel che uide, & udì: più fermezza, & certezza tiene in se la scrittura, ò parola de' Profeti, i quali furono testimonij, che Christo è figliuolo di Dio: benchè non lo uedessero, & non l'udissero con gli occhi, & cō l'orecchie del corpo, che quanto disse S. Pietro per quel che uide, & udì. Ma perche la carta di S. Pietro, doue questo fatto è registrato, è dichiarata dalla Chiesa essere scrittura diuina, & per conseguente esser parola di Dio, nella quale S. Pietro parla: è cosa chiara, che Dio gli fu assistente, per farglielo dire: & anchora perche in quel che uide, & udì nel monte Tabor non fosse ingannato, nè in quel che scrisse, quando raccontò questo fatto. Et à questo modo la parola de' Profeti non è più ferma, nè certa: perche egli, & loro parlarono per bocca del medesimo Spirito Santo, che è una medesima uerità. Questa fede habituale l'infonde Dio ne' fanciulli, quando si battezzano: & ne' grandi, quando si dispongono, habituale, & attuale. Perche chi uole, che tutti si saluino, & uenghino in cognitione di questa uerità, poi che senz'essa non possono piacere à Dio, nè saluarsi, non resta di darla ad alcuno, se per lui non resta d'accettarla.

Matt. 17.

Luc. 9.

Marc. 9.

2. Pet. 1.

Heb. 11.



TRATTATO SPIRIT.

Che al Signore si debbono molte gratie, per il dono della fede: & che di tal maniera ce ne dobbiamo seruire per il fine, al quale ci fu data, che non se le attribuisca quel che non ha. Et qual sia l'uno, & l'altro. Cap. XLIIII.

E' Ragione, donzella di Christo, che tutti noi, i quali siamo Christiani, habbiamo obligo molto di cuore al Signore, il quale cortesemente ci fece dono della fede, perche noi fossimo. Et non è ragione, che ci passi mai giorno senza confessar questa fede, dicendo il Credo almeno due volte il giorno, & la notte, nè senza ringraziare chi ci fece dono di dar questa fede. La quale noi debbiamo procurar di tener custodita nella sua purità, & innocenza, come cosa di molta importanza: considerando perche ci sia data, per non mancar d'usarla per quella, ch'ell'è, & per non attribuirle quel che non ha. Ci fu data, perche noi credeffimo quello, che Dio comanda, che si creda: & perche ci sia lume di cognitione, che ci aiuti a mouer la uolontà ad amare il suo Dio, & offeruare i suoi comandamenti; accioche così l'huomo si salui. Ma se alcuno uorrà attribuire a questa fede, che per lei sola s'acquista la giustitia, e'l perdono de' peccati, errerà grauemente: come hanno fatto quelli, che l'hanno affermato. Perche, come già s'è detto per autorità di S. Paolo; *Niuno può dire, che Giesu sia Signore, se non per inspiratione dello Spirito Santo.* Nel che s'intende, che la medesima inspiratione si ricerca per creder tutti gli altri misterij della nostra fede. Et sappiamo, che il Signore disse ad alcuni di quelli, che l'udinano; *Perche mi chiamate Signore, Signore, & non fate le cose, che io ui dico.* Et poi che chiamando Giesu Signore, haueuano fede ispirata, come dice San Paolo, & non facendo quel che il Signor comandaua, non erano in gratia, ne segue chiaramente, che un'huomo può hauer la fede senza la gratia. Il che afferma in un'altro luogo. S. Paolo, doue dice; *Che se un'huomo hauerà dono di parlar più lingue, & se saprà, & hauerà ogni scienza, & la profetia, & tutta la fede, benchè faccia caminare i monti da un luogo ad un'altro: & non hauerà carità, non sarà cosa alcuna.* Et essendo cosa certa, che il dono delle lingue, & ogni altro di quelli, si comportano co'l peccato mortale,

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 59

tale, non bisogna, che alcuno uoglia congiugner la carità con la fede, & che non possa star la fede senza la carità: se bene la carità non può star senza la fede. E' parola della diuina scrittura; *Che per la fede si dà la giustitia:* ma che per la fede sola, è inuentione humana, & errore molto sciocco, & puerfo: del quale il Signore ci fece auisati, quando disse alla Maddalena; *Le sono stati perdonati molti peccati, per hauer molto amato.* Le quali parole son tanto chiare per far fede, che ui si ricerca l'amore: quanto son chiare in tutta la scrittura, che si ricerca la fede: & che non solo nella giustificatione del peccatore ui si ricerca l'amore: ma perche l'amore è cagione, & dispositione al perdono, come la fede, uanno ambedue unite insieme, & d'ambedue fece mentione il Signore nel negocio della Maddalena: poi che nel fine della parola, disse; *La fede tua t'ha saluato, uà in pace.* Nè in quello, che il Signore disse, le sono perdonati molti peccati, perche ha molto amato: uolse dire perche ha molto creduto: chiamando l'effetto co'l nome della causa. Essendo cosa chiara, che dopò che il Signore hebbe comandato qual de i due debitori amerebbe più il suo donatore: ò quello, à cui donaua più: ò quello, à cui meno, la conclusione doueua essere con parlar d'amore, & non di credere. Et se uale questa licenza di dire, che ne i passi della scrittura, doue si dice, che per la fede l'huomo è giustificato, s'intende l'amore in cambio della fede, intendendo l'effetto nella causa. Essendo un modo di parlare tanto usato, & tanto ragionevole il chiamare l'effetto co'l nome della causa, come per contrario chiamar la causa co'l nome dell'effetto. Et quiui parlò chiaro il Signore, se già non non uoleffe alcuno acciecar gli nella luce. Et chiamò la fede, & l'amore per i suoi nomi, & ambedue si ricercano per giustificare, come habbiamo detto. Et la medesima congiuntione afferma il Signore, dicendo a' suoi Discipoli; *Il medesimo Padre ci ama, perche uoi haucte amato me, & haucte creduto, che io sia sceso dal Cielo.* Et poi che la fede, & l'amore si ricercano: ui sarà senza dubbio il dolor de' peccati; poi che gli porranno l'offese graui, le quali ha fatto contra Dio, che l'ama sopra tutte le cose: come si uide nella Maddalena: & ne' peccatori, che si conuertirono à Dio. Et perche si ricercano queste cose, & altre, che da esse pendono, per acquistar



TRATTATO SPIRIT.

star la giustizia, però la scrittura diuina una uolta nomina la fede, un'altra l'amore, un'altra il pianto, e'l dolor della penitenza: un'altra l'humile oratione del penitente, che dice; *Signore sij fauoreuole à me peccatore*: un'altra la cognition del peccato. Perche Dauid inuocò il Signore, & subito udi la parola del perdono da parte di Dio. Ma chi mosso da questo dicesse, che per la sola cognition del peccato si perdona il peccato, errerebbe non poco; poi che Caino, & Giuda lo conobbero, & molti altri, fra i quali fù Saul, & non ottennero il perdono: & tanto sarebbe senza fondamento il dire, che s'acquista per la fede sola, perche la scrittura in alcuni luoghi non fa mentione se non della fede. Perche, per questa ragione potremmo trar fuora di tal negocio la fede; poi che in altri luoghi la scrittura dice, che si perdonano i peccati (senza far mentione della fede) per la penitenza, ò per altre cose. Ma la uerità Catholica è, che ui si ricercano l'una, & l'altra, come disposizioni, per ottenere il perdono, & la gratia. Et se ad alcuno pare, che la fede sia nominata molte uolte, attribuendole la giustizia, & che per la fede siano fatti figliuoli di Dio, & partecipi de' meriti di Giesù Christo, & simili effetti conuenienti alla gratia, & alla carità, non è perche la fede sola basti per questo, ma perche il senso della scrittura, quando le attribuisce quelli effetti, è intender della fede formata con la carità, la quale è uita di lei. Nè meno attribuisce questi effetti alla fede, perche hauendo quello s'habbia necessariamente l'amore; poi che, come s'è detto, può rimaner uera fede, perdendo la gratia, & l'amore, il quale (come dice San Paolo) è maggior, che la fede, & che la speranza. Et quando il Signore parlò della fede, & amore, così nel negocio della Madalena, come in quello, che noi dicemmo de' suoi Discipoli, nominò prima l'amore, che la fede: dando il primo luogo di perfettione à quello, che è atto della uolontà, il quale in un certo modo è ultimo, paragonato con l'atto dell'intelletto, il quale appartiene alla fede. Et bisogna similmente auertire, che quantunque i Sacramenti del Battesimo, & della penitenza sia necessario riceuergli, ò hauer proposito di riceuergli, per acquistar la gratia perduta, l'uno per i fedeli, & l'altro per gli infedeli, i quali dopò il Battesimo hanno commesso peccato mortale:

2. Reg. 12

2. Cor. 13

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 60

mortale: nondimeno nella scrittura non si parla tante uolte di questi, quante della fede, per la cagione, che noi diremo appresso: ma si lascia anchora di far mention di loro; accioche non ui fosse chi non gli hauesse per necessarij ad acquistar la giustizia. S. Paolo dice; *che per il battesimo della rigeneratione, & rinouatione dello Spirito Santo, Dio ci fece salui, & Christo lauò la sua Chiesa co'l battesimo dell'acqua, in parola di uita.* Et se per leggerli nella scrittura, che noi siamo giustificati per la fede, s'hauessero à trar fuora i Sacramenti, si potrebbe anchora trar fuora la fede; poi che dice, che la salute, & innocenza si dà per il Santo Battesimo. Ma il Signore congiugne ambedue queste cose, dicendo; *Chi crederà, & sarà battezzato, sarà saluo.* Dissè anchora il Signore a' suoi Apostoli nell'instituire il Sacramento della penitenza; *A chi voi perdonerete i peccati, saranno perdonati.* Et per consequenza si dà gratia, & giustizia per questo Sacramento; poi che non si può hauere il perdono de' peccati, se non si dà la gratia, la quale è significata, & contenuta in tutti sette i Sacramenti della Chiesa: & si dà à chi bene gli riceue, & con maggiore abbondanza, che la dispositione di chi gli riceue, per essere opere priuilegiate: che per l'opera medesima che sono, danno la gratia. Per il che bisogna, che sieno grandemente hauuti in riuerenza, & usati come la Chiesa Catholica crede, & ci insegna. Et se la fede nel principio della Chiesa era tanto frequentemente predicata, & nominata, ciò era necessario; perche allhora si piantaua di nuouo, & si pretendeua, che gli infideli la riceuessero, & entrassero per quella, come per prima porta della salute: accioche dopò l'essere entrati per quella, fossero informati più particolarmente di quello che haueuano à credere, & operare. Et era conueniente anchora, che in quei tempi si manifestasse particolarmente il misterio, & ualor della passione, & morte del nostro Redentor Giesù Christo, il quale con estremo dishonore era stato in quei tempi crocifisso. Et la fede di questo misterio, come fa credere, & confessare, che in quel tronco tanto dishonorato, secondo l'apparenza esteriore, si colcò la uita diuina, & iui nel mezzo della terra operò Dio con la sua morte, la salute, rimedio del mondo: questa tal fede honora il dishonor della Croce, & è un'al-

Ad Tit. 3

Mar. ult.

Ioan. 20.

Psal. 73.



TRATTATO SPIRIT.

zar la bassezza, laquale fu iui essercitata fino all'estremo. Per il che conuenia, che si nominasse molte uolte il nome di fede, & con grãde honore, poiche risulta in honor di Giesu Christo nostro Signore, della cui persona, & meriti ella è testimonio, predicando la sua altezza. Et se la scrittura dice, che per es fa gli huomini sono giustificati, le attribuisce questo, non perche ella sola sia bastate: ma come a principio, fondamento, & radice d'ogni bene, come dice il Concilio di Trento. Et chi l'attribuisce a lei sola, è per trouar consolationi alla sua tepidez za, ò malitia della sua uita: uolendo per uia di credere, asficurarfi, per hauer licenza di maggior larghezza. Et la pace, confidenza della buona conscienza, la qual nasce dalla perfetta carità, uogliono acquistarla senza questi trauagli, i quali si ricercano alla perfetta uirtù. Et anche non si contentano di questo, come secondo la uerità non è alcuno in questa uita in tutto certo, s'egli sia degno d'amore, ò d'odio; se bene, secondo che hanno maggiore, ò minor uirtù, così ancora hanno maggiori, ò minori congetture per confidare. Ma quei, che uogliono dare tal certezza à chi crede, come essi uanno immaginandosi, che Dio gli habbi perdonato i suoi peccati: quale si dà alle cose, le quali il Christiano crede, come articoli di fede, questi sono inganni del Diauolo: & chi gli crede, non è fermo in fede, nè in fantità di uita, nemico d'ubidienza: & che (come dicono) camina alla cieca ne i negocij di Dio. Perche se ciò non fosse, il Demonio non gli ingannerebbe sì presto.

Concilio Triden. Scff. 6. c. 8

Eccl. 9.

Perche il Signore ordinò saluarci mediante la fede, & non per uia di ragione humana, & della gran soggettione, che noi debbiamo hauere alle cose insegnateci dalla fede: & della particular deuotione, che specialmente debbiamo al Signor Giesu Christo, per hauerci egli insegnato di sua bocca. Cap. XLV.

L'Ordine de' ragionamenti di questo trattato ricercaua, che dopò la prima parola io ui dichiarassi la seconda. Mal'ordine del soggetto, per esser l'istesse quella della prima, & della terza, richiede, che lasciata la seconda, io ui dichiararla terza, la quale dice così; *Inclina l'orecchiatura*. Per il che hauete à notare

Pf. 44.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 61

à notare, che è tanta l'altezza delle cose di Dio, & tanto bassa la nostra ragione, & facile da essere ingannata, che per sicutà della nostra salute, Dio ordinò saluarci per mezzo della fede, & non del nostro sapere. Il che non senza gran cagione. Perche, poiche il mondo non conobbe Dio in sapienza, come dice S. Paolo, anzi intopparono gli huomini in diuersi errori, perche attribuiuano la gloria di Dio al Sole, alla Luna, & ad altre creature: & poi che altri conobbero Dio per mezzo delle creature, s'insuperbirono tanto del suo specular in conoscer cosa tanto alta, che fù leuata loro questa luce per sua superbia, la quale il Signore gli haueua dato per sua bontà, & così caddero in tenebre d'idolatria, & in molti altri peccati, come erano caduti quelli, i quali non conobbero Dio. Per il che, si come dopò che gli Angeli cattui ebbero peccato, Dio non consentì, come sogliono fare i prouocati, che fosse in Cielo alcuna creatura, la qual potesse peccare: uedendo quanto male si feruirono gli huomini della sua ragione, & che il mondo come dice San Paolo) non conobbe Dio per sapienza, non uolse lasciare nelle mani di lei la cognitione di se stesso, & la salute loro: ma uolse più tosto per la predicatione delle cose non intese dalla ragione, farci salui, & che noi crediamo a i sensi, & non a gli speculatori. Et così, dopò l'hauerci lo Spirito santo ammonito con le due già dette parole, odi, & uedi: subito ci ammonisce con la terza, che dice; *Inclina l'orecchia tua*. Nel che ci dà ad intendere, che noi debbiamo sottometer la nostra ragione, & non lasciarci leuar da lei, se noi uogliamo, che l'udire, e' l'uedere, i quali ci furono dati per nostro bene, non ci sieno occasione di dannatione eterna. E' cosa certa, che molti hanno udito le parole di Dio, & hanno hauuto eccellente cognitione di cose sottili, & alte: & perche s'appoggiarono più alla curiosità della uista, che ad inclinar con ubidienza l'orecchie della sua ragione, s'abbagliò loro la uista, diuentarono ciechi, & inciamparono nella luce a mezzo giorno, come se fossero stati nelle tenebre. Et per questo se non uolete errare nel camino del Cielo, porgete la uostra orecchia, cioè la uostra ragione, senza timore d'essere ingannata. Porgetela con profondissima riuerenzia alla parola di Dio, la quale è stata detta in tutta la sacra scrittura. Et se non l'intenderete, non pensiate, che lo Spirito

1. Cor. x.

1. Cor. i.

Pfal. 44.

Q santo



10 TRATTATO SPIRIT.

fanto, che la disse, habbia errato, ma rendete soggetto il vostro intelletto, & credete, come dice S. Agostino, che faceua lui, che per l'altezza della parola, uoi non potete intenderlo. Et quantunque à tutta la scrittura di Dio habbiate da inclinare la uostra orecchia con equal credito di fede, per esser tutta parola della medesima somma uerità: nondimeno douete hauere qualche riguardo particolare di seruirui delle benedette parole, che disse in terra il uero Dio fatto carne: aprendo con deuota attentione le uostre orecchie del corpo, & dell'anima a qual si uoglia parola di questo Signore, dato à noi per special maestro, per uoce dell'eterno padre, che disse; *Questo è il mio diletto figliuolo, in cui mi sono molto compiaciuto: uditelo.* Siate studiosa di leggere, & udire queste parole, & senza dubbio trouerete in esse una singolar medicina, & potente efficacia, per quel che importa all'anima uostra: il che non trouerete in tutte l'altre dette da Dio dal principio del mondo in quà. Et con molta ragione, poi che nelle cose dette da lui al troue, ha uoluto parlare per bocca de' suoi serui: & quel che egli disse nell'humanità presa da lui, che egli lo disse in persona: aprendo egli la sua propria bocca per parlare, il quale haueua aperto prima, & aperse poi la bocca a gli altri, che parlarono nel uecchio, & nel nuouo testamento. Et auertite di non essere ingrata à tanto beneficio, che Dio ci fece, di uoler esser nostro maestro, dandoci il latte della sua parola, per mantenerci, chi ci diede l'essere, perche noi fossimo qualche cosa. Beneficio tanto grande, che se ui fosse statera da poterlo pesare, & ci dicefsero, che in capo del mondo sono parole di Dio, per dottrina dell'anima, doueremmo metterci ad ogni trauaglio, & pericolo, per udir parole dette dalla somma sapienza, & farci discepoli suoi. Seruiteui di questo beneficio, che Dio ci ha posto tanto appresso: & domandate a quello, che haueua carico d'indirizzar l'anima uostra, che ui cerchi nella scrittura sacra, nella dottrina della Chiesa, & ne' detti de' Santi parole appropriate a' bisogni dell'anima uostra: hora sieno per difenderui dalle tentationi, come fece il medesimo Signore, digiunando nel deserto, per nostro esempio: hora sieno per stimolarui à conseguir le uirtù, che ui mancano: hora per portarui con Dio, come uoi sete obligata,

Matt. 17.

Heb. 1.

Matth. 4.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 62

ta, & con uoi stessa, & co' uostri profimi maggiori, ò minori, ò eguali; & come douete portarui nelle prosperità, & nelle tribulationi. Et finalmente per tutto quello, di che hauere te bisogno nella uia di Dio. Di maniera, che potiate dire; *Io nascosi nel cuor mio le tue parole, per non peccar contra di te: la tua parola è torcia per i miei piedi, & lume de' miei viaggi.* Et auertite di non cadere in curiosità di uoler sapere più di quello, che ui bisogna per uoi, ò per la gente che hauete in gouerno; pche questo douete lasciarlo à chi ha il carico d'insegnare al popolo di Dio, come ci fa auertiti S. Paolo; *Che il nostro sapere sia à sobrietà.*

Plal. 118

Rom. 12.

Che alla scrittura sacra non si deue dare ogni dichiarazione, ma quella della Chiesa Romana, & doue ella non dichiara, s'ha da seguire la conforme esposizione de' Santi: & del gran credito, & soggettione, che à questa santa Chiesa debbiamo hauere. Cap. XLVI.

HAuete da sapere, che l'espositione della scrittura diuina non ha da essere secondo il senso, ò l'ingegno di qual si uoglia: perche à questo modo, benchè ella in se sia certissima, essendo parola di Dio, farebbe dal canto nostro cosa molto incerta; poiche comunemente quante sono le teste, tanti sogliono essere i pareri: & essendo cosa molto conueniente l'hauer sopra certezza della parola, che noi habbiamo à credere, & seguire: poiche per confessione, & ubidienza di quella, siamo obligati à mettere tutto quello che habbiamo, & fino alla uita istessa: non sarebbe util consiglio, se i diuersi pareri de' gli huomini, non lasciassero, che la parola hauesse certezza nel cuore del Christiano. Questo priuilegio è dato solamente alla Chiesa Catholica, ch'ella interpreti, & intenda la diuina scrittura; perche in lei dimora il medesimo Spirito santo, il quale parlò nella scrittura. Et doue non sia determination della Chiesa, habbiamo da seguire la concorde, & unanime interpretation de' Santi, se noi non uogliamo errare. Perche altramente in che modo si può bene intendere con spirito d'ingegno humano quel che disse il diuino: poi che ogni scrittura s'ha da leggere, & dichiarare co'l medesimo spirito, co'l quale fu fatta. Douete similmente

Q 2 sapere



TRATTATO SPIRIT.

fapere, che il dichiarare qual si uoglia scrittura, che sia parola di Dio, accioche tutti credino, che la sia tale, non appartiene ad altri, che alla medesima Chiesa Christiana, il cui capo in terra per diuina ordinatione è il Pontefice Romano. Et tenete per certo, come S. Girolamo dice; *Che qualunque persona, la quale fuor di questa Chiesa, & casa di Dio mangierà l'agnello di Dio, è profano & non Christiano.* Et qualunque sarà trouato fuor di quella, ha necessariamente à dannarsi, come quelli, che non entrarono nell'arca di Noe, furono affogati dal diluuiio. Questa è la Chiesa, la quale comanda l'Euangelio, che noi udiamo, & chi non l'udirà, noi lo teniamo per iniquo, & infedele. Et questa è la Chiesa della quale dice S. Paolo; *Che è colonna, & fondamento della uerità.* Et à credere, che questo sia così, ci inclina, & illumina la medesima fede infusa da Dio, di cui s'è ragionato di sopra, come uno de gli altri articoli, & con la medesima, & egual certezza, & fin qui è stato così creduto di questa Chiesa. Et per esserci appartata à tempi nostri una gente superba, & perciò ingannata dal Demonio, non per questo resta la Chiesa d'esser quel ch'ella era, nè noi altri dobbiamo lasciar di credere quello, che noi crediamo. Per tanto non ui muoua contra questa Chiesa rinelatione, ò senso di spirito, nè altra cosa maggiore, ò minore, quantunque paresse, che fosse un'Angelo dal Cielo, che parlasse contra di lei: perche non è possibile, ch'egli ui dica la uerità. Et meno ui muouino le dottrine de gli Heretici pasati, presenti, ò da uenire: i quali abbandonati dalla mano di Dio per suo giusto giudicio, seguono la luce falsa per la uera. Et essi dannandosi, sono causa della dannatione di quanti gli seguono. Guardate quel che hanno fatto quelli, i quali si sono allontanati ne i passati tempi dalla credenza di questa Chiesa, & come furono simili ad un rombo di uento, che presto passa, & subito si dimentica. Et guardate dall'altra parte la fermezza della nostra fede, & della nostra Chiesa, & come sia restata uincitrice: & benche combattuta fin dal principio del nascer suo, non mai uinta, per esser fondata sopra la ferma pietra: contra la quale nè piogge, nè uenti, nè fiumi, nè le porte dell'inferno possono preualere. Serrate adunque le uostre orecchie ad ogni dottrina straniera della Chiesa, & seguite la credenza

Hieron.

Exod. 12.

Gene 7.
Matt. 8.

1. Tim. 3.

Matt. 16.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 63

credenza usata, & osseruata per tanta moltitudine d'anni; poi ch'è cosa certa, che in lei sono stati salui, & santi grandissima moltitudine di gente. Perche io non ueggo cosa di maggior pazzia, quanto che l'huomo lasci un uiaggio, per lo quale hanno caminato persone molto sanie, & sante, & sono andate al Cielo, per seguirne un minore in ogni bene, senza comparatione, che i passati, & solamente maggiore in superbia, & sfaciataggine, di uolere esser più creduto senza alcuna proua, fuor che quella della sua propria opinione, che la moltitudine de' passati, i quali hebbero sapienza diuina, & fecero santissima uita, & moltitudine di gran miracoli. Essendo uno de' principali seguiti da questi ingannati, un Luthero, tanto debole nella sua carne, che non potè uiuere, come egli stesso afferma, senza moglie, nè dopò la morte d'una, uiuere in castità, senza prenderne un'altra: essendosi contentati molti d'una sola: & altri non hauendone uoluto alcuna, per uacare à Dio, con maggior purità, & libertà. In che modo chiameremo spirito buono quello, in cui uiua un'huomo cattiuo, poi che non hebbe forza di dargli la castità, pur delle più comuni, essendo quella, ch'egli promise delle più alte, hauendola molti, i quali sarebbe ragione, ch'egli seguisse, come migliori? Et poi che il Signor dice, che da' frutti conosceremo l'arbore: lo spirito della terra, della debolezza della carne, & del Demonio di moraua in lui, poi che tali frutti faceua, & anchora peggiori. Aspettate un poco, & uederete il fine de' rei, & come Dio gli uomiterà con estremo dishonore, dichiarando l'error loro con manifesto castigo: come ha fatto de' passati.

Apoc. 3.

Quanto sia il terribile castigo, che Dio permetta, che uno perda la fede, & come sia giustamente leuata à quelli, i quali non fanno l'opere, che ella ci insegna. Cap. XLVII.

Chi hauerà lume da giudicare, che i ueri beni, & mali sono gli spirituali, già uede di presente il forte castigo di Dio sopra questa gente: & castigo tale, che nessuno è maggiore, fuor che l'inferno. *Chi non ti temerà, ò Redelle genti? & chi conobbe il poter dell'ira tua, & lo potrà contare, per gran timor di quella?* I grandi castighi di Dio, i quali si debbono temere sopra

Hier. 10.
Psal. 89.



TRATTATO SPIRIT.

pra tutti: nò sono perdita di robba, d'honore, ò di uita: ma che Dio lasci indurar il cuore nel peccato alla uolontà dell'huomo; ò lasci, che l'intelletto s'acciechi nell'errore, maggiormēte nelle cose della fede, queste sono lo ferite del furor diuino, ferite non di padre, ma di giusto, & rigoroso giudice. Delle quali s'intende con molta ragione, che dice Gieremia; *Conferita da nimico ti ferì con rigoroso castigo*. Benche egli non usi questo rigor di giudice, se prima non ha ufato misericordia di padre. Et se uoi guardate bene, ha questa cecità dell'intelletto un'incomodo particolare più che la durezza della uolontà, che se bene questa è molta, ti è sempre qualche speranza di rimedio. Perche restando all'huomo la fede, benche morta, ha cognitione di rimedio nella Chiesa per i suoi peccati: & questa è un grande aiuto per leuarsi, & emendarli. Ma chi erra nella fede, come lo cercherà, ò come lo trouerà, poi che nò lo può trouare fuor della Chiesa, perche nò u'è? Et quello che nella Chiesa si troua, non lo cerca, perche non lo crede: & così resta dannato. E' parola, che Dio dice in Israel; *Che qualunque l'udirà, l'orecchie la riterranno con puro timore*. Ma tanto gran castigo non uiene senza gran giustitia. La quale dichiara S. Paolo, dicendo; *Si scuopre l'ira di Dio dal Cielo sopra tutta l'iniquità di quelli huomini, i quali ritardano la uerità di Dio nell'ingiuustitia*. Et in questo luogo intende l'Apostolo, che furono huomini, i quali quantunque conoscessero Dio, non gli seruirono come à Dio: anzi si gonfiarono con cieca superbia, & hauendo la uerità nell'intelletto, operarono male con la uolontà. Di maniera che la uerità di Dio era ritenuta, ò impriogionata in loro: poi che non faceuano quel ch'ella insegnaua, ma quel che la loro mala uolontà uoleua. Et perche la uerità di Dio è cosa molto eccellente, & egli la dà per gran beneficio; accioche l'huomo seguendola con affettione, l'honori, & acquisti la uirtù, & si salui. Et se quel tal'huomo non confidera questo, & la tratta in modo, che non fa quanto ella gl'insegna, nè la tiene in luogo puro, come ella merita, fa in ciò dishonor grande à Dio, che glie la diede, & alla uerità data da lui. Et se ella hauesse lingua, domanderebbe à uiua uoce giustitia contra quel tal'huomo: perche essendo ella tanto preciosa gioia, & di tanto profitto all'huomo, è ritenuta senza udirla,

Hier. 30.

Hier. 19
1. Reg. 3.
& 4. Reg.
21. Ro. 1.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 64

udirli, nè far quel che la dice, & collocata fra le bruttezze de' peccati, i quali ha quel tal'huomo nella uolontà. Et si come ella può, à similitudine del sangue d'Abel, grida, domandando uendetta: perche se bene quel tal'huomo non le toglie la uita dell'esser uerità, poi che si comportano insieme fede uera, & uita cattiuua, le toglie l'efficacia, che haueua nel'operare, s'egli non l'impedisce, ma con la uolontà sua l'aiutasse ad operare quel ch'ella insegnaua. Et queste uoci l'ode Dio, il qual dice; *Il seruo, che conosce la uolontà del suo Signore, & non la fa, sarà castigato con molti flagelli*. Fra' quali, il maggior ch'egli dia in questo mondo, come detto habbiamo, è permettere; che quel tal'huomo caschi in errore, in pena de' suoi peccati. Et così furono castigati quelli, con cadere in tanto cieca idolatria, che si ridussero ad adorare per Dio gli uccelli, i serpenti, & le bestie. Et perche leuarono à Dio l'honore, che gli ueniua, come à Dio, & lo diedero à chi non lo meritaua, Dio tornò à castigargli di questo peccato dell'idolatria, con permettere, che cadessero in tanto brutti peccati, che fanno paura à ricordarsene, & uergogna à dirgli. Et se bene i castigati con questo castigo, caderanno senza dubbio ne' peccati: nondimeno la lor caduta è tanto libera, quanto ella sia ne gli altri peccati, ne' quali uanno à cadere di lor propria uolontà. Et per molti, che sieno dell'una sorte, & dell'altra, non è loro serrata la misericordia di Dio, se uorranno ridursi alle sue pietose uiscere. Nel primo si manifesta la potenza di Dio: nel secondo la sapienza: & nel terzo la bontà, & la misericordia. Et per questa medesima uia, per la quale il soprano giudice castigò questi superbi Gentili, castigò anchora gl'ingrati Giudei, & cò molta ragione: poi che diede loro maggior cognitione, che à' Gentili, la quale usarono tanto in mala parte, che la medesima uera luce, Christo Giesu, fu con infedeltà negata da loro, & lo crocifissero per mano de' Gentili. Et perche uolsero ammorzare quella soprana luce, senzala quale non è nera luce, se ne restarono nelle oscure tenebre, & nella eterna dannatione, se non si conuertirono al seruitio del Signore, il quale essi negarono. Ma uediamo qual fu il motiuo, che gli condusse à tanto gran peccato di non credere alla luce, la quale haueuano presente? Risponde S. Giouanni; *Gli huomini amarono più*

Gen 4.
Hebr. 12.

Luc. 12.

Ioan. 8.
le



TRATTATO SPIRIT.

le tenebre, che la luce, perche l'opere loro erano scelerate. Et ciascuno malfattore ha in odiola luce. Di maniera, che perche il Signore, & la sua dottrina era indirizzata ad ogni uerità, & uirtù, & essi amauano la bugia, e'l peccato, non lo poteuano uire, nè uedere: & non uoleuano, che ui fosse luce di dottrina, la quale scoprisse la lor falsa sanrità: nè che ui fosse effempio di perfetta uita: à comparation della quale era condannata la loro per cattiuu. Et dalla radice di questa uolontà così deprauata, uscì il frutto di negare, & uccidere il celeste medico, il quale ueniua à curargli. Et restarono tali, quali molto tempo innanzi gli haueua dipinti il Profeta Dauid, il quale disse di loro; Gli occhi loro si sono oscurati, per non uedere: e'l dosso loro andò sempre piegato: perche lasciarono gli occhi senza lume di fede, & con uolontà affettionata alle cose della terra.

Pfal. 68.

Delle cose dette di sopra, oue si trattano più particolarmente & si dichiara quel che si ricerca, per entrare à leggere, & intendere le diuine lettere, & in Santi Dottori. Cap. XLV II.

SE Dio hebbe tanto à cuore l'honor della cognitione ch'egli diede a' Gentili, & di quella, che diede a' Giudei: quanto hauerà à cuore quella che diede a' Christiani; poi che senza comparatione è maggiore di quella de gli altri? Et poi che molti si seruono male di questa cognitione di fede tanto eccellente, non è marauiglia, che Dio alle uolte percuota questi tali con questo terribile castigo di lasciargli cadere nell'heresia, come i passati. Non uediamo forse con gli occhi nostri quel che profetizò S. Paolo de' tempi futuri, dicendo; Che Dio doueua inuiare ad alcuni huomini operation d'errore, accioche credessero la bugia (& bugia contra la fede) poi che non è chi non sappia la suenturata, & grande efficacia, con la quale tanta gente ha abbracciato di cuore l'heresia Luterana: il che si uede chiaramente esserle stato mandato da Dio questa efficacia d'errore, per credere alla bugia, come dice S. Paolo. Ma non manda Dio queste cose, incitando l'huomo, che creda bugia, o commetta iniquità, perche non è tentator de' cattiuu, come dice S. Girolamo Apostolo. Ma dice si, ch'egli manda operation d'errore, quando con giusto giudicio permette, che l'intel-

2. Theff. 1

1. Theff. 2

Iacob. 1.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 65

letto dell'huomo sia ingannato da false ragioni, o da falsi miracoli, che sieno fatti da un'altr'huomo, o dal peruerso Demonio. Et così senta un'efficacia dentro di se, per credere quella bugia, & gli paia d'esser mosso à crederla, come una grandissima, & salutifera uerità. Rigoroso giudicio di Dio è questo, ma poi ch'egli è giusto, la colpa per castigo di cui si dà, deue esser grande. Et qual sia questa colpa, il medesimo San Paolo ce lo dichiara, dicendo; Perche non hanno riceuuto l'amor della uerità, per esser salui. Perche se uoi guardate quanto potente cosa sia la uerità, che noi crediamo per aiutarci à seruire à Dio, & esser salui, hauerete per gran peccato il non amar questa uerità, & seguir quel ch'ella insegna; & molto più il fare opere scelerate contra tutto quello, ch'ella insegna. Quanto douerebbe esser lontano da offendere Dio, chi crede, che per chi l'offende ui sia il fuoco Infernale, con altri innumerabili tormenti, con i quali quel tale sarà castigato, mentre che Dio farà Dio senza speranza d'alcun rimedio. Come hauerà ardire di peccare, chi crede, che entrando il peccato per una porta nell'anima, Dio se n'escie dall'altra? Et che tale resta l'huomo, Signore, senza te, lo sentiua quello, il quale ti pregaua; Signore non i' allontanar da me. Perche, partitosi Dio, restiamo nella prima morte di colpa, & in certezza di morte seconda di colpa, & di pena Infernale. Con ragione si marauigliaua Giob, quando diceua: Chi potrà gustar quello, che essendo gustato, porta seco la morte? E' certo molto ben ragione, che il cibo, ilquale noi non gustaremmo, credendo al Medico, il quale dicesse esserui dentro la morte, noi non lo gustiamo con peruerso consenso, hauendo detto Dio, che l'anima, la quale peccherà, quella morrà. Perche non opera in te la fede, la qual tu hai alla parola di Dio, quel che opera la parola del Medico: poi che questo può, & suole ingannare, ma Dio non mai? Et perche hauendo detto Dio, ch'egli è premio eterno di chi serue à lui, non ci fa tutti con gran diligenza, & uigore seruirgli, benchè per questo passassimo per molti trauagli, & ci costasse la uita. Perche non amiamo il nostro Signore, ilquale crediamo, che sia il sommo bene, & hauendoci egli amato prima, anchora fino à morir per noi; & così in ogn'altra cosa, che questa sacrata fede ci insegna tanto perfettamente, & inuita, per

2. Theff. 2.

Pfal. 34.

Iob. 6.

Ezech. 18

R quanto



TRATTATO SPIRIT.

quantos aspetta alla parte sua: noi con graue colpa lasciamò questa, & seguittiamo l'opere contrarie? Può esser maggior mostro, che il credere un Christiano le cose, che crede, & fare opere tanto cattive, quanto molti fanno? Per castigo dunque di non hauer portato amore alla uerità, mediante la quale farebbono salui, mettendo in opera quello ch'ella insegna; è cosa molto giulta, che la sia loro leuata, lasciandogli nella credenza dell'errore, & è giusto giudicio di quel Signore, il quale è terribile ne i suoi consigli sopra gli occhi de gli huomini. Et se uoi considerate doue Dio tefe il laccio, con cui fossero castigati i Giudei, & gli Heretici, come habbiamo detto, ui parrà cosa più da tremare, che da parlarne. Domandate a questi con qual confidenza uanno perseverando nell'error suo con tanta pertinacia, & ostinatione? Quelli ui risponderanno, che con la confidenza della scrittura sacra del uecchio Testamento: & questi, che con quella del nouo: & uederete apertamente adempita la Profetia del Profeta Dauid, doue dice; Diuenti la mensa loro un laccio, un castigo, & unoscandolo. Vedesti mai una cosa tanto à riuerso, la mensa di uita, diuentar laccio di morte? la mensa di consolatione, & perdono, diuentar castigo? la mensa di luce, per saper caminar nel uiaggio, che conduce alla uita, diuentare intoppo per errare nel uiaggio, & cader nella morte? Grande per certo è la colpa, che merita un tal castigo, che l'huomo si acciechi nella luce, & la uita gli diuenti morte. Sei giusto Signore, & giusto è il tuo giudicio: & nessuna iniquità è in te, ma in quelli, che usano male i doni tuoi. Per il che è giusto, che inciampino in quelli, & sia castigato il dishonore che fecero a quelli, & a te. E' ue-ramente grande, Signore, & molto grande la fede tua: & è douere, che sia riuerita, & ubidita, & posta in opera. Et a noi facesti beneficij grandi in darci la tua diuina scrittura, tanto utile, & necessaria per feruirti; Ma perche essendo il uento che soffia in questo mare, uento del Cielo, & alcuni ui uolsero nauigare co' uenti della terra, che sono i loro ingegni, & studi, ui si affogarono per tua permissione. Perche, si come nelle parole, che tu Signore predicauì in terra, insegnaui a quelli, i quali erano secretamente disposti, & alcuni altri erano dalle medesime acciecati per tuo giudicio: così tu hai

1.151.2

Pl. 65.

Plal. 68.

Plal. 118.

orauit

depu-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 66

deputato il profondo mare della tua diuina scrittura per usar misericordia a' tuoi agnelli, che mutino in util suo, & d'altri, & anchora per fargli giustitia; accioche i superbi elefanti s'afoghino, & affoghino altri. Deue esser temuta, & molto temuta l'entrata nella diuina scrittura: & nessuno si deue, & nessuno ui si deue intromettere, se non con molta preparatione, come cosa di molto pericolo. Accostisi, chi ui si uole introdurre al senso della Chiesa Catholica Romana, & fuggirà il pericolo dell'Heresia. Accostisi per trarne utile, & purità di uita, come dice S. Athanasio, con le seguenti parole: E' necessaria la bontà della uita, la purità dell'anima, & la pietà Christiana, per l'ineuestigazione, & scienza delle scritture. Et dipoi dice; Perche senza la purità dell'anima, & la uita, imitatrice della santità, non è possibile intender le parole de i Santi. Perche, si come se alcuno uol mirare il Sole, & si netta gli occhi, & si fa più chiaro nettandosi, quasi alla similitudine di quel sole, il quale desidera mirare, perche così l'occhio fatto luce possa mirar la luce del Sole: & anchora, si come se alcuno desidera ueder qualche paese, ò città, se le accosta, per uederla, così chi desidera di conseguire l'intelligenza de' Santi, bisogna che prima laui, & netti l'anima sua: & per similitudine di uita, & di costumi si accosti a i medesimi Santi, perche stando con desiderij, & con la uita essi congiunto con loro, intenda quelle, che furono ruelate loro da Dio. Questo, che S. Athanasio dice, è cosa molto necessaria obseruarlo, per trarne utilità dalla scrittura diuina: perche senza questa purità di sapere un'huomo per mezzo della scrittura, quel che Dio uoglia in generale: ma il sapere particolarmente il consiglio di Dio, & che cosa uoglia Dio, come dice il fauio, non si può sapere per uia di studio humano, ma nel modo che il medesimo dice; Il tuo senso Signore chi lo saprà, se tu non darai sapienza, & non manderai dall'altexze il santo Spirito tuo. Questa sapienza è quella, la quale insegna la uolontà di Dio in particolare: la qual non dimora ne' cattiuì. Et quando questa persevera nell'huomo con l'isperienza de' santi trauagli, humili orationi, & frutto d'opere buone, fa un'huomo ueramente fauio: perche con la lettione della scrittura, & con la lunga isperienza possa insegnare a gli altri, come testimonio di ueduta, & dare a gli altri nella uena del cuore, insegnando dalle cose, che passano per il suo. Et senza questo, se una uol-

1.151.1

Athanas.

1.150.2

Sap. 9.

slap.

R 2 ta



T R A T T A T O S P I R I T.

ta farà bene, caderà molto in errore, & farà di quelli, de' quali dice S. Paolo; *Che uolendo insegnar la legge, non fanno quel che si dicono.* Bisogna anchora, che chi uole studiar la diuina scrittura, si serua del soccorfo; & esposition de' Santi, & anche de' Scolastici. Perche quel che si caua dallo studio della scrittura diuina, senza prender questi partiti, la Germania lo sa, ma per suo danno.

Che noi non dobbiamo insuperbirci uedendo gli altri perder la fede, non l'hauendo noi perduta, anzi humiliarci con timore: & delle ragioni, che ui sono di far questo.

Cap. XLIX.

NON insuperbite per questo, quando udite queste cadute de' gli altri: & non dite; Io non sono come quelli, i quali tanto bruttamente hanno perduto la fede. Ricordateui di coloro, che contauano al nostro Signore, come Pilato haueua fatto morire certa gente di Galilea, nel mezo di certi sacrificij, che faceuano: & haueuano quei, che ciò contauano, una certa leggierra compiacenza nel cuor suo, con la quale si teneuano per migliori di coloro, i quali haueuano fatto cose degne, che Pilato gli facesse morire. Et conoscendo il soprano Maestro una tal superbia, senza che esli la manifestasse, uolendogli sgannare, disse loro in questo modo; Pensate uoi, che quegli huomini di Galilea fossero i peggiori di quella Prouincia, perche uenne tal castigo sopra di loro? O pensate uoi, che quei diciotto huomini, sopra de' quali cadde la torre di Siloè, & gli uccise fossero maggiori peccatori, che tutti gli altri huomini, che dimorassero in Gierusalem? Io ui dico di no. Et che se uoi non farete penitenza, tutti insieme perirete. Questa medesima opinione haueua S. Paolo, quando diceua; *Per*

Rom. 11. *l'incredulità furono separati i Giudei, (i quali erano rami nell'oliva) da i credenti: & tu per la fede stai in piedi: non uolere insuperbirti, ma temi, perche altramente tu anchora sarai separato. I castighi di Dio fatti contra gli altri, deuono farci humili, & accorti, di dir con Gieremia; Se io uado nel campo, ueggo i morti di spada: se io entro nella Città, ueggo morti, & caduti di fame. I primi sono quelli, i quali sono usciti della Città, la quale*

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 67

quale è la Chiesa: gente senza testa: perche la spada dell'incrudelità tagliò loro la testa, data da Dio a' Christiani, che è il Pōtefice Romano. I secondi sono molti di quelli, che stanno nella Chiesa con la fede intera, ma sono miserabilmente morti di fame: perche non mangiano il cibo dell'ubidienza de' comandamenti di Dio, & della sua Chiesa. Queste sono cose degne, che noi le sentiamo, se habbiamo senso di Christo, & ne dobbiamo piangere dinanzi à lui, & dirgli; Fino à quanto Signore, nō haurai misericordia di quelli, per i quali spargesti il sangue tuo, & perdesti la uita in Croce con tanti tormenti? Et poi che il negocio è tuo, uenga anchora dalla tua mano il remedio: poi che da altra mano è impossibile, ch'egli uenga. Habbiatene uoi donzella, pensiero di sentire, & domandar questo; poiche se amate Christo, hauete da tenere dētro al cuor uostro una compassione interiore dell'anime, poiche per quelle mori Giesu Christo. Et anchora bisogna molto auertire, come uoi uiuete, & come fate profitto uella fede, che hauete, perche Dio non ui castighi con lasciarui cadere in qualche errore; onde uoi la perdiate, poiche hauete udito con le uostre orecchie, quanta gente l'ha perduto per l'heresie del peruerso Luthero. Et altri sono, i quali hanno negato Christo in terra de' Mori, per uere secondo la legge bestiale di Macometto. Ne' quali uederete adempito quel che dice S. Paolo; *Che per hauere alcuni abba-*

1. Thim. 1

Math. 26
Luc. 22.
Mar. 14.



TRATTATO SPIRIT.

ropaura, & dissero: O Signore, forse sono io quello? Temendo di poter per la sua debolezza cadere in quell'errore, dal quale all'ora si sentivano liberi: & per questo farà molto utile quella parola, che hora habbiamo per le mani; Inclina l'orecchia tua: rendendo con fede obidienza à Dio, & alla sua Chiesa: & non hauendo l'intelletto curioso, ilquale sia oppresso dalla Maestà: si come siamo minacciati nella scrittura. Perché à chi vuole essaminar le cose ineffabili di Dio con la baftezza del suo intelletto, & ragioni, gli accade quello, che à chi guarda fisso il Sole, accade che non solo non uede, ma perde la uista, & è ributtato per il grande eccesso della luce, che mira, rispetto à gli occhi, con i quali la mira. Et così questi tali cercando sodisfattione per uia d'intendere, & considerare, trouano dubbij, & trauaglio. Perché non ha principio la sapienza di Dio se non ne i bassi, & humili, i quali con sincerità s'accostano à lui, porgendo l'orecchia sua à lui, & alla sua Chiesa, & questi riceuono dalla sua bontà beneficij molto grandi, per i quali resta l'anima sodisfatta, bella per fede, & per opere: à similitudine della bella Rebecca, à cui furono dati da parte d'Isac i pendenti per l'orecchie, & i guanti per le mani. Et perché ci fosse più raccomandata questa semplice soggettione del nostro intelletto, non si contentò lo Spirito Santo d'ammonircene con la prima parola, dicendo; Odi figliuola, ma cene fece auuertiti nell'altra, che dice; Inclina l'orecchia tua; accioche gli huomini sappino, che non dicendo Dio parole ociose, quando egli ci dice una sentenza con diuerse parole, ci uol molto raccomandare questo credere semplice, & humile, principio della nostra salute. Et se à questa s'unisce poi l'amore, haueremo salute in tutto perfetta.

In che modo molti sogliono essere ingannati, dando credito alle false riuelationi. Et si dichiara particolarmente, in che consista la uera libertà dello Spirito. Cap. L.

Non è ragione, che io passi più oltre, senza farui auisata d'un gran pericolo, nel quale sono quelli, che caminano per la uia di Dio, il quale ha precipitato molti. Il rimedio del quale

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 63

quale consiste nell'auiso, che lo Spirito Santo ci diede, mediante questa parola, che dice: Et questo pericolo è, che alle uolte s'offeriscono riuelationi, ò uisioni, ò altri sensi spirituali: i quali molte uolte, permettendolo Dio, fa uedere il Demonio per due cagioni. Vna, per leuar cò tali inganni il credito alle riuelationi uere di Dio: come ha procurato anchora falsi miracoli, per leuare il credito a' ueri. L'altra, per ingannar quella tal persona, sotto specie di bene, già che altramente non può. Molti de' quali leggiamo de' tempi passati, & molti n'habbiamo uisto ne' presenti. I quali deuono leuar l'audacia, & dare auiso à qual si uoglia persona desiderosa della sua salute, che non creda facilmente queste cose: poi che quelli stessi, che prima dauano loro tanto credito, dissero, & auisarono; poi che furono liberi di tali inganni, che gli altri si guardassero di caderui. Racconta Gersonè, essere accaduto al suo tempo molti di quelli inganni, & dice hauer saputo di molti, i quali diceuano, & teneuano per cosa molto certa, esser loro stato riuelato da Dio, che doueuan esser Papi: & alcuno di loro lo scrisse, & per congetture, & altre proue affermaua esser la uerità. Vn'altro, credendo pure di douere esser Papa, se gli fermò poi nel cuore di douer'essere Antichristo, ò almeno suo messaggero, & dipoi fu grauemente tentato d'ammazzarsi da se stesso, per non far tanto danno al popolo Christiano: fin che per misericordia di Dio uscì di tutti questi inganni, & gli lasciò scritti, per cautela, & documento de gli altri. Ne' tempi nostri sono state delle persone, che hanno tenuto per cosa certa d'hauer à riformar la Chiesa Christiana, & ridurla à quella perfectione, nella quale da principio si trouaua, & anche maggiore. Et l'essere essi morti senza far questo, è stato sofficiente testimonio del suo ingannato cuore, & che sarebbe loro stato meglio l'hauere atteso alla riformatione di se stessi, la quale con la gratia di Dio hauerebbono di leggiero ottenuta, che dimenticandosi le sue proprie conscienze, metter gli occhi della sua uanità in cosa, la quale Dio non uoleua fare per mezzo loro. Altri hāno uoluto cercare nuoui sentieri, i quali giudicauano molto breui per arriuate à Dio. Et pareua loro, che attendendo per settamente à quello, & lasciandosi nelle sue mani, fossero tanto presi da Dio, & retti dallo Spirito Santo, che tutto quel che ueniua



TRATTATO SPIRIT.

ueniua loro in cuore, non fosse altro, che lume, & inspiration di Dio. Et arriuò à tanto questo inganno, che se non ueniua loro questo moto interiore, non s'haueuano à muouere à far opera buona, per buona che fosse. Et se il cuore gli moueua à far qualche operatione, l'haueuano da fare, benchè fosse contra il commandamento di Dio, credendo che quella uoglia del cuor suo fosse inspiration di Dio, & libertà dello Spirito Santo, il quale gli facesse liberi da ogni obligo de' commandamenti di Dio: il quale diceuano di amare con tanta uerità, che anchora nel transgredire i suoi commandamenti, non perdeuano l'amor suo. Et non guardauano, che il figliuol di Dio hauesse predicato di propria bocca il contrario, dicendo;

Ioan. 14. *Se alcuno mi ama, offeruerà la mia parola: & chi sa i miei commandamenti, & gli offerua, quello mi ama.* Et altroue; *Se alcuno mi ama, offeruerà la mia parola.* Dando chiaramente ad intendere, che chi non offerua le sue parole, non gli porta amore, & non è suo amico. Perche, come dice S. Agostino; *Nessuno può amare quel Re, il cui commandamento ha in odio.* Et quel che dice l'Apostolo; *Al giusto non è imposta legge: & doue è lo Spirito del Signore, iui è la libertà:* non s'ha da intendere, che lo Spirito Santo faccia che alcuno, per giusto che sia, sia liberato da offeruare i commandamenti di Dio, nè della sua Chiesa, nè de' suoi maggiori: anzi mentre più se gli comunica questo Spirito, più gli porta amore: & crescendo l'amore, cresce il pensiero, & uoglia d'offeruare più le parole di Dio, & della sua Chiesa. Anzi essendo questo Spirito efficacissimo, & facendo l'huomo uero, & feruente amator del bene, gli dispone talmente l'anima, quando con abondanza si dà, che non è cosa graue l'offeruanza de' commandamenti, anzi molto facile, & tanto dolce, che dice Dauid; *Quanto son dolci alla mia gola le tue parole, & più che mele per la mia bocca?* Perche ponendo questo Spirito perfettissima conformità nella uolontà dell'huomo con la uolontà di Dio, facendolo uno Spirito con lui: cioè, come dice S. Paolo; che habbia un medesimo uolere, & non uolere, ha da esser necessariamente dolce all'huomo, il fare la uolontà di Dio: poi che à ciascuno è dolce cosa l'operar quello, che fa uolentieri. Di maniera, che se la medesima legge di Dio si perdesse, si trouerebbe scritta dallo Spirito Santo nelle uiscere di quelli, secondo

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 69

condo che dice Dauid; *Che la legge di Dio è nel cuore del giusto:* cioè nella sua uolontà, conforme à quella di Dio. Et prima l'haueua detto Dio; *Io darò la mia legge nelle uiscere di quelli.* Di qui è, che quantunq; non ui fosse inferno, che minacciasse, nè paradiso, che inuitasse, il giusto solamente per amor di Dio farebbe quel che fa. Perche operando lo Spirito Santo nell'huomo uerso Dio, quel che la generatione humana nel cuor del figliuolo uerso il padre; poi che per lui, & per gratia sua riceuiamo l'adottione d'esser figliuoli di Dio; di qui è, che quel tal'huomo, come amore uole figliuolo, riuersisce, & serue à Dio, per l'amor filiale, che gli porta. Et dopo questo uenue ad odiar perfettamente ogni peccato, & sperare, che gli leui ogni mestitia, & timore, in quel modo che in questo esilio si può leuare: & gli fa sopportare i trauagli non solo con pazienza, ma con allegrezza. Et per questa libertà, che ha con i peccati, & con i trauagli, odiando quelli, & amando questi, si chiama libero: à quel tal giusto non è posta legge. Si come se una madre, la quale amasse molto un suo figliuolo, & facesse molto per lui, non ha uerebbe per graue quella legge, che le commandasse il far quello, che col suo materno cuore ella fa uerso il figliuolo. Et così questa tal madre non farebbe sottoposta alla legge, ma sopra di lei, come libera, poi che opera con diletto quel che la legge commanda con autorità. Et così fanno questi tali, i quali habbiamo detto, che offeruano la legge di Dio con amore. Et molti anchora fanno cose, allequali non sono obligati, ardendo il cuor loro con maggior fuoco d'amore, che non è l'obligo, al quale gli chiama la legge. Et così s'ha da intendere quel che dice S. Paolo; *Se uoi sete eleuati dallo Spirito, non state sotto la legge.* Perche odiando il peccato, & amando la legge, & rallegrandoui de' trauagli, il che tutto nasce dall'esser guidati dallo Spirito, si come è scritto, ch'egli s'allontana da' pensieri, che sono senza intelletto: & che sarà cacciato dall'anima, accioche u'entri l'iniquità. Et non essendo all'ora gli huomini guidati da questo Spirito Santo, è necessario, che restino soggetti al peso, il quale dà la legge à chi non l'ama, & restano debili per sopportare i trauagli, & soggetti alle cadute, & alle colpe. Non dica dunque alcuno, che col transgredire à commandamenti di Dio, ò della sua Chiesa, possa hauer giustitia,

Psal. 56.
Hier. 31.

Galat.

Sap. 1.



Ioan. 8.

2. Cor. 6.

Sap. 14.

TRATTATO SPIRIT.

ritia, né libertà, né amore uerso di lui. Poiche il Signore dichiara per schiauo, & non per libero, chi fa il peccato. Et non hauendo che fare la luce con le tenebre, non ha che fare Dio con chi opera l'iniquità. E' odioso à Dio l'iniquo, & la sua iniquità. V'ho dato conto di questo tanto cieco errore, come per essempio, dal quale ne cauate molti altri tanto ignoranti, & negligenti, quanto questo: ne quali sono caduti ne' tempi passati, & presenti, quelli che hanno leggiermente creduto, che i sensi, ò inspirationi, che haueuano nel cuore, uenissero da Dio.

In che modo noi dobbiamo portarci, per non errare in queste tali illusioni: & quanto sia pericoloso il desiderio delle riuelationi, ò simili altre cose.

L I.

August.

Bonau.

PEr desiderio che l'anima uostra non sia una di queste, ui ricordo, che uoi impariate (come si dice) all'altrui spese, & che siate molto accorta di non consentire in uoi poco, né molto al desiderio di queste cose segnalate, & soprannaturali; perche è segno di superbia, & curiosità pericolosa. Del che per qualche tempo fu tentato S. Agostino, le cui parole sono queste; *Con quante arti di tentationi ha procurato meco il nemico, che io Signore ti comandassi qualche miracolo? Ma io ti prego per amore del nostro Re Giesu Christo, & per la nostra Città di Gierusalem celeste, la quale è casta, & semplice, che si come hora è lontano da me il consenso di questa tentatione, così sempre sia più, & più lontano.* S. Bonauentura dice, che molti sono caduti in molte pazzie, & errori, per castigo d'hauer desiderato le cose già dette. Et dice, che debbono esser temute, anzi che desiderate. Et se ui uerranno contra uostra uoglia, temete, & non date loro credito, ma ricorrete subito al nostro Signore, supplicandolo, che non gli piaccia di condurui per questo camino, ma che ui lasci operar la uostra salute nel suo santo timore, & camino ordinario, & piano di quelli, che seruono. Et specialmente douete auertire, quando quella tale riuelatione, ò inspiratione ui inuiterà à riprendere, ò auisare di qualche cosa secreta una terza persona, & molto più, se fosse sacerdote, ò prelato, ò simil persona, à cui si deue riueranza particolare. Discacciate allho-

ra

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 70

ra di buona uoglia queste cose: & leuate uole della fantasia, con dire quel che disse Moise; *Io ti supplico Signore, che tu mandichi tu hai à mandare.* Et Gieremia disse; *Io Signore sono bambino, & non so parlare.* Tenendosi ambidue per disutili, & fuggendo d'esser mandati à corregger altri. Et non temete, che per questa humile resistenza, Dio l'habbia per male, ò s'allontanino, se il negocio è suo, anzi s'auicinerà, & lo chiarirà. Poiche chi diede la gratia sua à gli humili, non la leuerà loro per atti d'humiltà? Et se non è Dio, il Demonio se ne fuggirà ferito con la pietra dell'humiltà, il qual colpo gli rompe la testa, come à Golia. Et così accadde ad un padre dell'heremo, che apparendogli una figura del Crocifisso, non solo non uolse adorarlo, né credere, ma ferrati gli occhi, disse; *Io non uoglio uedere in questo mondo Giesu Christo: perche mi basta uederlo in Cielo.* Per la qual risposta se ne fuggì il Demonio, che con l'altrui figura uoleua ingannarlo. Vn'altro padre rispose ad uno che diceua d'essere un'angelo, mandatogli da parte di Dio; *Io non ho bisogno, né sono degno di messaggi, che sieno Angeli: & però auertisci à chi t'hanno mandato à me, né io ti uoglio, & così per questa risposta humile, fuggì il Demonio superbo.* Et per questa uia dell'humiltà, & del discacciare uolentieri le cose, sono state liberate molte persone dalla mano di Dio, da molto graui lacci, che il Demonio tendeva loro per questa uia. Prouando in se stessi quel che dice Dauid; *Il Signore difende i piccioli: Io mi humiliarò, & egli mi liberò.* Et per il contrario parlando la falsa riuelatione, ò inspiratione del Demonio qualche uoglia, ò compiacenza leggiera nel cuore di chi la riceue, prende iui forze d'ingannarlo del tutto, permettendolo Dio, non senza giusto giudicio. *Perche, come dice S. Agostino, la superbia merita d'essere ingannata.* State dunque tanto pura da questa compiacenza, & dal pensare d'esser qualche cosa per queste riuelationi, che il cuor uostro non si muti punto dal luogo humile, doue prima se ne staua, sotto il Santo timor di Dio, & portateui di maniera in quelle, come se non fossero uenute. Et se con risponder questo, il negocio passerà auanti, datene subito conto à chi ui può consigliare quel che ui bisogna fare. Benche meglio sarebbe dar questo conto, subito che u'accadesse, & aiutarui con l'orationi, & digiuni, & al-

Exod. 4.

Hler. 1.

1. Reg. 17

Psal. 114.

August.

S 2 tre



TRATTATO SPIRIT.

tre opere buone di chi ha da consigliarui: accioche Dio gli mostri la uerità, poi che il negocio è tanto difficile. Perche se lo Spirito buono di Dio noi lo teneremo per spirito cattiuo del Demonio, è gran bestemmia, & siamo simili a' miserabili Farisei, i quali contradiceuano alla uerità di Dio: & attribuiuano allo spirito cattiuo l'opere, che Giesu Christo nostro Signore faceua per Spirito Santo. Et se con facilità di credenza, accettiamo l'inspiratione dello Spirito Santo, che maggior mal può essere, che seguir le tenebre per la luce, & l'inganno per la uerità, & quel ch'è peggio, il Demonio per Dio? In ambedue queste cose è gran pericolo, ò tenendo Dio per Demonio, ò tenendo il Demonio per Dio. Et quanto è grande il bisogno di saper distinguere, & stimare ciascuna di queste cose per quel ch'ella è, non è alcuno, per cieco che sia, che non lo uegga. Ma quanto è chiara la necessitá, tanto è difficile, & nascosta la certezza, & lume di questo dubbio. Et si come il profetare non è cosa da tutti, nè il far miracoli, con altre simili gratie, ma di quelli, a' quali lo Spirito Santo le comparte per sua uolontá, così non è concesso allo spirito humano persauio che sia, il giudicare con certezza, & uerità la differenza de' spiriti: se non fosse qualche cosa molto chiara contra la scrittura, ò Chiesa di Dio. E' dunque necessario ad ogni cosa il lume dello Spirito Santo, che si chiama discretion di spirito, con la quale interiore inspiratione, & lume, l'huomo senza errare, giudica d'hauer quello dono, & conosce qual sia lo spirito della uerità, ò della bugia. Et essendo cosa subita, si deue dire al Prelato, & tener per certa la sua deliberatione.

1. Cor. 11

Donde sono alcuni segnali delle buone, & delle cattive, & false riuelationi, ò illusioni. Cap. L I I.

Oltre alle già dette cose, donete auertire, che profitto, ò edificatione lascino nell'anima uostra queste cose. Et non ui dico questo, perche per questi, ò altri segnali uoi siate giudice di quello, che passa in uoi, ma perche dandone conto a' chi u'ha da consigliare, egli tanto più certamente possa conoscere, & insegnarui la uerità, quanto più particolar conto gli darete. Considerate dunque se queste cose ui sono utili per

SOPRA IL VERSO, AVDI P. 71

per qualche uostra spiritual necessitá, che uoi habbiate, ò per qualche cosa di notabile edificatione all'anima uostra. Perche se un'huomo da benedice parole ociose, meno le dirà il Signore, ilquale dice; *Io sono il Signore, che t'insegno cose utili, & ti guido nel uiaggio, che tu fai.* Et si uedrà, che non sia cosa utile, ma d'inganno, & senza bisogno, tenetelo per frutto del Demonio, ilquale s'aggira per ingannare, ò per far perder tempo alla persona, che l'ha, & a' quella a' cui la racconta. Et se non può far altro, si contenta di questo perdimento di tempo. Et fra le cose che douete auertire, che si facciano nell'anima uostra, sia la principale, se ui lasciano più humiliata, che prima. Perche l'humiltá (come dice un Dottore) dà tal peso alla moneta spirital e, che la distingue a bastanza dalla falsa, & leggiera moneta. *Perche (come dice S. Gregorio) L'humiltá è segnale euidentissimo de' gli eletti: & la superbia de' reprobi.* Guardate dunque, che uestigio resta nell'anima uostra della uisione, ò consolatione, ò senso spirituale. Et se ui uedete restar più humile, & uergognosa de' uostri peccati, & con maggior riuerenza, & timore dell'infinita grandezza di Dio: & non habete desiderii leggieri di comunicare con altre persone quello, che u'è accaduto: nè ui occupate molto in mirarlo, ò farne stima, ma ue ne dimenticate, come di cosa, che può tirarui a' far qualche stima di uoi: & se qualche uolta ui uiene a memoria, u'humiliate, & ui marauigliate della misericordia di Dio, ilquale a' cose tanto basse fa beneficii tanto grandi. Et sentite il cuor uostro tanto tranquillo. & più, nella propria cognitione, quanto l'hauete prima, che ui uenisse: ha qualche legno, che sia Dio: poiche è conforme alla dottrina, & uerità Christiana, laquale è che l'huomo s'abbassi, & disprezzi ne gli occhi suoi proprii; & de' beni, i quali riceue da Dio, si conosca più obligato, & uergognoso, attribuendo tutta la gloria a' quello dalla cui mano uiene ogni bene. Et con questo s'accorda S. Gregorio dicendo; l'anima piena del diuino intelletto ha i suoi euidentissimi segnali, uerità, & humiltá: le quali se s'uniscono ambedue in un'anima perfettamete, è cosa manifesta che fanno testimonio della presenza dello Spirito Santo. Ma quando è inganno del Demonio, è molto al riuerso. Perche al principio, ò al fine della riuelatione, ò cōsolatione, l'anima

Elia. 48.

Greg.



l'anima si sente leggiere, & desiderosa di parlar quel che sente, & con qualche stima di se, & del suo proprio giudicio, p̄fando, che Dio in lei, & per lei debba far gran cose. Et non ha uoglia di pensare a' suoi difetti; nè d'esser ripresa da altri. Ma l'intento suo è parlare, & ricordarsi di quella cosa, che ha, & di quella uorrebbe, che parlassero gli altri. Quando questi segnali, & altri, che mostrano leggierezza di cuore, faranno uisti da noi, si può affermar senza dubio alcuno, che iui è lo spiritito del Demonio. Nè di cosa alcuna, che ui succeda, per buona che ui paia, sieno lagrime, o consolatione, o cognition di cose di Dio, & se anchora uoi foste rapita fine al terzo Cielo, se l'anima uostra non resta con profonda humiltà, non ui fidate di cosa alcuna, & non la ricenete. Perche quanto più è alta, più è pericolosa, & ui farà dare maggior caduta. Domandate à Dio la gratia sua, per conoscerui, & humiliarui: & sopra questo ui dia quello, che più sia il seruitio suo. Ma se questo ui manca, ogn'altra cosa per preciosa, che ui paia, non è oro, ma orpello: & non è farina di nutrimento, ma cenere di leggierezza; la superbia ha questo male, che spoglia l'anima della uera gratia di Dio. Et se le lascia bene alcuno, è falsificato, perche non piaccia à Dio, & sia occasione à chi lo ha, di maggior caduta. Leggiamo del nostro Redentore, che quando apparue a' suoi discepoli, nel giorno della sua Ascensione, prima gli riprese d'incredulità, & durezza di cuore, & di poi comandò loro, che andassero à predicare: dando loro uirtù di far molti, & grandi miracoli. Dandoci ad intendere, che s'egli alza uno à cose grandi, prima l'abbassa in se stesso, dandogli cognitione delle sue proprie debolezze: accioche quantunque uolino sopra i Cieli, restino fermi nella lor propria bassezza, senza parere attribuire à se stessi altra cosa, che la sua indignità. La somma dunque di tutto questo sia, che uoi habbiate cura de gli effetti, che queste cose operano in uoi: non per essere uoi giu dice, ma per informarne chi u'ha da consigliare, & à cui uoi ha uete à prendere il consiglio.

Marc. 16.

D'alcuni

Dell'occulta superbia, da cui molti sogliono esser grauemente ingannati nel camino della uirtù: & à quanto pericolo uanno questi tali d'essere allacciati nelle illusioni del Demonio.

Cap. LIII.

MA uoi hauete da notare, che molti sentono in se stessi la sua propria uiltà, & come essi per la parte sua sono niente, & par loro d'attribuir puramente la gloria à Dio d'ogni bene, & hanno molti altri segnali d'humiltà, & con tutto questo sono tanto pieni di superbia, & tanto inalzati in quella, quanto più pensano d'esserne liberi. Et la cagione è, perche quantunque uiuino in uerità; non attribuendo i beni à se, uiuono nell'inganno, pensando, che i suoi beni sieno maggiori, che in uerità non sono. Et pensando d'hauer da Dio tanto lume, che essi soli possino reggerli nel camino di Dio: & negli occhi loro non penetra, che alcuna persona sia bastante à reggerli. Sono grandemente amici del suo parere, & qualche uolta fanno poca stima di quel che dissero i Santi passati, & di quel che pare à i presenti serui di Dio. Si uantano d'hauer lo Spirito di Christo, & d'esser guidati da lui, & non hauer bisogno di consiglio humano: perche Dio, & la sua oratione con tanta certezza gli consola nell'oratione. Pensano (come dice S. Bernardo) alle cose de gli altri: & che nelle sue sole risplenda la luce del Sole. Et sfidano, & dispreggiano tutti i fauuij, come Golia il popolo di Dio. Quello è solamente buono nel suo giudicio, il quale si conforma con loro, & non è cosa che sia loro più molesta, che hauere chi contradica loro. Vogliono esser maestri di tutti: & non credere ad alcuno, & esser creduti da tutti: & chiamano tepidezza, & timore l'accorta discretione de gli isperimentati, & gli sfrenati feruori, & nouità piene di singolarità, & causatrici di tumulti; le chiamano libertà di spirito, & fortezza di Dio. Et quantunque habbino quasi di continuo in bocca: questo mi dice il mio spirito: Dio mi satisfa, & simili parole: altre uolte allegano la Scrittura di Dio, ma non uogliono intenderla, come l'intendono la Chiesa, & i Santi, ma come pare al giudicio loro; credendo di non hauer minor lume de' Santi passati: anzi che Dio

Bernar.

1. Reg. 17.



TRATTATO SPIRIT.

Gerson.

Dio gli habbia eletti; per instrumenti atti à maggiori di loro. Et così facendo Idoli di se stessi, & ponendosi sopra le teste di tutti, con odiosa alterezza: è tanto mirabile l'inganno loro, che essendo in estremo grado di superbia, si tengono perfettamente humili, & credendo che in loro soli dimori Dio, è molto lontano da loro: & quel che pensano, che sia luce, è te nebre molto oscure. Di questi, ò simili, dice Gerson; Sono alcuni, a quali è cosa grata l'esser guidati dal suo proprio parere, & caminano nelle sue inuentioni, guidati, ò per dir meglio, strascinati dalla propria opinione, laquale è pericolosissima guida, si macerano con digiuni smisuratamente, ueggiano molto, turbano, & suaniscono il ceruello con souerchie la grime. Et fra queste cose non credono all'ammonitione, ò consiglio d'alcuno. Non si curano di domandar consiglio a' sauii della legge di Dio, nè d'udirgli, & quando gli odone, ò domandano consiglio, disprezzano le loro parole. Et la cagione è, perche s'hanno messo in fantasia d'esser qualche cosa, & di saper meglio di tutti quel che conuien loro di fare. Di questi tali io dico, che presto caderanno nelle illusioni del Demonio: presto caderanno nella pietra dell'intoppo: perche sono alzati da cieca precipitatione, & leggierezza souerchia. Per tanto qual si uoglia cosa, che diranno, di riuelationi insolite, habbiatela per sospettosa. Tutto questo dice Gerson.

D'alcune proprietà, che hanno quelli, che nel cap. passato dicemmo essere ingannati. Et quanto sia necessario riceuere il parere altrui: & de' disordini dell'amor del proprio giudicio. Cap. LIIII.

HAuete da sapere, che alcuni di questi, i quali ho detto nel capitolo passato, sono gente senza lettere, & nimici mortali de' letterati, & se per uentura hanno un poco di lingua latina, per leggere, ò portarsi addosso un testamento nuouo, è tanto il credito, che danno à se stessi, pensando di darlo à Dio, & s'appoggiano à un leggierissimo motiuo, & ui si precipitano con tanta cecità, che per chiaro che sia, non fanno liberarsene. Et sono tanto temerarii, & imperuassibili, che come dice la scrittura; *E meglio incontrarsi in un'ossa, à cui sieno stati*

Prou. 17.

SOPRA IL VERSO, AV DI F. 73

stati tolti i figliuoli, che in un'ignorante, ilquale si confidi nella sua sciocchezza. Et hanno molto nella memoria, & anche nella lingua quel detto di S. Paolo; *La scienza ensia, & la Carità edifica*; & con questo par loro d'hauer licenza di sprezzare i sauii, come gente superba, & apprezzano se stessi come gente piena di carità. Et non s'accorgono d'esser gonfi da superbia di fantità, la quale è più pericolosa d'ogn'altra superbia, come cosa, che nasce da miglior cosa, & per questo è peggiore. Quantunque ueramente nè la scienza, nè l'opere buone produchino per se stesse questa mala tignuola: ma la malitia del malitioso, il quale prende occasion dal bene di gonfiarsi. Et essendo così non debbono subito disprezzare i sauii, poiche la sapienza per se stessa non è loro impedimento per esser humili, nè santi: anzi à molti è stata, & è grande occasione di fantità. Et il giudicare, che non sieno, è una gran superbia, & temerario giudicio. Et quantunque non fossero, ricordinsi, che è scritto; *Sopra la Cathedra di Moisè hanno seduto i Letterati, & Farisei: Fate quel che ui dicono, & non quel che fanno.* Ma questi fanno tutto il contrario, perche non hanno la buona dottrina, la qual dāno a i sauii, & fanno il male, che dicono di loro, perche disprezzandogli, sono superbi, & non si curano dell'ordine naturale, & diuino, che i manco sauii sieno retti da i più sauij. Et non è contra questo quel che dice S. Giouanni; *Che l'untione insegna tutte le cose.* Perche egli uol dire, che la gratia, & lume di Dio una uolta insegna all'huomo interiormente per se sola, & un'altra uol che uada à domandare il consiglio di chi è douere, che glie lo dia. Et così insegna il tutto, ben che non per se sola tutto. Et à questo proposito dice S. Agostino; *Fuggiamo tal tentationi, le quali sono superbissime, & pericolose: anzi pensiamo, come l'Apostolo S. Paolo, quantunque fosse prostrato, & ammaestrato da celeste uoce, con tutto ciò fù mandato ad un'huomo, da cui riceuesse i Sacramenti, & fosse incorporato nella Chiesa.* Et Cornelio Centurione fù mandato à S. Pietro, non solamente perche riceuesse i Sacramenti, ma perche udisse da lui quel che doueua uedere, sperare, & amare. Perche se Dio non parlasse à gli huomini per bocca d'huomini, la conditione humana farebbe una cosa molto abietta. Et non farebbe uero quel che è scritto; *Il Tempio di*

1. Cor. 8.

Matt. 23.

1. Ioan. 2.

August.

A& 9.

A& 10.

1. Cor. 3.

T Dio



TRATTATO SPIRIT.

Dio è santo: che sarete voi altri, se Dio non desse le risposte da questo Tempio, che sono gli huomini: ma tutto quello ch'egli uolesse, che gli huomini sapessero, l'hauessero à sentir dal Cielo & per mezo de gli Angeli? Et fino alla carità istessa nõ hauerebbe adito, perche i cuori si comunicassero scãbieuolmente, se gli huomini non l'imparassero da altri huomini. S. Filippo fù mādato all'Eunuco, & Moise riceuè il cõfiglio di Iethrò suo uocero. Tutto questo è di S. Agost. & S. Giouanni Climaco dice; *Che l'huomo, il quale crede à se stesso, non accade che sia tentato dal Demonio: perche egli stesso è Demonio à se stesso.* S. Girolamo dice; *Io non uolsi seguire il mio proprio parere, il quale suol esser molto cattiuo consiglierio.* Et San Vincenzo dice, & consiglia molto, che l'huomo, il qual uorrà essere spirituale, habbia qualche maestro, da cui sia generato, & se lo può hauere, & non lo prende, che Dio per la sua superbia non gli comunicherà mai la gratia. S. Bernardo, & S. Bonauentura ad ogni passo consigliano il medesimo: & di questo medesimo è piena la scrittura di Dio. Vna uolta dice: *Guai à uoi, che sete sauij à gli occhi uostri: & prudenti dinanzi à uoi stessi.* Et in un'altro luogo; *Se uoi uederete, che un'huomo si tenga sauij, crediate, che l'ignorante sarà più sauij di questo.* Et S. Paolo ci ammonisce, dicendo; *Non uogliate esser sauij con uoi stessi:* Et il sauij dice; *Se tu non dirai al pazzo le cose ch'egli crede nel cuor suo: non riceuerà le parole della prudenza.* Et in un'altro luogo: *Se tu porgerai l'orecchia, riceuerai la dottrina: & se hauerai caro d'udirli, sarai sauij.* Et per non esser prolisso, dico, che la diuina scrittura, & l'ammonitioni de i Santi, le uite loro, & isperienze, le quali habbiamo uisto, tutte per una bocca ci ricordano, che noi non ci appoggiamo alla nostra prudenza: ma che habbiamo l'orecchia nostra al cõfiglio altrui. Perche altramente qual cosa sarebbe più senza ordine; che la Chiesa di Dio, ò qual si uoglia congregatione, se ciascuno hauesse da seguire il suo parere, pensando, che fosse buono? Et come può essere, che lo spirito di Christo, il quale è spirito d'humiltà, di pace, & d'unione, muoua uno ad esser contrario à tutti gli altri, ne quali il medesimo spirito dimora? Et come può nascer da questo spirito, che un'huomo si reputi tanto, che nella congregatione de gli huomini non si troui chi possa insegnargli, ne giudicare se questo spirito è buono

Act 8.
Exod. 18.
Io. Clim.

Hieron.

S. Vincè.

S. Bern.
S. Bonau.
Esai 5.

Prou. 26.

Rom. 11.

Prou. 18.

Eccl. 6.

Prou. 3.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 74

ò cattiuo. Perche, come dice S. Agostino, non lascierebbe costui di prendere l'altrui consiglio, & ubidire, se con la sua superbia tanto grande, ch'egli si crede esser migliore de gli altri, deue pensare, che si come può esser uno men buono dell'altro, & hauere il dono della profetia, ò del sanar gl'infermi; & simili doni, i quali l'altro non habbia, benchè sia miglior di lui: così possa essere, che essendo egli minore ne gli altri doni, sia maggiore nel dono del consiglio, ò della discretione di spirito, de' quali l'altro, il quale era maggiore, ne manchi. Et poi che Dio è tanto amico dell'humiltà, & della pace, niuno tema, che se quello, che hà è Dio, se ne uada, ò si perda per sottometerli per il medesimo Dio all'altrui parere, anzi si conformerà maggiormente: & facendo altramente, se ne fuggirà. Et se la sua sapienza è infusa da Dio, auertisca, che una delle conditioni di quella, secondo che dice S. Giacomo, è l'esser docile. Et guardi anchora che S. Agostino chiama questi pensieri superbissimi, & pericolosissimi. Perche quantunque sia pericolosa la superbia, & la disubidienza della uolontà, cioè il non uolere ubidire alla uolontà altrui, è molto più pericolosa la superbia dell'intelletto, cioè uedendo à suo parere, & rimettendosi all'altrui. Perche il superbo di uolontà ubidirà talhora, poi che ha per migliore il parere altrui. Ma chi ha ferma opinione, che il suo parere sia migliore, da chi potrà esser curato? & come ubidirà à quello, il quale nõ hà per tanto buono? Se l'occhio dell'anima, che è l'intelletto, con cui s'ha ueua da uedere, & curar la superbia, è cieco, & pieno della medesima superbia, chi lo curerà? Et se la luce diuenta tenebre, & la regola falla, come starà il resto? Et sono tanto gradi i mali, che uengono da questa superbia, che turbano tutti quelli, cõ i quali cõtratti: per cõ chi difende ostinaramente, il suo proprio parere, & è amico di quello, chi è che ui possa uiuere in pace? & perche uoi del tutto malediciate, & fuggiate questo uitio, sapete che arriua fino à far peruersi Heretici quelli, i quali erano buoni Christiani: nè per altra cosa sono stati, nè sono, se non per credere più al suo proprio parere, che à quel della Chiesa, & de i suoi maggiori. Esli pensauano d'esser certi. che quel che haueuano in fantasia fosse opera di Dio: & se hauessero più creduto al parere altrui, che à quello che sentiuano nel cuore, ha-

August.

Jacob. 1.
August.

Math. 5.



TRATTATO SPIRIT.

uerebbono lasciato Dio per l'huomo. Ma l'esperienza, & la uerità ci dimostra, che quello, il quale essi teneuano per Spirito di uerità, era Spirito d'inganno. Il quale quando in altro modo non gli può uincere, gli combatte trasformandosi in Angelo di luce, sotto specie di bene, & così leua loro la uita dell'anima, & perche essi hanno uoluto rimettersi all'altrui parere.

Che noi dobbiamo grandemente fuggire il proprio parere, & elegger persona, à cui per amor di Dio siamo sottoposti, per esser da quella guidati, & qual debba esser questa, & come noi ci dobbiamo portar seco.

Cap. LV.

Prendendo dunque occasione da queste cose, ui ammonisco, che si come hauete da esser nimica della uostra uolontà, così molto più siate del nostro parere, & di uoler uincer la uostra: poiche uedete il cattiuo fine, che ha il nostro proprio parere. siate nemica di lui fuori della casa uostra, & dentro di quella, & benche in cose leggiere, non lo seguite. Perche à fatica trouerete cosa, che tanto turbi la tranquillità, la quale desidera Christo nell'anima uostra. Et più uale, che non si faccia quel che noi desiderauate, che perder cosa di cui tanto ha uete bisogno, per godere Dio con tranquillità. Et questo intendete, se noi non hauete ufficio di gouernar la casa: perche allhora non douete lasciare quel che ui par che sia buono: quantunque douete informarui bene, per uia dell'oratione, e del consiglio, secondo la qualità della cosa. Et uoi sapete, che chi s'ha da mettere à qualche impresa, si suol prima prouare in cose leggiere, per trouarsi poi esercitato in quelle, che sono uere, & maggiori. Et crediate certo, che chi è solito credere à se stesso, & stima il suo intelletto per sauiou, uolendo col suo parere metterli all'impresie picciole, si trouerà nuouo, & difficile à negare il parer suo nelle cose maggiori. Et per contrario chi è solito nelle cose picciole à tenere il suo intelletto per ignorante, & fidarsi poco di lui, si trouerà facile à rimettersi ò al parer di Dio, ò de' suoi maggiori, ò per non giudicar facilmente il suo prossimo. Et si come nelle cose già dette di

poca

SOPRA IL VERSO, AUDI F. 75

poca importanza, potete negare il uostro parere, & seguire l'altrui, senza esaminar molto chi lo dica, ò nò: così ui dico, che in quanto appartiene alla uostra conscienza, douete stare auertita di non fidarla al parer uostro, nè di qual si uoglia. Vi conuien prenderui per guida un padre, che sia persona letterata, & iperimentata nelle cose di Dio; che l'uno senza l'altro ordinariamente non basta. Perche le lettere sole non sono sufficienti per prouedere alle necessità particolari, prosperità, & tentationi di chi segue la uita spirituale: nelle quali, come dice Gerson, bisogna rimettersi à gl'iperimentati. Et molte uolte accaderà à quelli, che nò hanno altro, che lettere, quel che accadè à gli Apostoli, andando una notte per mare con traualgio; i quali pensarono che Christo, il quale ueniua alla uolto loro, fosse una fantasma: hauendo per inganno quel ch'era uerità, & beneficio del nostro Signore. Alcuni di loro ui metteranno in uane paure, condannando ogni cosa per cattiuu. Et essendo nel cuor suo molto lontan da l'isperienza de' gusti, & illuminationi di Dio, ne parlano come di cosa non conosciuta. Et à fatica possono creder, che ne' cuori de' gli altri passino cose più alte, che ne' loro. Altri ne trouerete esercitati in cose di deuotione, i quali seguitano leggiemente un senti mēto di spirito, & ne fanno molta stima. Et se alcuno racconta loro qualche cosa di queste, l'ascoltano cò marauiglia, hauēdo per più santo, chi più ha di queste cose, come se in queste ogni cosa fosse sicura. Il che non essendouero, molti di loro peccano per ignoranza, & lasciano peccare quelli, i quali hanno fra le mani, per non dar loro sufficienti auisi contra l'astutie del Demonio: per il che non son buoni per guidare, come ne anche i passati. Ma sappiate, che ui sono alcuni di tato buon giudicio, & i quali hanno inteso, che la santità uera non consiste in queste cose, ma nel fare la uolontà di Dio: & hanno l'isperienza delle cose spirituali, & fanno dubitare, & interrogare chi dà loro l'informationi. Di queste tali ben ui potrete uoi fidare quantunque non habbino lettere: poi che à chi non attende ad altro, che à se stesso, questo gli basta. Et poi che tanto u'importa l'assicurarui con una buona guida, douete con molta instanza pregare il Signore, che ue la mandi dalla sua mano: & quando l'hauerete riccuuta, fidatele con molta sicur

Gerson.

Matt. 14.

tà



TRATTATO SPIRIT.

tà il cuor uostro, & non le nascondete cosa alcuna buona, nè cattiu: la buona, perche l'incamini, & ni auisi: la cattiu, perche ue ne dia la correctione. Et non fate alcuna cosa d'importanza senza il suo parere: hauendo confidenza in Dio, il quale è amico dell'ubidienza, ch'egli sia per metter nel cuore, & nella lingua alla uostra guida quel che conuiene alla uostra salute. Et à questo modo fuggirete due estremi uitiosi. Vno, di quelli che dicono; lo non ho bisogno di consiglio d'huomo; Dio m' insegna, & mi prouede. Altri stanno tanto sottoposti all'huomo, senza considerar altro, se non ch'egli è huomo; che sono compresi da quella maledittione, che dice; *Maledetto l'huomo, il quale confida nell'huomo.* Humiliateui all'huomo, & sarete libera dal primo pericolo: & non confidate nel sapere, & nella forza dell'huomo, ma in Dio, che ui parlerà, & darà forte per mezzo dell'huomo: & così hauerete fuggito il secondo pericolo. Et tenete certo, che quantunque uoi cerchiate molto, non trouerete un'altro uiaaggiato certo, & tanto sicuro, per sapere la uolontà del Signore, come questo dell'humile ubidienza, tanto consigliato da tutti i Santi, & tanto messo in opera da molti di loro, come ce ne fanno fedele uita de' Santi Padri: fra' quali si teneua per molto gran segnale, che uno arriuassee alla perfettione nell'esser molto soggetto al suo superiore. Et fra le molte buone cose, le quali sono ne gli ordini de' religiosi, ne trouerete per marauiglia un'altra tanto buona, quanto è il uiuer sotto un maggiore, à cui s'ubbidisca non solo nelle cose esteriori, ma nel parere, & nella uolontà esteriore. I quali se hanno confidenza, & deuotione nell'ubidienza, ui ueranno uita certa, & molto quietà.

Hier. 17.

Doce si comincia à dichiarar la seconda parola del uerso: & come noi dobbiamo guardar le scritture: & che bisogna tener raccolta la uista corporale, per meglio uedere con gli occhi dell'anima, i quali quanto più sono alieni dalle creature, tanto meglio ueggono Dio. Cap. LV I.

SE uoi bene haueate udito le parole già dette, uedrete quanto sia necessario l'udire, per piacere à Dio nostro Signore. Hora ascoltate la seconda parola, che dice; Vedi. Non basta lo stare

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 76

stare attento alle parole diuine di fuori, & all'inspirazioni di dentro, che è l'udire: ma bisogna anchora hauer sano il senso, per uedere. Perche non sono manco ripresi da Christo i ciechi, i quali non ueggono lume, che i fordi, i quali non odono la uerità. Ma non pensate, che ammonendoui, che uoi uediate, io ui uoglia dire, che uediate feste, ò mondo: perche quel uedere non è altro, che acciecare; poi che impedisce la uista dell'anima. Gli occhi del corpo basta, che guardino la terra, alla quale hanno da tornare, & che guardino il Cielo, doue stà il desiderio del cuor suo, secondo che dice Dauid; *Vedrò i tuoi Ciel, opera delle tue dita: la Luna, & le Stelle, che tu fondasti.* Et se altre creature uogliono uedere, non gl'impediamo, ma con questo patto, che tal uista sia per passar da quelle à Dio: & non per perdere, ò dimenticare Dio in quelle. Perche di questa uista dice Dauid al Signore; *Riuolta, Signore, gli occhi miei, perche non ueghino la uanità, & mostrami il tuo uiaaggio.* Ben sapeua questo santo Re, che il disordinato guardare è impedimento, per correr con leggerezza la carriera di Dio: & suole intepidire il cuore acceso, & però dice; *Auuiami nella tua carriera.* Perche è cosa chiara à gli sperimentati, che quanto più raccolti stanno questi occhi esteriori, tanto più ueggono con gli interiori, la cui uista è più allegra, & più gioueuole. Ilche è giusto, che un Christiano facilmente creda: poi che noi leggiamo d'alcuni Filosofi, i quali si cauano gli occhi corporali, per tener più raccolto l'intelletto alla contemplatione. Nel che debbiamo riderci dell'error loro, in cauarsi gli occhi: & trarre utile del buon desiderio di starsene raccolti. Et così con ogni custodia debbiamo guardare gli occhi nostri, perche non ci interuenghino i mali, che sogliono uenire dalla licenza. Non de pensate, che uenisse il principio della dannatione al mondo? Per certo non d'altronde, che da una uista disordinata. Eua mirò l'arbore uietato: le uenne uoglia di mangiar del suo frutto, perche le pareua bello, & saporito. Ne mangiò, & fece mangiare al suo marito: & quel mangiare fu la morte loro, & di tutti i loro discendenti. Non è bene il mirar quello, che non è lecito desiderare: come si uede nel santo Re Dauid, i cui occhi si dilettarono di uedere la donna che si lauaua nel suo giardino: & hebbe poi cagion di piangere notte, & giorno,

Psal. 8.

Psal. 118.

Gen. 3.



TRATTATO SPIRIT.

Pfal. 118.

no, lauando il suo letto, e'l suolo con le lagrime, tanto copiosamente, che gli occhi suoi erano come tarmati dalle tignuole dal tanto piagnere. Et chi dice; Riuu d'acqua uersarono gli occhi miei, perche non offeruarono la tua legge: meglio gli spargeua, per non hauerla egli offeruato. Buon consiglio farebbe stato per gli occhi suoi, il non dilettarsi in quello, che poi costò loro tanto caro. Et il simile interuerrà à noi peccatori; poi che tanto leggieri siamo, che per gli occhi spargiamo il cuore. Mettiamo dunque un uelo fra noi, & ogni creatura: & fermando gli occhi del tutto in quella: accioche occupati iui, noi non perdiamo la uista del creatore: cioè le nostre deuote considerationi, le quali habbiamo di Dio. Et siate certa, che uno de' più certi segnali del cuore raccolto, è la mortification del guardare: & del cuor dissoluto, la dissolutione del mirare. Non è polso, che dia sì manifesto inditio di quello che è nel corpo, quanto l'occhio dichiara quel ch'è nell'anima di bene, ò di male. Per il che lo sposo loda la sposa intorno à gli occhi, così dicendo; Gli occhi tuoi sono di colomba: significando, che sono honesti, come come quelli della colomba, i quali sogliono esser negri. Bisogna dunque auertire, come si guarda, se noi non uogliamo pagar piangendo quel che pecciamo mirando. Et se à questo bisogna hauere auertenza ne gli occhi esteriori, quanto più ne gl'interiori: ne' quali ueramente consiste il mirare bene, & male: & per i quali l'huomo è giudicato, che uegga, ò sia cieco? E' cosa chiara, che i Farisei, a' quali Giesu Christo parlaua, haueuano occhi in testa, con i quali uedeuano: ma perche non uedeuano con quelli dell'anima, gli chiamaua ciechi, & guide di ciechi. Et per contrario il Patriarca Isac, & Tobia haueuano molto buona uista ne gli occhi dell'anima, & per questo poco noceua loro l'esser ciechi ne gli occhi del corpo. Perche come dice Sant' Antonio ad un cieco chiamato Didimo, il quale era molto sanio nelle diuine scritture; Non è ragione che tu habbia dolore di non hauer gli occhi corporali: i quali gli hanno anchora i gatti, i cani, & altri minori animali; poi che tu hai gli occhi dell'anima chiari, con i quali si uede Dio. Di questa uista dunque douete intendere quello, di che siamo ammoniti nella seconda parola, che dice: Vedi, se la uorrete offeruare. Hauete gli occhi, cioè il uostro intelletto, & per uedere Dio ui fu dato. Non l'em

Cant. 1. & 5.

Matt. 15. Gen. 27. Tob. 2. S. Antor.

pite

SOPRA IL VERSO, AVDI F.

pite di poluere di terra, nè d'honori mondani, & non gl'impiastrate con grossi humori di pensieri corporali: ma uscita di queste bassezze, le quali occupano la uista, tenete l'intelletto uostro chiaro, per essercitarlo in seruitio di chi uelo diede, & uelo domanda, per farui beata in quella. Non pensate, che Dio u'habbia leuato senza cagione dall'occupationi del mondo, & habbia fatto, che uoi non ui siate intricata à macinare nel mulino de' pesi del matrimonio: i cui pensieri sogliono turbare gli occhi di chi ui uà, se non hanno dal Signore gratia molto speciale per essequir bene con ambedue le parti. Ma il Signore ui liberò, perche uoi foste tutta sua, & gli occhi uostri non mirassero altri, che lui: come la casta sposa suol mirar solamente il suo sposo.

che la prima cosa, la quale habbia à mirar l'huomo, è se stesso: & della necessita, che noi habbiamo della propria cognitione: & de' mali che ci uengono per mancamento di questa propria cognitione. Cap. LVII.

NEL mirare adunque, terrete quest'ordine, che prima miriate uoi, & poi Dio, & finalmente il prosimo. Mirate uoi, perche ui conosciate, & ui stimiate poco: perche non è peggiore inganno, che quando uno è ingannato da se stesso, tenendosi per altro di quello, ch'egli è. Per la parte del corpo, sete loto: per la parte dell'anima, peccatrice: se ui stimiate più di questo, sete cieca: & il uostro sposo ui dirà; Se tu non ti consci, ò bella fra le donne, esci, & uà uia fra l'orme delle tue mandre, & pasci i tuoi capretti appresso alle capanne de' pastori. Il qual luogo io ui dichiarerò secondo il testo Greco, & l'edition vulgata, la quale il concilio Tridentino ci comanda, che noi seguitiamo: se bene secondo il testo Hebreo ha un'altro senso. Dicono dunque à questo proposito S. Gregorio, S. Bernardo, & Origene in questo modo; Non è cosa che tanto faccia tremare, quanto udire dalla bocca di Dio, esci, & allontanati. Perche se la più acerba parola d'un padre uerso un figliuolo, ò marito uerso la moglie, il quale la tenga in grande abbondanza, è allontanarla dalla sua compagnia, & ricchezze, dicendole; allontanati da me, & dalla mia casa: che farà il partisi dell'anima, & allont

Cant. 1.

Greg. Ber. Origen.

V narfi



TRATTATO SPIRIT.

narfi da Dio, se non effer bandita da tutti i beni, & cadere in tutti i mali? *Doae anderemo*, disse S. Pietro à Christo, *poi che tu hai parole di uita eterna?* *Doae anderemo*; poi che tu hai il fonte di uita, & tu solol'hai? *Doae anderemo*, ò allegra luce, senza la quale ogni cosa è tenebre? *Doae*, ò pan uiuo senza il quale si sente fame mortale? *Doae*, ò stabilissimo appoggio, senza il quale la sicurtà è pericolo? Et finalmente, *doae anderà la pecora*, effendo circondata d'ogn'intorno da' lupi, se il pasto re la licentia, & manda uia da se? Acerba è questa parola: *efci*, & uà uia; & simile à quella, che Christo ha da dire nell'ultimo giorno a' dannati; *Andate maledetti al fuoco*, il quale è apparecchiato. Et ui ritornò à dire, che non è cosa, la quale più debba temere, nè la quale debba tanto affaticarsi di fuggire, chi habita nell'abondante, & allegra casa di Dio, & sotto la sua fermissima protettione, quanto udir con sue orecchie: *efci*, & uà uia. Questa uscita non è cosa leggiera, ma è cagione di tutti i mali. Perche l'huomo abbandonato dalla protettion diuina, & lasciato nelle sue proprie forze, che farà (come dice S. Agostino) se non quel che fece S. Pietro, quando negò il nostro Signore? Et anche senza conoscere, & pentirsi del male che haueua fatto, fin che la protettione, & il guardo diuino tornò sopra Pietro, caduto in peccato, & dimenticatofi in quello: dandogli cognitione, che haueua fatto male à peccare: & di ciò dandogli dolore: & mostrandogli, che la cagione del suo peccato era nata dalla sua confidenza in se stesso. Di maniera che la cagione, per la quale il benigno Signore si mostra rigoroso in cacciar di casa i suoi figliuoli, è perche non si conoscono, & pensano d'esser qualche cosa, s'appoggiano sopra le proprie forze. Et à questa anima dice lo Sposo; *Se tu non ti conosci, efci, & uà uia fra l'orme delle tue mandre*. Et uol dire, che la lascia andar perduta, seguendo l'opere, & orme de' peccatori, i quali caminano con i suoi peccati, come mandre d'animali, aiutandosi in quelli scambievolmente: i quali anchora saranno dati nel giorno del giudicio legati come fascine, per esser insieme bruscianti nel fuoco infernale, poi che farono insieme nel far peccati. Et dice lo Sposo à quella tal'anima, *tue mandre*, perche il peccare è nostro, & non di Dio, e' bene è di Dio, & non nostro, poi che in uirtù sua lo facciamo. Il quale
egli

Matt. 25.

August.

Matt. 26.

Cant. 1.

SOPRA IL VERSO, AV DI F. 78

egli uole, che noi conosciamo esser ueramente così: non tanto per quel che tocca à lui, la cui gloria non cresce in se stesso, benchè noi lo glorifichiamo: ma per quel che tocca à noi, il cui bene è, & molto grande, che d'ogni bene, che noi habbiamo, non à noi, ma à lui se ne deue l'honore. Et se di quello ch'egli pose in noi altri per lodarlo, ne uogliamo edificare un'Idolo, attribuendone la gloria dell'incorruttibile Dio, à noi huomini corruttibili, egli non lascerà questa cosa senza castigo: ma dirà, restati con quello che è tuo, & dannati, poi che non uolesti restare in me, & seruarti. O quanto ueramente si uerificano ne' superbi queste parole: & quanto presto di spirituali si fanno carnali: di raccolti, dissoluti: d'oro, fango: & quei che soleuano mangiar con sapore il pane celestiale, si diletta- no dipoi di mangiare cibi di porci, effendo loro cosa molto graue, non solamente l'operare le cose di Dio: ma anchora l'udirne ragionare. Donde pensate, che sia uenuto, che alcune persone sieno state caste nel tempo della sua adolescenza, benchè combattuti da graui tentationi, & uenuti poi alla uecchiezza, sono caduti in così brutte uiltà, che loro stessi hanno spauento di se, & si tengono per abomineuoli? la cagione fu, che nell'adolescenza uiueuano con tanto timore, & humiltà, & uedendosi tanto atti à cadere, inuocauano Dio, & erano difesi da lui. Ma poi che per la lunga possessione della castità, cominciarono à insuperbirsi, & confidare in se stessi, in quel punto furono abbandonati dalla mano di Dio, & fecero quel ch'era suo proprio, cioè il cadere. Et allhora si uerifica, che pascono i suoi capretti, che sono i leggieri, & dishonesti sensi, intorno alle tende de' pastori, che sono i corpi de' serui di Dio: perche in essi stanno, come in capanna di campagna, la quale presto si muta, & non come in casa, ò città di riposo. Et così con molta ragione in corpi, & in cose di corpo pascono i suoi sensi, perche per superbia hanno perduto il uero senso: sentendo di se altro, che esser per se stessi niente, & peccatori: robando la gloria di Dio, la quale tanto di uerità se gli uiene d'ogni bene, che in qual si uoglia modo noi facciamo. Suegliate- ui dunque, ò donzella, & imparate (come suol dirsi) all'altrui spese: temendo le minacce per non prouare il castigo. Siate simile alla sposa, à cui furono dette queste parole. La quale
V 2 udita



Cant. 1.

I oqn. 8.

S. Ber.

TRATTATO SPIRIT.

udita una parola tanto graue, & di bocca di chi è tutti i beniuisci, andò, guardossi, & conobbesi: & lenò da se l'audacia, che haueua prima. Et fatta humile per la riprensione, lo sposo la còsola, dicendo; *io t'ho assomigliato, ò amica mia, alla mia caualleria ne' carri di Faraone, le guance tue son belle, come di tortora.* Vn'anima per la superbia è simile al Demonio, il quale, come dice l'E uangelio, non si fermò nella uerità, che è Dio: ma uolse fondarsi in se stesso, prendendo se stesso per appoggio, & riposo, & però cadde. Perche la creatura non può fermarsi in se, ma in Dio. Ma per l'humile cognition di se stessa, è un'anima simile à gli Angeli buoni, che s'appoggiarono à Dio, & si diffidarono di se, perche si uedeuano essere una canna rotta, & Dio gli prese, & gli confermò, perche alzarono le uoci, dicendo Michele, che uol dire; Chi è come Dio? Nel che contradiceuano allo sfortunato Lucifero, & a' suoi, i quali si uoleuano far Idoli, attribuendo à se quel ch'era di Dio: che è l'esser principio, appoggio, & riposo d'ogni creatura. Non perche questi conoscessero di potere, poi che si conosceuano esser creature, ma perche si dilettauano in quello, come se l'haueffero hauuto. Come soglion fare i superbi, che se bene la bocca sua, ò l'intelletto dicono, che hanno, & sperano ogni suo bene da Dio: nondimeno con la uolontà s'inalzano, & godono uanamente in se stessi, come se haueffero il bene da se stessi, confessando con l'intelletto che la gloria si deue à Dio, & usurpandosela con la uolontà. Ma gli Angeli buoni gridano con l'intelletto, & con la uolontà: Chi è come Dio? Perche di cuore s'humiliarono, & disprezzarono, come con l'intelletto si conosceuano. Et per questo furono inalzati à esser partecipi di Dio: senza giamai poterlo perdere. Poi che questa caualleria, che è l'essercito Angelico, il qual distrusse Faraone, & i suoi carri nel mar rosso, è assomigliata da Christo alla sua sposa, quando si conosce, et si misura: & loda le guance, doue suole apparir la uergogna: Perche la sposa si uergognò di quella riprensione; per hauer perduto cose maggiori, che alla bassezza sua non si conueninano. Et le guance bianche le si fecero uergognose, & honeste, come di tortora, che è uccello honesto. Et per questo diceua quel deuoto S. Bernardo; *Che haueua trouato per esperienza non esser cosa tanto utile per acquistare, conseruare, & ricuperare*

SOPRA IL VERSO, AVDI P. 79

rare la gratia, quanto il uiuer sempre in un timore, & santo recesso: quando non l'habbiamo, perche siamo apparecchiati ad ogni caduta: & quando l'habbiamo, perche siamo obligati a sperar conforme al talento, che in quella ci è dato: & recesso maggiore quando la perdiamo: perche per trascuraggine nostra siamo priuati del nostro fauore. Et per questo dice la scrittura; Beato l'huomo, ilquale sta sempre con timore.

Prou. 28.

Che noi dobbiamo usar diligenza nella propria cognitione: & come noi la potremo trouare: & che bisogna hauere un luogo solitario, doue noi ci riduciamo ogni giorno una uolta. Cap. LVIII.

DA le cose già dette, & da molte altre, le quali hanno detto i santi in lode della propria cognitione, uederete quanto sia necessaria questa gioia, per uenire alla cognitione di Dio. Se uoi dunque uolete edificare la casa nell'anima uostra per così alto Signore, sapete che non gli alti, ma gli humili di cuore sono la casa sua. Et però il primo pensiero, che uoi habbiate sia, il cauare nella terra della uostra bassezza, fin che leuato della uostra opinione tutto il ruinaccio, che hauete per uoi stessa, arriuate alla pietra soda, la quale è Dio, sopra la quale, & non sopra la uostra arena, fonderete la casa uostra. Et perciò diceua il beato S. Gregorio; *Tu ilqual pensi edificare edificio di uirtù, habbi principalmente cura del fondamento dell'humiltà. Perche chi uole hauer uirtù senza questa, farebbe come chi portasse la cenere incontro al uento.* Il che dice, perche non solamente non giouano le uirtù senza l'humiltà, quantunque senza questa non sieno uirtù, ma sono occasioni di molto gran perdita: si come l'edificio grande sopra il picciolo, & debole fondamento, è occasione di caduta. Et per tanto conforme all'altezza delle uirtù ha da essere il profondo del fondamento dell'humiltà, perche l'anima sia stabile, & non sia abbattuta dal uento della superbia. Et se uoi mi diceste: doue trouerò questa gioia della propria cognitione? dicou, che quantunque sia di molto ualore, uoi l'hauete à trouare nella stalla, & bassezza de' nostri difetti. Leuando gli occhi della uita de' gli altri, & non cercando di saper cose uitiose. Volgete gli occhi à uoi

Grego.



TRATTATO SPIRIT.

à voi stessa, che quantunque da principio non trovate il modo di conoscerui, come chi entra dalla chiarezza del Sole in una camera oscura: nondimeno perseverando in tranquillità, à poco à poco uederete cù la gratia di Dio quello, che è nel cuor uostro, benchè sia ne' più risposti cantoni. Et perche uoi sapiate il modo, che uoi haueate à tenere intorno à questo, che tanto u'importa, udite S. Girolamo, il quale dice ad una donna maritata; *Habitualmente cura alla casa tua, che tu habbia anchora qualche riposo per l'anima tua. Cerca un luogo conueniente, & tanto appartato dal tumulto della tua famiglia, che tu possa riduruiti, come in un porto, fuggendo le gran tempeste de' tuoi pensieri: & inui attendi totalmente alla lettione delle cose diuine, all'oration continua, & a' pensieri delle cose dell'altro mondo, con tanta fermezza, che tutte l'occupationi dell'altro tempo del giorno, tu le ricompensi leggermente con questo robarti all'occupationi. Et non ti diciamo questo, per allontanarti dal gouerno della tua casa, anzi più tosto, perche inui tu impari, & pensi come tu l'hai à gouernare.* Se questo beato Santo ricorda ad una dōna maritata, che per qualche spatio di tempo lasci l'occupationi di casa, & si raccolga in luogo quieto à leggere, & à pensare alle cose di Dio, quanto più farà douere, che la uergine di Christo, libera da' pensieri del mondo, & la quale non deue pensare di uiuer principalmente per altro, che per attendere all'oratione, & à starsene raccolta nell'interiore, & nell'esteriore, deue cercare nella casa sua qualche luogo nascosto, & secreto, nel quale habbia i suoi libri deuoti, & le sue deuote imagini, deputato solamente per uedere, & gustare, quanto sia soaue il Signore? lo stato uirginale, che uoi haueate eletto, non è perche uoi stiate intricata ne' nociui pensieri del mondo. Ma si come è simile allo stato del Cielo, quanto all'integrità, & incorruptione della carne: così douete pensare, che non ha da entrare nel cuor uostro, per quanto ui sarà possibile, pensiero alcuno terreno. Ma uoi douete essere un tempio uiuo, nel quale s'offerischino continue orationi, & suonino continue lode à chi ui credò. Et un pensier solo occupi il cuor uostro, il qual sia di piacere al Signore, come dice S. Paolo; *Dateui per morta à questo mondo; poi che già ui sete sposata col Re celestiale.* Et ricordateui, che lo sposo dice alla sposa; *Horto serrato sorella mia, sposa horto serrato.* Perche non solo haueate da

Hieron.
alcolant.

Coloff. 3.
1. Cor. 7.
Cant. 4.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 80

da esser monda, & guardata nella carne, ma anchora molto ferrata, & raccolta nell'anima. Percioche serbandosi fra Christiani la uirginità non per se sola, ma perche ci aiuti à dare con più libertà il cuore à Dio: la uergine, che si contenta della uirginità del corpo, & non si piglia pensiero del profitto delle uirtù, & dell'oratione, & gusto di Dio, che altro fa, che metter si in uiaggio, senza mai arriuare al fine? hauere l'apparecchio per cucire, & laurare, & non attenderui mai. E cosa uergognosa ad ogni Christiano, il non haueere essercitio di santa lettione, & di santi pensieri nell'anima sua, ma al religioso, al sacerdote, & alla uergine, la quale ha fatto dono di se à Christo, non solo è uergogna, ma è cosa intolerabile. Et però se uoi uolete godere i frutti della santa uirginità, laquale haueate promesso à Christo, sate nimica di uedere, & d'esser uista. Vscite di casa manco che sia possibile, benchè a luoghi santi, & ad opere buone: perche allè giouani così conuiene. Non u'introgettete in cose temporali: & bastiui la fatica che le uostre mani, ilquale preso moderatamente, gioua al corpo, & all'anima: & dopo l'occupationi necessarie, ò di carità, secondo l'ordine, che nella uita nostra tenete, spendete quanto tempo uoi potete in star ferrata nell'oratorio, che se bene da principio uiparrà cosa strana, prouerete poi che nella cella ci trattano ne gocii del Cielo, & che nissuno spatio di tempo è di tanto contento, quanto quello, che si spende nella tranquillità.

Done si tratta dell'essercitio di tronar la cognitione di se stesso, & come noi debbiamo seruirci della lettione, & oratione.

Cap.

LIX.

Cercate adunque un luogo così quieto, ritirateui in quello, almeno due uolte il giorno: una la mattina per pensare alla sacra passione di Gesu Christo nostro signore, come poi diremo: & un'altra per la sera di notte, per pensare all'essercitio della propria cognitione. Et il modo, che uoi terrete sia questo; Prendete prima qualche libro di buona dottrina, dove come in uno specchio uoi uediate i uostri difetti: & del quale mi prendiate il cibo, con cui l'anima uostrea prendà forze nella uia di Dio. Et questo leggere non ha da esser con grauezza,



TRATTATO SPIRIT.

grauenza, nè riuoltando molte carte, ma leuando il cuore al nostro Signore, supplicarlo, che ui parli al cuore con la sua uia uoce, mediante quelle parole, che uoi esteriormente leggete, & ui dia il uero senso di quelle. Et state con tale attentione, & riueranza, ascoltando Dio in quelle parole, che uoi leggete di fuori, come se uoi udiste predicar lui, quando egli parla in questo mondo. Di maniera che benche uoi teniate gli occhi al libro, il cuore non si pieghi à quello cò molta ansietà, perche ui faccia dimenticare di Dio: ma tenete à quel che uoi leggete una mezzana, & riposate attentione, che non ui leghi, ò impedisca l'attentione libera, & alta, che uoi douete hauere à Dio. Et leggendo in tal maniera, nou ui straccherete. Et il nostro Signore ui darà il uiuo senso delle parole, il quale operi nell'anima uostra una uolta il pentimento de' uostri peccati, un'altra la confidenza di lui, & del suo perdono, & u'aprirà l'intelletto alla cognitione di molte altre cose, benche uoi legiate poche righe. Et alcune uolte bisogna interrompere la lettione, per pensare sopra qualche patto di quella, & poi tornare a leggere, & così s'aiuteranno insieme la lettione, & l'oratione. Et col cuore così deuoto, & raccolto, potete cominciare a attendere all'essercitio della cognitione di uoi stessa: & à questo modo piegate le uostre ginocchia, penserete à quanto eccellente, & soprana Maestà douete parlare: laquale non crediate, che sia lontana da uoi, ma ch'ella empie il Cielo, & la terra, & che non è parte alcuna, doue ella non sia, & più dentro di uoi, che uoi stessa. Et considerando la uostra bassezza, riueritela dentro di uoi, humiliando il cuore uostro, come una picciola formica dinanzi ad un'essere infinito, domandando licenza di parlare. Et cominciate prima à dir male di uoi, & seruiate la confessione generale, ricordandou de' peccati particolari, & domandando perdono di quanto hauerete commesso in quel giorno. Recitate poi alcune deuotioni, le quali douete hauer per costume: non tante, che smisuratamente ui grauino la testa, & ui secchino la deuotione: & non le lasciate in tutto, perche seruono per svegliare la deuotione dell'anima, & per far seruitio à Dio con la nostra lingua, per segno, ch'egli ce la diede. Et per questo S. Paolo ci insegna;

1. Cor. 14. Che noi oriamo, & cantiamo con lo spirito della uoce, & con l'anima.

Et

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 81

Et queste orationi non solo sieno per domandar gratie per uoi, ma per quelli, a quali hauete obligo particolare, & per tutta la Chiesa Christiana: la cura della quale hauete da tener molto fissa nel cuore uostro. Perche se amate Christo, ui deue importar la cosa, per cui egli sparfe il suo sangue. Et fate oratione così per i uiui, come per l'anime del Purgatorio. Et anchora per tutti gl'infedeli, i quali sono priui della cognitione di Dio, supplicandolo, che gli tiri alla sua santa fede; poiche desidera, che tutti si saluino. Et queste orationi hanno da essere per la maggior parte diuise in due parti, una alla nostra Signora, allaquale douete portare un molto cordiale amore, & in lei hauere un'intera confidenza, che debba esserui una molto uera madre in tutte le uostre necessità: & l'altra alla passion di Giesu Christo nostro Signore: la quale similmente ha da esserui un refugio molto familiare ne' uostri trauagli, & unica speranza della uostra salute.

Quanto gioua alla propria cognitione, la meditation della morte,

& del modo di meditare in quanto appartiene

al corpo. Cap. LX.

DOpo questo lasciate di recitar con la bocca: & entrate nell'intimo del cuore uostro: & fate conto d'essere alla presenza di Dio, & che non ui sia se non lui, & uoi. Considerate come prima, che uoi ueniste in questo mondo, erauate niente, & come quella soprana bontà di Dio nostro Signore ui cacciò di quello abisso del non essere, & ui fece sua creatura, non delle più uili, ma ragioneuole. Pensate come ui diede il corpo, & l'anima, perche con l'uno, & con l'altra u'affaticaste di seruirlo. Fate conto d'esser già al punto della uostra morte, più ueramente che uoi potete sentirlo, dicendo à uoi stessa: Ha da uenire un giorno l'hora di questo mio fine, & non so se farà questa notte, ò domattina. Et poi che certamente ha da uenire, è douere che io ci pensi. Pensate come entrerete in letto, & come hauete à sudare sudor di morte. S'alzerà il petto, s'oscureranno gli occhi, la faccia perderà il colore, & con graui dolori si diuiderà questa congiuntione tanto amica del corpo, & dell'anima. Metteranno poi nella bara il uostro

X corpo,



corpo, & ui porranno in una stanza, donde ui condurranno alla sepoltura, alcuni piangendo, & alcuni cantando. Vi metteranno poi nella sepoltura, & ui copriranno di terra, & poi che u'haueranno calpeftata, refterete sola, & farete prefto dimenticata. Pensate dunque tutto quefto, che u'ha da interuenire: & che tale farà sotto terra il uoftro corpo. Et quanto prefto di uenterà tale, che qual fi uoglia, per molto che u'ami, non potrà uederui, nè odorarui, nè ftarui appreffo. Mirate iui con attentione, che fine habbia la carne, & la fua gloria, & uedrete quanto balordi fono quelli, che douendo partirfi tanto poueri di quefto mondo, uanno ansiofi hora per effer molto ricchi, & hauèdo ad effer tanto prefto calpeftati, & dimenticati, hanno gran sete di metterfi in più alto luogo de gli altri. Et quanto s'ingannano quelli, che accarezzano il corpo, & cercano i fuoi dilette, perche altro non fanno, che effer cuochi de' uermi, acconciando loro bene il cibo, che hanno da mangiare: & con breui dilette s'acquiftano i tormenti, che non mai hanno da finire. Considerate, & mirate con molto grande attentione, & fpatio, il uoftro corpo diftefo nella sepoltura: & facendo conto d'effe già in quella, mortificate i defiderii della carne ogni uolta, che ui verranno à memoria, & mortificate i defiderii di piacere, & difpiacere al mondo, & di fare ftima di quanto in lui fiorifce, poiche tanto prefto, & con tanto horrore douete lafciarlo, & egli ha da lafciar uoi. Et confiderando come il corpo uoftro dopo l'effe cibo de' uermi, fi conuertirà in cenere, & in poluere, non lo mirate poi, fe non come un letamato coperto di neue, & che ui faccia naufea, quando ui ricordate di lui. Et tenendo il corpo in quefta poffeffione, non farete ingannata circa la ftima di quello: anzi hauere una uera cognitione, & faprete come ui bifogna reggerlo: mirando al fine, al quale s'ha da ridurre, come chi fi mette nell'eftrema parte della naue per poterla di là regger meglio.

Di

Di quel che s'ha da considerare nella meditatione della morte, circa quel che succederà all'anima, per far frutto nella cognitione di se stesso. Cap. LXI.

IN quefto che uoi hauete udito, ha da finire il uoftro corpo, refta hora che uoi udiatè quel che ha da succedere all'anima: la quale farà in quell' hora piena d'angofcie, ricordandofi dell' offefe, che ha fatto in quefta uita al noftro Signore, & parendole all' hora molto graue, quello che prima le pareua molto leggiero. Sarà abbandonata da' fuoi fenfi. Non potrà feruirfi della lingua, per domandar foccorfo al noftro Signore: & fe gli adombrerà l'intelletto di maniera, che non potrà pur pensare à Dio: & finalmente à poco à poco s'auicinerà l' hora, nella quale per comandamento di Dio ufcirà del corpo, e farà dererminato per lei, ò eterna falute, ò eterna dannatione. Vdirà dalla bocca di Dio: Allontanati da me, & uà à gli eterni fuochi, ouero: Refta meco in ftato di falute in Purgatorio, ò in Paradifo. Hauete a pendere dalla fola mano di Dio: & in lui fola ftà il uoftro rimedio. Per il che douete molto guardarui d'offendere in uita uoftra quello, di cui hauete tanto bifogno nell' hora della uofta morte. Non ui mancheranno Demonii, che ui accufino, & domandino giuftitia à Dio contra l'anima uofta, accusandoui particolarmente di ciafcun peccato: & fe all' hora la mifericordia di Dio fi dimentica di uoi, che farete debole pecorella, accerchiata da così rabbiofi lupi, molto defiderofi di deuorarui? Pensate dunque nell' eftasi della uofta meditatione, come à quefto ftretto paffo douete effer prefentata dinanzi al giudicio di Dio, nuda, & fola di tutte le cofe, & accompagnata dal bene, ò dal male, che hauerete fatto. Et dite al noftro Signore, che ui prefentate hora di uoftro proprio uolere, per ottener mifericordia in quell' hora, quando per forza douerete ufcire di quefto mondo. Fate conto d'effe un ladro, il quale fia ftato colto nel furto, & lo prefentino dinanzi al giudice con le mani legate: ò una donna, che dal marito fia ftata colta in fallo: le quali forte di perfone effendo confufe, non hanno ardire d' alzar gli occhi, & non poffono negare il fuo delitto, & crediate, che

X 2 Dio



TRATTATO SPIRIT.

Dio habbia uisto molto più chiaramente uoi in tutto quello, che contra lui haueate peccato, che non possono gli occhi dell'huomo ueer cosa, che auanzi di loro sia fatta. Et uergognandoui d'essere stata cattiuu alla presenza di tanta bontà, copriteui della uergogna, che all' hora pendeste, & sentite in uoi una confusion de' uostri peccati, come che si troua alla presenza del soprano giudice, & Signore. Accusateui come haueate da essere accusata, & ricordateui specialmente de' peccati più graui, che haueate fatto: benche se sono dishonesti, è cosa più sicura il non fermarui troppo particolarmente, ma alla sfuggita, come una cosa puzzolente, & che ui dia grā de spauento à mirarla: & abbassate gli occhi uostri à considerare i fuochi dell' inferno, credendo d' esserne meriteuole. Mettete da una parte i beneficij, che Dio u'ha fatto, fin dal di della uostra creatione, discorrendo per il corpo, & per l'anima uostra, & come uoi erauate obligata à riuierirlo, ubidirlo, & amarlo con tutto il cor uostro, seruendo à lui con ogni ubidienza, & con tutta uoi stessa, offeruando i commandamenti suoi, & della sua Chiesa. Mirate come u'ha conseruato, & come u'ha fatto mille altri beneficii, & da quanti mali u'ha liberato, & sopra tutto come per inuitarui col suo effempio, & amore ad esser buona, uenne egli stesso Signor del mondo, facendosi huomo. Et per rimediare alla uostra malitia, & cecità, nella quale erauate, sopportò molti traugli, & sparfe molte lagrime, & finalmente il suo sangue, morendo per noi. Il che tutto s'ha da mettere nel giorno della uostra morte, & del giudicio in una bilancia, per carico di uostro debito, come di cosa riceuuta. Et ui sarà dimandato conto, come ui sete seruita di tanti beneficii, & come haueate dato uoi stessa al seruitio di Dio, & con qual cura haueate risposto à tanta bontà, con la quale Dio ha desiderato, & procurato di saluarui. Mirate bene, & uederete quanta ragione haueate di temere, poiché non solamente non haueate risposto con beneficii conformi à questi debiti, ma haueate renduto male per bene, & disprezzato chi tanto ui stimò, fuggendo, & uoltando le spalle à chi ui seguia per uostro bene. Che gratie ui pare, che si deuino rendere à chi per sua infinita misericordia ci liberò da l' inferno, haueandolo noi altri giustamente meritato?

oii : Z

Che

SOPRA IL VERSO, ANDI F. 83

Che daremo à chi tante uolte distese la sua mano, perche i Demonii non ci strangolassero, & strascinassero seco? Et essendo noi altri crudeli, offensori della sua maestà, egli ci fu pietoso padre, & dolce difensore. Pensate che nell' inferno sono forse alcuni con manco peccati di uoi: & guardateui di maniera, & seruite à Dio, come se per i uostri peccati uoi foste entrata nell' inferno, & da lui ne foste stata cauata. Perche non è differenza dall' haueere egli uietato, che nò ui andiate, meritandolo uoi, al cauaruene per sua gran misericordia, poi che uoi ui foste entrata. Et se confrontando le gratie riceuute da Dio, con l' offese fattegli, non sentirete uergogna, nè dolore, come uoi desiderate, non ui turbate per questo, ma perseuerate in tal giudicio, & mettete il cuor uostro così piagato dinanzi à gli occhi di Dio, & con tutti quei debiti, supplicandolo, che ui dica ciò che uoi sete, & che possessione haueate da hauere. Perche l' effetto di questo essercitio non è solamente intendere, che uoi sete peccatrice, ma il sentirlo, & gustarlo con la uolontà, & trouare il difetto nella uostra malitia, & indignità, come chi ha un porro morto nel naso. Et per questo le già dette considerationi non hanno da essere affrettate, nè d' un giorno solo, ma lunghe, & con molta quiete: perche à poco à poco si uada imbeuendo nella uostra uolontà quel disprezzo, & indignità, la quale uoi con l' intelletto giudicaste, che ui si doueua. Il qual pensiero haueate à presentare dinanzi à Dio: domandandogli, che lo scolpisca nel cuor uostro. Et da quell' hora innanzi stimateui con molta sincerità, & uerità, come una persona molto iniqua, meriteuole d' ogni disprezzo, & tormento, benche fosse dell' inferno. Et state apparecchiata à soffrir con pacienza qual si uoglia trauglio, ò disprezzo, che ui si offerirà: considerando, che hauendo uoi offeso Dio, è cosa molto giusta, che tutte le creature si leuino contra di uoi, per uedicare l' ingiuria del suo Creatore. In questa pacienza u' accorgerete se in uerità conoscete uoi stessa per peccatrice, & degna dell' inferno: & direte fra uoi stessa: tutto il male, che mi possono fare, è molto poco, poi che io merito l' inferno. Chi si lamenterà d' una beccatura di mosca, meritando eterni tormenti? Et così marauigliateui dell' infinita bontà del Signore, come egli non scaccia da se un uerme



TRATTATO SPIRIT.

me puzzolente, ma lo mantiene, lo nutrice, & gli fa beneficij nel corpo, & nell'anima: tutto per gloria sua, senza che noi habbiamo alcuna cosa di che gloriarci.

Che l'essaminare ogni giorno i nostri peccati, aiuta molto à conoscer noi stessi: & d'altri gran frutti, che da questo essercitio si cauano, & del frutto che si viene dalle riprensioni fateci, ò ispirateci interiormente dal Signore. Cap. LXII.

Prou. 14.

PER finire questo essercitio della cognitione di uoi stessa, due cose ui restano da udire. L'una è, che non si deue contentare il Christiano d'entrare in giudicio dinanzi à Dio, per accusarsi de' peccati: ma anchora di quello, che ogni giorno commette. Perche per marauiglia trouerete cosa tanto gioueuole per emenda della uita, come il far conto come l'huomo la spende, & de' peccati, che fa. Perche l'anima, la quale non è curiosa in essaminare i suoi pensieri, le parole, & l'opere, è simile alla uigna dell'huomo negligente, di cui dice il sauiò, che passò per quella, & uide la sua siepe caduta, & piena di spine. Fate conto, che ui sia stata data in custodia una figliuola d'un Re; perche uoi habbiate una continua cura di dargli buoni costumi: & che la notte uoi gli comandate conto, riprendendo i suoi difetti, & ammonendo le sue uirtù. Mirateui come cosa dataui in custodia da Dio, & fate intendere à uoi stessa, che non hauete à uiuere senza legge, nè regola, ma sotto la santa soggettione, & disciplina della uirtù, & che non potete fare un peccato senza scontarlo. Entrate la notte in capitolo con uoi stessa, giudicandoui molto particolarmente, come se uoi foste un'altra terza persona. Riprendeteui, & castigateli de' uostri difetti, & predicate à uoi stessa con molto maggior pensiero, che ad altra persona, per molto, che uoi l'amiate. Et doue uoi sentirete d'hauere maggiori peccati, iui ponete maggiori rimedij. Perche potete credere, che durando questa essamina, & riprensione di uoi stessa, non potranno durar molto i uostri difetti, senza esser rimediati: & imparerete una scienza molto salutare, che ui farà piangere, & non gonfiarui: la quale ui guarderà dalla peri-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 84

pericolosa infermità della superbia, la quale entra à poco à poco, & anche senza farsi sentire, parendo all'huomo buono à se stesso, & contentandosi di se. State uigilante contra questa entrata, & guardateui con ogni diligenza di non parer buona à uoi stessa, ma con la luce della uerità sappiateui ripredere, & dispiacere, & ui farà uicina la misericordia di Dio, à cui solamente quelli paiono buoni, i quali à se stessi paiono cattiu: & à quelli perdona i suoi peccati con larghezza di bonrà, i quali gli conolcono, & si humiliano per quelli col giudicio della uerità, & gemono di cuore: & così sarete libera da due altri uitij, i quali sogliono accompagnar la superbia, che sono l'ingratitude, & la negligenza. Perche conoscendo, & riprendendo i uostri difetti, uedrete la uostra debolezza, & indignità, & la misericordia grande di Dio in aspettarui, & perdonarui, & far ui bene, meritando uoi male: & così sarete grata. Et mitando il poco bene, che uoi fate, & i peccati ne quali cadete, ui fieglierete dal sonno della pigrizia, & comincerete ogni giorno di nuouo à seruire al nostro Signore, uedendo quāto poco hauete fatto per il passato. Et per questo, & per molti altri beni, che sogliono nascere dal conoscere, & riprendere l'huomo se stesso, essendo un santo uecchio ne' tempi passati domanda to, doue uno starebbe più sicuro ò in solitudine, ò in compagnia? rispose: se egli fa riprender se stesso, starà sicuro in qual si uoglia luogo: & se non saprà far questo, per tutto porterà pericolo. Et perche per lo molto amore, che noi portiamo à noi stessi, non sappiamo conoscerci, & riprenderci con quel uero giudicio, che alla uerità si ricerca, debbiamo ringratiarne la persona, che ci riprende. Et supplicare anchora il Signore, che ci riprenda egli con amore, mandandoci la sua luce, & uerità; accioche noi sentiamo di noi stessi quello, che in uerità ne deuiamo sentire. Et questo è quel che domandaua Gieremia, dicendo; *Correggimi Signore nel giudicio, & non nel furore; accioche per sorte tu non mi faccia tornare in niente.* Correggere in furore, appartiene all'ultimo giorno, quando Dio manderà i tristi all'inferno per i loro peccati. Et correggere in giudicio, è riprendere in questo mondo i suoi con amor di padre. La qual riprensione è un testimonio tanto grande dell'amor di Dio uerso chi egli riprende, che non ue n'è alcun'altro tanto sicuro,

Hier. 10.



TRATTATO SPIRIT.

ficuro, nè si buone nuoue porta, che già sia la sera del riceuere le mercedi da Dio. Così dice S. Marco; Che apparendo il nostro Signor Giesu Christo a' suoi discepoli, gli riprese d' incredulità, & durezza di cuore: & dopo questo diede loro potere di far cose marauigliose. Et il Profeta Esaia dice; Che il Signore laua l'immonditie delle figliuole di Sion, & dà il sangue in mezzo di Gierusalem, & in spirito di giudicio, & spirito d'ardore. Dandoci ad intendere, che lauando il nostro Signore le nostre macchie, uenendo à noi, & facendoci prima conoscere chi noi siamo: & questo è l'amore, che in noi causa il dolore: & così ci laua, dandoci il suo perdono, & la sua gratia. Del che non ardiremo attribuire à noi alcuna gloria, poi che prima egli ci fece conoscere la nostra dignità, & demerito. Et non crediate, che questa riprensione sia qualche cosa, che sbigottisca, & smisuratamente attristi l'anima, tenendola senza questo, perche questa tale ouero è del Demonio, ò del suo proprio spirito, & si deue suggire: ma è un quieto conoscimento de' propri difetti, & un giudicio del Cielo, che s'ode nell'anima, il quale fa talmente tremar la terra della nostra debolezza per uergogna, timore, & amore, che sprona à diuentar migliore, & à seruire al Signore con maggior diligenza. Et le dà molto gran confidenza, che il Signore l'ami come figliuolo; poi che usa con lui ufficio di padre, come è scritto; Io correggo quelli, i quali io amo. Siate dunque curiosa in mirarui, & riprenderui, presentandoui innanzi la presenza di Dio: nel cui cospetto è più sicura l'humile cognitione de' nostri difetti, che la superba altezza d'ogni altra cognitione. Et non siate come alcuni amatori della sua propria stima: i quali per non parer cattiuu à se stessi, passano à consumar molto tempo in pensare altre cose deuote, & passar leggiermente per la cognitione de' suoi difetti: perche in quelli non trouano sapore, poi che non amano il suo proprio disprezzo: non essendo in uerità con alcuna tanto sicura, nè che tanto faccia allontanar gli occhi di Dio da' nostri peccati, quanto il mirar noi stessi, & riprenderci con dolore, & penitenza, si come è scritto; Se noi giudicassi monoi stessi, non saremmo giudicati da Dio.

Mar. 16.

Esaia. 4.

Apoc. 3.
Hebr. 12.

1. Cor. 11

Che

SOPRA IL VERSO, AV DI F. 85

Che stima noi dobbiamo fare delle nostre opere buone, per non mancare alla propria cognitione, & uera humiltà: & del marauiglioso essemplio, che di questo ci diede Christo nostro Signore. Cap. LXIII.

LA seconda cosa, che uoi douete auertire circa questa cognitione, è, che quantunque sia buona, & utile, & poiche per lei acquistiamo il cuor contrito, & humiliato, il quale Dio non disprezza: ha nondimeno questo difetto, che si fonda sopra l'hauer peccato. Et non è molto da marauigliarsi, che un peccatore si conosca, & si stimi per peccatore, anzi sarebbe un mostro molto spauenteuole, che essendo tale, si tenesse per giusto: come se un'huomo pieno di lebra si stimasse d'esser sano. Per il che noi non dobbiamo contentarci con far poca stima di noi ne' nostri peccati, ma anchora dobbiamo assai più mirar questo nelle nostre opere buone, conoscendo profondamente, che nè la colpa de' peccati è di Dio, nè la gloria de' nostri beni è nostra: Ma che d'ogni bene, che sarà in noi, ne dobbiamo dar gloria perfettamente al padre de' lumi, da cui procede ogni perfetto dono. Di maniera, che quantunque noi facciamo il bene, guardiamolo come cosa altrui, & essercitiamolo tanto fedelmente, che non ci inalziamo della gloria di Dio, & non ci appicchi, come suol dirsi, il mele alle mani. Questa humiltà non è de' peccatori, come la prima, ma de' giusti. Et non solo s'ha in questo mondo, ma in Cielo; perche di lei è scritto; Chi è come il signore Dio nostro, il quale dimora nell'alto, & mira le cose humili del Cielo, & della terra? Questa tenne in piedi gli Angeli buoni, & gli fece disposti à godere Dio, poi che gli furono soggetto, & il mancar di questa fece traboccare gli Angelicattiuu: perche si uolsero alzare con l'honor di Dio. Questa hebbe la sacrata Vergine Maria nostra Signora, la quale essendo predicata per beata, & benedetta per bocca di Santa Elisabetta, non si gonfiò, nè attribui à se alcuna gloria de' beni, i quali erano in lei, ma con humile, & fedelissimo cuore insegna à Santa Elisabetta, & al mondo tutto, che delle grandezze, le quali ella ha ueua, non à lei, ma à Dio se ne doueua la gloria: & con profonda riuerenza comincia à cantare; L'anima mia magnifica il Signore.

Iacob. 1.

Psal. 112.

Luc. 1.

Y re.



re. Et questa medesima, & più perfetta humiltà hebbe la beatissima anima di Giesu Christo nostro Signore. La quale si come nell'esser personale non fu appoggiata à se stessa, ma alla persona del Verbo, nel che eccede tuttel'anime, & gli spiriti celesti, così gli eccede in questa santa humiltà, essendo più lontana dal dar la gloria à se stessa, & dal tener si per suo appoggio, che tutti gli altri insieme. Et da questo cuore uscìua quel ch'egli predicaua molte volte fedelissimamente al mondo, che l'opere, & le parole sue l'hauena riceuute dal Padre, &

Ioan. 7. 14. à lui ne daua la gloria, & diceua; *La mia dottrina non è mia, ma di quello, che mi mandò. Et in un altro luogo dice; Le parole, ch'io dico, non le dico da me stesso, ma il Padre, il quale è in me, fa egli l'opere.* Et così bisognaua, che il Redentore de gli huomini fosse molto humile, poi che la superbia è la radice di tutti i mali. Et uolendo il Signore darci ad intendere quanto ci conuenga hauere questa santa, & uera humiltà, se ne fa particolarmente

Matt. 11. Maestro, & ci si dà per essemplio di quella, dicendo; *Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore.* Perche uedendo gli huomini un maestro tanto sauo raccomandare tanto in particolare questa uirtù, s'affaticchino d'acquistarla. Et uedendo che un Signor tant'alto non attribuisce il bene à se stesso, non è alcuno tanto balordo, che uoglia commettere un tale errore. Imparate dunque serua di Christo dal uostro Maestro, & Signore questa santa bassezza, accioche uoi siate inalzata secon-

do la sua parola; *Chi s'humilierà, sarà esaltato.* Et habbiate nell'anima uostra questa santa pouertà, perche di lei s'intende;

Math. 5. *Beati i poueri di spirito, perche di questi è il Regno de' Cieli.* Et tenete per certo, che se Giesu Christo nostro Signore fu inalzato per uia dell'humiltà, chi non hauerà questa, sarà suor di strada: & si deue sgannare in quel che dice S. Agostino;

Aug. *Se tu mi domanderai qual sia il uiaaggio del Cielo, ti risponderò esser l'humiltà. Et se la terza uolta, ti risponderò il medesimo, & se mille uolte tu me ne domanderai, mille uolte ti risponderò non esserui altra uia, che l'humiltà.*

D'un'utile essercitio della cognitione dell'esser naturale, che noi habbiamo, per acquistar con esso l'humiltà. Cap. LXIIII.

Perche io credo, che uoi desideriate acquistar questa santa bassezza, per piacer con essa al Signore, uoglio dirui qual che cosa del modo, co'l quale douete acquistarla. Et il primo sia, domandarla con perseueranza al dottore di tutti i beni. Perche questa humiltà è un suo dono molto particolare, ch'egli dona à suoi eletti. Et anche il conoscerla per dono di Dio, non è picciolo beneficio. Tentati di superbia conoscono bene, che non è cosa più lontana dalle nostre forze, che questa uera, & profonda humiltà: & che molte uolte accade, che con ogni rimedio, che fanno per acquistarla, ella più se ne fugge. Et anche dal medesimo humiliarsi ne suol nascere il suo contrario, che è la superbia. Per il che fate in questo quel che io ui dissi della castità, che uoi prendiate talmente gli essercitij, per acquistar questa gioia, che uoi non lasciate di fargli, per dire, che mi gioua, poi che è dono di Dio? nè gli fate, confidandoui nel braccio della uostra carne, ma in quello, che suol dare i doni suoi à chi egli dà la sua gratia, perche glie la domandano con oratione, & essercitij deuoti. Il modo dunque, che uoi terrete, sarà questo: Considerate due cose per ordine, una l'essere, & l'altra il ben'essere. Quanto al primo hauete da considerare chi uoi erauate innanzi, che Dio ui creasse: & trouerete un'abisso di niente, & una priuation d'ogni bene. Fermateui per lungo spatio in sentire questo non essere, fin che uoi uediate, & tocchiate il uostro niente, e'l non essere. Et poi considerate come quella potente, & dolce mano di Dio ui cauò da quello abisso profondo, & ui pose nel numero delle sue creature, dandoui uero, & reale essere. Et mirateui non come fattura uostra, ma come dono, del quale Dio ui fece gratia. Et per tanto aliena dalle uostre forze, mirate l'esser uostro, come l'altrui, credendo di non hauer potuto crear uoi stessa, come non potete creare un'altra. Nè poteuate uscire di quelle tenebre del non essere, come quelli che ui sono restati. Et per la parte uostra teneteui per eguale alle cose, che non sono, attribuendo à Dio il uantaggio d'hauer le passate. Et auerti-



te, che dopo l'esser creata non pensate di conseruarui per uoi stessa, perche non haüete minor bisogno di Dio ad ogni momento della uostra uita per nõ perder l'essere, che uoi haüete, che ui bisognasse, quando essendo niente, acquistaste l'essere, che uoi haüete. Entrate in uoi stessa, & considerateui come fete una cosa, che ha l'essere, & uiue. Domandate à uoi stessa: Questa creatura è appoggiata à se, ò ad altri? Si conserua per se, ò ha bisogno dell'altrui mano? & l'Apostolo San Paolo ui risponderà; *Che Dio non è lontano da noi, ma che in lui uiuiamo, ci mouiamo, & siamo.* Et considerate Dio, il quale è l'essere di tutte le cose, che sono, & senza lui nessuna cosa è: & ch'egli è uita d'ogni cosa, che uiue, & senza lui è morte: & forza d'ogni cosa, che può, & senza lui è debolezza, & ch'egli è sommo bene d'ogni bene, senza di cui non si può hauere il minimo bene d'ogni bene. Et per questo dice la scrittura; *Tutte le genti sono dinanzi à Dio, come se non fossero, & nel suo cospetto sono riputate niente, & uanità.* Et in un'altro luogo è scritto; *Chi pësa d'esser qualche cosa, essendo niente, s'inganna.* Et il Profeta Dauid parlando con Dio, diceua; *Io sono nel cospetto tuo come niente.* Nel che non douete intendere, che le creature non habbino l'essere, ò la uita, ò l'operationi proprie, & distinte da quelle del suo Creatore: ma perche quel che hanno, non l'hebbero da se, né da se lo possono conseruare, ma per mezzo di Dio, si dice non essere; che uol dire, che hanno l'essere, & la uirtù d'operare dalla man di Dio, & non dalla sua. Sappiate dunque molto bene abbassarui nell'essere, & nelle forze, che haüete, & non ui fermate fin che arriuiate al primo fondamento, come fermissimo, & indeficiente, & non fondato sopra altra cosa, ma fondamento d'ogni cosa, il quale ui sostenta, che uoi non cadiate nel profondo pozzo del niente, donde prima ui cauò. Conoscete questo appoggio, che ui tiene, & questa mano, che posta in cima di uoi ui fa stare in piedi, & confessate con Dauid; *Tu Signore mi facesti, & ponesti la tua mano sopra dime.* Et pensate d'esser tanto tenuta da questa uirtù di Dio, che se quella mancasse, subito manchereste uoi, come manche rebbe la luce, che fosse in una camera, cauando la torcia, che l'illuminaua, ò come si parte la luce dalla terra per l'absenza del Sole. Adorate dunque questo Signore con profonda riuere-

A. 17.

Esai. 40.
Calat. 6.

Psal. 36.

Psal. 138.

renza, come principio dell'esser uostro, & amatelo, come uostro benefattore, & conseruatore. Et dite à lui co'l cuore, & con la lingua. Gloria sia per sempre à te potente uirtù, con la quale io mi sostento. Non ho Signore che cercare fuor di me, poi che tu sei più intimo à me, che io à me stessa, & ho da passare per me, per entrare à te. Congiungete seco il cuor uostro: unitelo con lui amorosamente, & ditegli; *Questo è il mio diletto nel secolo del secolo, quini dimorerò, perche l'ho eletto.* Et da indi innanzi sappiateui presentare à Dio dentro di uoi cò ogni riuereza, poi che egli è presentissimo à uoi. Et si come uoi haüete inteso per proua di uoi stessa, come Dio è quello, che ui ha dato l'essere, & l'operare: così intendete il medesimo di tutte le creature. Et considerando in tutte Dio, il tutto ui sarà un lucido specchio, che ui rapresenterà il Creatore. Et così potrà l'anima uostra andare unita con Dio, & esser deuota nelle sue lodi, se uoi non cercate nelle creature altra cosa, che Dio.

Psal. 131.

Come l'essercitarci nella cognitione dell'esser soprannaturale della gratia, ci gioua per acquistar l'humiltà. Cap. LXV.

SE con diligenza haüete atteso alla cognition di uoi stessa, sper attribuire à Dio la gloria dell'esser, che uoi haüete, con molto maggiore douete attendere alla cognitione, che il ben'esser, che uoi haüete non è da uoi, ma gratioso dono della mano del Signore. Perche se uoi attribuite à lui la gloria dell'esser uostro, confessando, che non uoi, ma le sue mani ui fecero, & appropriate à uoi l'honore delle uostre opere buone, credendo d'esserui fatta buona per uoi stessa, prendete per uoi un' honor maggiore di quello, che uoi date à Dio, quanto è più eccellente il ben essere dell'essere. Per tanto bisogna, che con grandissima uigilanza attendiate à conoscere Dio, & hauerlo per cagione d'ogni uostro bene. Viuete di maniera, che non ui resti nelle mani alcuna punta di sciocca superbia. Ma si come uoi conoscete, che nessuno essere, per picciolo che sia, lo potete hauer da uoi, se Dio non ue lo dà; così anchora conoscete, che non potete hauer da uoi il minore di tutti i beni, se Dio non apre la sua mano, per daruelo. Pensate dunque, che si come



TRATTATO SPIRIT.

fi come quel che è niente, non ha l'esser naturale fra le creature, così il peccatore per molto stato, & beni che habbia, mà candogli la gratia, & l'essere spirituale, è riputato per niente dinanzi à gli occhi di Dio. Il che dice S. Paolo con queste parole; *Se io hauerò la profetia, & conoscerò tutti i misterij, & tutte le scienze, & hauerò tutta la fede tanto, che io penetri i monti da una parte all'altra, & non hauerò la carità, io sono niente.* Il che è tanto uero, che il peccatore è manco, che niente, perche è peggiore il mal'essere, che il non essere. Et non è luogo alcuno tanto basso, tanto dishabitato, nè tanto disprezzato ne gli occhi di Dio, fra tutto quello, che è, & non è, quanto l'huomo, che uiue in disgratia di Dio, essendo disheredato del Cielo, & sentenziato all'inferno. Et perche uoi habbiate qualche cosa, che ui fuegli alla cognitione di questo miserabile stato del peccatore, udite questo: Quando uoi uederete qualche cosa molto contraria alla ragione, & molto disordinata, pensate che sia cosa molto più brutta, & abomineuole l'essere in disgratia, & nimistà col nostro Signore. Vdite dire di qualche gran furto, tradimento, ò assassinamento, fatto dalla moglie al suo marito, e dal figliuolo al padre, ò cose altre simili, che à qual si voglia per ignorante che sia, paiono molto brutte, per esser contra ogni ragione. Imaginateui, che l'offendere Dio in un peccato solo, è cosa più brutta, per esser contra il suo commandamento, & rinerenza, che tutte l'opere cattive, le quali possono accadere, per esser solamente contra ragione. Et poi che uoi uedete quanto sieno disprezzati tutti quelli, che commettono tutte queste sceleraggini, tenete uoi stessa per una di queste cose molto disprezzate, & scendete nel profondo abisso del disprezzo, che si deue à chi offende Dio. Et si come per conoscere il uostro niente; ui ricordaste del tempo, nel quale non haueuete l'essere, così per conoscere la uostra bassezza, & uiltà, ricordateui del tempo, nel quale erauate in disgratia di Dio. Mirate quanto interiormente, & profondamente uoi potrete, & per lungo spatio, in quanto miserabile stato uoi errauate, quando uoi stauate dinanzi à gli occhi di Dio brutta, & spiaceuole, & annouerata per niente, & meno di niente. Perche nè gli animali, per brutti che sieno, nè altre creature, per più basse che sieno, non hanno fatto peccato contra il no-

stro

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 88

stro Signore, & non sono obligate al fuoco eterno, come erauate uoi, & abbassateui, & disprezzateui nel più profondo luogo, che uoi potrete per lungo spatio, & potrete sicuramente credere, che per molto che uoi ui disprezziate, non potete abassarui nell'abisso del disprezzo, che merita chi offende un bene infinito, come è Dio. Perche finche uoi non nedete in Cielo, quanto è buono Dio, non potete in tutto conoscere, quanto sia cattiuo il peccato, & quanto male merita, chi lo commette. Et dopò l'hauer ben sentito nell'anima, & in quella imbeuuto questo disprezzo di uoi stessa, alzate gli occhi uostri à Dio, considerando l'infinita bontà, che di pozzo così profondo ui caudò, essendo à uoi cosa impossibile: & mirate quella somma bontà, che con tanta misericordia ue ne caudò, senza che uoi l'habbiate meritato, anzi molto demeritato. Perche prima, che Dio doni la gratia, se bene non tutto quel che l'huomo fa, sia peccato: nondimeno niuna cosa fa, nè può fare, con la quale meriti il perdono, & la gratia di Dio. Sappiate, chi ui caudò dalle tenebre alla sua mirabile luce, & di nemica ui fece amica, di schiava figliuola, & essendo di nessun ualore, ui fece essere aggradeuole ne gli occhi suoi, fu Dio. Et la cagione, perchè lo fece, non furono i uostri meriti passati, nè il rispetto de' seruitii, che uoi doneuate fargli, ma fu per sua sola bontà, & per i meriti del nostro unico mediatore Gesu Christo nostro Signore. Contate per uostro male lo stato, nel quale erauate, & contate l'inferno per luogo douuto a' uostri peccati commessi, & i quali hauereste commesso, se Dio non ui hauesse tenuto. Perche quanto hauere di più, à Dio, & alla gratia sua riconoscete d'esserne debitrice. Vdite quel che dice il Signore a' suoi diletti discepoli, & à noi in loro; *Non eleggeste uoi me, ma io lessi uoi.* Mirate quel che dice l'Apostolo S. Paolo; *Sate giustificati per la gratia di Dio, per la redentione, la quale è in Gesu Christo.* Et fermate questo nel cuor uostro, che si come hauete l'essere da Dio, senza che uoi potiate attribuire à uoi la gloria sua, così hauete da Dio il ben'essere; & l'uno, & l'altro per gloria sua. Et portate nella lingua, & nel cuore quel che dice S. Paolo; *Per gratia di Dio sono quel ch'io sono.*

Ioan. 15.
Rom. 3.

1. Cor. 15

Done



Due si tratta più in particolare del sopradetto esercizio, del quale s'è trattato nel precedente capitolo. Cap. LXVI.

Oltre alle cose già dette, considerate che si come quando erauate niente, non haucate forza di muouerui, nè di uedere, nè d'udire, nè di gustare, nè d'intendere, nè di uolere: ma dandoui Dio l'essere, ui diede queste potenze, & forze: così non solamente l'huomo, il quale è in peccato mortale, è priuo di piacere à gli occhi di Dio: ma non ha forze d'operare opere di uita, le quali piacciono à Dio. Et per questo se noi uederete qualche zoppo, ò attratto, immaginateui che sia l'huomo senza la gratia nell'anima sua: se qualche cieco, sordo, ò muto, habbiatelo per uno specchio, nel quale ui guardiate: & in tutti gl'infermi, lebrofi, & paralitici, che uanno col corpo piegato, & con gli occhi guardando in terra, con tutta quella moltitudine d'infermità, lequali presentauano dinanzi à Giesu Christo, nostro uero medico: considerate, che quanto a' sensi spirituali, tanto sono perduti i cattui, quanto erano quelli ne' sensi corporali. Et mirate, che come una pietra per la sua grauezza è tirata sempre al basso, così per la correctione del peccato originale, che noi ci tiriamo addosso, habbiamo una uiuacissima inclinatione alle cose della nostra carne, del nostro honore, & del nostro utile, facendo idolo di noi, & operando l'opere nostre, non per uero amor di Dio, ma nostro, siamo uiuacissimi alle cose terrene, lequali toccano à noi, & morti al gusto delle cose di Dio. Comanda in noi quello, che doueua ubidire, & ubidisce quello, che doueua comandare. Et noi siamo tanto miserabili, che dentro un corpo humano, & diritto, habbiamo nascosti appetiti di bestie, & cuori piegati alla terra. Che ui dirò? se non che in quante cose ingiuste, dishoneste, dannose, & disordinate uoi uedrete, in tante riconosciate, & miriate la corruttione, & disordine, che ha ne' sensi, & nelle opere sue l'huomo, il quale è senza spirito di Dio: & non mediate mai alcuna di queste cose, che uoi non entriate subito in uoi stessa à considerare, che uoi sete quell'istesso dalla parte nostra, se Dio non ui hauesse dato la salute. Et se uoi ueramente sete sana, hauete da conoscere, che

che chi u'aperse i sensi alle cose di Dio, chi sottomise i nostri affetti alla uostra ragione, chi ui fece parere amaro quel che era dolce, & ui fece uenir uoglia di quel che prima ui dispiaceua, operando in uoi opere nuoue, fu Dio, come dice S. Paolo: *Dio è quello, che opera in noi il uolere, & l'finire per sua buona uolontà.* Ma non intendiate per questo, che l'arbitrio libero dell'huomo non operi cosa alcuna nell'opere buone, perche questo sarebbe grande ignoranza, & errore: ma dicesi, che opera il uolere, & l'operare, perche egli è il principale agente nell'anima del giustificato, & che muoue, & fa che il libero arbitrio operi, & sia suo adiutore, come dice S. Paolo; *Noi siamo aiutori di Dio.* Il che fa, incitandolo Dio, aiutandolo à far, ch'egli dia liberamente il suo consenso all'opere buone; & perciò l'huomo opera: poi che di suo proprio, & libero uolere, uole ciò che uole, & opera ciò che opera, & nella sua mano stà il non farlo. Ma Dio opera più principalmente, producendo l'opera buona, & dando aiuto al nostro libero arbitrio, perche la produca: & dell'uno, & dell'altro se ne deue la gloria solamente à Dio. Per tanto se noi uorrete non errare in questo, non uogliate disputare che beni habbiate di natura, & di libero arbitrio, & che beni di gratia, perche questo è per i saui: ma seguite à occhi serrati la sacrata fede, che ci ammonisce, che di tutti debbiamo dar gloria à Dio, & che noi per noi stessi non siamo sufficienti pure ad hauere un pensier buono. Mirate quel che dice S. Paolo, riprendendo chi attribuisce qualche bene à se stesso; *Che cosa hai, che tu non l'habbia riceuuta, & poi che riceuuta l'hai, di che ti glorij, come se riceuuta non l'hauesse?* Come se dicesse; Se tu hai la gratia di Dio, con la quale tu gli piaci, & fai opere molto eccellenti, non dar la gloria à te stesso, ma à chi te la diede, che è Dio. Et se tu ti glorij d'usar bene il tuo libero arbitrio, ò di consentir con quello alle buone inspirationi di Dio, & alla gratia sua, non ti gloriar di te, ma di Dio, il quale ti fece acconsentire, incitandoti, & mouendoti soauemente, & dandoti l'istesso libero arbitrio, col quale tu acconsenta liberamente. Et se tu uorrai gloriarti, che potendo resistere al buon mouimento, & inspiratione di Dio, non gli resisti, nè anche per questo ti deui gloriare, perche questo non è fare, ma lasciar di fare; & di questo anchora ne sei de-

Phil. 2.

1. Cor. 2.

1. Cor. 4.



TRATTATO SPIRIT.

bitore à Dio, il quale aiutandoti à consentire il bene, t'aiutò à non resistergli. Et qual si uoglia uso buono del tuo libero arbitrio, in quel che tocca alla tua salute, è dono di Dio, che nasce da quella misericordiosa predestinatione, con cui determinò ab eterno di saluarti. Sia dunque tutta la tua gloria solamente in Dio, da cui tu hai ogni bene, che tu hai & pensa di non hauer senza lui alcuna cosa, che sia tua, fuor che niente, uanità, & malitia. Et conforme à questo dice una Glosa sopra quel di San Paolo; *Chi pensa d'esser qualche cosa, essendo niente, s'inganna: perche l'huomo da se stesso non è altro, che uanità, & peccato & se è altro, è per mezzo del Signore: Dio.* Et conforme à questo dice S. Agostino; *M'apristi gli occhi, & mi svegliasti, & illuminasti, & uidi che la uita dell'huomo in terra è tentatione: & che nessuno huomo da bene può gloriarsi nel tuo cospetto, & non è giustificato ogni huomo, che uiue. Perche se io ho bene alcuno, picciolo, ò grande, è dono tuo: & quel che è nostro, non è se non male. Di che dunque si glorierranno tutti gli huomini: forse del male? Ma questa è gloria, anzi miseria. Si glorierrà dunque del bene? Non già, perche è d'altri. Tuo è Signore il bene, & tua la gloria.* Et concordando con questo, dice il medesimo S. Agostino; *Io Signore Dio nostro confesso, come tu m'hai insegnato, di non essere altro, che uanità, & ombra di morte, & un tenebroso abisso, terra uana, & sterile, che senza la tua benedittione non fa frutto, ma confusione, peccato, & morte. Se io ho hauuto in qual si uoglia modo qualche bene, da te lo hauuto. Se per qualche tempo sono stato in piedi, per te ui sono stato. Ma quando io sono caduto, da me stesso sono caduto: nè mai mi farei leuato del fango, se tu non m'hauesfi alzato. Et sempre farei stato cieco, se tu non m'hauesfi illuminato. Quando io caddi, non mai mi farei leuato, se tu non m'hauesfi dato la mano, & poi che tu mi leuasti, sempre farei caduto, se tu non mi hauesfi tenuto. Molte uolte mi farei perduto, se tu non mi hauesfi guardato. Et à questo modo Signore la tua gratia, & la tua misericordia mi preuenne, liberandomi da tutti i mali, saluandomi da peccati, leuandomi da i presenti, guardandomi da quelli che haueuano à uenire, & leuandomi dinanzi i lacci de i peccati, & allontanando da me l'occasioni, & cagioni.*

Glos. Gal. 1. 6.

August.

August.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 90

ni. Perche se tu Signore non hauesfi fatto questo, io hauerei commesso tutti i peccati del mondo. Perche io so, che non è peccato alcuno, che in qual si uoglia modo l'habbia fatto uno huomo, che non possa fare un'altro huomo, se s'allontana da lui la guida, dalla quale è stato l'huomo. Ma tu facesti, che io non lo facesfi, & tu comandasti, che io me ne astenesfi, & tu m'infondesti gratia, perche io ti credesfi: perche tu Signore mi reggeui per te, & mi guardau per te, & mi desti gratia, & lume, che io non commettesfi à d'alterio, & ogn'altro peccato.

Si tratta anco del sopradetto essercitio, & della gran luce, che il Signore mediante questo suole infondere nell'anime, con cui conoscono la grandezza di Dio, & il niente della sua bassezza. Cap. LXVII.

CONsiderate adunque, donzella, con attentione queste parole di S. Agostino, & uederete quanto uoi douete essere aliena dall'attribuire à uoi gloria alcuna: non solo di leuarsi da' uostri peccati: ma di tenerui, che non torniate à cadere. Perche li come io ui dissi, che se la mano di Dio s'allontanasse da uoi, torreste in quel punto all'abisso del uostro niente, nel quale prima erauate: cosi leuando Dio la sua guardia da uoi, torneresti à quei peccati, & ad altri maggiori di quelli, da' quali ui caudò. Et però siate humile, & grata à questo Signore, di cui hauete tanto bisogno hauete in ogni tempo, & conoscete d'essere appoggiata à lui, & che ogni uostro bene dipende dalla sua benedetta mano, secondo che dice David; *Nelle tue mani, Signore, sono le forti mie.* Et chiama forti la gratia di Dio, & l'eterna predestinatione, le quali per bontà di Dio uengono, & si concedono à chi si concedono. Et si come se egli ui leuasse l'essere, che ui diede, uoi torreste niente, cosi leuandoui la gratia, tornereste peccatrice. Il che non ui si dice, perche ui perdiate d'animo, & ui disperiate, uedendo quanto uoi perdetate dalla mano di Dio; ma perche con tanto più sicurtà godiate i beni, che Dio u'ha dato, & habbiate confidenza nella sua misericordia, che finirà in uoi quello, che ha cominciato, quando con maggiore humiltà, & profon-

Psal. 30.



TRATTATO SPIRIT.

da riuerenza, & santo timore starete prostrata a' suoi piedi, tremando, & senza alcuno appoggio dalla parte uostra, & con fidando dalla sua. Perche questo è un buon segno, che la sua infinita bontà non u'abandonerà, come cantò quella benedetta, & sopra tutte l'altre humile Maria, dicendo; *La misericordia sua di generatione in generatione, sopra chi lo teme.* Et se piace al Signore darui questa cognitione, che uoi desiderate, sentirete uenire in uoi un lume celeste, & un sentimento nell'anima, che scacciate le grosse tenebre, conosce, & sente, nessun bene, nè essere, nè forza trouarsi fra le cose create, se non quel, che la benedetta, & gratiosa uolontà di Dio, ha uoluto dare, & uol conseruare. Et conosce allhora quanto sia uero quel cantico; *I Cieli, & la terra sono pieni dellatua gloria.* Perche fra tutte le cose create non uede cosa, che buona sia, la cui gloria non sia di Dio. Et intende con quanta uerità disse Dio à Moise, che dicesse à gli huomini; *Quello, che è, m'ha mandato à uoi.* Et quel che disse il Signore nell'Euangelio; *Nessuno è buono, se non solo Dio.* Perche tutto l'essere, che le cose hanno, & tutto il bene, essendo hora di libero arbitrio, hora di gratia, dato, & conseruato dalla mano di Dio, conosce, che più tosto si può dire, che Dio sia in quelle, & in quelle òpera il bene, che loro da se stesse: non perche elle non operino: ma perche operano come cause seconde, mosse da Dio, principale, & uniuersal fattore, da cui elle hanno la uirtù d'operare. Et così mirando quelle, non troua in loro fondamento, nè appoggio, ma in quello infinito essere, che le sostenta, & in comparatione di cui paiono tutte quelle, per grandi che sieno, come un picciolo pesce in un gran mare. Et da questa cognitione di Dio ne risulta nell'anima, che se ne serue, una profonda, & leal riuerenza alla sopra eccellente Maestà diuina, che le pone in tanto horrore l'attribuire à se stessa, nè ad altra creatura alcun bene, che non ui uol pur pensare: considerando, che si come il casto Giuseppe non uolse tradire il suo Signore, benchè fosse ricercato dalla moglie, così l'huomo non deue alzarsi per l'honor di Dio, ilquale egli uole per se, come il marito la sua moglie propria: si come è scritto; *Io non darò l'honor mio ad alcuno.* Et allhora è l'huomo tanto fondato in questa uerità, che se ben tutto il mondo l'inalzasse, egli non s'inalzerebbe, ma come uero giu-

Luc. 1.

Esa 6.

Exod. 3.

Marc. 10.

102. 113

Esa. 42.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 91

sto si spoglierebbe dell'honore, che uede non esser suo, & lo darebbe al Signore, di cui è; & in questa luce uede, che mentre più alto stà, più ha riceuuto da Dio, & più gli è obligato, & più humile, & basso è in se stesso. Perche chi ueramente cresce in altre uirtù, ha da far questo anchora nell'humiltà, dicendo à Dio; *Bisogna, che tu cresca in me: & à me stà l'abbassarmi ogni giorno più in me.* Et se con queste già dette considerationi non trouerete in uoi il frutto del disprezzo, che desiderate, non uisarrate, ma inuocate con perseverante oratione il Signore, il qual sa, & suole insegnare interiormente, & con similitudini esteriori, la poca stima, che la creatura deue far di se. Et fin che uiene questa misericordia, uiuete in pazienza, & conosce teui per superba: ilche è una specie d'humiltà, si come il tenerli humile è segno di superbia.

Ioan. 3.

Done si comincia à trattar della consideratione di Christo nostro Signore, & de' misterij della sua uita, & morte, & quanto sia ragionevole essercitarsi in questa consideratione, & de' gran frutti, che da quella nascono. Cap. LXVIII.

Quei che molto s'essercitano nella cognition di se stessi, maneggiando di continuo, & d'appresso i suoi proprij difetti, sogliono cadere in gran maninconie, diffidenze, & puffanimità: per il che è necessario, che s'essercitino in altra cognitione, che gli allegri, & dia loro uigore molto più, che la prima non gli sbigottiu. Et per questo nessun'altra si troua eguale alla cognitione di Giesu Christo nostro Signore, & specialmente pensando come egli uolse patire, & morire per noi. Questa è l'allegria nuoua, predicata nella nuoua legge, à tutti i teneri di cuore, & è data loro una medicina molto più efficace per sua consolatione, che le sue piaghe non possono fargli stare sconfolati. Questo Signor Crocifisso è quello che allegria chi s'attrista per la cognitione de' suoi proprij peccati, & assolue quelli, che la legge condanna, & fa figliuoli di Dio quelli ch'erano schiaui del Demonio. Questo deueno procurar di conoscere, & à lui accostarsi tutti i debitori di debiti spiritali de' peccati commessi, & che per questo sono in angoscia, & amaritudine di cuore, quando si mirano, & riuiscirà loro à bene,

Esaia. 61.



TRATTATO SPIRIT.

ne, come in altro tempo s'accostarono à David i debitori, & angosciosi per i debiti mondani, & fu loro utile la sua compagnia. Perche si uol dare per consiglio, che mirino in su, ò fuor dell'acqua, quelli che passano qualche fiume, & s'aggira loro la testa per mirare nell'acque correnti, così chi si sbigottirà mirando le sue colpe, alzi gli occhi à Giesu Christo posto in croce, & farasi animoso. Perche non in uano fu detto; *L'anima mia fu conturbata in me stesso, & per questo mi ricorderò di te nella terra del Giordano, & de' monti d'Hermon, & monte picciolo.* Perche i misterij, che Christo operò nel suo battesimo, & passione, bastano per acquetare qual si uoglia tempesta di diffidenza, che si leui nel cuore. Et così per questo, come perche nessun libro è tanto efficace per insegnare all'huomo ogni sorte di uirtù, nè quanto il peccato deue essere odiato, & la uirtù amata, quanto la passione del figliuolo di Dio. Et perche anchora è un'estremo d'ingratitude, il dimenticarsi di così immenso beneficio d'amore, quanto fu il patir di Christo per noi. Conuiene dopò l'essercitio della uostra cognitione, che u'occupiate nella cognitione di Christo nostro Signore. Il che ci insegna S. Bernardo, dicendo; *Ciascuno che ha notizia di Christo, sappia bene, quanto sia espediente alla pietà Christiana, & quanto conuenga, & quanto apporti utilità al seruo di Dio, & seruo della redentione di Christo, il ricordarsi con attentione almeno un' hora del giorno de' beneficij della passione, & redentione del nostro Signor Giesu Christo, per godere soauemente nella coscienza; & per conseruargli fedelmente nella memoria.* Questo dice S. Bernardo: il quale lo metteua anchora in effecutione. Et oltre di questo sappiate, che si come uolendo Dio comunicare con gli huomini le ricchezze della sua diuinità, prese per mezzo il farsi huomo, accioche in quella bassezza, & pouertà si potesse conformare con la picciola capacità de' poveri, & bassi, & congiugnendosi à quelli, gli leuasse all'altezza sua: onde il modo usato di comunicare Dio all'anime la sua diuinità, è per mezzo della sua sacra humanità. Questa è la porta, per la quale chi entrerà, farà saluo: & la scala da salire al Cielo. Perche Dio padre uole honorare l'humanità, & l'humiltà del suo unigenito figliuolo, co'l non dare la sua amiltà, se non à chi le crederà: & non dare la sua familiar communion, se non à chi con molta attentione

1. Reg. 22

Psal. 41.

Bern.

Gen. 28.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 92

tionele penserà. Et poi che non è ragione, che uoi lasciate di desiderare questi beni, fateui schiava di questa sacrata passione; poi che per questa foste liberata dalla seruitù de' nostri peccati, & da' tormenti infernali, & uerranno i beni già detti: Et non sia graue à uoi il pensar quello, che non fu graue à lui per amor uostro patire. Siate uoi una di quell'anime, à cui dice lo Spirito Santo nella Cantica; *Vscite, & mirate figliuole di Sion il Re Salomone con la ghirlanda, che gli mise in testa sua madre il giorno dell'allegrezza del cuor suo.* Non si legge in alcun luogo della scrittura, che il Re Salomone fosse coronato con ghirlanda, ò corona per mano di Bersabè sua madre, nel giorno delle sue nozze: & per questo non conuenendo secondo l'istoria al Salomone peccatore, è forza, poi che la scrittura non può errare, che noi dobbiamo intendere d'un'altro uero Salomone, il quale è Christo. Et con molta ragione, perche Salomone uol dir pacifico: il qual nome gli fu posto, perche ne' tempi suoi non fece guerre, come suo padre David. Per il che uolse Dio, che non David, huomo sanguigno, ma il suo figliuolo pacifico edificasse quel tanto solenne Tempio di Gierusalem, doue Dio fosse adorato. Se dunque per esser pacifico Salomone nella pace mondana, la quale alcune uolte i Re, benchè cattiu, foggiono mantenere ne' suoi Regni, ottenne il nome di pacifico, con quanto maggior ragione conuiene à Christo, il quale fece pace spirituale fra Dio, & gli huomini, non senza suo costo, ma cadendo sopra di lui la pena de' nostri peccati, che cauano la nimistà. Et di più fece pace fra due popoli tanto contrarij de' Giudei, & de' Gentili, leuando il muro dell'inimicitia, che staua nel mezzo, come dice S. Paolo; cioè le cerimonie della uecchia legge, & l'idolatria della Gètilità; perche quelli, & questi lasciati i suoi particolari riti, riceuuti da' loro passati, uenissero ad una noua legge, sotto una fede, un battesimo, & un Signore, sperando di godere una medesima heredità, per esser tutti figliuoli d'un padre del Cielo, il quale tornò à generarli un'altra uolta con l'acqua dello Spirito Santo, con maggior guadagno, & honore: perche la prima uolta furono generati dal suo Padre di carne per miseria, & dishonore. Et tutti questi beni sono per Giesu Christo pacificatore del Cielo, & della terra, & d'una gente con l'altra, & d'un'huomo dentro à se

Cant. 3.

1. Para. 22

Ephes. 2.



TRATTATO SPIRIT.

se stesso, la cui guerra è più traugliosa, & la pace più desiderata. Queste paci non le poteua far Salomone, ma hebbe il nome in figura del uero pacificatore: si come la pace di Salomone, la quale è temporale, è figura, & ombra della pace spirituale, che non ha fine. Se dunque ui ricordate bene, o sposa di Christo, qual cosa è ragione, che non mai uoi ui dimentichiate la madre di questo uero Salomone, che fu, & è la benedetta Vergine Maria, trouerete hauerlo coronato di bella ghirlanda, dandogli carne senza peccato, nel giorno dell'incarnazione, che fu giorno d'unione, & sponfalitio del Verbo diuino cō quella santa humanità, & del Verbo fatto huomo con la sua Chiesa, che siamo noi altri. Di quel sacro uentre uscì Christo, come sposo, che esce del suo letto, & cominciò à correr la sua carriera come forteggiante: pigliando sopra di se l'opera della nostra redentione, che fu lo più difficile, che si possa prendere. Et finalmente la carriera nel giorno del Venerdì Santo, si maritò per parole di presente con questa sua Chiesa, per cui haueua traugliato, come Giacob per Rachele. Perche allhora gli fu cauata del suo costato, stando egli dormendo nel sonno della morte, à similitudine d'Eua cauata d'Adamo, che dormiua. Et per quest'opera tanto eccellente, & di tanto amore operata in quel giorno, Christo chiama questo giorno, giorno mio, quando dice nell'Euangelio; *Abramo uostro padre desiderò di uedere il mio giorno, lo uide, & si rallegrò.* Il che fu, come dice Chrisostomo, quando ad Abramo fu riuclata la morte di Christo, à similitudine del suo figliuolo Isac, il quale Dio gli comandò, che sacrificasse nel monte Moria, che è il monte Sion. Allhora uide questo penoso giorno, & si rallegrò. Ma perche si rallegrò? forse per i flagelli, dolori, o tormenti di Christo? E' cosa certa, che la mestitia di Christo fu tanta, che bastaua per fare attristar di compassione qual si uoglia, per molto allegro che fosse. Ma dichinlo i suoi tre Apostoli diletti, a' quali disse; *Afflitta è l'anima mia fino alla morte: che cosa sentirono i lor cuori al suono di questa parola. La qual suole anche à chi l'ode di lontano compungere il cuore con acuto coltello di compassione. Poi che i suoi flagelli, tormenti, chiodi, & croce, furon tanto acerbi, che un'huomo, per crudele, che fosse, si morirebbe à compassione. Et anche non so, se que' medesimi, che*

Psal. 18.

Gen. 29.

Gen. 2.

Ioan. 8.

Grifost.
Gen. 12.

Matt. 20.

Mar. 14.

SOPRA IL VERSO, AV DI F. 93

che lo tormentauano, uedendo la sua mansuetudine nel soffrire, & la crudeltà loro nel ferire, haueuano alle uolte compassione di chi patiua tanto per loro, benche essi non lo sapessero. Se quelli dunque, i quali haueuano in odio Christo, poteuano esser afflitti, per uedere i suoi tormenti, se non erano del tutto pietre, che diremo d'un'huomo tanto amico di Dio, come fu Abramo, che si rallegrasse di uedere il giorno, nel quale Christo patì tanto trauglio?

Si segue di dichiarare, come nel capitolo precedente, della Passion di Christo un luogo della Cantica. Chap. L X I X.

MA perche uoi non habbiate marauiglia di questo, uedete un'altra cosa più marauigliosa, la quale dicono le parole dette della Cantica, che questa ghirlanda gli fu posta nel giorno dell'allegrezza del cuor suo. Come può esser questo? Il giorno de' suoi eccessiui dolori (che non è lingua, che lo possa esplicare) lo chiamate giorno della sua allegrezza? & non allegrezza finta, & esteriore: ma dicono nel giorno dell'allegrezza del cuore di lui. O allegrezza de gli Angeli, & fiume de' lor diletti, nel cui uolto desiderano di specchiarsi, & dalle cui soprabondanti onde sono superati, uedendosi dentro di te notare nella tua dolcezza tanto soaue, & di cui si rallegra il cuor tuo nel giorno de' tuoi traugli. Di che ti rallegrasti i flagelli, i chiodi, i dishonori, & la morte? Forse non ti flagellano? Ti flagellano certo: & più te, che nessun'altro; poi che la tua complessione è più delicata. Ma perche ti flagellano più i nostri flagelli, tu uoi soffrire molto di buona uoglia i tuoi, per leuarci i nostri con quei dolori. Tu sei quello, che dicesti a' tuoi diletti Apostoli, poco innanzi alla tua passione; *Con desiderio ho desiderato mangiar questa Pasqua con uoi prima, che io patisca.* Et tu sei quello che prima dicesti; *Io uenni à mettere il fuoco in terra, & che altro uoglio, se non ch'egli arda?* Co' l'battefimo uoglio esser battezzato, come io uiuo in strettezza, fin che si metta in opera? Il fuoco dell'amor tuo, che tu uolesti, che ardesse in noi, fin che ci accedesse, & abbrusciasse, & ardesse quel che noi siamo, & ci trasformasse in te, tu soffiendo con i beneficij, che in uita tua ci facesti andare con la morte, che per noi

Cant. 3.

Luc. 22.

Luc. 12.

A a pacisti.



TRATTATO SPIRIT.

patisti. Et chi sarebbe stato, che t'hauesse amato, se tu non moriui d'amore, per dar uita à quelli, che per non amarti sono morti? Qual sarà legno tanto uerde, & freddo, che uedendo te arbore uerde (di cui chi mangia, uiue) esser acceso in croce, & abbruscato co'l fuoco de' tormenti, che ti dauano, & dell'amore, co'l quale tu patiui, non s'accenda in amarti anche fino alla morte? Chi sarà tanto ostinato, che si difenda dalla tua continuata richiesta, cò la quale caminasti fra noi dal dì che tu nascesti del uentre della Vergine, & ella ti prese nelle sue braccia, & ti posò nel presepio, fin che quell'istesse mani, & braccia sue ti prefero, quãdo ti leuarono morto di croce, & fu sti ferrato nel santo Sepolcro, come in un'altro uentre? Tu ti abbruscasti, accioche noi restassimo freddi. Piagnesti, accioche noi rideassimo. Patisti, accioche noi ci riposassimo. Fusti battezzato con lo spargimento del tuo sangue, perche noi fossimo lauati dalle nostre macchie. Et dici Signore; *Come io uiuo in strettezza, sin che questo battesimo si finisca?* dandoci ad intendere quanto tu hauesse acceso desiderio del nostro rimedio, benchè tu sapessi, che ti doueua costar la uita. Et come lo sposo desidera il giorno delle sue nozze, per allegrarfi, tu desideri il giorno della tua passione, per cauarci con le tue pene de' nostri trauagli. Vn' hora Signore ti pareua mille anni, d'arriuarre à morir per noi: tenendo la tua uita per bene spesa, mettendola per i tuoi serui. Et poi che quel che si desidera, porge allegrezza, quando s'ottiene, non è marauiglia, che si chiami giorno della tua allegrezza il giorno della tua passione; poiche da te era desiderato. Et benchè il dolore di quel giorno fosse molto eccessiuo, di maniera che in persona tua si dice; *O uoi tutti, che passate per uia, attendete, & uedete se si troua dolore, che sia eguale al mio.* Ma l'amore, che t'ardeua il cuore, era senza comparatione maggiore. Perche se per util nostro fosse stato espediente, che tu hauesse patito mille uolte più di quel che tu patisti, & che tu fossi stato in croce, fino al fine del mondo, tu ui salisti con ferma determinatione di fare, & patir tutto quello che per nostro rimedio fosse necessario. Di maniera, che tu amasti più, che non patisti, & più hebbe forza il tuo amore, che l'odio de' malfattori, che ti tormentauano. Et per questo restò uincitore l'amor tuo, & come fiamma

uiuà,

Luc. 12.

1. 101.

1. 101.

1. 101.

SOPRA IL VERSO, AKDI F. 94

uiuà, non la poterono ammorzare i fiumi grandi, & le molte passioni, che ti uennero contra. Per il che, se bene i tormenti t'affliggeuano, & dauano dolore molto ueramente, l'amor tuo si rallegraua del bene, che à noi ne ueniua. Et per questo si chiama giorno dell'allegrezza del cuor tuo. Et questo giorno uide Abramo, & si rallegrò: non perche egli non hauesse compassione di tanti dolori, ma perche uedeua il mondo, & se douere esser ricomperato con quelli. In questo giorno dunque uscite figliuole di Sion (che sono l'anime, le quali conoscono Dio per fede) à uedere il pacifico Re, che con i suoi dolori uà à concludere la desiderata pace: miratelo, poi che per mirarlo ui sono stati dati gli occhi. Et fra tutti i suoi ornamenti di sponsalizio che ha, mirate la corona di spine, che porta in testa: la quale se ben la tessarono, & gliela posero i soldati di Rialto, i quali erano Gentili: dicesi nondimeno hauergliela posta la sua Madre, che è la sinagoga, del cui lignaggio era Christo secondo la carne, perche per l'accusa della sinagoga, & per compiacere à lei, fu tormentato Christo. Et se alcuno dirà, nuoui ornamenti di sposo sono questi, in cambio di ghirlanda una corona pungente, in cambio d'ornamenti de' piedi, & delle mani, acuti chiodi, che gli trapassano, & rompono: flagelli in cambio di cintura: capelli attaccati, & indurati dal suo proprio sangue: la sacrata barba tutta rabbuffata, le guance liuide per li schiaffi: & il delicato letto, che si vuol dare à gli sposi con molti odori, si conuerte in un'aspra croce, posta in luogo, doue si giustitiauano i malfattori. Che ha da fare questo estremo abbattimento, con gli ornamenti dello sponsalizio? Che ha da fare l'essere accompagnato da' ladroni, con l'essere accòpagnato da gli amici desiderosi d'honorare il nuouo sposo? Che frutti, che musica, che piaceri uediamo quiui, poiche la madre, & gli amici dello sposo mangiano dolori, & beuono lagrime, & gli Angeli di pace piangono amaramente? Nuna cosa è più lontana da uno sponsalizio, che tutto quello che quiui si uede. Ma non è da marauigliarsi di tanta nouità; poi che lo sposo, & il modo dello sposare è tutto nuouo. Christo è huomo; nuouo, perche è senza peccato, & perche è Dio, & huomo, & si sposa con noi, brutti, poveri, & pieni di mali: non per lasciarci in quelli, ma per ammazzare i nostri mali, &

Cant. 9.

Ioan. 8.

Cant. 7.

Esaia. 33.



TRATTATO SPIRIT.

darei i suoi beni. Per il che bisognaua, che secondo l'ordine di
tino, egli pagasse per noi, prendendo il luogo, & la similitu-
dine nostra, accioche con quella similitudine di debitore sen-
za essere, & con quel duro castigo, senza hauer fatto il perche,
prendesse la nostra bruttezza, & ci desse la sua bellezza, & ric-
chezza. Et perche nessuno sposo può far la sua sposa di catti-
ua buona, nè d'infernale celestiale, nè di brutta nell'anima
bella, però gli huomini cercano le spose, che sieno buone, bel-
le, & ricche, & uanno nel giorno dello sposalitio ornati, a go-
dere i beni, ch'elle hanno, & che non diedero loro. Ma il no-
stro nuouo sposo non truoua alcuna anima bella, nè buona,
s'egli non la fa. Et quel che noi altri gli potiamo dare (che è
la nostre dote) è il debito, che noi habbiamo de' nostri pecca-
ti. Et perche egli uolte abbassarsi a noi, lo riduciamo tale, qua-
li noi eravamo. Et egli ci ridusse tali, quale è lui. Perche di-
struggendo con la nostra similitudine il nostro huomo uec-
chio, ci diede la sua imagine d'huomo nuouo, & celeste. Et ciò
operò egli con questi ornamenti, che paiono bruttezze, & de-
bolezza, & sono altissimo honore, & grãdezza; poi che potero
no disfare i nostri antichi, & indurati peccati, & ridurre in gra-
tia, & amista del Signore, il quale è la più alta cosa, che si possa
guadagnare. Questo è lo specchio, doue uoi douete mirarui,
& molte uolte il giorno, per abbellire quel che uoi uederete
di brutto nell'anima uostra. Et questo è il segno posto in alto;
accioche da qual si uoglia uipera, che uoi siate morsa, quini
miriate, & ricetuiate la salute nelle sue piaghe. Et in qual si uo-
glia bene, che ui uerrà, quini mirate, & ui sarà conseruato, rin-
gratiando questo Signore, per i cui trauagli ci uengono tutti
i beni.

Num. 31.

Ioan. 3.

*che l'esercizio dell'oratione è molto importante: & de' gran frutti, che
da quella si cauano.* Cap. LXX.

POiche uoi hauete già inteso, che la luce de gli occhi uostri
ha da mirare in Dio humanato, & crocifisso, resta il dirui
che modo uoi douete tenere per mirarlo: poi che questo ha
da essere con esercizio di deuote considerationi, & parole in-
teriori dell'oratione. Ma prima, che noi ui diciamo il modo,
che

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 95

che uoi hauete da tenere nell'oratione, bisogna dirui quanto
utile esercizio sia, & specialmente per uoi, che hauendo ri-
nonciato al mondo, ui sete tutta offerta al Signore, con cui ui
conuien tenere molto stretta, & familiar conuersatione, se uo-
lete godere i dolci frutti del nostro religioso stato. Et per ora-
tione, intendiamo quini una secreta, & interior parola, per cui
l'anima uiene a comunicarsi con Dio: ò sia pensando, ò do-
mandando, ò ringraziando, ò contemplando: & generalmen-
te per tutto quello, che in tal secreta parola si tratta con Dio.
Perche quantunque ciascuna di queste cose habbia la sua ra-
gione particolare, non è mio intento il trattarne in questo luo-
go se non in generale, come ho detto, come è cosa molto im-
portante, che l'anima habbia co'l suo Dio questa particolar
parola, & communicatione. Et per proua di questo, se gli
huomini non fossero ciechi, basterebbe dir loro, che Dio dà li-
cenza, che tutti quelli, che uogliono, possino entrare a parlar-
gli una uolta il mese, ò la settimana: & ch'egli darà loro au-
dienza molto uolentieri, rimedierà a i lor mali, farà loro gra-
tie, & manterrà fra se, & loro amiche uole conuersatione, come
di padre co' figliuoli. Et s'egli desse questa licenza, che gli
huomini potessero parlargli ogni giorno, & se la desse per mol-
te uolte il giorno, & se anchora per tutta la notte, e'l giorno,
ò tutto quel tempo, che potessero, & uolessero star co'l Signo-
re, egli l'hauerebbe caro, qual sarebbe quell'huomo, se non
fosse una pietra, che non accettasse tanto larga, & utile licen-
za, & non procurasse di seruirsene tutto il tempo, che gli fosse
possibile, come di cosa molto conueniente, per guadagnare
honore, stando a ragionar co'l suo Signore: & diletto, goden-
do la sua conuersatione: & utile, perche non mai si partireb-
be dalla tua presenza uoto? Perche dunque non si stimerà mol-
to quel che l'altissimo offerisce: poi che si stimerebbe, se l'offe-
risse un Re temporale, che a comparison dell'altissimo, & di
quanto si può guadagnare dalla sua conuersatione, il Re è un
uerme, & quel che può dar uno, & tutti, è un poco di poluere?
Perche non si diletano gli huomini di star con Dio, poiche i
diletti suoi sono di star con i figliuoli de gli huomini? Non ha
la sua conuersatione per amaritudine, ma per allegrezza, &
gaudio: nè la sua conditione ha sparagno, per negare quel
che

2. m. 11

2. m. 11

Prou. 8.



TRATTATO SPIRIT.

che gli domandano. Et è nostro padre, con cui debbiamo dilettarci conuersando, benchè nessun frutto ce ne uenisse. Et se uoi aggiugnete à questo, che non solamente ci dà licenza, che noi parliamo con lui, ma ci prega, ci consiglia, & alle uolte ci comanda: uedrete quanto è grande la sua bontà, & la uoglià che noi conuersiamo seco: & quanto è grande la nostra malitia, non uolendo andare pregati, & pagati à quello, che noi doueremmo andar pregando, & facèndogli offerte di qual si uoglia cosa, che ci fosse dimandata. Et in questo u'accorgete quanto poco sentimento hanno gli huomini de' bisogni spirituali, che sono i ueri, poiche chi ueramente gli sente, ueramente ora, & con molta istanza domanda rimedio. Dice un prouerbio: Se tu non fai orare, entra nel mare. Perche i molti pericoli, ne quali si ueggono quelli, che nauigano, gli fa gridare al nostro Signore. Et non so perche noi non essercitiamo tutti questo officio, & con diligenza, poi che hora andiamo per terra, hora per mare, andiamo à pericolo della morte, & dell'anima, se noi cadiamo in peccato mortale: ò del corpo, & dell'anima, se non ci leuiamo per la penitenza di quel peccato, nel quale siamo caduti? Et se i cattiuu pensieri, & la poluere, che noi habbiamo ne gli occhi, ci dessero luogo di pensare, & mirare le necessitã de' nostri cuori, anderemmo certamente alzando le grida à Dio, & dicendo con tutte le uiscere; Non ci lasciar cadere in tentatione: Signore non ti allontanar da me, & altre simili parole conformi al senso della necessitã. Tutto il nostro orare è passato, done è passato il nostro senso, cioè al bene, ò male temporale. Et ancho questo non lo facciamo subito, ma quando gli altri mezzi, & appoggi non ci mancano: come gente che ha posto la sua ultima confidenza nel nostro Signore: & la sua prima, & maggiore in se stessi, & in altri. Il che suole il Signore hauer molto in odio, & dire; *Done sono i tuoi Dei, ne quali tu haueui confidenza, loro ti liberino, che sono tuoi confederati, i quali saranno portati uia dal uento, & dal soffio.* Mirate, che io solo sono: & non è altri fuor di me. Io ammazzerò, & farò uiuere: ferirò, & sanerò. Et non è alcuno, che possa liberar se stesso. Mirate dunque donzella, che queste cose non tocchino à uoi. Ma tenete uiuo il sentimento dell'anima uostra, con cui gustiate, che il uostro uero male

Matt. 6.
Psal. 34.

Deut. 32.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 96

male è il non feruire à Dio, & il uostro uero bene è seruirgli. Et quando uoi dimanderete qual che cosa temporale, non sia con quella importunità, & angoscia, che suol nascere dallo smisurato amore. Et per lo molto, & per lo poco la uostri principal confidenza sia il nostro Signore: & l'ultima i mezzi, à quali egli u' inuierà. Et siategli molto grata di questo beneficio, ch'egli u' habbia dato licenza di parlare, & conuersar con lui, & seruite uene per i beni, & per i mali, con molta frequenza, & diligenza, poi che per mezzo di questa parola, & conuersatione con l'altissimo sono stati arricchiti i serui di Dio, & souenuti nelle loro pouertã; Perche intesero, che i pericoli, ne quali Dio gli lasciò, furono à fine, che astretti da quelli, hauessero ricorso à lui: & i beni, che uengono loro, sono perche si muouono à ringratiarlo. Leggiamo de' Gabaoniti, che essendo in molto pericolo, per esser circondati da' loro nemici, mandarono un messaggiero à cui s'erano offerti d'essere amici, & per questo erano in quel pericolo: & ottennero il fauore, & aiuto, che domandauano. Et se bene quei cinque Re, de' quali la scrittura fa mentione, furono uinti nella ualle siluestre, & saccheggiate le loro Città, non dimeno perche un paggio si saluò da quel fatto d'arme, portò la nuoua di questa rotta al Patriarca Abramo. Di maniera che per mezzo d'un solo messaggiero, che uà à domandare aiuto à chi u vuole, & può darlo, s'ottiene il soccorso più, che per mezzo della moltitudine de' combattenti, che nell'essercito, & nelle Città si trouauano. Et è certo così, che chi manderà à Dio un messaggier d'humile, & fedele oratione, benchè sia citcondato, & messo miserabilmente nel uentre della Balena, sentirà presente il Signore, il quale stã intorno à tutti quelli, che lo chiamano in uerità. Et se non fanno quel che hãno da fare, per mezzo dell'oratione acquistano lu me. Perche cõ questa confidẽza disse il Re Giozafat; *Quando noi non sappiamo quel che habbiamo à fare habbiamo questo aiuto d'alzar gli occhi à te.* Et S. Iacomo dice; *Che chi hauerà bisogno di sapienza, la domãdi à Dio.* Et per questo mezzo era insegnato da Dio à Moise, & Aron circa quello, che co'l popolo doueuan fare. Perche si come quelli, che reggono altri, hanno bisogno di doppia oratione, & d'essete in quella tanto destri, che senza difficoltà l'essercitino; accioche sappino la uolontã del Signore circa

Gene. 14.

Psal. 144.
2. Par. 20.
Iacob. 1.



Aug.

Luc. 11.

Chris.

Luc. 22.

Ioan. 11

Luc. 16.

Ambros.

Dionis.

Ephes. 6.

Luc. 18.

Matt. 26.

Luc. 21.

circa quanto hanno particolarmente à fare: & acquistino forza per esserquirla. Et questa cognitione, che iui s'acquista, eccede quella, che noi acquistiamo con le nostre ragioni, & congetture, come di chi uà à cosa certa, ò chi uà (come suol dirsi) tentone. Et i propositi buoni, & le forze, che iui s'ottengono, sogliono esserè senza còparatione più uiui, & riuscir più ueri, che quelli, i quali s'ottengono fuor dell'oratione. S. Agostino come quello, che l'haueua prouato disse; *Meglio si risoluono i dubbij con l'oratione, che con qual si uoglia studio.* Et per non tediariui: & perche non sarebbe possibile dirni particolarmente i frutti dell'oratione, non ui dirò altro, se non che Ia somma uerità disse; *che il padre celeste darà lo spirito buono à chi glielo domanda: dal qual bene nascono tutti i beni.* Et ui deue bastare, che tutti i Santi si seruono di questo essercitio. Perche (come dice S. Chrysostomo) *qual Santo fu, il quale non uincesse, orando?* Et il medesimo dice; *Non è cosa più potente dell'buomo, che ora.* Et ci deue bastare, & esser da uantaggio, che Giesu Christo Signor di tutti orò la notte della sua tribulatione, anche fino à spargere goccioline di sangue, & orò nel monte Thabor, per ottenere lo splendore del suo capo. Orò prima che risuscitasse Lazaro, & alle uolte oraua tanto alla lunga, che consumaua le notti intere nell'oratione. Et dopo una lunga oratione, come questa, dice S. Luca, ch'egli s'eleffe del numero de' suoi discipoli dodici Apostoli. Nel che dice S. Ambrogio, ci diede ad intendere quel che noi debbiamo fare, quando uogliamo metterci à qualche impresa, poi che egli in quella sua, orò prima, & così lungamente. Et per questo forse disse S. Dionisio, *che il principio d'ogni nostra attione douerebbe cominciare dall'oratione.* S. Paolo ci ammonisce, *che noi attendiamo con instanza all'oratione.* Et il Signore dice, *che bisogna sempre orare, & non mai restare.* Il che uol dire, che si faccia quest'opera con perseveranza, diligenza, & pensiero. Perche quelli, che uogliono ualersi del pigliarsi pensiero di se, co'l fare opere grate à Dio, & non si curano di far oratione, nuotano con una mano sola, con una mano sola combattono, & con un piede solo caminano, perche il Signore ci insegnò, che di due haueuamo bisogno, quando disse; *Vegghiate, & orate, accioche uoi non entrate in tentatione,* Et il medesimo auiso diede, quando disse; *Vegghiate adunque*

in ogni tempo orando; accioche uoi siate trouati degni d'uscire di tutti questi impacci, che hanno à uenire, & stare dinanzi al figlio della Vergine. Et ambedue queste cose congiugne insieme S. Paolo, quando arma il cauallero Christiano nella guerra spirituale, che ha contra il Demonio. Perche si come un'huomo, per buoni cibi, che mangi, se non ha il riposo del sonno, s'indebolirà à rischio di perdere il ceruello, così accaderà à chi opera bene, & non ora. Perche l'oratione è quello all'anima, che il sonno al corpo. Non è facenda, per importante che sia, che non si finisca: si consumano, & non guadagnano, & nessuna opera buona dura senza l'oratione. Perche in quella s'acquista lume, & spirito, co'l quale si ricuopre quel che con l'operatione, benchè buone, si diminuisce del feruore della carità, & deuotione interiore. Et quanto necessario sia l'orare, si uede molto chiaramente nell'instauza, & digiuni co' quali Daniel Profeta oraua al Signore, che liberasse il suo popolo dalla seruitù di Babilonia, benchè fossero passati i settanta anni, che il Signore haueua posto per termine di liberargli. Et se in quel che Dio ha promesso di fare, ò dare, fa di bisogno anchora, che se gli domandi con oratione importuna, quanto più bisognereà in quelle cose, nelle quali non habbiamo la sua particolar promessa. S. Paolo domanda a' Romani, che preghino Dio per lui, accioche tolti uia gl'impedimenti, egli possa andare à uisitarli. Sopra le quai parole dice Origene: se bene haueua detto l'Apostolo poco innanzi. So, che uenendo à uoi, la mia uenuta sarà nell'abondanza della beneditione di Christo. Ma con tutto questo sapeua esser necessaria l'oratione anche per le cose, che egli manifestamente conosceua, che doueuan essere. Et se non fosse stata l'oratione, senza dubbio non si sarebbe adempito quel, ch'era stato profetizzato. Non ui pare, ch'egli hauesse ragione à dire, che l'oratione era il mezzo d'acquistare quel che Dio onnipotente ordinò innanzi a' secoli di donare in tempo? Et si come l'arare, e'l seminare sono i mezzi da ricogliere del grano: così l'oratione è mezzo d'acquistare i frutti spirituali. Per il che non ci debbiamo marauigliare, che le nostre ricolte sieno picciole, poi che poca oratione se si miniamo. E cosa certa, che dal conuersare con un buono, ne segue l'amarlo, & l'auer desiderio della uirtù: & se noi con-

Ephes. 6.

Dan. 9.

Ephes. 4.

Orig.

Greg.



Exod. 34.

interfascimo con Dio, con molta ragione potremmo sperare dalla sua conuersatione questi, & altri frutti, a somiglianza di Moisè, il quale da tal conuersatione tornò pieno di splendore. Et non per altra cagione siamo tanto uoti di misericordia uerso il prossimo, se non perche ci manca questa conuersatione co'l nostro Signore. Perche l'huomo, il quale di notte fu prostrato dinanzi à Dio, domandandogli perdono, & misericordia de' suoi peccati, & necessitá, è cosa chiara, che se di giorno s'incontra con un'altro, che domandi à lui quello, ch'egli domandò à Dio, conoscerà le parole, & si ricorderà con quanto trauglio egli le disse al nostro Signore, & con quanto desiderio d'essere udito: & si porterà co'l suo prossimo, come uorrebbe che Dio si fosse portato con lui. Et per dire in una parola quel che di questo io sento, ui riduco à memoria quel che disse Dauid; *Benedetto sia il Signore, che non leuò da me la mia oratione, & la sua misericordia.* Sopra le quali parole dice S. Agostino; *Tu puoi esser sicuro, che se Dio non leua da te l'oratione, non ti leuerà la sua misericordia.* Et ricordatemi, che il Signore disse; *Che il celeste Padre darà lo spirito buono à chi glie lo domanda:* & con questo spirito offeruiamo la legge di Dio, come dice S. Paolo: di maniera, che appresso di noi è la misericordia di Dio, & noi offeruiamo la sua legge per mezzo dell'oratione. Considerate dunque, che tale sarà un'huomo, à cui mancheranno queste cose, perche gli mancherà l'oratione. Et uoglio auisarui dell'errore d'alcuni, i quali pensano, che per hauer detto S. Paolo: *Voglio che gli huomini orino in ogni luogo,* non bisogni orare lungamente, nè in luogo particolare: ma che basti mescolar l'oratione con l'altre opere, che si fanno. E buona cosa orare in ogni luogo, ma noi non dobbiamo contentarci di questo, se dobbiamo imitar Giesu Christo nostro Signore, & quello che hanno detto, & fatto nel negotio dell'oratione. Et anche tenete per certo, che nessuno saprà utilmente orare in ogni luogo, se non chi hauerà prima imparato questo officio in luogo particolare, & consumato in quello qualche spatio di tempo.

Psal. 65.

Aug.

Luc. 11.

Rom. 3.

Che

Che la penitenza de' peccati è il primo passo, per accostarci à Dio, hauendo di quelli uero dolore, & facendone la uera confessione, & sodisfattione. Cap. LXXI.

IL primo passo, che ha da far l'anima nell'accostarsi a Dio, ha da esser la penitenza de' suoi peccati. Et accioche questa sia ben fatta, gioua molto lo scaricarsi da tutti i negotii, & da ogni conuersatione, & attender con diligenza in ridursi alla memoria tutti i peccati della uita sua, seruendosi in ciò d'alcuni confessionarii. Et dopo l'hauer ben pianto, confessargli con un medico spirituale, che gli possa, & sappia dare competente rimedio per le sue infermità, & gli renda la coscienza tanto tranquilla, come se l'huomo douesse morir quel giorno, & esser presentato nel giudicio di Dio, & in questo negotio puo consumare un mese, ò due, disfacendo con amari gemiti quello, che peccò con cattiuu piaceri. Et per questo si può seruire di leggere qualche buon libro, che à ciò l'aiuti, & di quello, che innanzi dicemmo, di pensare alla sua morte, & al giudicio di Dio, & discender uiuo co'l pensiero à quel profondo pozzo del fuoco eterno, per non discenderui poi morto à prouare l'eterna miseria. Gli seruirà similmente à questo, il mirare un' imagine del crocifisso, & ricordandosi di lui, pensi d'essere stato cagione con i suoi peccati, che il Signore patisse tali tormenti. Et contempli bene da' piedi alla testa, ponderando per se ogni tormento, & piangendo ad ogni peccato; poiche le pene del Signore corrispondono alle nostre colpe. Patendo egli dishonori, per pagare per la nostra superbia: flagelli, & dolori, per pagare per i nostri piaceri, & così andar discorrendo nel resto. Et consideri, se un figliuolo uedesse flagellar suo padre, e tormentarlo molto acerbamente, per un'errore, che il padre non la fece mai, ma il figliuolo: & se udisse la noce del trombetto: Chi così fa, così è castigato, questo tal figliuolo hauerebbe gran compassione di suo padre, & gran dolore d'hauer fatto cosa, che tanto cara costasse à suo padre. Et se fosse uero figliuolo, più gli dorrebbe il ueder castigato suo padre, che se castigassero lui. Et gran marauiglia farebbe, se per gran dolore non gridasse, confessando se esser col

Bb 2 penole,



TRATTATO SPIRIT.

peuole, & degno di castigo, & non suo padre, che niente haueffe commesso. Prendiamo l'effempio da questo di dolerci più d'hauer peccato, perche Dio fu l'offeso, & Dio fu il castigato, che di qual si uoglia male, che per hauer peccato ci potesse interuenire. Io Signore, peccati & tu paghi? le mie trasgressioni Signore ti posero in prigione, & ti fecero publicare per le strade, & ti posero in croce. Questo sia il suo gemito, con desiderio di patir per Dio tutto quello, che à lui piacesse di mandargli. Et dopo l'hauer fatto questa esamina della sua conscienza, con dolore, & sodisfattione, secondo il parere del suo confessore, riceuuta l'assolutione sacramentale, potrà hauere la confidenza del perdono, & la consolatione dell'anima sua.

Che il secondo passo per arriuare à Dio, è il ringratiarlo d'hauerci così liberato. Et del modo, che in questo si terrà, mediante diuersi passi della passione in diuersi giorni. Cap. LXXII.

PVrgata così l'anima da tali humori di peccati, che le causassero la morte, si deue occupare in ringratiar Dio di così grande, & non meritato beneficio, non solo d'hauerli perdonato l'inferno, ma d'hauerlo riceuuto per figliuolo, & dato gli la sua gratia, & i doni interiori, per merito del uero figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Signore, il quale uolse morire per i nostri peccati, & risuscitò per nostra giustificatione, ammazzando i nostri peccati, & la uita uecchia, & risuscitandoci à nuoua uita, con la sua Resurrectione. Et se Giob diceua, che il corpo del pouero, il quale egli haueua uestito, sentendosi coperto, benedirebbe Giob, che gli fece quel beneficio: con ragione molto maggiore debbiamo benedir Giesu Christo crocifisso, quando l'anima nostra si sente libera dal male, & consolata co' bene: credendo, che ogni nostro bene ci uenga da lui. Non è dunque ragione, l'essere ingrati à tale amore, & à tali beneficij. Et se bene ogni uolta che ci farà bene, debbiamo subito con particolari gratie benedir Giesu Christo, nondimeno per uenir meglio à questo atto, & con più frutto; bisogna, che poi che io ui dissi, che per pensare a' nostri peccati, uoi cercaste luogo raccolto, & libero da tutti; &

ui

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 99

ui specchiaste in uoi stessa; che con ragione molto maggiore spendiate ogni giorno un'altro spatio di tempo in pensare al la passione del nostro Signore, & ringratiarlo de' beni, che da quella ci uennero, dicendo di cuore; *Non mi dimenticherò mai delle tue giustificationi, perche in quelle mi desti la uita.* Il modo adunque, che uoi terreste, se altro migliore non ui s'offerirà, sarà questo: Pensare il Lunedì all'oratione del Signore, & al suo esser preso nell'orto, & à quanto egli sopportò in quella notte in casa d'Anna, & di Caifas. Il Martedì l'accuse, & processioni da uno all'altro giudice, & i suoi crudeli flagelli, patiti da lui legato alla colonna. Il Mercordì, come egli fu coronato di spine, & schernito, cauandolo fuora, uestito di porpora, con una canna in mano, perche tutto il popolo uedesse, & dissero: Ecco l'huomo. Il Giouedì non gli potiamo leuare il suo misterio molto eccellente, cioè, come il figliuolo di Dio con profonda humiltà lauò i piedi a' suoi discepoli, & poi diede loro il suo corpo, & fangue in cibo di uita, commandando loro, & à tutti i sacerdoti, che doueuano uenire, che facessero il medesimo in memoria di lui. Trouateui uoi presente in quel mirabile lauatorio, & conuito tanto eccellente, & sperate in Dio, che non uscirete senza esser lauata, nè morta di fame. Dopo il Giouedì penserete il Venerdì, come il Signore fu presentato dinanzi al Giudice, & sentenziato à morte, & portò la croce sopra le sue spalle, & fu poi crocifisso in quella, con ogni altra cosa, ch'egli sopportò, fin che raccomandò lo Spirito nelle mani del Padre, & morì. Il Sabato ui resta di pensare alla lanciata crudele del suo sacro costato, & come lo leuarono di croce, & posero nelle braccia della sua sacra madre, & dipoi nel sepolcro: & accompagnate l'anima sua al limbo de' Santi Padri, & siate presente alle feste, & in Paradiso, doue egli le concesse loro. Ricordateui di pensare in questo giorno alle graui angosce, che sopportò la Vergine Madre: & fatele compagnia in aiutarla à sopportarle. Perche oltre all'esser cosa douuta à lei, sarà di molto giouamento à uoi. Del la Domenica, non ne parlo, perche già sapete esser giorno à pensare alla Resurrectione, & alla gloria, che posseggono nel Cielo quelli che ui sono. Et in questo douete occuparui in quel giorno. Et particolarmente ui raccomando, che la notte

del

Pfal. 118.

Rom. 4.

Tob. 31.



TRATTATO SPIRIT.

del Giovedì prendiate manco sono, che ui sarà possibile, per far compagnia al Signore, il quale dopo l'essere stato preso, & hauer fatto lunghi uaggi à casa d'Anna, & di Caifas, & dopo molti schiaffi, scherni, & altri mali, che gli furono fatti, passò quel resto della notte molto afflitto in prigione molto dura, & con tali portamenti di quelli che lo guardauano, che nè lui poteua dormire, nè alcuno cesserebbe di piagnere, se sapesse quello che iui egli sopportò. Il che fu tanto (come dice S. Girolamo) che fino al giorno del giudicio non si saprà. Domandate uoi à lui una parte delle sue pene, & prendetene uoi per lui ogni notte del Giovedì alcuna in particolare, che da lui ui sarà mandata. Perche è gran uergogna d'un Cristiano, il non far differenza da quella notte all'altre. Et una persona diceua: Chi potrebbe dormire la notte del Giovedì? & anche credo, che altrettanto dormiua la notte del Venerdì.

Hieron.

Del modo, che si deue tenere nella consideratione della uita, & passione del nostro Signor Giesu Christo. Cap. LXXII.

Questo essercitio di meditare i paesi della uita, ò morte di Giesu Christo nostro Signore, si può fare in uno di questi due modi: ò con rappresentare alla uostra imaginatiua la figura corporale del nostro Signore: ò pensar solamente senza rappresentatione imaginaria. Et uoi sapete, che essendosi l'altissimo, & inuisibile Dio fatto uisibile; accioche con quel uisibile ci introducesse all'inuisibile, non bi fogna pensare se non essere stata cosa molto utile il mirarlo con gli occhi corporali, per poterlo mirare con gli spirituali, che sono gli occhi della fede, se la malitia di chi lo miraua, non gli hauesse impediti. Et certamente tutto il corporale del Signore era molto ordinato, & haueua una particolare efficacia per aiutare il cuor pietoso ad alzarfi alle cose spirituali. Et non fu picciola gratia à quei tali, il godere una uista, la quale molti Re, & Profeti desiderarono di godere, & non poterono. Et se bene noi, essendo uenuti di poi, non godiamo questa gratia tanto compita, non però debbiamo lasciar di seruirfene in quel che noi potremo. Et con questa intentione la santa Chiesa, madre nostra, ci mette innanzi, & con molta ragione l'imagini del

Luc. 10.

PRILVERSO, AVDI F. 100

del corpo del Signore; accioche fuegliati da quelle, ci ricordiamo della sua corporal presenza, & mediante l'immagine, ci si comunichi qualche cosa di quel molto, che ci si comunicherà per la presenza. Et poi che mi gioua un'immagine dipinta in un legno fuor di me, mi giouerà similmente quella dipinta nella mia imaginatiua dentro di me, pigliandola per scalinio da passare innanzi. Perche ogni cosa del nostro Signore, & quel che lo tocca, & rappresenta, ha marauigliosa uirtù di tirarci à lui. Et se ben queste ui parranno cose basse, nondimeno essendo mezi à cose alte, ui deono parere alte. Et di questa bassezza uouole, che comincino humiliati quei che da lui hāno ad essere alzati à cose maggiori. Perche quelli, i quali subito, che cominciano, si danno à pensieri molto alti, per parer loro di molto gusto, & più degni della sua consideratione, sopra stà loro una caduta molto certa: perche, come dice la scrittura: *Chi è frettoloso nel camminare, inciamperà: Chi è ottolosamente uouole arricchirsi, non lo farà senza peccato.* Et uede si chiaramente, che una casa senza fondamento non può indugiar molto à cadere. Et accade à questi tali, che se poi uogliono tornare à penfar cose proportionate alla lor bassezza, non s'assicurano di farlo, per esser tirati da quel desiderio di cose maggiori, & così uanno à pericolo, come l'uccello ch' esce del nido innanzi al tempo, che non può seguire il suo uolo, nè tornarfene al nido. Bisogna per tanto che noi cominciamo dal basso de' nostri peccati, come s'è detto, & subito nel pensiero della sacra humanità di Cristo nostro Signore, per salire all'altrezza della sua diuinità.

Prou. 19.
Prou. 28.
Prou. 17.

Doce segue più in particolare il modo di considerer la uita di nostro Signor Giesu Christo, perche sia con maggiore utilità. Cap. LXXIIII.

Raccolta dunque nella uostra cella, in quello spatio di tempo, che uoi prenderete per questo essercitio, dice prima la confessione generale, domandando al Signore perdono de' uostri peccati, & specialmente di quelli, i quali hauerete fatto dopo l'ultima confessione. Et recitate qualche oratione uocale, come di sopra s'è detto, quando si trattò della cognitione



TRATTATO SPIRIT.

zione di se stesso. Et poi leggete quel passo istesso della passione, sopra del quale uorrete meditare, & ne trarrete dui giouamenti, uno, che uoi imparerete il contento di quel passo, per saperlo poi meditare: perche la uita, & la morte del Signore douete saperla molto bene: & l'altro, per raccogliere il cuore; accioche quando uoi starete à pensare, non siate uagabonda, nè tepida. Et benche in una uolta uoi non leggiate tutto quello che nel libro si racconterà circa quel passo, non si perde cosa alcuna: poi in altre settimane, uenendo il medesimo giorno, si potrà finir di leggere. Et già u'ho detto, che la lettione non sia fino à straccarsi affatto, ma per svegliare l'appetito dell'anima, & dar materia di meditare, & orare. Et i libri, che fra gli altri sono utili per pensare alla passione, sono le meditationi di S. Agostino, scritte da lui in Latino: & quelle del P. Fra Luigi di Granata, scritte da lui in lingua Spagnuola: & anche il Cartusiano, che scrisse sopra tutti gli Euangelij. Finita poi la lettione, u'inginocchierete, & raccogliendo gli occhi vostri, supplicherete il Signore, che ui mandi il lume dello Spirito Santo, per darui senso di compassione, & d'amore circa quello, che Christo con tanto amore ha patito per uoi. Importunatelo molto ch'egli non permetta in uoi tanta ingratitudine, che essendo obligata d'imitare la sua passione, non la sapiate anche meditare. Et subito ponete dentro al cuor uostro l'immagine di quel passo, che uoi uorrete pensare. Et se questo bene nõ ui sarà dato, fate conto d'hauerlo iui appresso di uoi. Et ui dico questo, per auisarui, che non debbiat andare co'l pensiero à contemplare il Signore in Gierusalem, doue questo successe: perche questo rompe molto la testa, & secca la deuotione: ma fate conto d'hauerlo iui presente: & fissate gli occhi dell'anima uostra ne' suoi piedi, ò in terra appresso di lui, & con ogni riueranza mirate quel che allhora sopportaua, come se uoi foste alla sua presenza: & ascoltate con ogni attentione quello che il Signore diceua. Et sopra tutto con una tranquilla, & sincera uista, mirate il suo sacratissimo cuore, tanto pieno d'amore uerso tutti, che eccedeua tanto quel ch'egli patiuu esteriormente, benche fosse ineffabile, quanto il Cielo eccede la terra. Et guardateui molto da contristare il cuor uostro cen afflittioni sforzate, le quali sogliono seccare il cuore

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 101

il cuore, con qualche lagrimuccia sforzata; perche impediscono la tranquillità, che per questo esercizio bisogna, come diceua l'Abbate Isac: & sogliono seccare il cuore, & renderlo di futile alla diuina uisitatione, che dimanda pace, & quiete: & sogliono anchora distruggere la salute corporale, & lasciar l'anima tanto smarrita per il dispiacere, ch'ella ha sentito, che un'altra uolta teme di tornare all'esercizio, come à cosa penosa. Ma se co'l uostro pensar quieto, il Signore ui darà lagrime, compassione, ò altri sentimenti deuoti, gli douete prendere con conditione, che non sia tanto l'eccesso, co'l quale si insignorischino di uoi, che ui danneggino nella sanità notabilmente, ò che uoi restiate tanto debole in far loro resistenza, che con grida, ò altri segni esteriori ui facciano dare indizio di quel che uoi sentite: perche se uoi ui assuefate à questo, uerrete à fare fra la gente, & essendo grandemente notata, quel medesimo, che nella uostra cella, senza poterli resistere: il che è ragione, che uoi fuggiate. Et per questo douete prendere questi sentimenti, ò lagrime di maniera, che non ui spendiate molto; accioche per seguirle uoi non perdiat quel pensiero, ò affettione spirituale, che le causò. Ma ponete molto cura in fare, che quello duri, & che questo esteriore, & sensuale sia quello che è. Et à questo modo potrete durar lungo tempo nel deuoto sentimento spirituale. Il che non fa quel della parte sensitua, ò corporale: nè anche lascia durare lo spirito, ma lo tiene, che non si faccia progresso in quello. Benche à gl'incipienti si può dar licenza, che gustino questo tenero latte, un poco più, che i perfetti, l'intento de' quali è sentire nello spirito suo l'altezza di chi ha patito, il molto che ha patito, & l'amore, co'l quale ha patito. Et desiderano d'imitare questo amore, & passione con le forze, che darà loro il Signore. Et se con questo danno loro i sentimenti già detti, non gli discacciano, ma gli accettano, ma non come cosa principale. Et se bene io so esserui un'amor di Dio tanto abbragiato, che non solo non caua lagrime, ma le secca, & impedisce: nondimeno ui dico esserne un'altro tenero, che desta questi sentimenti già detti nella parte sensitua, & ne gli occhi corporali, senza che sia cosa colpeuole; poi che la dottrina di Christo non ha che fare con quella de' gli Stoici, che biasimano le buone passioni.



Et poi che Christo pianse, & s'attristò, dette bastare à farci cre-
dere, che queste cose sieno buone anche ne gli huomini per-
fetti. O quanto male ha fatto à se, & ad altri la gente senza let-
tere, la quale ha posto mano à i negocij della uita spirituale, &
molti se ne sono fatti giudici, seguendo solamente il suo igno-
rante parere. Et lo dico per huomini, che si sono ingannati, i
quali haueuano queste cose per cattive.

*Si danno alcuni auisi necessarij, per far maggior frutto nel sopradetto
esercizio, & per euitare alcuni danni, che possono succedere
nelle persone ignoranti. Cap. LXXV.*

Bisogna anchora auisarui, che uoi ui affaticiate molto,
per fissare profondamente nella uostra imaginatione
l'immagine del Signore: perche da questo sogliono uenir peri-
coli all'anima: parendole di uedere alcuna uolta esteriormen-
te in uerità l'imagini, che ha nell'interiore: & alcuni traboc-
cano nella pazzia, altri nella superbia. Et benchè questo non
succeda, ne segue il danno della sanità corporale, quasi senza
rimedio. Però bisogna, che uoi faciate questo esercizio di ma-
niera, che nè del tutto lasciate di rappresentar l'immagine: nè
la teniate inui di continuo, nè fissa in uoi con pena, ma poco à
poco, & secondo che senza traualgio ui sarà data. Et potete ha-
uere alcune deuote imagini ben proportionate, de' misterij
della passione, doue mirando alle uolte, potiate di leggiero,
& senza molta pena imaginaruele. Et habbiatè auertenza,
che non solo hauete da fuggire il pericolo già detto dell'ima-
ginatione con traualgio: ma anchora di pensare con uelocità,
& noia di testa: perche oltre al danno, che ne segue, si causa in
questo modo siccità nell'anima, il che suol fare abhorrir l'ora-
tione. Non pensate di maniera, nè con tanta forza, che paia,
che uoi sola, & à forza di braccia l'habbiatè à fare: perche
questo ha più similitudine con la maniera dello studiare, che
dell'orare. Ma fate talmente il uostro esercizio, che uoi stiate
appoggiata alle forze del Signore, che u' aiuti à pensare. Et se
uoi non saprete far questo, & sentite, che la testa, ò le tempie
patiscono danno notabile, non seguitè più oltre: ma riposate-
ui, & leuateui quella noia dal cuore, & humiliateui à Dio con
quiete,

quiete, & semplicità: domandandogli gratia di pensare à mo-
do suo. Et non ui presumete in modo alcuno dinanzi alla Mae-
stà di Dio, d'appoggiarui alle ragioni, ò forse uostre, ma humi-
liandoui à lui con affetto sincero, come fanciullo ignorante, &
humile scolare, che mette una diligenza molto attenta, per
capire quãto il maestro gl'insegna. Et sappiate, che questo ne-
gocio è più del cuore, che della testa: poi che l'amare è fine del
pensare. Et per non intender questo, & la quiete già detta, so-
no stati molti, che hanno messo il ceruello à partito à se, & ad
altri, con danno della sanità, & impedimento dell'opere buo-
ne, che poteuano fare. Et se Dio ui fa questa gratia di tran-
quilla meditatione, quel che uoi ui sentirete, sarà più durabi-
le, più lungo, & senza peso. Et trouerete esser tutto il contra-
rio, se in altro modo l'uscirete. Già ui ho insegnato, che la uo-
stra dimora ha da essere nel cuor uostro, doue come Ape dili-
gente, che fa il mele dentro alla sua casella, u'hauete da ferra-
re, presentando al Signore quello che di fuori ui si offerirà
domandandogli il suo lume, & fauore come faceua Moisè
nel tabernacolo corporale. Et se ui si offerirà esteriormen-
te qualche sefe di tentatione, fuggite al cuor uostro, &
ferrate la porta dentro di uoi, & congiugnendoui co'l nostro
Signore, la scerete i nostri nimici scherniti, uinti, & fuori di ca-
sa. Perche si come il danno, che ui poteuano fare, era median-
te il pensiero, essendo questo serrato molto bene, non è luogo,
dove possino entrare. Et perche in ogni occorrenza, per du-
rare, & far profitto in questo esercizio, bisogna, che uoi lo fa-
ciate riposatamente, ui uoglio auisare, che se hauete forza da
potere stare inginocchiata in questo ragionamento con Dio,
bisogna che uoi ui stiate: perche alla Maestà diuina se le deue
ogni riuerenza. Et per far questo, n'habbiamo l'essempio nel
nostro soprano Signore, & Maestro, di cui narra l'Euangelista,
che nell'horto di Gethsemani fece oratione al Padre con le gi-
nocchia in terra. Ma se la debolezza del corpo è tanta, che con-
lo stare inginocchiata, & specialmente in una lunga oratione,
impedisce il riposo dell'anima, & la fa stare inquieta, per ua-
care al Signore: bisogna tener modo, che non impedisca que-
sta quiete. Perche se bene l'oratione ha in se frutto di sodisfat-
tione per le pene, alle quali siamo obligati, nondimeno perche

Luc. 22.



TRATTATO SPIRIT.

maggior frutto è quello, che si caua dal lume, & gusto diuino, & altri beneficij, che in quello ci dà Dio, bisogna prendere il mezo per acquistare il meglio, se non si può conseguire il tutto. Et fa anchora à questo proposito, che se pensando uoi à una cosa nell'oratione, sentirete l'anima uostra essere inuitata da un'altra parte, aprendole un'altra porta di buon pensiero, all'hora douete lasciare quel che uoi pensauate, & prendere quel che u'è presentato, presupponendo che l'uno, & l'altro sia buono. Benche uoi douete auertire che questo, il quale u' uien di nuouo, non sia inganno del Demonio, accioche passando dall'uno all'altro, come una pica, u' leui il frutto dell'oratione. O non sia forse leggierezza del cuor uostro, il quale non trouando quel che uoi desiderate in un pensiero, uada à prouare se uoi lo trouate in questo, ò in quell'altro. Et però non douete così di leggiero lasciare quel che uoi haue- te, se uoi non sarete con efficacia interiormente inuitata all'altra parte, con una satisfattione, che suol restare nel cuore, quando Dio l'inuita, & quando egli s'intromette. Et con mandar lume al Signore, & con far conto, passata la cosa, del frutto, che uoi ne cauaste: & prendendo l'esperienza da molte uolte, potete in questo negocio accertarui di quanto u' bisogna fare. Et per questo è à proposito, che se uoi state leggendo, ò recitando uocalmente, & il Signore uiene à uisitarui con qualche sentimento interiore, douete cessare da quel che uoi faceuate. Perche seruendo l'esteriore, per svegliare la deuotione interiore, non s'ha da prender per mezo, che l'impedisca. Et non ue ne ragionerei così al particolare, se io non hauessi uisto gente tanto legata nelle sue regole, & in finir la sua taglia, che se bene hanno cagion di credere, che il Signor uole che si interrompino, non uogliono. Et se Dio uol guidargli per un camino, uogliono andar per l'altro, fondati nella lor prudenza. Essendo molto uero, che non è cosa più contraria à questo essercitio, che quando gli huomini pensano di potersi reggere con la sua discretione. Et ho uisto molti, pieni di regole per l'oratione, & parlarne molti secreti, & star molto uoti dell'opera di quella. Perche l'appoggiarsi in quelle, & ricordarsene al tempo dell'oratione, leua loro quella humiltà, & semplicità puerile, con cui in questo negocio hanno à trattar con

SOPRA IL VERSO, AUDI F. 103

con Dio, come di sopra s'è detto. Et non ui dico questo per leuar l'industrie ragioneuoli, che noi debbiamo usare dalla parte nostra, & specialmente quando siamo principianti in quelli, ma perche si proceda con tanta libertà, che non ci impedischino lo stare uniti co'l Signore, sperando le sue gratie per quella uia che à lui piacerà di farcele. Et habbiate per cosa molto certa, che in questo negocio colui fa più frutto, che più s'humilia, & più perseuera, & più geme al Signore: & non chi fa più regole.

Che il fine della meditation della Passione, ha da essere l'imitatione di quella. Et qual sia il primo principio delle cose maggiori, che noi debbiamo imitare. Cap. LXXVI.

Accioche uoi sappiate far frutto in questo essercitio dell'oratione, douete sapere, che il fine della meditatione della Passione ha da essere l'imitatione di quella, & l'offeruanza della legge del Signore. Et ui dico questo, perche sono alcuni che fanno molto conto dell'hore, che consumano nell'oratione, & del gusto della soauità di quella: & non guardano al frutto che ne cauano. Pensano con ingannato giudicio, che chi più dolcezza, & più hore d'oratione ha, quello sia più santo: essendo ueramente tale chi con profondo disprezzo di se hà maggior carità, nella qual consiste la perfettione della uita Christiana, & l'offeruanza della legge diuina. Et chi ben u' ue, & bene ora, à questo fine lo deue fare: & non contentarsi d'esserli ben confessato una uolta, ò comunicato, ò d'hauer deuota oratione, ò cose tali. Di Moise leggiamo, che essendo stato quaranta giorni, & quaranta notti nel Monte Sinai, in continua conuersatione dell'altissimo Dio, & scendendo poi alla conuersatione de gli huomini, non contò uisioni, nè riueltioni, nè secreti curiosi: ma portò molta luce nella faccia, & due tauele di pietra in mano, in una delle quali erano scritti tre commandamenti, che apparteneuano all'honor di Dio: & nell'altra sette, che apparteneuano all'utile del prossimo. Dà docci ad intendere, che chi tratta con Dio con la lingua dell'oratione, ha da portar luce nel suo intelletto, per sapere quel che deue fare, & l'offeruanza della uolontà di Dio, posta in ope

Exod. 34.

ra co-



TRATTATO SPIRIT.

ra come legge, nelle mani. Et che hauendo l'ufficio d'orare, habbia la uita dell'oratore, & sia tale, che in ogni cosa si manifesti esserfegli attaccato qualche cosa di quella somma uerità, & somma purità con cui ha trattato. Perche chi consuma molto tempo in piangere le guanciate, che diedero al Signore nella sua passione, & se uscendo de li, se gli offerisce qualche cosa, anchora delle minime, che s'offerfero al Signore, hanno tanto poca pazienza come se nell'oratione hauessero imparato à non sopportare cosa alcuna, non so à chi debbino essere assomigliati, se non à quelli, à quali in sogno par di fare cose grandi, & svegliate poi fanno tutto il contrario. Qual cosa può esser più stolta, che parendomi buona la pazienza del Signore nelle sue pene, io non uoglio hauerla nelle mie, ma dica: Prendi Signore, tu solo la tua croce, benché molto graue sia, che io non uoglio aiutarti, portando la mia, benché picciola? Gli Apostoli hebbero compassione, & sparsero lagrime per la passione del Signore: ma perche fuggirono d'imitarla, & perche furono timidi, offerfero Dio in quello, come mali Christiani. Per tanto non deuate considerarla passione, & hauer compassione come chi mira questo negocio à guisa d'un'altro: ma come chi ha da accompagnare il Signore nel patire. Et nel mirar lui, acquistate forza uoi, per beuere il suo calice cō lui, per molto che lo trouiate amaro. Et il primo principio di cose maggiori, nelquale douete imitarlo, sia l'esteriore asprezza, & mortification del uostro corpo; acciò che uoi habbiate qualche somiglianza cō'l suo diuino, tanto pieno de' maggiori trauagli, & tormenti, che dir si possa. Mirate l'aceto, e' l'fele, ch'egli gusta con molta attentione. Mirate in quanto stretto letto egli si colca: quanto nudo è di uestimenti, & uestito di tormenti dal capo à' piedi, & acquistate uoi forza di fuggire le delitie del uostro corpo, in uestimenti, letto, & cibi, & in questo, & in ogni altra cosa, che uoi potrete, affaticate il uostro corpo, & fatelo uiuere in croce. Et quello che uoi non potrete, desiderate di cuore, & domandate forse al Signore di farlo. Et piangete, perche stando egli in croce, uoi non meritate d'accompagnarlo, & imitarlo in quella. I desiderii del Christiano, che s'effercita in pensare alla passione, hanno da esser questi, s'egli uole imitarla. Perche essendo uenuto il Signore di Cielo

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 104

Cielo in terra à conuersar con gli huomini, & à insegnar loro il migliore, & più sicuro uaggio, per andare al Cielo; & nascendo, s'esse la pouertà, il freddo, l'esilio: & crescendo in età, crebbe in trauagli, & il fine della sua uita fu accrescimento di maggiori. Honorò tanto queste cose, benché molto basse, che per congiugnerle seco, diede loro qualità d'honore, & segni di sicurtà, & bellezza: accioche fossero desiderate. Perche se un Re temporale usando una foggia, la fa honorata, & degna d'esser imitata da tutti i suoi uassalli, molto meglio farà questo il soprano Re de' Re, il cui ualore è maggiore senza comparatione, che quello d'ogni huomo creato, per alto che sia. Et chi non sente questo, non deue esser uassallo perfetto di questo Signore, poiche non ha per sopremo honore l'esser simile à lui. E cosa aggradeuole (dice S. Bernardo) l'imitare il dishonore del crocifisso: ma questo è per quelli, che non sono ingrati al medesimo crocifisso. Ditemi, se un Re fosse in uaggio a piedi, & scalzo, affaticato, sudato per l'asprezza del uaggio, uestito di sacco, & piangendo, come andaua David, & questo per muouere altri à compassione, qual sarebbe quel suo cortigiano, che ò per uergogna, ò per amore non andasse anchor egli à piedi, & scalzo, & conforme al suo Re, quanto egli potesse? Et così dice la scrittura, che fecero i cortigiani, & tutta la gente, che andaua cō'l Re David. Et se questo Re mandasse alcuno di quei cortigiani, che l'accompagnano, à cavallo, & con ogni commodo, questo sarebbe aspra cosa à quel tal cortigiano, & andrebbe à pregarlo di cuore, che non gli facesse tanto oltraggio, che andādo la Maestà reale tanto maltrattata, un suo seruitore fosse tutto al contrario. Et se pur questo Re comandasse, che così douesse continuare, il cortigiano l'ubidirebbe, ma con tanta pena, che posti gli occhi ne' trauagli del Re, non hauerebbe gusto nel cuor suo del riposo esteriore. Et tenendosi per lo più debole, & manco honorato degli altri, hauerebbe per una infelicità, il non andar conforme al suo Re: & quel ch'egli non mettesse in opera, lo desidererebbe cō'l cuore, prendendo il riposo in pazienza, e' l'patire in desiderio. Tale è per certo il crocifisso à quei cuori, che s'occupano in contemplarlo, se però sono grati, come dice S. Bernardo, à tanto beneficio, come è l'abbassarfi Dio sino à caminare per



TRATTATO SPIRIT.

per questo deserto con tanti trauagli, non mai sopportati da huomo: perche doue è questo, non resta lancia in resta. Et di dentro, & di fuori è un suscerato desiderio di mettere il crocifisso per sigillo al cuore, & al braccio, come cosa, di cui non solamente non si turbano, nè se ne tengono meno honorati; ma che, come dice S. Giacomo, hanno una allegrezza interiore, quando s'offeriscono loro diuersi trauagli. Tale è l'altezza di quei, che sono grati à questo Signore, che gl'Idoli d'Egitto, stimati da' mondani, & amati da loro, che sono gli honori, le ricchezze, & i diletti, sono da loro abbattuti animosamente co'l coltello dell'amore di questo Signor crocifisso, & à lui s'offeriscono con molto amore, ringratiandolo, che gli piacesse ammettergli alla sua compagnia. Et ardendo d'amore, uanno cercando tutte le uie, che possono, per patir più, pieni di uigore come Elefanti, uedendo sparso il sangue del suo Signore. Et se occorre, che sia in seruitio del signor loro, che si riposino, ò habbino ricchezze, od honori, gli accettano per ubidienza, & se ne seruono con timore: & bisogna, che sieno consolati, perche possino andare à cavallo, uedendo andare à piedi quello che essi amano più che se stessi. Tale è l'altezza della uita Christiana, & così muta Christo le cose fin dalla croce, che l'amaro, e'l disprezzato, fa dolce, & honorato; & fa uenir nausea di quello, per il che gli huomini mondani s'ammazzano. Questa efficacia desidero, che operi in uoi il pensiero della sacra passione, & che uoi l'amiate tanto, che ne cauiate la sua mortificatione nel uostro corpo. Et se uoi non hauerete chi ui tiri falsi, u' imprigioni, & ui batta, come il Signore, & i suoi Apostoli, i quali andauano allegri à patire per lo nome suo, cercate uoi quanto potete, i modi di patire, & ringratiatene molto Dio, quando ui si offeriscono. Perche usando bene il poco, il Signore ui darà forze per più, & più ui manderà. Et state auertita di non far poca stima di queste cose, per il che dice S. Paolo; *Che l'esercizio corporale fa poco frutto: perche se bene queste cose s'intendono, egli non uole, che si tenghino in poca stima, ma confrontate con altre maggiori: per profitto delle quali, & per sodisfare alla pena, che nel Purgatorio si deue, & anche per acquistar più gratia, & più gloria, & per seruire al Signore di dentro, & di fuori (poiche di tutto*

Cant. 8.

Iacob. 1.

Exod. 8.

A&. 6.

1. Tim 4.

SOPRA IL VERSO, AVDIF. 105

tutto gli siamo debitori) non è dubbio, che queste cose sono molto conuenienti: nel che il soprano maestro dà luce di quanto noi debbiamo sentire, quando dice, parlando delle cose maggiori, bisogna farle, & parlando delle minori bisognalasciarle. Matt. 23.

Che la mortification delle passioni, è la seconda cosa, che s'ha da cauare dalla meditatione della passion di Christo, & come si debba usar questo esercizio, per cauarne questo mirabil frutto. Cap. LXXVII.

QVello che oltre à questo haue à cauare dalla meditatione della sacra passione, perche à poco à poco andiate salendo dal basso, all'alto, ha da essere il medicar le piaghe del le uostre passioni con la medicina della passion del Signore: che Isaià chiama fiore della ualle di Iesse. Perche si come i fiori sogliono esser mezi per conseguir la sanità, così Giesu Christo flagellato in Croce, & posto in deuota consideratione sopra le nostre piaghe, sono da lui sanate, per molto che sieno pericolose. Il che sperimentaua S. Agostino, & diceua; *Quando qualche cattiuo pen'iero mi combatte, me ne uado alle piaghe di Christo: quando il Diuolo mi tende insidie, fuggo alle uiscere della misericordia del mio Signore. Se il dishonesto ardore muoue le mie membra, s'appagha con la memoria delle piaghe del mio Signore, & figliuol di Dio. Et in ogni mia auersità non trouo rimedio di tanta efficacia, quanto le piaghe di Christo, in quelle dormo sicuro, & riposo senza paura.* Isai. 11.
Il medesimo dice, & sperimentò S. Bernardo, & lo sperimentano tutti quelli, che uedendosi stimolati dalla sua passione, come la cerua da cani: uanno con pietoso cuore à bere à quelle sacrate fontane del Salvatore, penose per lui, & cagioni d'allegrezza, & di refrigerio à noi: & iui sperimentano esser gran uerità quel che in figura fece Moise, per comandamento di Dio, quando alzò un serpente di bronzo in un palo, perche essendo guardato da quelli, ch'erano morsi dalle uipere uelenose, gli liberasse dalla morte, & rendesse loro la sanità: la qual uipera, se bene in figura pareua uelenosa, non per questo era, perche era di metallo. Ec così Giesu Christo nostro Signore ha uera carne, simile alla carne del peccato, perche era soggetto Aug.
Bern.



Num. 21.

TRATTATO SPIRIT.

getto alle pene: ma è aliena da ogni peccato, perche è carne di Dio, formata di Spirito santo, & guardata da lui, & posto nell'alto della Croce, morto in quella, libera da morte, & dà la sanità à tutti quelli, che sono morfi dalle tentationi, se con fede, & amore uanno à lui. Et poiche uoi hauete tanto in pronto un rimedio tanto potente per sanarui, non resta se non che uoi facciate un conto molto particolare, per sapere che uipere fogliono morderui. Essaminando ogni giorno, & molto spesso, che inclinationi hauete nel più profondo del cuor uostro: che passioni ui restano uiue: quali sono le colpe, nelle quali solete alle uolte cadere, & cose tali: & con questo ue ne stiate tanto usata, & tanto risoluta nella cognitione de' uostri diuoti, che uoi gli habbiate dinanzi à gli occhi, & (come fuol dirsi) per le punte delle dita. Alche non arriuerete in breue tempo, nè anche in molto, se uoi non sete aiutata dal celeste lume, cò cui uediate la radice del cuor uostro. Il quale è tanto profondo, che non uoi, ma Dio è bastante à conoscerlo. Et à questa cognitione u' aiuterà molto il considerarle uirtù, che il Signore essercitava nella sua passione, poiche egli ha da essere lo specchio dell'anima uostra, in luogo di quello che hanno le donne maritate, per piacere a' lor mariti. Mirate la sua mansuetudine, la sua carità, la sua pazienza non mai uinta, il suo profondo silentio, & così appariranno i uostri difetti, per molto nascosti che sieno. Et anchora conoscerete le uostre uirtù esser difetti, à paragon delle sue: & del tutto uiergognere. Ma non ui perdetes d'animo, anzi presentateui con quelle, & non senza gemito, dinanzi al Signore, come fa il fanciullo, che insegna à sua madre la spina, che gli era entrata nella mano, & con lagrime domanda alla madre, che glie la caui: & così farà il Signore con uoi. Perche si come egli è specchio, che ui mostra i uostri difetti, così col suo esempio, & sanità, è uero rimedio di quelli: & uedendolo uoi contanti dishonori sofferti per amor uostro, s'accenderà il cuor uostro à disacciar da uoi l'affettione dell'honore: & la sua pazienza ammazzerà la uostira ira: il suo fele, & aceto farà rimedio contra la uostira gola: il uederlo ubidiente al padre fino alla morte della croce, domerà la uostira superbia, & ubidirete alla sua santa uolontà, anche in cose di molto traualgio. Et quando guardete,

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 106

rete, che l'altissimo Dio humanato, signor del Cielo, & della terra, & di tutto quello che u'è, ubidua a' manigoldi, quando lo uoleuano spogliare, & uestire, quando lo legauano, & sciogliuano: quando gli comandauano, che si mettesse in croce, & distendesse le braccia, per essere inchiodato, ui farà uenir uoglia, & con gemiti di cuore, se qualche sentimento hauete d'essere ubidiente non solo a' maggiori, & eguali, ma anche a' minori: & di farui soggetta per amor di Dio (come dice S. Pietro) ad ogni creatura humana, anche per esser mal trattata da tutti. Et à questo modo morirà in uoi la cupidigia, se uoi guardate le sue mani forate, dando il suo sangue per beneficio degli huomini, che posino adempire quel ch'egli comandò, quando disse; Amateui, come io u'amo. Et in conclusione prouerete per isperienza, che S. Paolo disse la uerità, che il nostro huomo uecchio fù crocifisso con Christo. Et se questo rimedio, & uittoria non lo sentirete subito, come uoi desiderate, non ui sbigottite, & non u'allontanate dall'impresa, ma conoscendo la uostira durezza, & malitia esser maggiore di quel che uoi pensauate, gemete più, & pregate il Signore cò maggiore humiltà, che per sua misericordia non permetta, che uoi restate inferma, poi che essendo egli Dio, pati & morì, per sanarui. Et habbiate speranza, che chi comanda, che uoi lo chiamate, non sarà sordo. Et non hauerà uiscere crudeli, per uederui inferma, & dar uoci alla porta dell'hospitale della sua misericordia, che sono le sue piaghe, & che se non un giorno, un'altro non ui metta in quelle per medicarui. Ma ui auiso, che non si fa questo negotio in breue tempo, & che se bene disse S. Paolo in poche parole, che chi è di Christo, ha crocifisso la sua carne cò i suoi proprij desiderij, nondimeno quelli, che non si contentano d'essere usciti di peccato mortale, & uogliono acquistare perfetta uittoria di se stessi, uincendo le sette generationi di nemici, che occupano la terra di promessa, trouano per isperienza, che quel che si dice in una parola, si tira à perfectione in molti anni. Ma il soprano Signore suol prouedere à questi tali con la speranza della perfetta salute, dando loro d'ora in ora la sanità di qualche infermità particolare. Et così leggiamo, che il Capitano Giosue, hauendo uinto cinque Re, disse a' suoi. Ponete i piedi sù i colli à

Dd 2 questi



Iosu. 10.

201 TRATTATO SPIRIT.

questi Re, & non togliate hauer paura, ma confortateui, & fate animo: perche si come il Signore ha uinto questi; cosi farà di tutti i uostri nimici, contra de' quali combattete. Fate uoi così: determinateui di morire, ò di uincere, perche se non uscite con uittoria delle uostre passioni, non potrete passare auanti nell'essercitio della famigliar conuersatione del Signore. Perche quel dolcissimo sonno, che con quiete si dorme nelle sue braccia, non è ragione, che si dia, se non à chi ha prima combattuto, & con traugli uinto se stesso: & non possono godere d'esser tempij quieti del pacifico Salomone, se prima non sono lauorati con i colpi della mortificatione delle passioni, & negando la propria uolontà. Nè il fumo, causato nell'anima dalle passioni non mortificate, lascia che s'habbia la uista sì chiara, come bisogna, per mirare il Re nella sua bellezza. Nè lasciano hauer quella purità; di cui ha bisogno l'anima, per unirsi con Dio, à guisa d'una casta sposa, in un modo particolare, secreto, & guardato per quelli, a' quali il Signore uorrà darlo, dopo l'hauer traugliato molt'anni, & con molto amore, come fece Giacob, per Rachel.

Gen. 26.

Che la più eccellente cosa, che noi dobbiamo meditare, & imitare nella passion del nostro Signore, è l'amore, col quale per noi s'offerse al Padre eterno. Cap. LXXV 111.

Dopo l'essere entrata nella prima sala esteriore del Tempio del uero Salomone: che è il considerar Christo nell'esteriore: & dopò l'hauere col coltello della diuina parola, uerificato le uostre irrationali passioni, ufficio, il quale si faceua nella sala del tempio, che si chiamaua Santa; resta se noi dobbiamo seguire il camino, che noi procuriamo d'intrare nella Santa Sanctorum; luogo più precioso, & fine de gli altri luoghi. Et se uoi mi domandarete qual sia questo luogo, ui dico essere il cuore di Giesu Christo nostro Signore, ueramente Santo de' Santi, perche si come egli non si contentò di patire nell'esteriore, ma amando di cuore, cosi non douete uoi fermarui in guardare, & imitare quel ch'egli esteriormente sopporta, se uoi non entrate nel cuor suo, per mirarlo, & per imitarlo. Et accioche l'entrata fosse più facile, & quel che nel

cuor

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 107

cuor suo era ferrato, fosse più manifesto, permesse che dopò la sua morte, benchè egli già non sentisse dolore, fosse aperto il tuo sacro cuore, accioche come per una porta aperta, & piena di tanta ammiratione, gli huomini si mouessero à entrar per quella, come per cosa, che ci inuita à mirar le bellezze che ha dentro di se. Ma chi le racconterà con la lingua, poiche chi u'entra, & le mira, non può cōsiderare quāto sieno grādi, & anche chi lo considera non le può dire. S. Giouanni in figura di questo dice, che s'aperse il Tempio di Dio, & fù uista in quello l'Arca del Testamento. Perche nel cuor di Christo è stata operata la legge di Dio, & sta guardata la manna del pan celeste, & la mansuetudine di Dio precioso, & compito, significato nella coperta d'oro dell'arca antica. Et questo tutto con tanta eccellenza, che eccede tutto quel che si può pensare. Dice Dauid; Molte marauiglie facesti Signore Dio mio, & ne' tuoi pensieri, che tu hauesti per mia utilità, non è chi ti somigli. Marauiglioso è tutto quello, che ha patito. Ma se uoi guarderete i pensieri del cuor suo, che quando patiuo, si era quasi dimenticato d'ogn'altra cosa, direte con alte grida dell'anima uostra. Signore non è altri simile à te. Pregatelo, ò donzella, quando uederete, ch'egli si lascia legar le mani, e' l collo, quando lo uederete patire schiassi, spine, chiodi, & morte, che ui faccia gratia di dirui, perche cagione essendo tanto forte, & tanto potente, che si lascia trattare come debole, & senza alcunareistenza. Et ui risponderà S. Giouanni in suo nome; Amò noi, & ci lauò col suo sangue da' nostri peccati. Ruminare queste parole: fermatele nel cuor uostro, & cominciate à pensare quanto eccelsiuo, & mirabile amore è quello, il quale arde talmente nel cuore, che fa passar tali cose nell'esteriore. Dite fra uoi stessa, qual persona sarebbe, per cui io, ò altri sopportasse queste cose senza alcuno interesse, fuor che per amore d'un'altra persona: & uederete, che il patir tutto questo che patì il Signore, non è cosa, che si debba cercare in altra persona: perche nessuno haurebbe forse bastanti à questo: ma il sopportar qualche cosa di quello, ch'egli sopportò, potrebbe forse trouarsi fra padri, & figliuoli, fra fratelli, & fratelli, ò amici, ò moglie, & marito, ò simili in simili gradi; alche ò la necessità, ò l'parentado, ò l'amistà suol dar for-

Apoc. 11

Psal. 39f

Apoc. 1.

ze



TRATTATO SPIRIT.

ze ò per patire, ò per morire, benchè molto di rado. Ma il patire per huomini stranieri, & senza proprio interesse, & senza essere obligato, & morire per puro amore, è cosa non uista. Et se si uedesse morire suo schiauo per un Re, tanto più precedendo alla sua morte alcuni flagelli, & tormenti di quei molti, che patì il Signore, farebbe una proua, per la quale lo schiauo otterrebbe perdono, benchè molto maluagio fosse stato. Et ogni uno farebbe giudicio, ch'egli hauesse meritato, che il Re gli facesse beneficio, se nell'altra uita potesse farglielo. Nè per molti giorni caderebbe delle bocche de gli huomini una tal proua, & anche il Re la racconterebbe con molta tenerezza, & gratitudine. Riuoltiamo adunque il caso alla riuersa, che il Re muoia dopo l'hauer sofferto molti tormenti, & graui dishonori, per un suo schiauo, da cui non ha riceuuto seruitio alcuno, anzi graui offese, degne di molto crudel morte: & che la cagione della morte del Re sia per puro amore, che à questo schiauo portaua: è cosa non uista, nè udita, & di tanto eccelsiuo amore, che metterebbe spauento à chi l'udisse, & darebbe materia di predicar la bontà di quel Re per molti giorni, & anche secoli. Et sarebbe tanto mirabile, tanto nuouo, & tanto alto questo amore, che alcuni di debole uirtù, & di poco giudicio se ne scandalizerebbono: & non sentirebbono di tal'opera nella maniera, che si douerebbe, dicendo esser cosa troppo grande, che la Maestà reale, piena d'ogni uirtù, desse la sua preziosa uita, perche il maluagio schiauo uiuesse, meritando di ragione la morte. Et se oltre à questo s'aggiugneste al negozio, che quel Re fosse tanto sauiò, & tanto potente, che con molta facilità senza patir cosa alcuna, & senza fare ingiustitia ad alcuno, potesse liberar dalla morte quel suo schiauo, & con tutto questo uolesse inalzar tanto il suo amore, & farlo conoscere, che uolesse sopportar tali, & tante cose, quali non mai alcuno sopportò, perche questo era più utile allo schiauo, è cosa certa, che pochi potrebbero fissar gli occhi in così alto Sole d'amore ardente. Et se alcuno hauesse tanto buon sentimento, che sentisse di quest'opera quel che ne douerebbe sentire, farebbe miracolo, se di marauiglia, & di spauento non uscisse fuor di se. Et se questo accaderebbe in persona, che non hauesse riceuuto dal Re questo beneficio, solamente pensando, ch'egli

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 108

ch'egli l'hauesse fatto per altri, che si debbe credere, che douesse operare nel cuor dello schiauo, per cui il Re fosse morto, s'egli non fosse in tutto priuo di giudicio? Non ui pare, che tal colpo di tale amore lo sueglierebbe, lo muterebbe, & lo farebbe tanto schiauo dell'amor di quel Re, che non potendo tacer le sue lodi, nè ricordarsi di lui, se non con lagrime, nè occuparsi in altro, che in amore, & ringratiare il suo Re, patendo per lui ogni cosa possibile. Hauete inteso questa parabola, che mai nel mondo non è stata messa in opera? Sappiate dunque, che quello che i Re della terra non hanno fatto, lo fece il celeste Re Giesu Christo. Di cui dice S. Giouanni, che portaua scritto nel fianco; *Re de' Re, & Signor de' Signori*. Perche se bene come huomo, & partecipe della natura humana, significata nel fianco, è tanta la sua altezza, che eccede tutti i Signori, & i Re creati, non solo che sono in questo mondo, ma anche in Cielo, hauendo nome sopra ogni nome, & altezza, & Signoria sopra tutti gli huomini alti, & sopra gli Angeli, piccioli, & grandi. Mirate questa altezza, alla quale non è eguale, & abbassate gli occhi vostri à mirar la bassezza de gli schiaui, per i quali patisce: & uederete, che come dice S. Paolo; *Noi siamo deboli, peccatori, traditori uerso Dio, & nimici suoi*. I quali titoli sono di tanto dishonore, & bassezza, che pongono l'huomo in luogo, & prezzo più uile, che sia fra tutte le cose create: poiche non è cosa tanto bassa, quanto l'esser cattiuo, & nessuna cosa è cattiuo se non il peccatore, per esser peccatore. Accozzando dunque insieme questi due estremi tanto differenti, di tanto alto Re, & di tanto cattiuo schiani, mirate hora il molto, ch'ei gli amò, andate al cuore del Signore, & se hauete occhi d'Aquila, quiui n'hauerebbe bisogno, & anche non ui basteranno per mirare lo splendore, & alto amore di quella anima sensitiua: in tanto grado, che anche quelli Angeli più alti, i quali perche amano molto, sono detti per nome Serafini, che uuol dire accesi: se fossero uenuti al monte Caluario nel tempo, che Christo patiuo, si farebbono marauigliati del suo eccelsiuo amore, à comparison del quale l'amor loro era tepidezza. Perche si come quella sacratissima anima ha la maggiore altezza, & honore, che alcuno possa hauere in Cielo, ò in terra, perche in essendo creata, fu subito unita alla persona



TRATTATO SPIRIT.

sona del Verbo di Dio: così le fu infuso lo Spirito Santo senza misura alcuna. Et hebbe tal gratia, & amore, che non possono crescere, nè l'anima è capace di più. Di maniera, che con molta ragione conuiene à questa anima santissima quello che si legge; *Il Remi pose nella cella del uino, & piantò in me la carità.* O secondo un'altro luogo. *Pose sopra di me la bandiera dell'amor suo.* Perche si come quest'anima essendo creata, subito uide chiaramente la diuina essenza, & l'amò grandissimamente, fu posta sopra lei la bandiera del santo amore, per dare ad intendere, ch'ella fu più uinta d'amore, che huomo, nè Angelo, in Cielo, nè in terra. Et perche nella guerra dell'amor di Dio, chi è più uinto, è più felice, più degno, & più ualoroso, alza quest'anima beatissima la bandiera dell'amore. Perche tutti quelli, i quali in Cielo, & in terra uorranno amare, sappino, che per saperlo fare hanno da seguire questo Signore, come scolari il maestro, & come soldati il suo Capitano: poi che egli eccede tutti in amare, come gli eccede nella Signoria. Et poi che tal fuoco d'amore era posto nel più intimo di quell'anima sacratissima: non è gran cosa, che la fiamma esca fuora, & abbrusci, & arda le uesti, che sono il suo sacratissimo corpo, pieno di tali tormenti, che fanno fede di quell'intimo amore. Perche è scritto: *Chi può tenere il fuoco in seno, senza abbrusciarsi i uestimenti?* Et quando di fuori uederete, che gli legano le mani con dure corde, intendiate ch'egli è preso dentro da' lacci d'amore, tanto più forti de gli esteriori, quanto le catene di ferro eccedono le fila di stoppa. Questo amore fu quello che l'indebolì, uinse, & prese, & lo strascinò da giudice à giu dice, & da torméto di flagelli, à tormento di crudeli spine: egli fu posto in cima di quella, & distese le braccia, per esser crocifisso, in segno che haueua il cuor aperto per amore, tanto disteso uerso tutti, che dal centro del cuor suo uscivano risplendenti, & potenti raggi d'amore, i quali andauano à penetrare in ciascuno de gli huomini passati, presenti, & auenire, offerédo la uita sua per ben loro. Et se il gran sacerdote porta scritti di fuori i nomi de' dodici figliuoli d'Israel sopra le sue spalle, & nel petto, molto meglio gli porta il nostro in cima delle sue spalle, patendo per gli huomini, & gli ha scritti nel cuore. Perche gli ama tanto ueramente, che se il uero Adamo gli uendè per

Prou 6.

Exod. 28.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 109

per un pomo, loro si uendonò per cose più uili, uolendosi male, per amar la malitia, questo amoroso Signore gli stima, & ama tanto, che per riscattargli di seruitù tanto miserabile, diede se stesso in prezzo per loro, in testimonio, che gli ama più, che loro non amano se stessi, & non sono amati da altri.

Dell'ardente amore col quale Giesu Christo amaua Dio, & gli huomini per Dio: dal quale amore, come da fonte nacque il molto, ch'egli esteriormente patì: & che fa molto più il suo patire interiore. Cap. LXXIX.

SE il cuore dell'huomo è tanto cattiuo, che (come dice Gieremia) non è chi lo possa penetrare, se non Dio, & quanto più si caua in questo muro, tanto maggiori abominazioni si seuono, come fu mostrato in figura ad Ezechiel, quãto più ragione uolmente potremo dire di Giesu Christo nostro Signore, che per esser più egli buono, che gli altri cattiuo, non sarà chi possa del tutto squadrarlo, fuor che il medesimo Signore. E' cosa degna di marauiglia, & la quale deue bastare à robarci l'anima, & farci schiaui di Dio, l'amore eccessiuo del cuor suo, che si manifestò in patir morte, & passione per noi, si come habbiamo detto. Ma se con la luce del Cielo cauate più, & penetrate in questo reliquiario di Dio, pieno d'ineffabili secreti, ui uedrete dentro tali effetti d'amore, che ci pongono in maggior marauiglia, che le cose passate esteriormente. Per il che uoi douete ricordare, che nella uilla di Bethsaida, curando il Signore un'huomo sordo, dice l'Euangelio, che il Signore alzò gli occhi sacrati al Cielo, & prima mostrandosi con gemito, sanò poi l'infermo. Quel gemito, che si mostrò di fuori, era uno, & presto passò: ma fu testimonio d'un'altro gemito, & di susserati gemiti: i quali non gli durarono per un breue spatio, ma per mesi, & anni. Perche douete sapere, che essendo creata quell'anima santissima, & infusa nel suo corpo, nel uentre Virginale della nostra Signora, subito uide così chiaramente, come adesso, la diuina essenza: la quale per l'altezza sua è chiamata Cielo, & con molta ragione. Et uedendola, la giudicò esser degna d'ogni honore, & seruitio, & così lo desiderò con ineffabili forze d'amore, le quali le furono da

Hier. 17.

Ezech. 8.

Marc. 7.

Ec te



TRATTATO SPIRIT.

te per amare. Et quantunque la legge ordinaria di chi uede Dio chiaramente, sia l'esser beato in corpo, & in anima, & non possa patir pena alcuna: nondimeno perche noi potessimo esser riscattati con i preciosi traugli di questo Signore, fu ordinato, che la beatitudine, & gaudio se ne restasse nella parte superior dell'anima sua, & che non redundasse nell'inferiore, ò nel corpo: rinuntiando tutto quello d'allegrezza, che giustamente se gli doueua, per accettare, & sopportar le pene douute à noi. Et se quell'anima santissima, che alzò gli occhi del suo intelletto al Cielo della diuinità, non hauesse hauuto da mirar, se non quella, non hauerebbe hauuto di che gustar pena, poi che Dio è tale, che dalla uista sua non può uenire se non amore, & allegrezza. Ma hauendo uisto anchora tutte l'offese, che gli huomini haueuano fatto contra Dio dal principio del mondo, & che gli doueua esser fatte fino al fine, fu tanto suiferato il suo dolore, di uedere offeso quel Cielo della diuina maestà, quanto grande il desiderio, che haueua di uederla seruita. Et si come nõ è chi possa penetrar la grãdezza di questo desiderio, non è anchora chi possa considerarla grãdezza di questo suo dolore. Perche lo Spirito Santo, che gli fu dato senza misura, il quale è figurato nel fuoco, l'abbrusciauua con grandissimo amore uerso Dio: & il medesimo Spirito Santo, figurato nella colomba, lo faceua amaramente gemere, in uedere offeso quello che tanto amaua. Ma perche uoi uediate come questo coltello del dolore, che passaua il cuor del Signore, non lo feriuua da una parte sola, ma era tagliente da ambedue le parti, & molto pungente: ricordateui, che il medesimo Signore, mirando il Cielo, sospirò, & pianse sopra Lazzaro, & sopra Gierusalem: & come dice S. Ambrogio, non è da marauigliarsi, che si doglia di tutti, chi pianse per uno. Di maniera, che il uedere Dio offeso, & gli huomini perduti per il peccato, era un coltello di due tagli, che interiormente pungeua il cuor suo, per l'inevitabile amore, che à lui portaua per se, & à gli huomini per lui, desiderando la sodisfattion dell'honor di Dio, & la redentione de gli huomini, benchè con molto suo costo. O beatissimo Giesu, che il uederti tormentato di fuori, spezza il cuore del Christiano: & il uederti interiormente compunto da alcuni dolori, non è uista, nè forza, che

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 110

che lo possa sofferrire. Tre chiodi, Signore, ruppero le tue mani, & i tuoi piedi con graui dolori, & settanta, e più spine si dice, che penetrarono la tua diuina testa: le guanciate, & l'ingiurie tue furono molte, & delle crudeli battiture, che riceuè il tuo sacratissimo corpo, si dice, che passarono cinque mila. Per il che, & per molte altre pene, che concorsero nella tua passione, tanto graui, che altri che tu, il quale le patisti, non le può considerare, fu detto in persona tua molto tempo prima; *O tutti uoi, che di qua passate, attendete, & uedete, se è dolore eguale al dolor mio.* Et nondimeno tu, il cui amore non haueua termine, cercasti, & trouasti nuouo modi, per tirare, & sentir dentro di te dolori, i quali eccedessero in numero i chiodi, & le battiture, & tormenti, i quali esteriormente patisti, & durassero più lungo tempo, & fossero più acuti per ferirti. Esaia dice; *Ciascuno di noi si perse nel suo niaggio, & il Signore pose sopra il suo Messia i peccati di tutti noi.* Et questa sentenza tanto rigorosa della diuina giustitia, l'amor tuo, Signore l'ebbe per buona: & la prendesti sopra di te, & ti caricasti di tutti i peccati, senza che alcuno ue ne mancasse, i quali tutti gli huomini hanno fatto, fanno, & faranno dal principio del mondo fin che si finisca, per pagarlo tu Signore, & amator nostro con i dolori del tuo cuore. Ma chi conterà il numero de' tuoi dolori, poi che tanto pochi contano il numero de' nostri peccati, che ne furono cagione, se non tu solo Signore, che gli patisti, fatto per noi huomo di dolori, & che prouì per esperienza i traugli. Vn'huomo solo dice di se, che haueua più peccati, che capelli in testa. Et oltre di questo dice anchora, che Dio gli perdoni gli altri peccati, ch'egli ha, & non gli conosce. Se dunque un solo, che è Dauid, n'ha tanti, chi conterà quelli di tutti gli huomini, molti de' quali fecero più peccati, & maggiori di Dauid? In quanto trauglio ti mettesti, ò Agnello di Dio, per cancellare i peccati del mondo, in persona di cui fu detto; *Molti giouenchi mi circondarono, & i tori grassi m'assediaron: aprirono sopra di me la lor bocca, come Leone, che muggia, & rapisce.* Ma se bene Signore, uenne à prenderti nell'orto di Gethsemani una compagnia di mille huomini del braccio secolare, senza la gente che ui mandarono i Pontefici, & i Parisei: i quali con molta crudeltà ti circondarono, & presero: nondimeno chi

E c 2 guarderà

Thren. 1.

Esaia. 53.

Esaia. 53.

Pal. 39.

Psal. 21.

Luc. 22.



guarderà alla moltitudine, & grandezza di tutti i peccati del mondo, i quali hanno circondato il cuor tuo, gli parrà poca gente quella che in tal notte uenne a prenderti, a comparation di quelli che stanno intorno al cuore. Che uista spauenteuole, Signore, & che brutta pittura, & a te di tanta pena, ha ueui dinanzi a gli occhi circondato da' nostri peccati, significati per i giouenchi, & de' più graui, significati per i tori? Chi contenterà, Signore, quanto brutti peccati sono stati commessi al mondo, i quali presentati dinanzi alla tua ineffabile innocenza, & santità, ti metteuano spauento: & come tori cò bocche aperte ueniuaano alla uolta tua, domandando che tu Signore passate la pena, la quale meritaua una tanta malitia? Con quanta ragione si dice innanzi, *Che tu fosti sparso come acqua, con tormenti esteriori: & il cuor tuo si liquefecce, come la cera, per il fuoco de' dolori interni.* Chi dirà Signore, che possa più crescere il numero de' tuoi dolori, poi che tanto senza numero sono i nostri peccati?

Della tenerezza dell'amor di Christo uerso gli huomini. Et qual fosse la cagione del dolore interiore, & della croce del cuor suo, la quale egli portò mentre che uisse. Cap. LXXX.

Delle cose già dette si uedrà quanti, & quãto grandi furono i dolori del Signore, poi che furono tanti, & tãto grãdi i peccati nostri, che ne furono cagione. Ma se noi penetremo nel più intimo del cuore del Signore, troueremo in lui dolori per i peccati, commessi da gli huomini, & dolori per i peccati non mai commessi. Perche si come il perdono di quelli cadde Signore sopra di te, così la preservatione da questi ha da costarti dolori, & morte; poi che la gratia, & i fauori diuini, i quali preferuarono dal peccato, a nessuno furono dati in dono, ma per lo prezzo de' tuoi preciosi traugli. Di maniera Signore, che tutti gli huomini piccioli, & grandi, passati, presenti, & a uenire ti caricano addosso i peccati che fecero, & quei che non fecero: & così i pochi, come gli assai. Perche rimiratili tutti in se, erano figliuoli d'ira, senza gratia di Dio, & banditi dal Cielo, inchinati ad ogni peccato. Et se hanno da riceuer perdono, & se hanno da riceuer gratia, & fuggire i peccati, & esser figliuoli di Dio, & godere Dio per sempre
in

in Cielo, tutti Signore hanno d'accostar si a te, pagando i mali & còprando i beni: & il tutto tanto a tuo costo, che i dolori uadino proportionati in numero, & grandezza, cò'l molto, che queste cose uagliano: & anche ha da soprauanzare il tuo prezzo quel che tu compri, perche tu insegni a questo modo l'amore, & accioche la redentione, & consolation nostra sia più stabile. Quanto caroti costa, Signore, il nome di Padre del futuro secolo, che Esaia ti pose; poi che si come non è huomo alcuno, che secondo la generatione della carne, la quale si chiama il primo secolo, non uenga da Adamo, così non è, chi secondo l'esser della gratia non uenga da te. Ma Adamo fu cattiuo padre, perche per cattiuu piaceri ammazzò se, & i suoi figliuoli. Ma tu Signore aquisstasti il nome di Padre a costo de' tuoi dolorosi gemiti, con i quali, come Leone che muggia, desti uita a quelli, che dal primo Padre haueuano riceuuto la morte. Egli gustò il pomo datogli dal serpente, & fu fatto padre di serpenti, poiche generò figliuoli peccatori. Ma tutti i suoi figliuoli, i quali rimiratili in se stessi, sono uipere uelenose, s'attaccarono, Signore, al cuor tuo, & mordendo, lo ti diedero dolori non più sentiti. Et non solamente per lo spatio d'hore diciotto, che durò la tua sacra passione, ma per trentatre anni interi, dai uinticinque di Marzo, quando tu fosti concetto come huomo, fino a i uinticinque di Marzo, ò otto giorni dipoi, perdesti la uita in croce: Tu stesso ti chiamasti madre, quando dicesti parlando con Gierusalem; *Quante uolte uolsi io radunare i tuoi figliuoli sotto l'ale, come la gallina raduna i suoi pulcini, & tu non uolesti?* Et per dare ad intendere, che il cuor tuo ha particolare amore, & tenerezza, ti assomigliasti alla gallina, la quale particolarmente perde la sua uaghezza, & s'affligge per bene de' suoi figliuoli. Et non solo eri come lei, ma superiore a lei, & a tutte le madri, come Signore di ceui per Esaia; *Potrà forse la madre dimenticarsi del fanciullo, il quale ella partorì del suo uentre? Ma se bene ella se ne dimenticherà, io non mi dimenticherò di te, perche io ti tengo scritta nelle mie mani, & le tue mura sempre mi stanno innanzi.* Chi Signore potrà considerare, per molto che penetri nel cuor tuo, gl'ineffabili secreti dell'amore, & del dolore che stanno ferrati in quello? Non ti contenti Signore d'amar grandemente, & patir traugli di
padri

Esaia 9.

Matt. 23.

Esaia. 49.



T R A T T A T O S P I R I T.

padre: ma perche non manchi alcuna sorte di delitie à noi, nè alcuna sorte di trauaglio à te, uoi esserci madre per tene' e'zza d'amore, il quale suol causare in loro suiscerata affettione. Et anche più che madre; poi che di nessuna leggiamo, che per ricordarsi sempre de' tuoi figliuoli, gli habbia scritti in qualche libro, del quale i duri chiodi sieno legami, & le sue proprie mani sieno la carta, & che cacciandosi nelle mani, & trapassandole, n'escia sangue in luogo d'inchiostro, che con graui dolori di testimonio del grand'amore interiore, il quale nõ lascia, che noi ci domentichiamo di quel che portiamo in mano. Et se questo, che tu sopportasti nella croce con le mani, & con i piedi inchiodati, è cosa che eccede ogni amore delle madri, chi conterà quel grande amore, & gran dolore, co'l quale tu tirasti nel uentre del cuor tuo tutti gli huomini, gemendo i tuoi peccati con gemiti di parto, non per un' hora, nè per un giorno, ma per tutto il tempo della tua uita, che fù trenta treanni: finche come un'altra Rachele, moristi di parto in croce, perche nascesse uiuo Beniamino. le uipere, che dentro di te stesso portauì, ti dauano Signore tali morfi, che ti fecero crepare in croce, perche à cesto de' tuoi dolori le uipere si trasformassero in semplicità, & mansuetudine di pecorelle, che per cambio della tua morte acquistassero uita di gratia. Quanto giustamente, Signore, se tu guardi à quel che per loro patisti, puoi chiamar gli huomini, figliuoli del mio dolore, come Rachele chiamò il suo figliuolo; poi che il dolore, che ti diedero i suoi peccati, fù maggiore, che il tuo diletto gustato da loro nel peccare. Et fù maggiore la tua humiltà, & la rottura interiore, che il disprezzo, & superbia, che hebbero loro contra l'altissimo, quando l'offesero, & tuppero la sua legge; accioche à questo modo il più uincesse il meno, & i tuoi dolori, i nostri peccati. Più ti dolsero, Signore, i peccati altrui, che non dolsero ad alcuno huomo i suoi. Et se noi leggiamo d'alcuni, che si pentirono talmente d'hauer peccato, che non potendo capire in loro tanto dolore, perderono la uita: che dolori operò in te quello amore senza misura, che tu portasti à Dio, & à gli huomini, poiche una scintilla di questo amore, infuso ne' cuori di quelli, gli strinse tanto, che gli fece spargere, come poluere? Di molti leggiamo, che per udire una nuo-

Gene. 27.

Gene. 35.

S O P R A I L V E R S O, A U D I F. 112

ua che fosse loro penosa, perderono la uita. Ma tu Signore manifestaci per tua misericordia, come hauesti forze da sopportare quella nuoua tanto trista, quando di nuouo ti furono presentati tutti i peccati di tutti gli huomini, amandogli molto più, che nessun'huomo amasse mai se stesso? Et essendo il male, che di loro uedesti, maggiore, & conoscendolo tu per tale, che nessun'altro male, che possa uenire? Et come Signore hauesti forze di uedere la tua diuinità offesa, & uiuere: poi che non ha misura l'amore, che tu gli porti? Et uiuesti Signore, & uiuesti quando uidisti queste nuoue, & uiuesti co'l dolore di quelle per tutto il tempo della tua uita? Ma se non ti fossero state date forze particolari per sopportare tali dolori, habrebbono operato in te la morte, la quale minori dolori causarono in altri. Di maniera, Signore, non per una morte, ma per molte, ti sono obligato. Et se bene per questi dolori, che tu come madre patisti per gli huomini, si può con molta ragione chiamargli figliuoli de' tuoi dolori, come già s'è detto, nondimeno essendo tu anchora padre, gli chiami figliuoli della tua mano destra, come fece Jacob. Perche in quelli s'esercita la grandezza della tua mano, cioè il tuo potere, poiche tu gli caui del peccato, & gli metti in gratia tua in questo seculo: & nell'ultimo giorno gli metterai alla tua man destra, perche t'accompagnino nella gloria, sedendo con gran riposo, & sicurtà, come stai tu Signore alla man destra del Padre, hauendo per bene speso ogni trauaglio.

Di altre utili considerationi, che si possono cauare dalla passion del Signore, & d'altre meditationi, che d'altre cose si possono hauere, & d'alcuni auisi per chi non può così facilmente offeruare le già dette cose.
Cap. LXXXI.

SE uoi hauete ben considerato quel che u'è stato detto circa il misterio della passione di Gesu Christo nostro Signore, trouerete, che uoi douete mirare il suo patire esteriormente, & le uirtù della pazienza, & dell'humiltà, & simili à quelle, che ha nell'interiore: & specialmente il suo amoroso, & compassionevole cuore, dal quale ogni altra cosa procede: & sforzarui di compatire, & imitar tutto quello, che uedete patire à lui. Ma uoi hauete da intendere, che molte altre utili considerationi



TRATTATO SPIRIT.

derationi potete hauere circa la passione del Signore. Perche in quella potete conoscere, secôdo che in questo esilio si può quanto sia preciosa la beatitudine, & quanto grandi i tormenti dell'inferno: quanto preciosa la gratia, & quanto dannoso, & horribile il peccato; poi che Christo per comprarci questi beni, & liberarci da questi mali, essendo chi egli è, pati tanto. Questo è un libro, doue uoi potete leggere l'immensa bontà diuina, & la dolcezza del suo amore, & anchora il mirabile rigore della diuina giustitia, la quale diede tal castigo per i peccati altrui al giudice istesso. Et perche io haueua desiderato, & pensato di trattar più à pieno questa materia, & passare alla consideratione della diuinità, per lo scalino della santissima anima di Giesu Christo nostro Signore, & la mia poca sanità non me lo concede, non ui dirò altro; perche quel che io scriuo in questo luogo, è il fine di questo trattato: se non che io ui raccomanderò la perseveranza della meditatione della sacrata passione. Perche se bene ho uisto persone essercitarsi in quella uno, ò più anni, senza cauare molto gusto, nondimeno perseverando, il nostro Signore ha concesso loro quello, che prima haueua differito, & hanno hauuto per bene impiegati i trauagli con la paga presente. Vi auiso anchora, che non ui sono altri essercitij di meditatione, per caminare al Signore, si come la meditatione delle creature, & de beneficij di Dio: & per uia del raccoglimento del cuore, il quale tende all'amore, che è il fine d'ogni pensiero, & di tutta la legge, & che si come sono diuersi essercitij, sono anchora ne gli huomini diuerse inclinazioni, & è molto gran beneficio del Signore, l'indirizzar l'huomo à quello, che gli ha da esser gioueuole. Il che ciascuno deue domandargli con molta instanza, & procurare per quello, che sente in se, dandone relatione à chi sa più, d'accertarsi quale essercitio gli sia più utile: perche quello deue seguire. Et bisogna similmente auisarui, che sono alcune persone tanto occupate in cose esteriori, che non si possono dare, almeno per qualche spatio à gli essercitij interiori. Per il che riceuono dispiacere, & disturbo. I quali se non possono lecitamente lasciare quelle tali occupationi, debbono contentarsi dello stato dato loro dal Signore, & attendere con diligenza, & allegrezza all'obli-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 113

go suo: & sforzarsi quanto potranno d'hauer presente il nostro Signore, per amor di cui faccino quelle opere. Et perche sono alcuni che hanno una naturale inquietudine nell'anima, la quale è del tutto in deuota, & secca, che se bene molto tempo, & pensiero spendono nell'essercitio interiore, non ne cauano alcun giouamento, bisogna aiutargli, che poi che il Signore non dà loro spirito di largha, & interiore oratione, si contentino di recitar uocalmente i passi della passione, & recitando, pensino, benchè breuemente, à quel medesimo passo: & habbino qualche imagine deuota da risguardare: & leggino libri deuoti della passione: perche molte uolte accade, che da questi scalini s'ascende all'essercitio del pensiero interiore. Et se il Signore uorrà, che non ascendino più, lo debbono ringraziare, ch'ei uoglia condurgli per quel uiaggio. Sappino anchora gli scropulosi, & afflitti, che il Signore non si contenta che uadino sempre pensando a' loro peccati còmesli, stando sepolti nella melanconia, & nel dispiacere, come Lazaro nel sepolcro. Ma che è la sua uolontà, che dopò la mortificatione, & la penitenza fatta, per la quale hanno somiglianza con la sua passione, stimo anchora consolati con speranza di perdono, per la quale sieno simili alla sua resurrettione: & che hauendo baciato i suoi sacratissimi piedi, & piangendo i peccati, s'alzino à baciargli le mani per i beneficij riceuti, & caminino fra'l timore, e la speranza, il qual uiaggio è sicuro. E quiui concludo, facendoui auisata, che per ignoranza, & per superbia hanno errato il camino dell'oratione, uoi non prendiate occasione di lasciarla; poi che l'altrui caduta non deue farci allontanare dal bene, ma con maggior cautela attendere al negocio nostro. Et maggior forza ui deue fare à seguirlo, il sapere che Giesu Christo nostro Signore, & i suoi Santi, hanno caminato per quello per nostro essemplio, che sbigottirui quei pochi, che hanno errato questo uiaggio. Poi che è miracolo, il trouare una cosa buona, della quale alcuni non si sieno seruiti in mala.



TRATTATO SPIRIT.

Quanto attentamente ci ode, & pietosamente ci mira il Signore, se noi sappiamo manifestar le nostre piaghe, co'l dolore, che si deu: & quanto egli è pronto à sanarle, & fare molte altre gratie. Cap. LXXXII.

Questo ha la gran bontà del Signore, che essendo i suoi comandamenti, & la sua legge offeruati da noi, gli rende facili in se, & più facili in uolere egli stesso passar per quelli. Ci comandò, secondo che noi habbiamo udito, che noi l'udiamo, & miriamo, & porgiamo le nostre orecchie. Il che tutto è molto giusto, & facile: perche chi non udirà un tal maestro? Chi non si diletterà di mirare una luce così dilette uole? Chi non porgerà l'orecchie all'infinita sapienza? Ma perche il facile sia più facile, uolse egli passare per questa legge, la quale egli diede à noi, & l'offerua con gran diligenza. Egli ci ode, ci uede, & ci porge l'orecchia sua; accioche non diciamo: Io non ho chi mi guardi, nè ascolti i miei traugli. E gran consolatione d'uno sconcolato, l'hauere una persona, che ad ogni hora del giorno, & della notte stia disoccupata, & di bona uoglià, per udire le sue pene, & che sempre senza alcuna intermissione se ne stia mirandole piaghe, & le miserie sue. Et se bene questa persona fosse di cuor molto duro, uorremmo, che sempre ci udisse, & ci uedesse, perche uederemmo, che dando sempre nel cuor suo la gocciola de' nostri traugli, che come per canale entra in quello per l'orecchie, & per gli occhi, lo mouerebbe à compassione: poi che perduto che fosse, non farebbe come la pietra, la quale è cauata dalla debbole gocciola, benche alle uolte resti per qualche spacio senza batterla. Et benche noi sapessimo, che questa tal persona non ci potesse dare alcun rimedio ne' nostri traugli, haueremmo nondimeno molta consolatione solamente della compassione, che hauesse di noi. Se dunque noi debbiamo ingratiar molto questa persona, che debbiamo fare à Dio nostro Signore? Et quanto allegri debbiamo stare, per hauer l'orecchie, & gli occhi suoi posti ne' nostri traugli, che non ce gli leua punto d'adosso? Et questo non con durezza di cuore, ma con suiferata misericordia. Et non con misericordia di cuore solamente,

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 114

te, ma con intero potere di rimediare alle nostre pene. Benedetto sii Signore per sempre, che non sei cieco à i nostri traugli, poiche sempre gli odi, & gli uedi: nè crudele, poi che di te si dice; *Fattore di misericordie, & misericordioso è il Signore, aspettatore, & molto misericordioso.* Nè meno sei debole; poiche tutti i mali del mondo sono deboli, & pochi, paragonati al tuo infinito potere, che non ha fine, nè misura. Leggiamo, che ne' tempi passati Dio concesse una marauigliosa uittoria de' suoi nimici al Re Ezechia, il quale, secondo che dicono alcuni, non rese al Signore, per una uittoria, che gli fece hauere, quelle gratie, & cantici, che se gli doueuano, & soleuano per simili beneficii rendersi: per il che Dio lo fece ammalare, & tanto grauemente, che non u'haueua rimedio naturale, che potesse guarirlo. Et perche con falsa speranza di uiuere non si dimenticasse dell'anima sua, fu à trouarlo il Profeta Esaia, & dissegli per comandamento di Dio; Questo dice il Signore, ordina la tua casa, perche sabbato morirai, & non uiuerai. Per le quali parole il Re Ezechia pieno di timore, si uoltò co'l uiso uerso il muro, & pianse con gran pianto, domandando misericordia al Signore. Consideraua quanto giustamente meritaua la morte, poi che non s'era mostrato grato à chi gli haueua dato la nita: & miraua la sentenza di Dio già contra lui data, che diceua non uiuerai. Non haueua altro superiore, che quello, il quale la diede, per domandare, che fosse riuocata: & se bene l'hauesse hauuto, non haurebbe giudicato douersi fare; poi che all'ingratitude giustamente si leua quello che misericordiosamente se le era dato. Vedeuasi nel mezzo dell'età sua, & che in lui finiuà la stirpe reale di Dauid, per che moriuà senza figliuoli. Et oltre di questo era combattuto da tutti i peccati della uita passata, il timor de' quali suol maggiormente traugliare al punto della morte. Et per queste cose era il cuor suo traugliato da dolore, & turbato come il mare. Et douunque egli guardaua, trouaua molte cagioni di temere, & d'hauer dolore. Ma fra tanti mali trouò il buon Re rimedio, & fu il domandar la medicina à chi l'haueua piagato, sicurtà à chi l'haueua spauentato, conuertirsi per penitenza, & speranza à quel medesimo, da cui per superbia s'era fuggito. Et prega il medesimo giudice, che gli sia auocato:

Ff 2 & troua



TRATTATO SPIRIT.

& troua come una uia da combatter con Dio, non per altro modo più alto, ma chiama il giusto per misericordioso: & le ragioni che allega, sono accusarsi: & la retorica, sospiri, & lagrime. Et può tanto con quest'arme nell'audienza della diuina misericordia, che prima che il Profeta Esaia, ambasciatore della sentenza della morte, uscisse al mezo della sala del Re, il Signore gli disse; Torna, & di al Re Ezechia Capitano del mio popolo: Ho udito la sua oratione, & uisto le sue lagrime: & io ti concedo la sanità, & ti aggiungo altri quindici anni di uita, & libererò questa Città dalle mani de' tuoi nemici. Che cosa è questa Signore? Tanto presto rimetti la tua spada nel fodero, & torni d'adirato misericordioso? Poche lagrime sparfe, non dentro al Tempio, ma in un cantone del letto, & non d'occhi, che mirino al Cielo, ma uerso un muro, ti fanno così presto riuocar la sentenza, che la tua Maestà haueua dato, & comandato che fosse notificata al reo? Che si fa del cauare il processo? Che conto si tien delle spese? Come s'assegnano i termini? Doue sono i testimonij prodotti? Come si pensa al torto, che si fa al giudice, riuocandogli la sentenza da lui data? Il tutto dissimuli per l'amore, che tu ci porti, per esserè intento à farci beneficij, & dici: Ho udito la tua oratione, & ho uisto le tue lagrime. Ogni termine ti par breue, per liberare un colpeuole. Perche nessuno desiderò mai tanto d'impetrar perdono, quanto tu desiderò di concederlo. Et più riposò, quando tu hai perdonato à quelli, che tu desiderò, che uinino, che il peccatore, quando ha fuggito la morte. Non guardi à leggi, nè à dilationi, ma le leggi faranno, che chi hauerà rotto tutte le sue leggi, rompa il cuor suo con dolore delle cose passate, & disponga d'emendarfi per l'auenire, prendendo la salutifera medicina de' tuoi sacramenti, i quali tu lasciasti nella tua Chiesa, ò habbia intentione di prendergli: & le dilationi, che in qual si uoglia hora il peccatore sospirerà i suoi peccati, tu non ti ricorderai più di quelli. Et perche i peccatori prendessero animo di domandarti perdono de' tuoi peccati, uolesti concedere à questo Re più gratie, ch'egli non ti domandaua, quindici anni di uita, la liberatione della sua Città, & che il Sole tornasse dieci hore indietro, in segno, che il terzo giorno il Re andrebbe sano al Tempio: & con altri se

Ezech. 33

creti

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 115

creti beneficij, che tu gli facesti, mostrasti che non lascieresti mai uenirci i mali, se non per cauarne maggiori beni: insegnando la tua misericordia nella nostra miseria, la tua bontà, & perdono nella nostra malitia, & la tua forza nella nostra debolezza. Adunque ò huomo, per gran peccatore, che tu sia, per esser minacciato da quella sentenza di Dio, che dice; *L'ani ma che peccherà, quella morirà.* Non ti sbigottire sotto il peso de' tuoi graui peccati, & dell'ira insopportabile di Dio, ma prendendo animo per le misericordie di quello, *Che non uole la morte del peccatore, ma che si conuerta, & uiua,* humiliati piangendo dinanzi à quello che tu disprezzasti peccando, & riceui il perdono per mano di quel pietoso Padre, il quale ha tanta uoglia di concedertelo, & anche di farti maggiori gratie, che prima. Come fece à questo Re, à cui diede la sanità del corpo, & dell'anima, come egli lo ringratia dicendo; Tu Signore liberasti l'anima mia, che non si perdesse, & portasti i miei peccati sopra le tue spalle.

Ezech. 18

Ezech. 33

Di due minaccie, che suole usar Dio: una assoluta, & un'altra conditionata, & di due sorti di promesse simili alle minaccie.

Et come ci doueremo portare, quando ci succederanno. Cap. LXXXIII.

Non ui douete turbare, che la parola detta à questo Re; *Morirai, & non uiuerai, non s'adempisse.* Douete sapere, che il Signore alcuna uolta ci fa dir quello, ch'egli nel suo alto consiglio, & eterna uolontà ha determinato che sia, & quello succederà, come suol dirsi, senza alcun fallo. A questo modo mandò à dire al Re Saul, che l'hauerebbe discacciato, & eletto in luogo suo un'altro migliore: & à questo modo minacciò il sacerdote Heli, & le minaccie hebbero effetto. Et nel modo istesso minacciò il Re Dauid, di uolergli ammazzare il figliuolo hauuto dell'adulterio di Bersabè. Et per molto che il Re domandasse la uita al giouane con orationi, digiuni, & cilicio, non ottenne la gratia, perche Dio haueua determinato, ch'egli morisse. Ma qualche uolta manda à dire non quel ch'egli ha determinato di fare, ma quel che farà, se quel tal' huomo non s'emenda. Et così mandò à dire alla Città di Ni-

1. Reg. 15

1. Reg. 3-

2. Reg. 12

Ion. 3.

niue



niue, che indi à quaranta giorni sarebbe distrutta: ma poi per la penitenza loro riuocò questa sentenza: perche non haueua determinato di distruggerli, & però non lo fece: ma bene mandò loro à dire quel che i suoi peccati meritauano, & che sarebbe loro interuenuto, se non s'emendauano. Et se bene di fuori appar mutatione in dire, farà distrutta, & non distruggerla: nondimeno nell'altra uolontà di Dio non è, poi che non mai la uolle determinatamente distruggere. Et come dice S. Agostino: *Dio muta la sentenza, ma non il consiglio*, il quale era di non uoletla distruggere, mediantela penitenza, alla quale uoleua incitargli col timore delle minaccie. Et questo medesimo dice egli per Gieremia; *Io parlerò in un subito contra le nationi, & contra i Regni, che io gli ho à distruggere, & rouinare: ma se quella gente farà penitenza della sua iniquità, anchor'io mi pentirò del male che io uoleua farle. Et anchora parlerò in un subito delle nationi, & de' Regni, che io gli ho à edificare, & piantare; ma se com metteranno peccato dinanzi à gli occhi miei, non udendo la mia uoce, io anchora mi pentirò del bene, che io dissi di uoler far loro.* Dal che si caua, che non sapendo noi quando le minaccie inuiateci da Dio sieno sua ultima determinatione, ò pure semplici minaccie, non debbiamo disperarci, nè lasciare di domandargli misericordia, ch'egli reuochi la sentenza già data contra di noi, come fece à questo Re, & alla Città di Niniue, che ottennero quel che domandarono. Et se bene Dauid non l'ottenne, non per questo peccò, pregando il Signore che reuocasse la sentenza data; perche non sapeua se fosse ultima determinatione, ò semplice minaccia. Et così quando Dio prometterà di farci qualche beneficio; non bisogna che siamo negligenti nel seruitio suo, con dire: Io ho la poliza della parola di Dio, che non inganna alcuno. Perche il Signore dice; *Che se noi lasceremo di fare la uolontà, egli si pentirà del bene che ci promise.*

Non perche in Dio possa cader pentimento, poi che in lui non può cader mutatione; ma uol dire, che si come chi si pente, torna à disfare il fatto, così egli disfarà la sentenza del castigo data contra l'huomo, s'egli si pente: & disfarà il bene promesso, s'egli s'allontana da Dio.

Di

Di quello, che l'huomo è per se stesso. Et de' gran beneficij, che habbiamo per Giesu Christo N. Signore. Cap. LXXXIII.

Ornando dunque à proposito, uedesi chiaramente quanto bene Dio adempie questa legge; Odo, & ueggo poi che così presto uidi l'oratione, & uide le lagrime di questo Re, & lo consolò, & non solo con lui, ma fa il medesimo con altri anchora, come ben dice Dauid; *Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, & le sue orecchie piegate a' preghi loro, per liberare le loro anime dalla morte, & per mantenergli nel tempo della fame.* Ben credo io che questa parola ui piaccia. Et credo anchora, che ui metta spauento la conditione, con cui si dice: E' cosa beata, che gli occhi, & l'orecchie di Dio stieno uolte à noi. Ma uoi direte. Che farò io? poi che egli dice à i giusti, & io sono peccatrice? Così è, & così lo conoscete di uerità. Perche se lui fossero huomini che non haessero peccati, quali era più douere, che fossero senza, che i Santi Apostoli di Giesu Christo nostro Signore, i quali si come furono più propinqui à lui nella conuersatione corporale: così anchora furono nella santità: senza che alcuno si paragonasse con loro, fuor che la benedetta madre di Dio; la quale pareggia, & supera loro, & gli Angeli. Et se bene dice S. Paolo in persona sua, & de' gli Apostoli, che riceuerono le primitie dello Spirito Santo: che uol dire maggior gratia, & doni, che gli altri huomini; nondimeno il Signore con tutto questo, comandò loro, che recitassero l'oratione del Pater noster, nella quale diciamo: Perdona à noi li debiti, & le colpe nostre. Et essendo oratione d'ogni giorno, è cosa chiara, che per quella noi siamo ammoniti, che habbiamo de' peccati, & che ogni giorno ne comettiamo. Et per questo dice S. Giouanni; *Se noi diremo di non hauer peccato, inganniamo noi stessi.* Dunque se tutti gli huomini fuor che quello, il quale è Dio, & huomo, & quella che è uera madre di lui, hanno de' peccati, per i quali si dissero le già dette parole; Gli occhi del Signore sopra i giusti, & le sue orecchie, ne' preghi di quelli. Rispondo, che Dio non è occasionato, & non finisce con le parole folamente, poi che noi uediamo, che come egli dice, così fece col Re Ezechia, & con altri innumerabili, i qua

li

Matt. 12.
Luc. 11.

Aug.

Hier. 8.

Hier. 18.

Psal. 33.

1. Ioan. 1.



li guardò, & udì. Ma sappiate, che quello è giusto, il quale non è in peccato mortale, poi che uive in gratia, & è amico di Dio, de' quali se ne trouano molti, benchè habbino peccati ueniali, de' quali s'intende non essere alcuno, che possa dire d'esser senza peccato. Et perche uoi siate grata della gratia, & della giustitia à quel Signore, per i cui meriti si danno à quelli che fanno le debite preparationi: hauete da sapere, che i giusti hanno due sorti di beni, alcuni di natura, & alcuni di gratia; benchè questa dispiaccia à Pelagio, il quale disse, che l'huomo è giusto per l'opere buone, ch'egli fa di sua propria natura, senza ch'egli habbia bisogno della gratia, & della uirtù, le quali ci sono infuse da Dio. Il quale errore è stato condannato dalla Chiesa Catholica, la quale ci comanda, che di nostra natura siamo peccatori, per il peccato originale, & per altri, che di nostra uolontà facciamo. Et che nell'opere buone morali, le quali noi facciamo solamente con le forze della natura, non consiste la giustitia uera. Per il che dice S. Paolo, che nessuno è giusto: & uol dire di se stesso. Perche à questo modo tutti sono peccatori per se stessi. La giustitia bisogna, che ci sia data, & non l'habbiamo altramente da noi: perche l'hauerla in tal modo, è priuilegio solamente di Christo: il quale non per altro mezo, che di se stesso, è uero giusto, & nell'opere, & morte di cui è la uera giustitia. Perche se la uera giustitia consistesse nell'opere della nostra natura, ò che noi meritasimo, che per quelle ci fosse data; *Indarno sarebbe morto Giesu Christo, come dice S. Paolo, poi che noi poteuamo ottenere senza la sua morte quel che con essa egli guadagnò per noi.* Il medesimo Apostolo dice; *che Christo si fece giustitia nostra: & dice, perche nell'opere, & nella morte sua consiste il merito della nostra giustitia.* Il qual merito ci si comunica per la fede, & per l'amore, che è uita di quella, & per i sacramenti della Chiesa, come già s'è detto. Et così siamo incorporati in Giesu Christo, & ci si dà lo Spirito Santo, & la sua gratia, la quale infusa nell'anima nostra ci fa figliuoli adottiu di Dio, & ci mette in gratia sua. Et riceuiamo anchora le uirtù, & i doni, perche potiamo operare conforme all'alto essere della gratia, che ci fu data. Et con tutto questo siamo fatti ueramente giusti dinanzi à gli occhi di Dio, per giustitia propria, la qual dimora, & stà in noi, distinta

Galat. 3.

1. Cor. 1.

da quella, per la quale Christo è giusto. Di qui è, che se bene l'opere buone, che noi faceuamo prima, erano basse, & d'imperfetta bontà, che nè in loro consisteva la uera giustitia, nè meritauano d'ortenerla, per esser di nostra propria ragione, nondimeno quelle che noi facciamo, essendo in stato di gratia, sono di tanto alto ualore, che sono opere ueramente giuste, & come disse San Giouanni, meritano l'accrescimento dell'istessa giustitia. Quello, che è giusto, diuen- ti più giusto, & sono degne d'acquistare il Regno di Dio, come disse San Paolo; *Che gli era serbata la corona della giustitia.* Di questo ne debbiamo hauer obligo à Giesu Christo nostro Signore: ma questo non è solo. Perche si come è diuina ordinatione, che nessuno acquisti la gratia, & la giustitia, se non con l'aiuto di questo Signore: come uiuo membro di tal capo, & palmite co'l frutto di tal uite, & come edificio di tal fondamento. Perche se bene guadagnando loro la gratia, & la giustitia, guadagnò loro ragione per meritare il Regno di Dio, come già s'è detto, è anchora per acquistare con l'oratione quello, che ben domanderanno: ma se di questo hanno à godere, & usarlo bene, non ha da essere come gente appartata, che fa una fattione, ò un capo da per se, come huomo, che si regge con i suoi proprii piedi, & può camminare senza l'altrui aiuto. Ma deue stare appoggiato à questo benedetto capo, accioche se gli conferui la gratia, & da quella gli uen- ga una spiritual uirtù, che proceda, accompagni, & seguiti le opere buone, che farà: senza la quale, quelle opere buone, non potranno esser meritorie, come ben dice il Concilio di Trento. Et à questo modo l'orationi, che farà questo tal giusto, faranno degne dell'orecchie di Dio, & d'ottenere quel che domanda. Salomone domandò à Dio, che chi orasse nel Tempio, ch'egli haueua fatto in terra, fosse fin dal Cielo udito da Dio, concedendogli quello, che domandasse. Et il uero, & più eccellente Tempio di Dio è Giesu Christo nostro Signore, in quanto huomo, nel quale come dice S. Paolo, dimora perfettamente il compimento della diuinità. Et uol dire, che non dimora in lui solamente per uia di gratia, come ne gli huomini santi, & ne gli Angeli, ma in un'altro modo di maggiore importanza, & ualore, cioè per uia dell'unione perlo-

Apoc. 22.

2. Thim. 4

2. Para. 6

Coloss. 2.



TRATTATO SPIRIT.

nale, per la quale la sacra humanità èalzata à tener dignità di esser personata nel Verbo di Dio, che è persona diuina. Questo è il Tempio di cui dice Dauid; Dio udì la mia uoce dal suo santo Tempio. Et chi in questo darà uoci d'oratione, mosse dallo spirito di lui, appoggiato à lui come uiuo membro, che domanda soccorso per i meriti del suo capo, che è Giesu Christo, questo tale sarà udito giustamente da Dio, come fù Dauid, & tutti i giusti, i quali sono stati uditi. Ma l'oratione fatta fuor di questo Tempio, sia fatta da qual si uoglia, è roca, & profana, indegna dell'orecchie di Dio: poi che non essendo inspirata da Giesu Christo, non arriua al feggio reale, per esser conosciuta, & tenuta per giusta, & conseguire quel che dimàda. Et bēche Christo in Cielo spedisca, come nostro auocato, le nostre suppliche, bisogna, che in terra noi siamo sue uiuē membra, mosse à orare da lui. Perche se bene la sua misericordia, è tanto grande, che molte uolte fa, che sieno udite l'orationi delle sue membra morte, che sono quelli, i quali hanno la fede della sua Chiesa, & non sono in carità: nondimeno parliamo in questo luogo di quelle, che hanno dignità, & merito, fatte in Christo per ottenere quanto domandano. Et conoscendo la nostra santa madre Chiesa questa necessitā, che noi habbiamo di Christo nostro Signore, laquale imparò dal suo sposo, & maestro, che disse; Qual si uoglia cosa, che uoi domanderete al Padre in mio nome, ui sarà data. Sia ringratiato Signore il nome tuo, poi che per mezzo di quello siamo uditi, che tu non ti contenti d'esser nostro mezzano, per meritarcì la gratia, che noi riceuiamo per mezzo tuo, nè d'esser nostro capo, che ci insegna, & muoue à orare col tuo spirito come cōuiene, ma uuoì anchora esser nostro Pontefice in Cielo; perche rappresentando al Padre la sacra humanità, che tu hai, & la passione, che patisti, ottieni l'effetto di quanto noi domandiamo in terra, inuocando il tuo nome. Di maniera che si come dice il santo Euangelio, che essendo il Signore battezzato, s'aprono i Cieli; perche se bene molti ui sono entrati dopo lui, à nessuno s'aprono se non per mezzo suo, così potiamo dire, che le uiscere del suo eterno Padre, che s'aprono per concedercì quanto gli domandiamo, s'aprono à Christo: & egli è l'udito dal Padre; perche la gratia, & i fauori, con i quali

Psal. 17.

Matth. 3. Marc. 1. Luc. 3.

SOPRA IL VERSO, AUDI E. 118

quali siamo uditi, gli habbiamo dalui. Et posto questo da parte, si come nessuno è giusto per se, così nessuno sarebbe udito per se. Et si come per il grande amore, che il Signore ci portò, prese i nostri mali per suoi, & gli pagò con la sua uita, & con la sua morte: & col medesimo amore, che ci porta, benche adesso egli sia in Cielo, se un suo minimo è ignudo, ò uestito: satio, ò affamato, dice che è lui stesso: così quando noi erauamo, egli era in noi, come dice S. Agostino: & quando noi siamo uditi da Dio, dice ch'egli è udito per quella ineffabile unione, che è fra lui, & i suoi: significata per lo nome dello sposo con la sposa, & di capo col suo proprio corpo. Il quale amò tanto, che se bene ordinariamente uediamo, che uno mette il suo braccio sotto al colpo, per saluar la testa: nondimeno essendo questo benedetto Signore la testa, si parò dinanzi al colpo della giustizia diuina, & non in Croce per dar uita al suo corpo, che siamo noi altri. Et dopò l'hauceri uiuificato, mediante la penitenza, & i sacramenti, ci concilia, difende, & mantiene, come cosa tanto sua, che non si contenta di chiamarci serui, amici, fratelli, ò figliuoli: ma per meglio manifestar l'amor suo, & darci più honore, ci mette il suo nome. Perche questa ineffabile unione di Christo capo con la Chiesa, suo corpo, egli, & noi siamo chiamati un Christo. Et questo misterio dolcissimo, pieno d'ogni consolatione, ce lo manifestò S. Paolo, quando disse: Che il celeste Padre ci fece gratia nel suo amato figliuolo, et che noi fummo creati nell'opere buone in Giesu Christo. Et à i Corinthi disse; Voi siete in Giesu Christo. Il qual modo di parlare con questa parola in, ci dà da intēdere questa unione di Christo, & della sua Chiesa. Et così dice il Signore in S. Gionanni; Chistà in me, & io in lui, questo produce molto frutto, perche senza me uoi non potete far cosa alcuna. Sia ringratiato Signore l'amor tuo, & la tua bontà, che cō la tua morte ci desti la uita. Et ringratiato sij tu, perche nella tua uita guardi la nostra, & ci tieni congiunti teco in questo esilio, & se noi perseveriamo nel tuo seruitio, ci condurrà teco, & ci terrai per sempre in Cielo: doue tu stai, si come tu dicesti: Doue s'io, iui starà chi mi serue.

Mar. 15. Aug.

G'o. 1. ad Cor. 12. Ephes. 2. 1. Cor. 1.

Ioan. 14.

Ioan. 12.



Quando forte gridò Christo, & grida sempre dinanzi al Padre in fauor nostro. Et con quanta prestezza ode la sua maestà i preghi de gli huomini, & fa loro beneficij, mediante questa uoce del figliuolo. Cap. LXXXV.

Heb. 5.

Heb. 5.

Heb. 12.

Horamai potrete uedere dalle cose già dette, la molta necessitá, che tutti gli huomini hanno del fauor di Giesu Christo, perche le sue orationi sieno udite, come accette dinanzi al cospetto di Dio: ma non cosi egli, perche non ha bisogno di cosa alcuna, nè di chi parli per lui. Egli è, & è solo, la cui uoce è udita per se stessa. Perche come dice S. Paolo; Egli può accostarsi per se stesso al Padre à pregar per noi. Et anchora dice, che Christo ne' giorni della uita mortale, ch'egli uisse, offerendo preghi al Padre con gran grido, & lagrime, fù esaudito per sua riueranza. Christo dimandò al Padre, che lo saluasse dalla morte, non lasciandolo restare in quella, ma risuscitandolo à uita immortale. Et quanto egli domandò, tanto gli fu concesso. Offerse anchora preghi, & lagrime al Padre per noi molte uolte: i quali per uscir da un cuore pien d'amore, si chiamano grido grande. Ma se bene l'amor suo, che lo faceua gridare, fù sempre eguale: poi che con tanto amore uerso di noi faceua un uiaggio, ò spargeua una lagrima, con quanto si distese in Croce. Ma mirando all'esteriore, & alla sorte dell'opera, tãto maggior grido è l'offerire il suo santissimo corpo in Croce per noi, quanto è differenza dal patire, & patir morte, al meditare, ò parlare. Ricordateui di quel che disse Dio à Caino; La uoce del sangue del tuo fratello Abel grida à me dalla terra. Et anchora di quel che disse S. Paolo a' Christiani; Vi sete accostati ad un spargimento di sangue che grida meglio che il sangue d'Abel. Perche questo daua grida alla giustitia diuina, domandando uendetta contra Caino, che lo sparfe: ma il sangue di Christo sparso in terra, daua grida alla misericordia diuina, domandando perdono. Quel d'Abel, domanda ira, questo piace uolezza: il primo opera sdegno: questo reconciliatione. Quel di Abel uendetta contra Cain solo, questo perdono per tutti i cattiu, che furono, & che faranno: pur che essi lo uogliano riceuere cò l'apparecchio, che debbono, & anche per quei medesimi che

chelo spargeuano. Il sangue d'Abel à nessuno potè giouare: perche non haueua uirtù di pagare i peccati de gli altri. Ma il sangue di Christo lauò i Cieli, & la terra, & el mare, come canta la Chiesa: & caudò del profondo del limbo quei, che u'erano, come dice Zaccaria Profeta. Veramente è grande il grido del sangue di Christo, domandando misericordia: poi che fece, che non fossero udite le uoci de' peccati del mondo, i quali domandauano uendetta contra chi gli fa. Pensate, ò donzella, se un solo peccato di Caino daua tali uoci domandando uendetta; che grida, che uoci, & che strepito faranno tutti i peccati di tutti gli huomini, domandando uendetta all'orecchie della giustitia di Dio. Ma per molto che gridino, grida più alto senza comparatione il sangue di Christo, domandando perdono all'orecchie della misericordia diuina. Et fa che non sieno udite, & restino molto basse le uoci de' nostri peccati: & che Dio à quelle diuenti sordo. Perche senza comparatione gli fu più grata la uoce di Christo, & la sua passione, & morte, che domandauano perdono, che spiaceuoli tutti i peccati del mondo, chiedendo uendetta. Che pensate, che significasse quel tacer di Christo, & farsi come sordo, che non udiua, & come muto che non apre la sua bocca nel tempo, che egli era accusato? Per certo, che se i peccati per bocca di quei, che accusarono Christo, dauano uoci, piene di bugia contra chi non gli haueua offesi, & egli potendo giustamente rispondere, tacque: il che è bene impiegato in contracambio del suo ardire, che nõ possino accusare i peccati del resto del mondo, benchè giustamente si possa farlo: ma sieno muti, poi che accusarono quello che di niente poteua essere accusato. Et poi che egli si fece sordo, potendo rispondere, è cosa giusta che si faccia sorda la diuina giustitia, alla quale Christo s'offerse per noi, benchè noi habbiamo fatto cose, che domandino uendetta. Rallegrateui sposa di Christo, & rallegrinsi tutti i peccatori, se di cuore si dogliono d'hauer peccato, & nogliono seruirsi de' rimedij, che sono nella Chiesa Catholica, perche Dio è sordo a' nostri peccati per castigargli, & tien l'orecchie molto attente, per farci gratie: poi che Christo fu accusato, & co'l suo tacere, fece tacere le uoci de' nostri peccati. Era stato profetizzato; Che doueua tacere, come tace l'agnello dinanzi à chi lo scanna: ma

Zacc. 9.

Psal. 37.

Esai. 53.

mentre



TRATTATO SPIRIT.

mentre che egli più taceua, & patiua nel cospetto de gli huomini, più alte uoci daua dinanzi alla giustitia diuina, pagando per noi. Et queste uoci furono essaudite, come dice S. Paolo, per sua riuerenza: & uol dire, che per la grande humiltà, & riuerenza, con la quale s'humiliò al Padre fino alla morte, & morte di croce, honorando come huomo quella sopra eccel lente maestà diuina: perdendo la uita per honor di quella, fu essaudito dal Padre, di cui è scritto; *Risguardo l'oratione de gli humili, & non disprezzo il prego di quelli.* Chi dunque fu tanto humile, quanto il benedetto Signore, che dice; *Imparate da me, che sono mansueti, & humile di cuore?* Et per questo fu essaudito, si come in sua persona era stato profetizzato; *Non leuò il Signore la faccia sua da me, & quando io gridai à lui, egli m'udì.* Et il medesimo Signore dice nell'Euangelio; *Io ti ringrazio Padre, perche sempre m'hai essaudito.* Se dunque il Padre l'essaudi, pregando per uoi, & se tanto caro gli costò l'ottener gratia, che uoi siate giusta, per essere essaudita da Dio, procurate di guadagnarla, se non l'hauete: & di tenerla, & essercitarla, offerendo preghi à Dio, poi che l'orecchie sue ascoltano questi preghi. Et si come noi dobbiamo udire il Signore co'l Profeta Samuel, dicendo; *Parla Signore, che il tuo seruo ti ode,* così il Signore ci dice; *Parla, o seruo, che il tuo Signore ti ode.* Et si come noi dicemmo, che l'udir noi Dio, non è solamente un ricuere il suono delle parole, ma crederle, hauerne il diletto, & metterle in effecutione: così l'orecchie del Signore ascoltano per mezzo di Christo i nostri preghi: non per udirgli solamente, perche à questo modo ode anchora le bestemmie, che se gli dicono, & gli dispiacciono: ma ode il Signore i nostri preghi per essaudirgli. Et perche uoi uediate quanto sia uero, che il Signore ode i nostri gemiti, che noi gli presentiamo, udite quel che

1. Reg. 3.
Esaia. 65.
1. Pet. 2.

Esau. 5.
Biblioteca

SOPRA IL VERSO, AUDI F. 120

perche essendo noi nien te, tu ci facesti: & prima che noi te lo sapessimo domandare, ci mantenesti nel uentre di nostra madre, & fuor di quello: & prima che noi sapessimo conoscere quel che ci bisognaua, ci desti l'adottione de' figliuoli, & la gratia dello Spirito Santo nel santo Battefimo. Et prima che i peccati ci precipitassero, tu ci guardasti: & quando cademmo per nostra colpa, tu ci leuasti, & cercasti noi, senza che noi ce ricassimo te. Et quel ch'è più, prima che noi nascefimo, tu eri già morto per noi, & ci haueni apparecchiato il Cielo. Non è gran cosa, che di chi tu hai preso tanto pensiero prima che di te ne prendesse alcuno, tu ne faccia tanto conto, & che uedendo tu il bisogno nostro, ce lo dai bene spesso, senza aspettare, che noi ci stracchiamo in domandarlo, poi che tu ti straccasti tanto in domandarlo, & guadagnarlo per noi: che ti daremo, o benedettissimo Giesu per questo tuo tacere, poi che tu tacesti nel cospetto di quelli, che ti uolenano male, & ti faceuano male: & che ti daremo per queste uoci tanto alte, & tanto piene d'amore, che desti per noi dinanzi al Padre. Piacesse à te per tua infinita bontà il farci gratia, che noi tacefimo tanto nell'offenderti, & nel sopportar di buona uoglia quel che tu uolesti far di noi, come se noi fossimo morti, & solamente uiui, per mandar fuori le uoci delle tue lodi; che nè noi, i quali tu ricomperasti, nè i Cieli, nè la terra, nè gli abissi della terra, con ogni cosa, che in quella si troua, non cessafimo di cantare con tutte le forze nostre le lodi tue con grande allegrezza, & seruirti con feruentissimo amore. Et non ti contenti Signore di tener l'orecchie tue piegate a' nostri preghi, per udirci con attenta prestezza: ma come chi ama molto ueramente una persona, & si diletta d'udirli parlare, o cantare: così dici tu Signore all'anima redenta co'l tuo sangue; *Mostrami la tua faccia: suoni la uoce tua nelle mie orecchie, perche la tua uoce è dolce, & la tua faccia molto bella.* Che cosa è questa Signore, che tu dici? Tu desidero di udirci, & la uoce nostra ti è dolce? Come ti par bella la faccia nostra, che hauenola imbrattata con molti peccati, i quali habbiamo commesso nel tuo cospetto, habbiamo adesso uergogna d'alzarla à te? Veramente o noi meritiamo molto nel tuo cospetto, o tu ci ami molto. Ma non ti piega Signore, non ti piega, che noi

Cant. 2.



TRATTATO SPIRIT.

noi cauiamo superbia de' tuoi buoni portamenti: poi che se con alcuna cosa ti piacciamo, & mostriamo d'esser buoni, è gratia tua, la quale tu ci desti. Et oltre di questo favorisci, & guiderdoni i tuoi più, che non meritano. Sia dunque Signore gloria à te, il quale sei cagione d'ogni nostro bene: & in cui consiste ogni nostro bene. Et sia à noi, & in noi uergogna, per la nostra malitia, & indignità. Tu sei la nostra gloria, in cui ci gloriamo, non uanamente, ma con molta ragione, & uerità. Perche è grande honore l'essere amati da te: & tanto amati, che tu sia dato a i tormenti della croce per noi, onde ci uengo no tutti i beni.

Del grande amore, col quale il Signore mira i giusti: & del molto, che desidera comunicare alle creature, & distruggere in noi i peccati, i quali debbiamo noi mirar con odio, accioche Dio gli miri con misericordia. Cap. LXXXVI.

Plal. 33.

HOra che uoi hauete udito la prestezza, con la quale Dio ode i preghi de' giusti: resta, che uoi udiatè il grande amore, col quale gli mira, per compire in tutto l'udire, e' uedere, ch'egli ci comanda; *Gli occhi del Signore, dice Dauid, sono sopra i giusti, per liberargli dalla morte: ma la faccia del Signore sta sopra la terra.* Dal che si uede, che il Signore mette gli occhi suoi sopra i giusti, come il pastore sopra le sue pecorelle, perche non si perdino. Et gli pone anchora sopra i cattiuu, perche non passino senza il castigo douuto a' peccati loro. Due cose sono in noi: una fatta da Dio, & questa è l'anima, e' il corpo nostro, con quanti beni habbiamo in essi: & un'altra, che la facciam noi, & è il peccato. Se noi non aggiugnissimo il male sopra il bene, che habbiamo da Dio, non sarebbe cosa in noi, che Dio la mirasse con occhi adirati, ma con occhi d'amore. Perche naturalmente ogni cagione ama il suo effetto. Ma poi che noi altri habbiamo imbrattato, & distrutto quel bello, che Dio haueua edificato in noi, oltre di questo anchora la nostra malitia ci impedisce la sua suprema bontà, la quale per saluare quel bene, che credò, uol distruggere il male, che noi facemmo. Perche se noi uediamo che questo Sole corporale si comunica tanto liberalmente, & uà inuitando chi uorrà

riceuerlo

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 121

riceuerlo, & à tutti si dà, quando non l'impediscono: & anche se gli è opposto qualche impedimento, stà come ostinato, per che glielo leuino. Et s'egli troua qualche fissura, ò spiraglio, benche piccolo, indi si caccia, & empie la casa di luce. Che diremo della somma bontà diuina, che con tanta ansietà, & forza d'amore s'aggira intorno alle sue creature, per darli loro, & empirle di color di uita, & di splendori diuini? Che dell'occasione, ch'egli cerca, per far bene à gli huomini? & à molti per un picciolo seruitio ha fatto non picciole gratie. Quanto prega quelli che s'allontanano da lui, che ritornino à lui? Quanto cerca i perduti? Quanto insegna il uiaaggio à gli smarriti? A quanti perdona i peccati, senza rinfacciarli loro? Che allegrezza sente di dar la salute à gli huomini, mostrando, che più desideraua di perdonare, che il peccatore d'esser saluo, & d'ottener perdono? Et per questo dice a i peccatori; *Perche* **Ezech 33** *Volete morire? Sappiate, che io non uoglio la morte del peccatore, ma che si conuertà, & uiua: tornate à me, & uiuerete.* La nostra morte consiste nell'allontanarci da Dio: & per questo il nostro tornare à lui, è uiuere: al che ci inuita Dio: non ponendo gli occhi dell'ira sua così in un subito sopra la sua fattura, che siamo noi altri, ma sopra i nostri peccati, dando uita col nostro amore à quelli che essendo da noi amati ci ammazzano. Et è tanto grande la uoglia, che ha questa somma bontà di distruggere la nostra malitia, accioche la sua fattura non resti distrutta, che ogni uolta che l'huomo uorrà, & quante uolte uorrà, & di quanti peccati hauerà fatto, se ne fa penitenza, & domanda perdono al Signore, egli è apparecchiato à riceuerci, perdonando la pena, sanando l'infermità, emendando gli errori, & dandoci gratia di odiare quel che prima amauamo. Et distrugge, & allontana da noi la nostra malitia, di maniera, che il Profeta Dauid dice; *Quanta distanza è dal nascere al tramontar del Sole, tanto allontanò Dio da noi i nostri peccati.* **Plal. 102:** Per il che il principio, & primo mirar de gli occhi di Dio, non è contra l'huomo, ch'egli credò, ma contra il peccato, che noi facemmo. Et se mira l'huomo, per darlo alla dannatione, questo è perche l'huomo non gli lasciò essequire l'ira sua contra i peccati, i quali Dio uoleua distruggere, ma uolse perseverare, & dar uita à quel che amazua lui, & dispiaceua à Dio. Per il che

Hh è giusto,



TRATTATO SPIRIT.

è giusto, che la sua morte resti uiua, & la sua uita sempre muoia, poi che non uolse aprir la porta à chi per amore, & cò amore uoleua, & potena ammazzar la sua morte, & dargli la uita. Ma dirà alcuno; Che rimedio ho io, perche Dio non miri i miei peccati, per castigarmi, ma la sua fattura per saluarla? Risponde S. Agostino con breuità, & uerità; Miragli tu: cioè conosci gli, & fanne penitenza, & non gli mirerà Dio. Ma se tu te gli getti dietro le spalle, Dio se gli metterà dinanzi à gli occhi. Dauid supplicaua il Signore per i suoi peccati; dicendo; *Signore, habbi misericordia di me, secondo la gran misericordia tua.* Et anchora gli diceua; *Allontana Signore la tua faccia da' peccati miei.* Ma uediamo quel ch'egli allegò, per ottenere sì gran beneficio: per certo non i seruitij, che gli hauesse fatto. Perche sapeua, che se un seruo seruisse con diligenza per molti anni al suo Signore, & gli facesse qualche tradimento, degno di morte, non si guarderebbe alla seruitù, perche se ha seruito, era obligato à seruire, & per questo il patrone non gli resta debitore, ma si guarda al tradimento, che fece, il quale era obligato à non fare. Et però con pagare quel che prima doueua, non può pagare quel che fa hora. Nè similmente offerse Dauid sacrificij, perche ben sapeua, che Dio non si diletta d'animali abbrusciti. Ma questo, che per seruitij passati, nè per meriti presenti trouò rimedio, lo trouò nel cuore contrito, & humiliato. Et domanda perdono, dicendo; Perche io conosco la mia iniquità: e' l mio peccato mi stà sempre dinanzi à gli occhi. Mirabile potenza diede Dio à questo mirare, & gemere i nostri peccati, poi che da questo ne segue, che Dio gli mira per distruggergli, & conuertendo noi gli occhi nostri con dolore à quel che malamente facemmo, egli conuerte i suoi, per saluare, & consolare quel ch'egli ha fatto.

De i molti, & molto grandi beni, che uengono all'huomo, perche l'etero Padre mira nella faccia di Giesu Christo.

Cap. LXXXVII.

Diranno alcuni: Donde ha tanta forza il nostro mirare, & piangere, che tira subito à se il mirar di Dio, per perdonarci? Certo è che non da se. Perche il ladro per conoscere d'hauer

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 122

d'hauer fatto male à robbare, non per questo merita, che gli sia perdonato la forza, benche molto, e molto pianga. Ma uiene da un'altra uista più amabile, & più ualorosa, la quale è cagione, & fonte di ogni nostro bene. Questa è quella, che dice Dauid; *O Dio nostro difensore, riguarda, riguarda nella faccia del tuo Christo.* Due uolte supplica Dio, che riguardi; per darci ad intendere con quanto affetto habbiamo da mirar questo: & di quanta importanza ci sia l'ottenerlo. Perche si come Dio mirando noi, è cagione d'ogni nostro bene, così il mirar Dio il suo Christo, riuolta à noi la uista di Dio. Non u'immaginate ò donzella, che i gratiosi, & amorosi raggi de gli occhi di Dio, uenghino per dritto da lui à noi, quando ci riceue nella gratia sua, ò discendino à noi, come à cosa appartata da Christo, quando siamo in gratia. Perche se uoi pensate così, sete cieca. Ma sappiate, che guardano per dritto à Christo, & da lui à noi per lui, & in lui. Et non darebbe il Signore una parola, nè uno sguardo d'amore à persona del mondo, se la uedesse appartata da Christo: ma per Christo mira tutti quelli, che si uogliono mirare, & piangere, per cattiu che sieno, per perdonar loro. Et in Christo mira questi tali, per conseruargli, & accrescere loro il bene riceuto. L'essere amato Christo, è cagione, che noi altri siamo riceuti in gratia. Et se Giesu Christo si leuasse di mezzo, nessuno sarebbe amato, nè piacerebbe à Dio, come di sopra si disse. Adunque ò donzella, conoscete la necessità, che hauete sempre di Christo, & siategliene sinceramente grata. Perche il bene, che uoi haueate, non u'uiene da uoi, ma per Christo: & in lui u'ha da esser conseruato, & accresciuto da Dio. Et questo è quel che fù figurato nel principio del mondo, quando il giusto Abel pastore di gregge, offerse à Dio il sacrificio dalle sue mandre. Il qual sacrificio fù accetto, come dice la scrittura; *Che il Signore mirò ad Abel, & à doni suoi.* Et questo mirarlo, uol dire, che Abel piacque à Dio, & per questo piacquerò i suoi doni, & per segno del piacere inuisibile, mandò Dio il fuoco uisibile, che abbruscì il sacrificio. Il che è figura del nostro giusto, & soprano Pastore: il quale dice di se stesso; *Io sono buon Pastore.* Et è anchora sacerdote, & per conseguente, come dice S. Paolo, ha da offerir doni, & sacrificij à Dio. Ma che offeri-

Psal. 83.

Gen. 4.

Gen. 4.

Ioan. 10.
Heb. 5.



TRATTATO SPIRIT.

rà, che sia degno? Certo non animali brutti, & molto meno
huomini peccatori, perche questi sono più atti à prouocare
l'ira di Dio, che ad impetrar misericordia. Et non senza ca-
gione comandaua Dio nella uecchia legge, che l'animale, che
s'haueua da offerire, fosse maschio, & non femina, che d'età
non fosse nè giouane, nè uecchio non fosse zoppo, nè cieco,
& molte altre conditioni, se non per dare ad intendere, che
quel che s'haueua da offerire, per cancellare i peccati, doue-
ua esser cosa senza peccato. Et perche nessuno era senza pec-
cato, non haueua questo gran sacerdote, che offerire per i
peccati del mondo, se non se stesso, facendosi hostia quello,
che era sacerdote. Et offerse se stesso mondo, per mondar-
re gl'immondi: giusto, per giustificare i peccatori: aggra-
deuole, & amato, perche fossero riceuuti in gratia quelli, che
per se stessi erano odiosi, & in disgratia. Et ualse tanto que-
sto sacrificio, così per se, come per chi l'offerse, che fu egli stes-
so, che essendo noi separati da Dio, come pecore perdute,
fummo ritrouati, lauati, santificati, & fatti degni di essere of-
ferti à Dio. Non perche noi altri haueffimo per noi stessi alcu-
na cosa degna di farci parer buoni à Dio: ma bagnati co' san-
gue di questo Pastore, & ornati con la bellezza della sua gra-
tia, & giustitia, che si danno per il Signore, & incorporati in
lui, siamo lauati da' nostri peccati, mirati da Dio, & in gratia
sua, come sacrificio offerto da questo sommo sacerdote, & Pa-
store. Il che conferma S. Pietro con queste parole; *Christo mo-
rì una uolta per noi, per offerirci à Dio, mortificati nella carne, &
uiuì nello spirito.* Et così uediamo, come il nostro Abel offerse à
Dio l'offerta delle sue mandre, alla quale Dio mirò: perche mi-
rò prima al suo carissimo figliuolo. Et si come iui scese il suo
co uisibile sopra il sacrificio, così anchora quiui uenne in fi-
gura di lingue il giorno della Pentecoste. Et questo dopo l'A-
scensione di Christo al Cielo, per comparire dinanzi alla faccia
di Dio per noi. Accioche noi intendiamo, che da quel mira-
re de gli occhi di Dio nella faccia del suo Christo, la quale, co-
me dice Esther, è piena di gratie, n'è uscito il fuoco dello Spiri-
to Santo, che infiammò i doni, i quali questo gran Pastore, &
Pontefice offerse al Padre, che furono i suoi discepoli presen-
ti, & futuri. Et si come Dio promise à Noe, che quando ue-
nisse

Leu. 22.
Deut. 15.

1. Pet. 3.

Act. 1.
Heb. 9.

Esther. 15.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 113

nisse molta pioggia, egli mirarebbe al suo arco posto nelle nuuo-
le, in segno d'amistà con gli huomini, per non distruggere la
terra con l'acqua: così molto più mirando Dio il suo figliuolo
posto in Croce, con le braccia distese in forma d'arco, leua del
suo arco rigoroso le frecce, che già uoleua scaricare: & in luo-
go di castigare, abbraccia: uinto più da questo arco ualeroso,
che è Christo, ad ufar misericordia, che mosso da i nostri pec-
cati à castigarci. Et benchè noi altri andiamo errando, & con
le spalle uoltate alla luce, che è Dio, non uolendo mirarla, ma
uiuere nelle tenebre de' nostri peccati, questo Pastore ci porta
sopra le sue spalle. Et perche egli ci conduce il Signore ci mi-
ra, facendo, che noi miriamo lui. Et ha una cura di noi tanto
particolare, che non leua punto gli occhi da noi, accioche non
ci perdiamo. Dondè pensate, che uenga quella amorosa pa-
rola, che dice Dio al peccatore, il quale si pente de' suoi pec-
cati: *Io ti darò intelletto, t'insegnarò il camino, che hai da fare, & non*
ti leuerò gli occhi d'addosso: se non da quella amorosa uista, con
la quale Dio mira Giesu Christo, il quale è sapienza, che ci in-
segna il uero camino, per lo quale dobbiamo andare senza
uoltarci indietro: & il uero Pastore, per cui come huomo sia-
mo mirati, & il quale in quanto huomo ci mira, sottraendoui
i pericoli: ne' quali uede, che habbiamo da cadere, tenendo-
ci fermi, quando alcuno ce ne uiene: liberandoci da quelli, ne
i quali per nostra colpa siamo caduti: pensando à quel che ci
bisogna, benchè noi ce ne stiamo senza pensiero, ricordan-
dosi del nostro bene, anchora quando noi ci dimentichiamo
del suo seruitio, facendoci la guardia, quando noi dormia-
mo: tenendoci seco, quando noi uorremmo allontanarci da
lui: chiamandoci, quando fuggiamo: abbracciandoci, quan-
do ueniamo: essendo l'ultimo à romper l'amicitia, e' l' primo
à domandar la pace, benchè offeso: & usando in tutto, & per
tutto un così uigilante, & amoroso mirare uerso di noi, che
l'ordina tutto à nostra utilità. Che diremo di tanti beneficij,
se non render gratie à quel uero Pastore, il quale perche le sue
pecorelle non s'allontanassero da gli occhi di Dio, offerse la
sua faccia à tanti dishonori, accioche uedendolo il Padre tan-
to afflitto, & senza colpa, mirasse i colpeuoli con occhi di mi-
sericordia: & noi lo portassimo nel cuore, & nella bocca; *Mi-*

Pfal. 31.

Pfal. 83.



TRATTATO SPIRIT.

na Signore nella faccia del tuo Christo : prouando per isperienza , che Dio molto meglio ci ode, ci uede, & ci porge la sua orecchia, che noi à lui.

Come s'habbia da intendere, che Christo è nostra giustitia, accioche noi non ueniamo à cadere in alcuno errore, pensando, che i giusti non habbino giustitia distinta da quella, per la quale Giesu Christo è giusto. Cap. LXXXVIII.

1. Cor. 1. Ephel.

Ephel. 5.

E' Tanta la zizania, la quale è stata seminata dal nostro nímico, in chi crede, che dalle parole della diuina scrittura, che parlano di questo dolcissimo misterio di Giesu Christo nostro Signore, & de' beni, che per lui, & in lui possediamo, cauano interpretationi peruerse, delle quali bisogna farui auisata, perche uoi non andiate à questo pericolo. Non pensiate, che per chiamarsi Christo nostra giustitia, ò per dire che per lui noi siamo in gratia, ò simili parole, quelli che sono in gratia, non habbino una giustitia propria in se stessi, per la quale sieno giusti, & in gratia di Dio, distinta da quella, per la quale Giesu Christo nostro Signore è giusto. Perche il crederlo, sarebbe un' errore molto graue. Il che nasce dal non conoscere l'amore, che Giesu Christo nostro Signore porta à quei, che sono in gratia: al quale non consentirono le sue amoroze uiscere, che essendo egli giusto, & pieno di beni, egli disse a' suoi giustificati: Contentatevi, che io habbia questi beni, & habbiategli per uostri in me, benche in uoi stessi siate ingiusti, nudi, & poveri. Nessun capo si trouerebbe, che si dicesse questo alle sue uiue membra, nè sposo alla sua sposa, se molto l'amasse. Molto manco lo dirà il celeste spolo per effempio degli altri, accioche amino, & trattino le sue spose, come egli la sua. Mariti, dice S. Paolo, amate le uostre mogli, come Christo amò la sua chiesa, & per lei diede se stesso, per santificarla, lauandola col Battesimo, & con la parola della uita. Se dunque la santifica, laua, & monda, anchora co' l' suo proprio sangue, il quale è quello, che dà uirtù a' sacramenti, per mondar l'anime, per la gratia, che danno, come può restare ingiustà, ò immonda quella che con tanto efficacissima cosa, è mondata, & lauata? Et questa purità haueua promesso Dio di darla nel tempo del suo

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 124

fuo Messia, quando disse; Spargerò sopra uoi acqua chiara, & sarete lauati da tutte le uostre macchie. Et il Signore nel Giouedi della cena, fece fede, che i suoi undici discepoli erano mondi, & non come qual si uoglia, ma che erano del tutto mondi. Perche i peccati ueniali, che nascono nell'anima da alcuni affetti disordinati, come la poluere, che s'attacca a' piedi, sono cancellati per i rimedj de' sacramenti, & per la buona disposizione di chi gli riceue: si come i piedi corporali sono lauati dall'acqua materiale, come fece il Signore all' hora, lauando di fuori, & lauando di dentro, lasciandogli mondi da ogni peccato, come fa fede S. Giouanni, dicendo; il sangue di Giesu Christo ci laua da ogni peccato. Il quale fu dal Profeta Michea, molto prima che si spargesse, chiamato mare, nel quale si sommergono tutti i nostri peccati. Et disse; Precipiterà Dio tutti i nostri peccati nel profondo del mare. Se questi luoghi dunque della scrittura, & molti altri, fanno fede, che all'huomo è stato perdonato, & ch'egli è stato lauato da ogni peccato, chi ardirà dire che un'huomo non uenga mai ad esser libero? Perche il dire, che il peccato resta nell'huomo, secondo la diritta ragione del peccato, & che per amor di Giesu Christo nostro Signore sia lauata all'huomo la pena debita al peccato, non è cosa che basti à uerificar le scritture, nè conueniente all'honor di Giesu Christo. Perche essendo la pena debita al peccato, minor male per l'huomo, che la colpa del medesimo peccato, & l'ingiustitia, & bruttezza causata da quello, non si può dire, che Christo faccia saluo il suo popolo da' peccati, se co' l' suo merito leua, che non sieno imputati à pena, & non gli leua quanto alla colpa, dando la gratia sua, nè ottiene purità, perche l'huomo odiando il peccato, offerui la legge di Dio. Et se ben si guarda la diuina scrittura, si trouerà, che quando si dà il perdono del peccato, si dà con quello nouità di uità, & cuor mondo, creato di nuouo, come lo domandaua Dauid, secondo che era stato profetato; Io ui darò cuor nuouo, & spirito nuouo nel mezo di uoi: ui leuerò il cuor di pietra, & ui darò un cuor di carne: metterò lo spirito mio nel mezo di uoi, & farò che uoi caminate per i miei comandamenti, & che uoi offeruiate, & operiate i miei giudicij. Questo promette Dio à quelli, a' quali prima haueua detto, che doneua lauargli da tutte le lor macchie. Et poco appresso

Ezech. 36

Ioan. 13.

1. Ioan. 8.

Mich. 7.

Matt. 1.

Psal. 50. Ezech. 11 & 36.



TRATTATO SPIRIT.

presso dice; *Io ui saluerò da tutte quelle*. Per mostrarci chiaramente, che il saluar da i peccati, non è solamente leuar la pena di quelli, ma dare purità interiore, & cuore, gratia, & spirito tale, che basti à far offeruare per i comandamenti di Dio. S. Giovanni afferma, che il Signore dice; *Io fido alla porta, & batto; se alcuno m'aprirà, io entrerò, & cenerò con lui, & egli meco*. Esaia inuita gli affamati da parte di Dio, che uadino à mangiare, & gli assetati à bere. Per bocca di S. Paolo dice il Signore; *Vscite del mezzo de' mali, & non toccate cosa immonda, & ia ui riceuerò, & ui farò Padre, & uoi mi sarete figliuoli, & figliuole*. Ne' quali, & in molti altri luoghi si uede chiaramente, che i beni, i quali si danno con la giustificatione, sono più, & migliori, che il non imputarci Dio il peccato à pena; poiche si dà la gratia, la purità del cuore, le uirtù, & lo Spirito del Signore, da potere offeruar la sua legge, & per uia del figliuolo, & dell'opere buone godere Dio per sempre. Et perche Christo ci guadagnò questi beni insieme col' perdono della pena: si chiama apertamente Saluator de' peccati. Et più per la prima ragione, che per la seconda: poi che ci libera dalla colpa, & ci fa odiare il peccato, & ci acquista la participatione di Dio di presente; & di ragione, per possederla per sempre in cielo. Nel che ci libera da maggior male, & ci guadagna beni di maggiore importanza, che non è il farci liberi da qual si uoglia pena.

Che ne' giusti non resta il peccato, ma che in essi è distrutta la colpa, & restano mondi, & come tali in gratia di Dio.

Cap. LXXXIX.

E Possibile, che la cecità d'alcuni arriui à tale, che faccia loro credere, che il fauor di Giesu Christo non solamente basti, perche questi tali, ne' quali dicono, che resta il peccato, non solo sieno liberi dalla pena, ma che per essere incorporati in Giesu Christo, il quale è molto amato dal Padre, sieno essi anchora amati in gratia, & mondi; perche tale è egli, benche in loro resti il peccato. Perche se bene parrà loro d'honorar Giesu Christo, sentendo dell'amore, che il Padre gli porta, tanto altamente, che uinca l'odio, ch'egli porta à questi tali, ne' quali resta il peccato. Ma tale honore, come egli si sia, è total-

mente

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 125

mente contrario al suo uero honore, & alla uerità della scrittura diuina. Certa cosa è, che non è honore d'un giudice, che resti di castigare, ò uoglia bene ad alcuni cattiuu, perche uiuano col' suo figliuolo. Perche in questo si dimostra, che il figliuolo non è perfetto amatore della bontà, poi che ama i cattiuu ferui: & che il Padre non è amator di giustizia, poi che sopporta, & ama quelli, i quali douerebbe castigare senza rispetto alcuno. Quelli che hanno ad esser fauoriti ferui di Giesu Christo nostro Signore, non bisogna, che habbino malitia di peccato mortale; poi che egli essendo il capo, che influisce in loro, come in uiue membra l'influsso dello Spirito, & della gratia sua, per la quale uiuono di uita aliena dal peccato, & simile alla sua. Perche nel corporale sarebbe un mostro spauenteuole, capo d'huomo, & corpo d'animal brutto. Et così sarebbe nello spirituale, se sotto un capo giusto, mondo, & pieno di uirtù, fossero membra uiue contrarie à lui. Sono freschi i sentimenti, & pieni di fratto, quando uiuono nella uita. Et da questa comparatione uolle Christo, che noi intendessimo, che tali sono i suoi, i quali sono per gratia incorporati in lui, perche così uenga à uerificarsi quel che dice S. Paolo; *Che quelli, i quali hanno ad esser salui, ordinò Dio, che fossero conformi all'immagine del suo figliuolo*. Come può dunque esser similitudine fra'l capo, che offeruò sempre i comandamenti del Padre, & le membra, che anche per molto perdono, & giustificatione sempre trasgrediscono con intera trasgressione dal primo all'ultimoi comandamenti di Dio? Et non è participatione fra la bontà, & la malitia, nè fra Christo, & chi disprezza i comandamenti del Padre: poi che egli predicò; *Non ciascuno, che grida Signor, Signore, entrerà nel Regno de' Cieli: ma chi farà la uolontà del Padre mio*. Et è tanto lontano dal uero, che il fauor di Christo s'intenda, che sieno in gratia del Padre, & di lui, quelli che non offeruano i comandamenti, che il medesimo Signore dice; *Se uoi offeruarete i miei comandamenti, sarete nel mio amore: si come io offeruo i comandamenti del Padre, & sò nell'amor suo*. Chi dunque spererà, che non offeruando i comandamenti, sia amato dal Padre, per rispetto di Giesu Christo: poi che egli stà nell'amor del Padre, offeruando i suoi comandamenti? Certamente non sarà amato lo schiauo, se non per quella

Rom. 8.

Math. 7.

Ioan. 15.

Li uia,



TRATTATO SPIRIT.

Ioan. 15.

Sap. 4.

Ioan. 14.

uia, per la quale fu amato il figliuolo: nè egli terrà nella gratia, & amor suo, se non chi offeruerà i suoi comandamenti. Come chiaramente mostrò nelle parole già dette. Et perche nessuno s'ingannasse in questo, hauendo detto prima; *State in me, & io in uoi.* disse poi; *State nel mio amore.* Et per dichiarare che cosa fosse stare in lui, & nell'amor suo, disse; *se uoi starete in me, & le mie parole staranno in uoi, non anderete qual cosa uoi piacerà, & uoi sarò concessa.* Di maniera, che chi trasgredisce le sue parole, non pensi d'essere nell'amor suo, nè incorporato nel suo corpo, come uiuo membro: perche è ferma la sentenza della diuina scrittura, che dice; *E' odiato da Dio il maluagio, & la sua maluagità.* Et per dichiarare il Signore, come i suoi non sono odiati, ma amati in se stessi, disse a' suoi Discepoli; *Hora non uoi dico che io pregherò il Padre per uoi, perche il medesimo Padre uoi ama; perche uoi haueate amato me, & haueate creduto, che io sia uenuto da lui.* Come se dicesse: Poco fa uoi d'issi: Io pregherò il Padre, & egli uoi darà un'altro consolatore: ma non pensate che io habbia a' pregar per uoi, come accade che alcuno preghi un suo amico, che dia qualche cosa ad un'altro, di cui il pregato non è amico: & quanto gli dà, è solamente perche ama molto quello, che così lo prega: & gli altri restano nimici fra loro, come prima. Non è così in questo. Perche per ha uermi uoi amato, & uoluto bene, mio Padre uoi uol bene, & gli parete buoni: & haueate licenza come gente amata di proprio amore, & che ha la propria gratia, & la giustitia da farui entrare dinanzi al suo cospetto, & domandargli in nome mio quel che uoi bisogna. Ma quel che io prego per uoi, è, come per gente amata, a cui il Padre fa beneficij, perche io glie li domando, & glie li domando per uoi. Tali sono quelli che Giesu Christo nostro Signore ha incorporati seco, come uiue membra, alle quali guadagnò la gratia, quando non l'hauenuo, con cui possino piacere al Padre, & dopò l'hauerla acquistata, faccino opere degne di uita eterna, come giusto guiderdone di tali seruitij, & come heredità debita a' figliuoli. Et se uoi par cosa sproportionata all'humana bassezza, il far cosa, che habbia equalità di merito con l'altezza, & con l'eternità del celeste regno: non guardate uoi per questo all'huomo solo: ma honorato, & accompagnato dalla celeste gratia, infusa nell'ani-

ma

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 126

2. Pet. 1.

Coloss. 1. 1. Thess. 2.

Coloss. 1.

Treno. 3. Psal. 145 & 72.

ma sua, & fatto partecipe della diuina natura, come dice San Pietro; Et miratelo, come uiuo membro di Giesu Christo nostro Signore, il quale incorporato in lui, uiue, & opera, per l'influsso spirituale, che da quello gli uiene, & partecipa de' suoi meriti. Le quali cose sono tanto alte, che hanno equalità con quelle, che si sperano. Et sono bastanti per fare, che di quelli quali così uiuono, si possa affermare, che offeruano la legge di Dio. Et quel che S. Paolo domanda a i Colossensi, & a i Thessalonicensi, quando dice loro; Che uiuino degni di Dio: a i quali non domanderebbe cosa tanto alta, se non sapesse, che con i favori già detti la poteuano essequire: & che era più opera di Dio, che loro. Perche subito il medesimo Apostolo ringratia Dio, che gli habbia fatti degni della ragion de' Santi in lume. Et qual sia questa ragione lo dichiara Gieremia, dicendo; *La mia portione è il Signore: & per questo haueo speranza.* Et Dauid dice a Dio; *Tu sarai sempre la mia portione.* Di questa è degno, chi offerua la legge di Dio con l'opere buone, già dette, & chi è trouato fedele nelle tentationi, che Dio gli manda: si come è scritto; *Il Signore gli tentò, & gli trouò degni di se.* Et per l'uno, & per l'altro è scritto; Che Dio darà il giornale de' trauagli de' suoi Santi.

Che il conceder ne' giusti perfetta purità da' peccati per i meriti di Giesu Christo, non solo non scema l'honor suo, ma lo fa crescere molto più. Cap. XC.

NON sia chi habbia timore d'attribuire l'altezza dell'honore spirituale, & la grandezza delle spirituali ricchezze, & la perfetta purità da' peccati, a quelli che dal celeste Padre sono giustificati per i meriti di Giesu Christo nostro Signore. Non sia chi pensi, che d'esser loro tali pregiudichi a l'honore del medesimo Signore. Perche si come tutto quel che hanno, uien loro da lui: così non scema l'honore dell'esser loro tanto ualorosi: anzi lo manifestano, & fanno maggiore: essendo cosa certa, che quanto più sono giusti, & belli, tanto più si manifesta esser di gran ualore i meriti di quello che tanto bene ci acquistò a quelli che per se non l'hauenuo, nè lo meritauano. La scrittura dice; *Se il presepio è pieno, si manifesta*

Prou. 14.

li 2 la



TRATTATO SPIRIT.

la fortezza del bue: & la ragione è, perche col suo ttanaglio l'ha empito di mantenimento. Et S. Paolo dice ad alcuni, ai quali ha uena giouato con la sua dottrina, & tra uagli che sono l'honore, & la corona sua dinanzi al Signore. Quanto maggiormente dunque saranno di Giesu Christo nostro Signore, quelli che per lui sono stati condotti all'honor di figliuoli, & alle ricchezze de' beni: & tanto maggiore, quanto i beni furono maggiori? Non è il Signore come alcuni, a' quali poco piace, ò dispiace l'honore, & la uirtù de' suoi creati, parendo loro, che pregiudichi al suo: ò come le uane donne, le quali fuggono di farsi accompagnare da serue belle, accioche non oscurino la bellezza loro. Certo è, che Giesu Christo nostro Signore ha carità: & che eccede ogni nostra cognitione, come dice S. Paolo, di tenere il nostro bene per suo. Et perche noi hauesimo molti beni, uolse egli perdere la sua dignissima uita in croce. Egli è figliuolo natural di Dio, & noi figliuoli adottiu per mezzo suo. Et essendo egli figliuolo unico, ci prese per fratelli, dandoci il suo Dio per Dio, & il suo Padre per Padre: come egli stesso disse; *Ascendo al Padre mio, & Padre uostro: Dio mio, & Dio uostro.* Et si come dice S. Giouanni, parlando del medesimo Signore. *Vedemmo l'honor di lui, come honore di figliuolo unigenito.* Et dice di lui, *che è pieno di gratia, & di uerità.* Così l'honore, & le ricchezze spirituali de' figliuoli adottiu, hanno da essere come di figliuolo d'un Padre, il quale è Dio. Et se la gratia, & la uerità fu fatta per Giesu Christo, come dice S. Giouanni: non fu perche si fermassero in lui solo: ma perche si spargessero in noi, & n'hauesimo il compimento, & in tanta abbondanza, che da San Paolo è chiamato dono, che non si può dire, quello che noi habbiamo al presente. Et per riconoscere le ricchezze dell'heredità, che in compagnia di lui speriamo godere, S. Paolo prega Dio che ci doni lo spirito della sapienza, & della riuelatione: perche quel bene è maggior di quel che la nostra ragione può esser capace. *Sij tu Signore glorificato, & ringratiato per sempre, il quale così ci honorasti, & arricchisti con i presenti doni, & ci consolasti con la speranza d'esser in tua compagnia heredi di Dio: & ci portasti tanto amore, che ti mossi molto meglio, che Giob. non mangiar tu solo il tuo boccon di pane, ma che ne mangiasse*

SOPRA IL VERSO, ANDI F. 127

giasse l'orfano anchora. Et si come in te fu l'amore del Padre, non sterile, ma pieno di molti beni, così tu Signore uolendoci in questo far compagni tuoi, pregasti il Padre, dicendo, *Stia in l'amore, col quale m'amasti.* Et con questo amore tali beni, quali uno per se, & per chi doueua goder di questi beni, disse a questo modo; *Rallegrandomi, mi rallegrerò nel Signore: & l'anima mia si rallegrerà in Dio, perche m'ha uestito di uestimenti di salute, & coperto con la uestita della giustitia, come sposo coronato di ghirlanda, & sposa ornata con i suoi ornamenti.* La qual confessione con altre simili, che nella scrittura diuina si trouano de' beni, che ci uennero per Giesu Christo, dà certamente più honore à Giesu Christo, che il dire, che nè la uirtù del suo sangue, ne della sua gratia, nè i sacramenti, nè l'infusione dello Spirito Santo nell'huomo, nè l'incorporarlo seco, sieno cose bastanti à leuar da un'huomo il peccato: ma solamente à fare, che per quello non sia condannato. Che altro è questo, che hauere mala opinione di Dio Padre, il quale promettendo di mandare col suo unico figliuolo un'intero rimedio contra il peccato, & che nel suo tempo doueua hauer fine il peccato, non offerua quel che promette, poi che il figliuolo è uenuto, e' peccato resta anche in chi è partecipe del figliuolo? Come può uerificarsi la parola, ch'egli dice; *Io spargerò sopra uoi acqua chiara, & sarete lauati da tutte le uostre macchie,* se ueramente non mi lauano, ma mi mettono addosso un manto mondo; dicendomi che si tien per mia la iustitia, & purità di Giesu Christo nostro Signore. Il che è più tosto un ricoprire la mia immonditia, che un lauarla. Et chi dice questo, niega per modo simile, che Giesu Christo nostro Signore sia il Melsia promesso nella legge: & bisogna che aspetti un'altro, il quale liberi non solo dalla condannatione del peccato, ma dal peccato istesso: poi che è cosa chiara, che chi da ambedue queste cose liberasse, farebbe miglior Salvatore, che chi liberasse da una sola. A questi pericolosi passi conduce la superbia quelli, che la riceuono.



TRATTATO SPIRIT.

Come s'hanno da intendere alcuni luoghi della scrittura, doue si dice Giesu Christo esser nostra giustitia, & cose simili, per maggior dichiaratione de' capitoli precedenti. Cap. XCI.

IL modo che la diuina scrittura tiene in dire, che Christo è fatto nostra sapienza, giustitia, santificatione, & redentione, non deue essere occasione ad alcuno di pensare, che i giusti non habbino in se giustitia propria. Perche se noi siamo giusti, perche Christo è giusto, & non per giustitia, che noi habbiamo: si dirà anchora, che non sia sapienza in noi, per la quale noi sappiamo: nè santificatione, nè redentione. S. Gio: 1. Ioan. 2. uanni dice; Che l'untione dello Spirito Santo, la quale insegna tutte le cose, stà ne' giusti. Et S. Paolo dice; Sete lauati, sete santificati. 1. Cor. 6. Et S. Pietro dice; Sete stati ricomperati dalla uostra uana conuersatione. Come dunque Christo non fù redento, poiche non hebbe peccato, per lo quale questa redentione ha da essere in noi, per la quale siamo chiamati redenti, non stante che la scrittura dica, che Christo è fatto nostra redentione. Perche in questo, & nell'altre parole uol dire, che per merito di lui ci sono date queste cose. L'Apostolo dice; Che Christo è nostra uita: ma non per questo ne segue, che i giusti non uiuino: poi che il Signore dice; Chi mangia me, uiue per me. Et sarebbe priuo di giudicio humano, chi per udir dire, che Dio è la bellezza della rosa, ò la fortezza del Leone, ò cose tali, negasse, che queste creature hauessero fortezza, ò bellezza distinta da quella di Dio. La scrittura dice: Dio è uita tua, & lunghezza de' giorni tuoi. Il qual modo di parlare uol dire, che Dio è cagione efficiente di queste cose, & quello che ce le dà. Nè per lo già detto errore bisogna prendere occasione dalla scrittura, che dice: 2. Cor. 5. Che noi siamo fatti giustitia di Dio in Giesu Christo: & che noi fummo grati al Padre nel suo amato figliuolo; & altre cose tali. Perche Bphes. 1. questo è un modo di parlare, per darci ad intendere, come di sopra s'è detto, il misterio dell'esser Christo capo, & i giusti sue uiue membra. I quali sono appoggiati à lui: perche si cōferui, & s'accresca il bene, che hanno riceuuto. Perche se per questo modo di parlare s'hauesse da intendere, che i giusti nō habbino questi beni in se stessi; ma perche Giesu Christo gli ha:

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 128

hà: che si potrebbe rispondere à quel che dice S. Paolo; Che i giusti sono giustificati per la redentione; la quale stà in Giesu Christo; poi che non essendo in lui captiuità, non uì fù redentione, & per questo ha da essere ne' giustificati: benche guadagnata dal Signore. Il medesimo Apostolo dice; Che ci allontanarà dallo amor di Dio, il quale è in Giesu Christo. Ma non per questo ne segue, che non sia in noi: & molto dentro di noi: poi che in un'altro luogo dice; Che l'amor di Dio è stato sparso ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato. Vsa questo istesso modo di parlare, quando dice ancho de' beni naturali: Che noi in Dio uiuiamo, ci mouiamo, & siamo. Ma non sarà già chi dica, che noi habbiamo l'essere, & la uita, & l'operationi distinte da quelle di Dio. Vsa la scrittura questo modo di parlare, per darci ad intendere, che noi non habbiamo il bene da noi, nè lo potiamo conseruare in noi: & alcune uolte dice, che que'tali beni non sono nostri: & non gli operiamo noi: ma si come doue dice il Signore a' suoi discepoli; Non eleggeste uoi me, ma io elesi uoi. Et in un'altro luogo: Non sete uoi quelli, che parlate; ma lo spirito del nostro Padre parla in uoi. Et perche nessuno intendesse, che per questo l'huomo non operaua bene, & con libertà, dice in un'altro luogo; Che l'huomo fa quel bene, senza far mentione, che Dio lo faccia. Et uì darò cuor nuouo, dice Dio in Ezechiel, & per lo medesimo Profeta dice à gli huomini: Fate da uoi stessi un cuor nuouo. S. Paolo dice; Che non uien da lui il uolere, nè il fare; & in un'altro luogo dice: Io uoglio il bene, & io corro, & non come cosa incerta. Et così anchora in molti altri luoghi. Per dare ad intendere, che il bene che hanno, l'hanno da Dio: & che nell'opera buona uì concorre Dio, & l'huomo: ma che la gloria dell'uno, e dell'altro si deue à Dio: poi che ogni bene uiene da lui. Et per questo modo di parlare disse il Signore. La mia dottrina non è mia: ma di quello, che mi mandò. Et così poteua dire; L'opere mie non sono mie: & la mia giustitia non è mia: ma di quello, che mi mandò. Et chi per questa maniera di parlare intendesse, che il Signore non haueua in se stesso sapienza, dottrina, & altri beni: uedesi chiaramente, che grauemente s'ingannerebbe; La mia dottrina non è mia, uol dire: non l'ho da me stesso, ma dal padre. Et così da simili parole non s'haueua da cauare, che i giusti non habbino in se giustitia propria.

Rom. 3.
Rom. 8.

Rom. 5.

Ag. 17.

Ioan. 15.
Matth. 10

Ezech. 36
Ezech. 18

Rom. 9.

1. Cor. 9.

Ioan. 7.



Seff. 6. de iust.

Ioan. 14.

1. Cor. 8.

Psal. 139.

Ecl. 5.

TRATTATO SPIRIT.

pria: ma che non l'hanno da se. Et à questo modo s'accorda con quel che dice il concilio Tridentino; che la giustitia è nostra, perche per quella, quando ella è in noi, siamo giustificati. Et quel che dice il Signore in questo, & in un'altro luogo; *Il parlare, che uoi hauete udito, non è mio.* Perche benche sia in noi, non l'habbiamo da noi, ma dalla mano di Dio, & per questo si dice essere giustitia di Dio.

Che noi dobbiamo grandemente fuggir la superbia, che suol nascere dal l'opere buone, uedendo il gran merito di quelle. Et d'una dottrina di Christo, che noi dobbiamo far frutto contra questa tentatione. Cap. XCII.

E' molta differenza dal sapere una uerità, al saperne seruire. Perche il primo senza il secondo non solonon gioua, ma nuoce: poi che, come dice S. Paolo; *Chi pensa di saper qualche cosa, non sa quel che deue sapere.* Et lo dice, perche alcuni Christiani sapeuano, che il sacrificato à gl'Idoli si poteua mangiare, come cosa non sacrificata: ma si seruono male di questa scienza: poi che ne mangiauano dinanzi à quelli, che si scandalizauano di uederli mangiare. Et io u'ho detto questo, perche uoi non ui contentate di saper questa uerità, che quelli i quali sono in gratia del Signore, sono giusti, & piaciono per propria giustitia: & che il ualore delle sue opere buone è tanto alto, che merita, che sia loro accresciuta la gratia, & data la gloria: ma procuriate di metter questa uerità al suo luogo: poi che alcuni se ne seruono male ò nel troppo, ò nel poco. I primi uanno à pericolo di superbia: i secondi di uiltà, & pusillanimità. Ho uisto molti, che per gratia di Dio si sono liberati da graui peccati, ne quali erano stati molto tempo: & in molti anni non si sono liberati da' pericoli, che per l'opere buone, che fanno, s'offeriscono loro. Ricordateui che Dauid dice; *Che i cattiuu gli tesero un laccio appresso al suo niaggio, & un'altro nel niaggio istesso.* Perche i nostri nimici pretendono non solamente di tirarci fuor di strada, incitandoci à far male: ma tendono i lacci nell'istessa uia dell'opere buone, ma incitandoci à non seruirci del bene, come noi dobbiamo. Perche si uerifichi in noi quel che dice il sauio; *Vidi vn'altro male*
sotto

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 129

sotto il Sole, ricchezze unite per danno del suo possessore: Perche chi si serue male d'una cosa, meglio farebbe, che non l'hauesse. A questi accade, che mirando l'opere buone, che fanno, & uedendo dire il molto, che per quelle si merita, s'aggira loro la testa, con uanità, & altiera compiacenza, senza guardare i molti difetti, che in quelle si cōmettono, & senza hauerle per beneficii di Dio, come ueramente sono: & senza procurare di passare auanti, come gente di cuore basso, & leggiro, che di poche cose se si contenta: essendo ragione, come dice S. Bernardo, che noi non siamo senza pensiero, mirando quel che noi habbiamo delle cose di Dio: ma con pensiero, per acquistare il molto, che ci manca. Et sono alcuni tanto ciechi per ignorante superbia, che quantunque la sua lingua dica una cosa, nondimeno il cuor suo sente molto per uero, che per i suoi meriti, senza mirare, che sono gratia di Dio, sia egli obligato à dar loro quel che domandano, & quel che sperano, per tanto pura giustitia, che se si nega 'oro cosa alcuna, si lamétano nel cuor suo, tenendo che sia fatto loro torto, & che seruendo tanto bene, non si faccia loro giustitia, negando loro cosa alcuna. Non ui muoua questa mala superbia; perche è molto tempo, che Dio se ne la mentò per Esaia Profeta, dicendo; *Mi domandano giudicij di giustitia: & uogliono accostare à Dio, & dicono: perche digiunammo, & non ci mirasti? humiliammo l'anime nostre, & non l'approuasti?* Et perche questo uelena tanto pericoloso non entri nell'anima uostra, con altri, che seguono da quello, douete imparare quella eccellente dottrina, che Giesu Christo nostro Signore insegnò in S. Luca, dicendo; *Chi di uoi ha un seruo, che ara, ò pasce i buoi, il quale uenendo dal campo, gli dica subito, uà riposati: & non gli dica apparecchiamci da cena, & seruimi, fin che io habbia mangiato, & beuuto, & poi mangerai, & beuerai tu?* Piace forse à quel patrone un seruitore, che habbia fatto le cose, che gli sono state comandate? Io credo di nò. Così dunque uoi, quando hauerete fatto tutte le cose, che ui sono state comandate, dite, siamo seruitori di simili: habbiamo fatto quello, che erauamo obligati di fare. Dalle quali parole douete cauare, quanto utile sentimento sia al Christiano, il tener si per schizuo di Dio: poi che il Signore ci comandò, che così douessimo chiamarci. Et questo non con quel cuore, co'l quale suol seruir lo schizuo, che

KK è di



TRATTATO SPIRIT.

Rom. 2.

Aug.

Luc. 17.

Philip. 3.

Luc. 17.

Luc. 1.

è di timore, & non d'amore. Perche di questo dice S. Paolo; *Non riceuete lo spirito di seruitù un'altra uolta in timore, ma riceuete lo spirito dell'adottione di figliuoli di Dio, nel quale gridiamo, dicendo à Dio, Padre, Padre.* Perche come dice S. Agostino; *La differenza fra la legge uecchia, & l'Euangelio breuemente è quella; che è fra l'amore, & l'umore.* Et così lasciando da parte questo spirito di seruitù, perche non è d'figliuoli di Dio, & lo spirito del timore, come imperfetto, benchè non cattiuo; poi che è dono di Dio il temerlo, anchora per le pene, intendete per nome di seruo un'huomo, che si tiene per soggetto à Dio, per più forti, & giusti oblighi, che non è alcuno schiauo d'un'altro huomo, per molto caro, che l'abbia comprato. Et mirando à questo tutto il bene, che fa nell'esteriore, ò nell'interiore, lo fa tutto per gloria, & per contento di Dio, come sono schiauo fedele, che tutto quel che guadagna, lo dà al suo patrone. Et non è infingardo, ò trascurato in seruire hoggi, per hauer seruito molti anni passati: nè si tiene diobligato di fare un seruitio, per hauerne fatto un'altro: come dice il santo Euangelio: anzi ha di continuo fame, & sete della giustitia, di maniera, che tutto il fatto lo tiene per poco, mirando al molto, ch'egli ha riceuuto, & al molto che merita il Signore, à cui serue. Et così osserua quel che dice S. Paolo, che dimenticandosi le cose passate, si sforza di seruir di nuouo per l'auenire. Et intende anchora, che di quanto fa, benchè molto sia, Dio non ne caua utile, & non è obligato di ringratiarlo di quel che fa, mirando l'opere come nate solamente dalle nostre forze naturali, poiche nõ può pur pagargli quello, che gli deue. Et per questo dice il santo Euangelio; *Quando uoi hauerete fatto tutte le cose, che ui saranno state comandate, dite, siamo serui di futili, & habbiamo fatto quello, che noi erauamo obligati à fare.* Di futili dico, per Dio, perche per se guadagnano la uita eterna, come nel seguente capitolo si dirà. Et à questo modo inteso il nome di schiauo, uedrete esser nome d'humiltà, diligenza, ubidienza, & amore. Nel qual sentimento lo prese la sacrata uergine Maria, quãdo ammaestrata dallo Spirito Santo, rispose; *Ecco la serua del Signore: sia fatto à me secondo la tua parola.* Confessa la sua propria bassezza: offerisce liberamente il seruitio, & l'amor suo, senza attribuire à se stessa altro honore, nè altro interesse, fuor che tener

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 130

Rom. 1.

3. mo. X

Gene. 31. Luc. 17.

Iob. 9.

ner conto di seruire come serua in quello, che il Signore per gloria sua le comandasse. Il che tutto senti, & disse, chiamandosi serua. Di questo medesimo nome si pregia, & si fa chiamare S. Paolo, quando dice; *Paolo seruo di Gesu Christo.* Et finalmente così hãno da sentire tutti quelli, che seruono à Dio, alti, ò bassi, se uogliono, che il seruitio non torni loro in danno. Seruiteui dunque uoi di questa uerità, & trouerete gran rimedio contra i pericoli, che sogliono nascer dall'opere buone: non per natura di quelle, ma per imperfettione di chi le fa. Et usate dir con la bocca, & col cuore molte uolte: Io sono seruo di Dio, per essere Dio quel che è, & per mille sorte di beneficij riceuuti dalla sua mano: & benchè io facessi molto per lui, non gli pagherei un passo speso per me, quando egli s'è fatto huomo: nè il minore di quanti tormenti egli patì per me: nè un peccato solo di quelli, che m'ha perdonato: nè altro, da che m'habbia liberato: nè un proposito buono di quei che m'ha dato, per seruirlo: nè un giorno del Cielo, che io spero d'acquistare: Io sono minore, disse Giacob, che qual si uoglia delle misericordie di Dio. Et così dice il Signore, che chi fa tutto quello, che gli è comandato, deue humiliarsi, & dire; Io sono seruo di futile: ho fatto quel che io era obligato à fare: quanto deno humiliarmi io: poi che caddi in tanti errori per ignoranza, ò per fragilità, ò per malitia? Io sono serua, & cattua serua, & nõ serua à Dio, come io posso, & debbo. & Et s'egli hauesse guardato à meriti miei, già molti giorni mi hauerebbe mandata all'Inferno per i peccati, che io ho fatto: per molti altri, ne quali hauerei potuto ingiustamente lasciar mi cadere. Questo dunque sia il sentimento, che uoi habbiate di uoi, & questo sia il luogo, doue uoi douete metterni: poi che dal canto uostro di ciò sete meriteuole. Et il pensier uostro sia seruire al Signore, al meglio che sia possibile, senza che uoi stiate à guardare in quel seruitio: nè à pensare, che per quello Dio ui sia obligato, nè che uoi potiate rispondere à quel che gli douete pure alla millesima parte, come dice Giob. Et quãdo uoi uidrete raccontare il molto che meritano l'opere buone, non alleggerite il uostro cuore, ma dite; Mercè tua Signore; sii tu ringratiato, che dai tal forza ai nostri indegni seruitij. Di maniera che uoi restiate sempre nel uostro luogo



TRATTATO SPIRIT.

di negligente, & indegna serua. *Che l'huomo aggiustato, & humiliato con le cose dette nel precedente cap. può godere la grandezza, che il Signore si degnò di dare all'opere de' giusti, con sicurtà, & ringramenti.* Cap. XCIII.

Assicurata dunque l'anima uostra da' pericoli già detti, con questo sentimento insegnatoci dal Signore, potrete godere con sicurtà la gràdezza, e'l ualore, che il Signore dà a' suoi: & benedirlo: perche à quei che sono schiaui per natura, infuse la gratia sua, per la quale sono fatti figliuoli adottati di Dio: & se figliuoli, heredi insieme con Christo, come dice S. Paolo; Et perche i riceunti per figliuoli di Dio, è ragione che uiuano, & operino conforme alla conditione del Padre suo, il Signore dà loro lo Spirito Santo, & molte uirtù, & doni con i quali possino seruire, & offeruar la legge, & sodisfare à lui. Et quelli, i cui seruitij, per grandi che fossero, considerati in se, non passauano il tetto, hanno già beuto l'acqua della gratia, la quale è tanto potente, che fatta un fonte nelle uiscere loro, ascende fino alla uita eterna. In uirtù della quale l'opere buone, per picciole che sieno, s'alzano fino alla uita eterna, perche là meritano, per le cagioni già dette. Mirate che differenza è da uoi à mirarui in uoi, da uoi à mirarui in Dio, & nella gratia sua. Da uoi sete una gran somma di debiti: & perche uoi faciate molto, non solo non potrete meritare la uita eterna, ma non potrete pur pagare quel che uoi douete. Ma in Dio, & nella gratia sua il medesimo seruitio, che uoi sete obligata di fare, è riceuuto per meriteuole della uita eterna. Et non essendo il Signore obligato di compiacerui, nè di pagarui quel che per lui farete: ordina le cose di maniera, che l'opere buone de' suoi sieno premiate con posseder lui in Cielo. Et quantunque per farlo, non sia Dio obligato di questo ad alcuno, per essere Dio: nondimeno è obligato à se stesso: il cui ordine è cosa molto giusta, che s'offeui interamente. Glorificate dunque Dio per questi beneficij: & intendete, che se Dio non fosse stato misericordioso Padre à San Paolo in dargli una uita piena di meriti buoni; egli non hauerebbe

Rom. 8.

Ioan. 4.

1. Tim. 4.

hauuto

SOPRA IL VERSO, MUDI F. 131

hauuto tanto ardire, che trouandosi già uicino alla morte, ha uesse detto, che il giusto giudice doueua dargli la corona della giustitia. Lo coronò Dio per giustitia, ma gli diede prima i meriti della gratia, & così tutto ritorna in gloria di Dio, ò di giusto remuneratore del ben fatto, ò di misericordioso, & primo donatore del bene, che noi facciamo. Il che nessuno deue negare, se non chi uol priuare Dio dell'honor suo. Poneteui dunque nel uostro proprio luogo: & riputateui degna dell'inferno, & d'ogni male: & indegna del minore di tutti i beni. Et non ui sbigottite per quella bassezza, ma calpestrando ogni pusillanimità, sperate nella misericordia di Dio, che col metterui nel suo uiaaggio, ui darà forze in quello per camminare auanti, fin che uoi arriuate à cogliere nella uita eterna il frutto dell'opere buone, che quiui per sua gratia hauerete fatto.

Che dall'amore, che noi portiamo à noi stessi, habbiamo à cauarne l'amore, che dobbiamo portar al prossimo. Cap. XCIII.

Hora hauendo uoi udito con che occhi haueate da mirar uoi stessa, & Christo: resta per compimento delle parole del Profeta, che ui dice; che uoi uediate con che occhi douete mirare il prossimo: accioche così habbiate da ogni parte la luce, & da nessuna siate occupata dalle tenebre. Et per questo haueate à notare, che colui mira bene il suo prossimo, il quale lo mira con occhi, che passano per se stesso, & per Christo. Voglio inferire, che un'huomo ha tra uagli quanto al suo corpo, ò dolori, ignoranza, & fragilità quanto all'anima: chiara cosa è, che il caldo, e'l freddo gli fanno sentir pena, l'infermità gli duole, & desidera non esser discacciato, nè disprezzato per le sue debolezze, ma esser sopportato, rimediato, & compatito. Da questo dunque, che in se stesso ritroua, così nel sentire i traugli, come nel desiderare il rimedio di quelli, impari, & conosca quel che il prossimo sente; poi che è della medesima fragile natura: & con quella medesima compassione lo miri, l'aiuti, & lo sopporti, con la quale misura se stesso, & desidera d'essere aiutato. Et così adempirà quel che dice la scrittura; *Impara da te stesso à conoscer le cose, che sono del tuo prossimo.* Eccle. 31.



TRATTATO SPIRIT.

prossimo. Perche'altramente, qual cosa può esser più abhominuole, che il uoler misericordia de' suoi errori, & uendetta de' gli altrui? Volere, che tutti lo sopportino con molta pazienza, hauendo i suoi errori per piccioli, & egli non uoler sopportare alcuno, facendo delle picciole festuche de' gli altrui difetti, una grossa traue. L'huomo che uole, che tutti attendino à lui, & lo con solino, & egli esser di futile, & spensierato uerso gli altri, non merita d'esser chiamato huomo; poiche non mira gli huomini con occhi humani, i quali hanno ad esser piccioli, la scrittura dice; *il tener due pesi, & due misure, è cosa molto odiata da Dio*. Per dichiarare, che chi ha una misura grande per riceuere, & un'altra picciola per dare, è odioso dinanzi à gli occhi di Dio. Et il suo castigo farà, che non misurando egli al prossimo suo con quella misericordia, che uol, che sia misurato à lui, Dio misurerà à lui con la crudeltà, & stretta misura, con la quale egli hauerà misurato al prossimo suo. Perche è scritto; *Con la misura, che uoi misurerete, uì sarà misurato: & giudicio senza misericordia sarà fatto à chi non hauerà hauuto misericordia*. Voi dunque, ò donzella, in qual si uoglia cosa, che nel uostro prossimo uedrete, mirate quel che uoi sentite, ò uorreste, che altri sentisse di uoi, se tal cosa u'accadesse: & con quegli occhi, che passano per uoi, compatite à lui, & aiutatelo in quel che uoi potete. Et uì sarà misurato da Dio con questa pietosa misura, che uoi misurerete, secondo la sua parola; *Beati i misericordiosi, perche troueranno misericordia*. Et così dalla propria cognitione di uoi stessa hauerete cauato la cognitione del prossimo, & sarete pietosa con tutti.

Prou. 20.

Matth. 7.

Matth. 5.

Che della cognitione dell'amore, che Christo ci portò, n'habbiamo à cauare l'amore, che dobbiamo portar noi al prossimo.
Cap. XCV.

Mirate hora come uoi l'hauete à cauare dalla cognitione di Christo. Pensate come il figliuolo di Dio si fece huomo per amor de' gli huomini: & con quanta diligenza procurò in tutta la uita sua il bene di quelli: & con quanto eccessiuo amore, & dolore offerse in croce la uita per loro. Et si come mirando uoi stessa, miraste il prossimo con occhi humani:

così

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 132

così mirando Christo, gli mirerete con occhi Christiani, cioè con quegli istessi, con i quali egli anchora gli mirò. Perche se Christo dimora in uoi, sentirete le cose, che egli sentì, & uederete quanto di ragione siate obligata, à sopportare, & amare il prossimo: il quale egli amò, & stimò, come il capo amò il suo corpo, lo sposo la sua sposa, & un fratello l'altro: & come un'amore uole padre ama i suoi figliuoli. Pregate il Signore, che u'apra gli occhi, accioche uoi nediare il cocente fuoco del l'amore, che ardeua nel cuor suo, quando fu alzato in croce per bene di tutti, piccioli, & grandi: buoni, & cattiuì: passati, presenti, & à uenire, & per quei medesimi, che lo crocifiggeuano. Et pensate, che questo amore non s'è raffreddato in lui. Ma se la prima morte non fosse bastata per nostro rimedio, morrebbe adesso con quello amore, co'l quale morì allhora. Et si come una sola uolta s'offerse al Padre in croce corporalmente per nostro rimedio: così molte uolte s'offerisce in uolontà co'l medesimo amore. Ditemi dunque, chi potrà esser crudele à quelli, uerso de' quali fu Christo tanto pietoso? Come trouerà la porta per desiderar male à quello, al quale Dio desidera ogni bene, & la salute? Non si può dire, nè scriuere lo suscitato amore, che si generà nel cuore del Christiano, il quale mira i suoi prossimi, non secondo le cose esteriori, come ricchezze, nobiltà, ò cose simili: ma come mistico membro del corpo di Christo: & come cosa congiuntissima à Christo, con ogni maniera di parentado, & d'amistà. Perche come dice il prouerbio; Chi uol bene à Beltrane, uol bene al suo cane. Così deue parerui, che chi ama Christo, uorrà bene à' prossimi suoi, uedendogli esser suo corpo mistico, & ch'egli ha detto con la sua propria bocca, che il bene, o'l male, che si farà al prossimo, il Signore lo riceue, come fatto à lui stesso. Et dal considerate profondamente queste parole, uiene il Christiano à conuersare co' suoi prossimi con una riueranza profonda, & amore suscitato: mansuetudine piaceuole per sopportare: uigilante, & accorto, per non dargli noia, ò danno, anzi giouargli, & tenerlo allegro: che gli pare di conuersare con l'istesso Christo, poi che mira lui in loro, de quali nel cuor suo si tiene più schiauo, & più obligato à giouar loro, che se per gran somma di danari fosse stato comprato. Perche considerato

Matt. 25.



TRATTATO SPIRIT.

siderato il gran prezzo, che Giesu Christo diede per un'huomo, quando col suo prezioso sangue lo comprò in croce, che deue far questo tale, se non offerirsi tutto in seruitio di Christo: desiderando, che si presenti occasione di manifestare l'obbligo, & l'amor suo? Et quando egli ode dalla bocca di Dio; *Se tu ami me, pasci le mie pecorelle, &: Chi riceue uno di questi minimi, riceue me, &: Chi fa opere di misericordia ad uno di questi, le fa a me* riceue per beneficio segnalato, l'hauere appresso di se tanto buono apparecchio, doue egli mostri, & eserciti l'amor, che porta à Giesu Christo, parendogli picciolo il trauiaglio, ch'ei sopporta per amor del prossimo, & breui gli anni, per la grandezza dell'amore, che per se porta à Giesu Christo, & à quelli per lui, & in lui. Et ha di continuo scolpito nel cuore quel che il Signore comandò con tanto amore, quando disse; *il mio commandamento è questo, che voi ui amiate insieme, si come io tutti ui amo.*

Ioan. 21.
Marc. 9.

Ioan. 13.

D'un'altra consideratione, che ci insegna grandemente, come noi debbiamo portarci col prossimo nostro. Cap. XCVI.

AGgiungete à questo un'altra consideratione, con la quale hauete à mirare il prossimo, & è, che se bene da una parte è gran uerità, che de' beni, che il Signore fa à uno, non cerca, nè uole remunerazione: nondimeno considerandolo in un'altro modo, non dà cosa alcuna, della quale egli non la uoglia, non per se, per essere egli ricchissimo, senza poter più crelcere in ricchezze, & quanto dà, lo dà per puro amore: ma la remunerazione, ch'egli uole, è per amor del prossimo, il quale ha bisogno d'essere amato, stimato, & soccorso. Si come se un'huomo hauesse prestato à un'altro molti danari, & fatto molti altri beneficij, & gli dicesse: Di tutto questo che io ho fatto per te, io non ho bisogno che tu mi paghi, ma ogni ragione, che io haueua teco, la cedo, & rinuntio in persona del tale, il quale è bisognoso, & mio parente, ò seruitore: paga à lui tutto quello di che sei debitore à me, & così mi confesserò sodisfatto. Di questa maniera entri il Christiano in conto con Dio, & consideri quel che da lui ha riceuuto, così ne' trauiagli & nella morte, patita dal figliuolo di Dio per lui, come delle
mife-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 133

miseri cordie particolari, usategli dopò l'hauerlo creato, non castigandolo de' suoi peccati, non discacciandolo per la sua fragilità, aspettandola à penitenza, & perdonandole quante uolte ha domandato perdono, dandole beni in luogo di mali, con altre innumerabili gratie, che non si possono contare. Et pensi che questo amoroso contrasto di Dio con lui, gli habbia da essere un'esempio, & una regola della conuersatione col prossimo. Et che l'intentione con la quale Dio ha operato in lui tanti beneficij, è per dargli ad intendere, che se bene il prossimo non merita per se di esser amato, sopportato, nè aiutato, uole Dio, che il bene, che l'altro per se non merita, lo riceua per quello, che egli deue à Dio, & si conosca per obligato, & schiauò de gli altri, mirando à Dio, chi prima mirando loro non trouaua d'hauer debito con alcuno. Et che il titolo, col quale il bisognoso domandi aiuto, sia questo; Fatemi questo bene, poi che Dio l'ha fatto à voi. Et habbia quel tal'huomo gran paura di non esser crudele, ò senza amore uerso chi u'ha bisogno: accioche Dio non sia con lui, leuandogli i beni, i quali gli haueua dato, & castigandolo, come ingrato del perdono riceuuto per i peccati passati. Come fece con quel maluagio seruo, à cui essendo stato rimesso dal suo patrone un debito di dieci mila talenti, fù crudele col suo prossimo, facendolo mettere in prigione, perche gli doueua dare cento danari, senza uolerlo allargare, ò fargli un poco di tempo. Et di quel Signore, che per hauergli il seruo mandato male dieci mila talenti, non si legge, che andasse in colera con lui, anzi che gli usò tanta misericordia, che domadà dogli il seruo un poco di tempo, lo liberò da tutto il debito: hora è tanto in colera, per la crudeltà, che colui usò col suo prossimo, che riprendendolo aspramente, gli disse; *O iniquo seruo, io ti feci dono di tutto, perche tu mi pregasti, non era dunque douere, che tu hauesse misericordia del prossimo tuo, come l'hebbi di te; Et con questo sdegno lo diede nelle mani della giustitia, finche pagasse tutto il debito, che già gli haueua rimesso. Non perche Dio castighi i peccati già una uolta perdonati, ma castiga l'ingratitude di quello, à cui è stato perdonato, la quale è maggiore, quanto il perdono fù di più, & di maggiori peccati. Et se bene è da credere, che que-*

Matth. 18



TRATTATO SPIRIT.

sto tal seruo chiamasse il suo Signore, & à lui si raccomandasse, nondimeno doueua rispondergli quello, che è scritto; *Chi ferra l'orecchia al prego del pouero, quando gli iderà, non sarà udito.* Intendete dunque, o donzella, che mirando chi è Christo, & i beni, che dalla sua mano hauete riceuuto, è ragione che nel cuor uostro si generi una stima, & amore del prossimo, che da nessuna cosa ui possa esser leuata. Et quando la uostra carne ui dirà: Che obligo ho io di far bene à colui; & come l'amerò io, hauendomi egli fatto male? Rispondete, che forse l'udireste, se il prossimo fosse la cagion del uostro amore: ma essendo Christo, il quale riceue il bene, che si fe al prossimo, & quel per dono, come se si facesse à lui; in che modo puo impedir lo amore, & l'opere buone, l'essere il prossimo quel ch'egli è, o farmi quel che gli piace, poi che io non ho conto con lui; ma con Christo? Et à questo modo anderà nel cuor uostro la carità; di maniera, che le molte acque dell'opere cattiuè, che ui faranno fatte, non la potranno ammorzare: ma riuscirà uincitrice, & s'alzerà sopra, come uiua fiamma, & conuerferete co'l uostro prossimo dirittamente, & senza perder la uostra uirtù, benchè egli la perda. Et così dice Dauid; *Molta pace hanno, Signore, quei che amano la tua legge, & non hanno intoppo.* Et questa è la legge della carità, con la quale s'offerua, & s'adempie tutta la legge, come dice S. Paolo; *Chi ama il prossimo, ha offeruato la legge.* Et questa stima del prossimo, con la quale l'honoriamo, come figliuolo adottiuo di Dio, & come fratello di Giesu Christo nostro Signore: & questo amore, che noi come à cosa tanto sua, gli portiamo, è quel che S. Paolo raccomanda a' Filippensi, & à noi in loro, dicendo; *Vniteni con humiltà insieme, & non tenete conto del nostro interesse, ma dell'altrui utilità:* Et questo sentite ad essemplio di Giesu Christo, il quale hauendo la forma di Dio, s'humiliò à prender forma di seruo: il che fece per giouare à noi. Et queste due istesse cose, humiltà, & amore uerso il prossimo, ci insegnò, & raccomandò il medesimo Signore, in quel mirabile atto, ch'egli uolse fare, essendo uicino alla morte, lauando i piedi a' suoi discepoli. Nel che si dimostra l'humiltà, per esser officio tanto basso, & la carità per esser utile al prossimo. Le quali due cose uole, che noi impariamo da lui, essendo minimi serui, & discepoli suoi, poiche egli

PROV. 21.

CANT. 8.

PSAL. 118.
ROM. 13.
GALAT. 5.
PHILIP. 2

IOAN. 13.

SOPRA IL VERSO, AVDI F.

134

egli Signore, & maestro lo uolse fare. Confortata dunque da questo essemplio, & dalle cose già dette, pesate il prossimo co'l peso dell'adottione di Dio, & dell'esserli Giesu Christo dato alla croce per lui: & stimate, & honorate chi è stato tanto honorato da Dio, & amate quelli, che sono congiunti con lui, come sposa molto amata, & membra del suo capo. Et così hauerete l'amore fondato, & forte: perche quello che non nasce da questi fonti, è molto debole, & subito si stanca, & si secca, & come casa edificata sopra l'arena moscia, à qual si uoglia combattimento, & occasione, che se gli offerisca, se ne ruina, & cade al basso.

Si comincia à trattar della parola del uerso che dice; Dimenticati del tuo popolo. Et di due sorte d'huomini buoni, & cattiuè, & de' nomi de' cattiuè, & delle lor cattiuè intentioni.

Cap. XCVI.

Segue l'altra parola, che dice; Dimenticati del tuo popolo, & della casa di tuo padre. Per dichiarazione della quale bisogna notare, che tutti gli huomini sono diuisi in due fazioni, o città diuersè; Vna di buoni, & l'altra di cattiuè, le quali città non sono distinte per diuersità di luoghi, poi che i cittadini dell'una, & dell'altra uiuono insieme, anchora dentro una casa medesima: ma per diuersità d'affettioni. Perche, come dice S. Agostino, due amori fecero due città: l'amor proprio fino al disprezzo di Dio fece la città terrena: & l'amor di Dio fino al disprezzo se stesso, fece la città celeste. La prima s'inalza in se stessa: la seconda non in se, ma in Dio. La prima vuol essere honorata da gli huomini: la seconda ha per honore il tener la conscienza monda dinanzi à gli occhi di Dio. La prima inalza la testa ne' suoi proprii honori: la seconda dice à Dio; Tu sei la mia gloria, & quello che alza la mia testa. La prima è desiderosa di comandare, & signoreggiare: nella seconda l'uno serue all'altro per carità. I maggiori giouano a' minori, & i minori ubidiscono a' suoi maggiori. La prima attribuisce la fortezza alle forze sue, & si gloria in quelle: la seconda dice; io amo te signore, fortezza mia. Nella prima i suoi cercano i beni creati, o se conoscono il creato, o non l'hono-

Aug.

Ll 2 rano



TRATTATO SPIRIT.

rano per tale, ma ritornano uani ne' suoi pensieri: & dicendo siamo sauui, diuentano pazzi. Ma nella seconda, non è altra sapienza, che il uero seruitio di Dio: & aspetta per guiderdone l'honorare il medesimo Dio in compagnia de' santi, & de gli Angeli, acciò che Dio sia in tutte le cose in tutti. Della prima città sono cittadini tutti i peccatori: della seconda tutti i giusti. Et perche tutti quelli che discendono da Adamo, fuor che il figliuolo di Dio, sono peccatori, anchora nell'esser generati: però tutti siamo naturalmente cittadini di questa città, dellaquale Christo per gratia sua ci cava, per farci poi cittadini della sua. Questa città cattiuu, laquale è una congregazione non di piazze, nè di strade, ma d'huomini amatori di se stessi, ha diuersi nomi, i quali dichiarano la sua malitia. Chiamasi Egitto, che uuol dire tenebre, ò angustia; perche quei che uiuono in questa città, ò non hanno luce di cognitione di Dio, perche non hanno fede; ò sel'hanno, come i Christiani che uiuono male, è fede morta, perche non hanno carità, la quale è la uita di quella. Et per questo dice S. Giouanni; *Che chi non ama Dio, non conosce Dio; perche Dio è amore*: Et uuole dire, che non ha cognitione amorosa, come douerebbono hauere per saluarfi. Et così uiuendo una parte in tenebre d'infedeltà, & un'altra in tenebre di peccati, non hanno allegrezza, ma dolore, & strettezza. Perche come dice Tobia; *Che allegrezza posso io hauere; poi che non ueggo il lume del Cielo?* Chiamasi anchora Babilonia, che uuol dire confusione, il qual nome le fu posto, quando i superbi uolsero edificare una torre, che arriuassee fino al Cielo, per difendersi dall'ira di Dio, s'egli hauesse uoluto un'altra uolta distruggere il mondo con l'acqua: & per fare un edificio tale, che ne fossero nominati nel mondo. Ma il Signore impedì la loro pazzia, perche confuse loro le lingue di maniera, che non s'intendevano fra loro. Dal che nacquerò dissension, pensando ciascuno d'esser schernito dall'altro, l'uno dicendo, & l'altro rispondendo: & così il fine della superbia fu confusione, discordia, & diuisione. Molto propriamente conuien questo nome alla città de' cattiuu, poiche uogliono peccare, & non esser castigati, & non uogliono fuggire i castighi di Dio, co'l fuggir d'offenderlo. Ma se con la forza, ò con la destrezza loro potessero peccare, & non esser castigati, lo farebbono

Ioan. 4.

Tob. 5.

Gen. 11

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 135

rebbono. Sono superbi, & ogni lor fine, è d'esser nominati nella terra: & fanno torri d'opere uane, se possono, & se non possono, di pensieri, le quali Dio distrugge, quando essi ne riceuono maggior diletto, si come è scritto; *Resiste ai superbi.* Et perche non uolsero uiuere in unita di linguaggio, dando l'ubidienza à Dio, sono castigati, di non intender se stessi, nè l'un l'altro fra loro: & non intendono anchora le cose create; poi che mancando loro la sapienza di Dio, nessuna cosa intendono, come si deue intendere, per sua utilità. Quante cose passano nel cuore de' cattiuu, che gli fanno uscir di strada, & non fanno come aiutarci, & domandando un desiderio una cosa, & un'altro un'altra, le quali sono bene spesso contrarie: hora fanno, hora disfanno: piangono, & si rallegrano, & poi fanno tutto il contrario: hora uogliono disperarsi, & s'inalzano uanamente: cercano con molta diligenza una cosa, & dopò l'ha uerla ottenuta, dispiace loro d'hauerla cercata, ò non ui trouano in quella ciò che ui pensauano: desiderano una cosa, & ne fanno un'altra: essendo retti non dalla ragione, ma dalla passione. Di qui è, che essendo l'huomo animal ragioneuole: la cui parte principale è l'anima, la quale ha da uiuere secondo la ragione, & questi uiuono secondo l'appetito, & però uiuono à reuerso: poiche uiuono uita bestiale, cioè uita di corpi, & non rationale, la quale è propriamente uita d'huomini. Onde ne segue, che Dio essendo spirito, & douendo esser seruito, non di uita bestiale, ma spirituale, questi tali non gli seruono, come di sopra s'è detto: perche la uita loro è al contrario della legge sua. Et nascendo l'unione de' Christiani dall'unione di se stesso in se, & dall'unione di se con Dio, questi cittadini diuisi da Dio, non possono hauer buona, nè durabile pace insieme: anzi dall'opere, & dalle parole insieme nascono risse, uiuendo ciascuno à modo suo, senza curarsi di piacere all'altro, & sentendo ciascuno l'affronto, & l'ingiuria sua, senza curarsi di sopportarla l'uno dall'altro. Questi non usano se stessi, nè le creature per quel fine, alquale furono creati: ma se stessi, & tutte le cose uogliono per se facendo di tutte l'ultimo fine à se stessi. Et però sono giustamente chiamati Babilonia: poi che ogni cosa uà contra il suo creatore. Chiamasi anchora Caldei, Sodoma, & Hedon: con mille altri nomi, che rappresentano la malignità

Iacob. 4.

Rom. 8.

1. Cor. 13.

1. Tim. 3.

1. Tim. 3.

1. Tim. 3.

1. Tim. 3.

tà



TRATTATO SPIRIT.

ra di questo popolo; nè tutti insieme possono à bastanza dichiarar la sua malitia. Questo popolo è stato chiamato mondo, non per questo, che Dio creò, perche questo è buono, come creato da lui, ilquale è sommamente buono: ma perche questi tali huomini non hanno altro senso, nè altro amore, che questo uisibile. Il quale S. Giouanni chiama *Superbia di uita, concupiscenza di carne, & concupiscenza d'occhi*. Et chi ama questo, perirà. *Ma chi farà la uolontà di Dio, resterà in eterno*, dice il medesimo S. Giouanni. Et S. Paolo dice; *Chi non ha lo spirito di Christo, non è di Christo*, & per consequente farà del mondo. Et S. Giacomodice; *Che l'essere amico di questo mondo, è un'essere inimico di Dio*.

1. Ioan. 2.

Rom. 8.

Iacob. 4.

Che ci bisogna fuggire dalla cattina città de' cattiu: & quanto male ella tratta i suoi cittadini: & dello spauenteuol fine, che tutti haueranno. Cap. XCVIII.

Giuste cagioni hauete udito, per odiare questo popolo, & quanto Dio uoglia, che uoi ui allōtaniate da lui, per saluarui. Perche questo è lo spirituale Egitto, di cui Dio comandò ad Israel, che s'uscisse in fretta, & caminasse anchora con trauagli fino alla terra di promissione. Et questo è il popolo, da cui comandò Dio ad Abramo, che si partisse, quando gli disse; *Esci della tua terra, del tuo parentado, & della casa di tuo padre, & uieni alla terra, che io ti mostrerò*. Et egli ubidì con sincera ubidienza, senza sapere, doue egli s'andasse, come dice S. Paolo. Da questo medesimo popolo comandò Dio à Loth, che si partisse, perche i castighi, che Dio uoleua mandargli non ue lo trouassero, & gli comandò, che si saluasse nel monte, che è l'altezza della fede, & della buona uita. Et è finalmente il popolo, di cui dice Dio à quelli, che sogliono esser suoi. Non tenete pratica d'infedeli: percioche qual pratica può essere fra la malitia, & la bontà, fra la luce, & le tenebre, ò che accordo può essere fra Christo, & Beliai, ò fra il fedele, & l'infedele, ò che conuenienza fra il tempio di Dio, & gl'Idoli? Perche uoi sete tempio di Dio uiuo, come dice Dio; *Io dimorerò in quelli, caminerò fra loro, & sarò loro Dio, & loro saranno il mio popolo: & però uscite del mezzo di questi, & allontanatenei, dice il Signo*

Gene. 12.

Heb. 11.

Gen. 19.

1. Cor. 6.

2. Cor. 6.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 136

re, & non toccate alcuna cosa di loro, & io ui riceuerò, & ui sarò padre, & uoi mi sarete figliuoli, dice il Signore onnipotente. Volendo dunque tali promesse, douete sforzarui d'essere nimica di questo popolo, per lo bene, che ui si promette, & per lo male, che uoi fuggite. Non è cosa sicura l'habitare in una casa, la quale deue cadere, & sotterrare quanti ui saranno dentro: & ringrazieremmo non poco chi di tal pericolo ci facesse auuisati per poter fuggire. Voi dunque lo sapete molto di certo, & io da parte di Dio ue ne fo auisata, che uerrà un giorno, nel quale spiritualmente s'adempirà la uisione di S. Giouanni, circa questo popolo cattiuo, quando disse; *Vidi un'altro Angelo scender dal Cielo, ilquale haueua gran potere, & teneua la terra illuminata co'l suo splendore, & diede una gran uoce con la sua fortezza, & disse: E caduta, è caduta Babilonia, la grande, & è fatta habitacion di Demoni, & casa d'ogni spirito immondo, & d'ogni ucellaccio brutto, & horribile*. Et dipoi soggiugne; *Vn'Angelo prese una gran pietra, come una macina, & gettolla nel mare, dicendo: con quest'impeto farà gettata la gran città di Babilonia nel mare, & non sarà mai più trouata*. Et perche non se ne stieno senza pensiero quelli, che desiderano saluarfi, pensando, che hauendo compagnia con gli scelerati, i suoi flagelli non gli peroteranno, dice il medesimo S. Giouanni, che udì un'altra uoce dal Cielo, la qual disse; *Uscite o popol mio di quella, & non siate partecipi de' suoi delitti, & non aspettate di riceuere delle sue percosse, perche i suoi peccati sono arriuati fino al Cielo, & il Signore s'è ricordato delle sue iniquità*. Et benchè sia cosa molto utile à chi è buono, il fuggire anchora corporalmente la compagnia del cattiuo, & à chi comincia à entrare nel camino della bontà, gli sia quasi necessaria cosa, se nõ si uol dannare: ma questo uscir del mezzo di Babilonia, che Dio quiui comanda, s'intende come dice S. Agostino dipartirsi co'l cuore da' cattiu, amando quel che essi odiano, & odiando quel che essi amano. Perche quanto alle cose corporali uiuono insieme in una medesima casa Gierusalem, & Babilonia, quãto al corpo: ma se noi guardiamo i cuori, sono molto lontani. Et in uno è conosciuta Gierusalem, città di Dio, & nell'altro Babilonia, città degli empij. Dimenticateui dunque del uostro popolo, & andate al popolo di Christo, sapendo che uoi non potete cominciar uita

Apoc. 18.

Aug.



TRATTATO SPIRIT.

uita noua, se non uscite con dolore della uecchia. Ricordate-
Heb. 13. teni di quel che dice S. Paolo: *Che Giesu per santificare il suo po-
popolo co' sangue patì morte fuori della porta di Gierusalem: & essendo
cosi, usciamo à lui fuori de gli honori, imitandolo ne' suoi dishonori.*
Questo dice S. Paolo, ammonendoci, che perciò Christo uen-
ne à patire fuori della città, per dinotarci, che se noi uorre-
mo seguirlo, habbiamo ad uscire di questa città già detta, che
Mar. 8. è la congregation di quelli, che amano male se stessi. Perche
ben poteua Christo curare il Cieco di Bethsaida, ma uolse ca-
uarlo di li, & poi rendergli la uista, per darci ad intendere, che
fuori della uita commune, seguitata da molti, habbiamo ad ef-
fer curati da Christo, seguendo il camino stretto, per lo quale
Matth. 7. dice l'istessa uerità, che pochi caminano. Non sia chi u'ingan-
ni: non uuol Christo quelli, che uogliono seruire à lui, & al
Matth. 6. mondo: & della sua propria benedetta bocca uscì; *Che nessuno
può seruire à due signori.* Et poi che egli disse; che non era del
Ioan. 8. mondo, ne' suoi erano del mondo, nè il suo Regno era di questo
mondo, non è douere, che ne siate uoi; accioche non facciate
Ioan. 15. quel fine, che fece il disubidente Absalone, il quale restando
appiccato per i capelli à un ramo, fu passato con tre lance per
mano di Gioab, & in appiccato perdè la uita. Così accaderà
à l'huomo disubidente al celeste Signore, il quale lo persegui-
ta con la sua mala uita, i cui pensieri, & desiderii lo tengono
come capelli attaccato à questo mondo, poi che ogni suo fine
è l'esser fatto grande sopra la terra, & passarla bene in questo
mondo uisibile. Ma come può passarla bene, poi che l'arbo-
re, à cui sta attaccato, è una quercia, & fa le ghiande per i por-
ci? Et questo mondo non contenta, & non dà frutto se non ad
huomini bestiali. A i quali con le tre lance già dette di super-
bia di uita, concupiscenza di carne, & concupiscenza d'occhi,
dà il Demonio la morte, il quale è chiamato principe di que-
sto mondo, perche regge, & comanda a' cattiu. Il quale trat-
ta di maniera i suoi, che non possono pur cauarli la fame de' ci-
bi di porci: ma come un'altro Adonibezzech, gli tien legati i
2. Reg. 18. piedi, & le mani, acciò che non possono far bene di forte alcuna:
Luc. 15. & posti sotto la tauola, perche mangino, non del piatto
Iud. 1. intero, ma delle sue reliquie. Gli tiene affamati di quà, &
poi gli condurrà seco di là, doue dura la fame, & i tormenti in
eterno:

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 137

eterno: perche egli non può dar altro. I portamenti tuoi so-
no tali, che basterebbono, se i mortali ui guardassero, per far-
gli uscire della compagnia del Demonio, & del mondo, & ac-
costarsi à Dio, come fece il figliuol prodigo, che uedendosi in
Luc. 15. un'ufficio tanto uile, & che non poteua pur satiarsi del cibo
de' porci, ritornò in se, & con miglior consiglio uide che dif-
ferenza era da stare in casa di suo padre, à stare in casa del mon-
do, & lasciò il male, doue egli era, & ritornò al padre, do-
mandandogli misericordia, & l'ottenne. Voi dunque fate
cosi, & se uolete che il Signore ui riceua, lasciate il uostro po-
popolo. Et se uolete, che egli si ricordi di uoi, dimenticateui
del uostro popolo. Se uolete che egli u'ami, non amate
difordinatamente uoi stessa. Se uolete ch'egli habbia cu-
ra di uoi, non ui confidate alla cura di uoi stessa. Se uolete
piacere à gli occhi suoi, non mirate uoi stessa, compia-
cendoui in uoi. Et se uolete essergli grata, non temete di-
spiacere à tutto il mondo per lui. Et se desiderate trouarlo,
non dubitate di lasciar padre, & madre, & fratelli, & casa, & fi-
no alla propria uita per lui. Non perche bisogni hauere in odio
queste cose, ma perche bisogna tanto ueramente mirar Chri-
sto, & con tutto il uostro amore, che uoi non torciate un pelo
dal piacere à lui, per piacere ad alcuna creatura, bēche cara ui
1. Cor. 7. sia; nè pure à uoi stessa. S. Paolo predica: *Che quelli, i quali hanno
moglie, la tenghino, come se non l'hauessero: quei che comprano, come
se non comprassero: quei che possedono, come se non possedessero: quei
che piangono, come se non piangessero: & quei che si rallegnano, come
se non si rallegrassero.* La cagione la dice egli stesso, soggiugnendo:
Perche la figura di questo mondo presto passa. Così dunque,
donzella, dico à uoi, prima perche presto passa, poi perche non
siete più uostra, habbate il padre, la madre, i fratelli, i paren-
ti, la casa, e' il popolo, come se uoi non l'haueste: non per non ri-
uerirgli, amargli, & obedirgli, poi che la gratia non distrugge
l'ordine della natura: & anchora nel Cielo istesso ha da esser
la riueranza del figliuolo uerso del padre: ma perche non ui
tēghino occupato il cuore, & non ui faccino trauaiamo dall'a-
mor di Dio. Amategli in Christo, & non in loro, perche Chri-
sto non ue gli diede; accioche u'allontanino da quello, che uoi
siete sempre obligata à fare, che è il seruire à lui. S. Girolamo
Hieron: M m racconta



TRATTATO SPIRIT.

racconta d'una donzella, la quale era tanto mortificata nell'amor del parentado, che non si curaua di uedere la sua propria sorella, benchè ella fosse uergine, contentandosi d'amarla per Dio. Credete à me, che si come in una carta pecorina nõ si può scriuere, s'ella non è molto bene raschiata, & leuata uia la carne, così il Signore nõ può scriuere nell'anima le sue gratie particolari, fin che non uengono à morire in lei gli affetti, i quali nascono dalla carne. Leggiamo, che ne' passati tempi posero l'arca di Dio in un carro, perche la tirassero due uacche, che haueſſero partorito, & i uitelli restauano in un certo luogo serrati: & benchè le uacche gemessero per i suoi figliuoli, non lasciarono mai il suo uiggio reale, nè tornarono indietro, nè si partirono, dice la scrittura, nè à man destra, nè à man sinistra: ma per uoler di Dio, che così operaua, tirarono l'arca fino alla terra d'Israel, il quale era luogo dell'habitatõ di Dio. Quelli, che hanno preso sopra le loro spalle la Croce di Giesu Christo nostro Signore, la quale è l'arca, doue egli stà, & ueramente si truoua, non deuono abbandonare, ò ritardare il cammino, per questi affetti naturali d'amore di padri, figliuoli, case, & altre cose simili, & non deuono leggiermente rallegrarsi della prosperità loro, nè dolersi dell'auaritia. Perche la prima di queste due cose, è uscir di strada à man destra: & la seconda à man sinistra: ma seguire con feruore il suo cammino, pregando il Signore, che guidi l'uno, & l'altro à gloria sua: & ad esser mortificati à queste cose, come se non importassero loro, ò non lasciarsi almeno uincer dal dolore, ò dall'allegrezza per le cose loro, benchè ne sentino qualche cosa. Il che fù figurato nelle uacche, le quali se bene muggiavano per i figliuoli, non per questo lasciavano di tirare l'arca di Dio. Et se i padri ueggono, che i suoi figliuoli uogliono seruire à Dio in qualche buon modo, che non sia di lor piacere, deuono mirare à quel che uole Dio, & benchè gemino per l'amore uerso i figliuoli, sieno uinti dall'amor di Dio, & offerischino i suoi figliuoli à Dio, & saranno similia ad Abramo, il quale uoleua ammazzare il suo unigenito figliuolo, per ubidire à Dio, nõ sicurãdo di ql che la sua sèualità desideraua: & il dolor naturale, che in questi frangèti si sopporta, bisogna tolerarlo cõ pacienza: ne questo passerà senza premio, poi che il Signore ordinò il detto amore

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 138

amore, & per amor di lui si uince: come chi uiene à patir martirio. Dimenticateui del uostro popolo, & siate come un'altro Melchisedech, di cui non si legge, che haueſſe padre, nè madre, nè altro parentado alcuno. Nel che, come dice San Bernardo, si dà essemplio a' serui di Dio, i quali hanno à dimenticarsi del suo popolo, & parenti, che sieno nel cuor suo, come questo Melchisedech, in questo mondo, senza hauer cosa nel cuore, che gli faccia schiaui, ò ritardi la lor uelocità di caminare nella uia di Dio.

Della uanità della nobiltà del sangue: & che non se ne deue gloriare, chi uol'esser parente di Christo. Cap. XCIX.

Non uorrei, che acciecase uoi quella uanità, la quale accieca molti, presumendo del suo lignaggio terreno. Et però uoglio dirui quel che disse S. Girolamo ad una uergine; *Non uoglio, che uoi miriate à quelle uergini, che sono uergini del mondo, & non di Christo: le quali non ricordandosi del suo cominciato proposito, si rallegrano ne' suoi diletti, & si diletmano nelle sue uanità, & si gloriano del corpo, & dell'origine del suo lignaggio: le quali se si tenessero per figliuole di Dio, non mai dopò il nascimento diuino terrebbero conto alcuno della nobiltà del corpo: se haueſſero opinione, che Dio fosse lor padre, non amerebbono la nobiltà della carne.* Perche ui gloriare della nobiltà del uostro lignaggio? Dio nel principio del mondo fece un'huomo, & una donna: da i quali discese la moltitudine del genere humano. La nobiltà del sangue non la dà l'equalità della natura, ma l'ambitione dell'appetito: & nessuna differenza può essere fra quelli, che furono generati dal secondo nascimento: per lo quale così un ricco, come un po uero, un libero, come uno schiauo, sono d'un lignaggio, & senza quello non sono fatti figliuoli di Dio. Questo lignaggio della carne terrena è oscurato dallo splendore dell'honor celeste, & non si uede in modo alcuno, poi che quelli, i quali prima erano disuguali per gli honori del mondo, sono egualmente uestiti con la nobiltà dell'honor celeste, & diuino. Iui non è alcun luogo di lignaggio uano: & nessuno di quelli è senza nobiltà, i quali sono fatti belli dall'altezza del nascimento diuino. Et se alcuno se ne troua, è nel pensiero di quelli che non fanno



TRATTATO SPIRIT.

fanno, quanto uanamente fanno à tenerli in maggior stima di fanno più stima delle cose celesti, che dell'humane: & se la quelli per cose minori, i quali conoscono esser loro eguali nelle cose del Cielo. Ma uoi uergine di Christo, qual uoi ui siate, fuggite tutta la gloria della uita presente; accioche uoi acquistiate tutto quello che si promette nel seculo futuro. Tutto questo dice S. Girolamo. Dalche potrete uedere, quanto ni conuiene dimenticarui del uostro popolo, & della casa del Padre, sapendo che quel che uoi haueate da' parenti carnali, è l'esser concetta in peccato, & piena di molte miserie, nata in disgratia di Dio per lo primo peccato d'Adamo, di cui restammo heredi mediante la concettione. Ci diedero un corpo tanto uergognosamente generato, che il pensarlo fa nausea, & il dirlo uergogna, nel quale infondendosi l'anima, quando è creata, resta macchiata dal peccato originale, hauendola Dio creata senza peccato. Vn corpo è pieno di mille bisogni, & soggetto à infermità, & morte, & proprio da esser sopportato per penitenza. Et è tale, che se gli leuassero solamente la prima pelle di sopra, i più belli sarebbero abominabili. Vn corpo, che mirandolo di fuoribianco, & considerandole cose, che serra dentro di se, direte essere un tilissimo letamaro, coperto di neue. Vn corpo il quale piacesse à Dio, che non hauesse peggio, che l'esser trauaglioso, & uergognoso: ma questo è il mào: perche egli è il maggior nimico, che noi habbiamo, e' l' maggior traditore, che mai si uedesse: il quale uà cercando la morte, & morte eterna, à chi lo ciba, & tutto quello, di che ha bisogno un corpo: che per hauer egli un poco di piacere nò si cura di prouocare Dio còtra di se, & mādàr l'anima all'inferno. Vn corpo negligente, come un'asino, & malizioso più d'una mula: ma prouate à lasciarlo senza freno, ch'egli camini, come à lui piace, & state un poco senza pèfare di guardarui da lui, & allhora uedrete l'esser suo. O uanità degna di riso, di quelli, che presumono del suo lignaggio; poi che tutte l'anime sono create da Dio, & non hereditate. Et la carne, che s'heredita, è cosa da farci uergognare, & temere. Odino questi tali ciò che disse Dio ad Esaia. *Grida: Et che cosa ho io da dire, disse Esaia? Rispose allhora il Signore. Che tutta la carne è fieno, & ogni sua gloria, come un fior del campo. Dio comanda ch'egli gridi, & i sordi non l'odonno*

Esaia. 40.

SOPRA IL VERSO, MVDI F. 139

dono, i quali uogliono gloriarsi più dell'immonditia tratta dalla carne, che dell'altezza, concessa loro dallo Spirito Santo. Non siate cieca, ò sposa di Christo, nè ingrata. La stima, che Dio fa di uoi, non è per la uostra nobiltà, ma per esser Christiana: non per esser nata in una sala ornata, ma per tornare à nascere nel Santo battesimo. Il primo nascimento è di dishonore: il secondo d'honore. Il primo, di uilrà, il secondo di nobiltà. Il primo di peccato, il secondo di giustification da' peccati. Il primo di carne, che uccide: il secondo di spirito che uiuifica. Per lo primo, siamo figliuoli de gli huomini, per lo secondo figliuoli di Dio. Per lo primo benchè noi siamo heredi de' nostri Padri, quanto alla robba, ne siamo anchora heredi, quanto all'esser peccatori, & pieni di molti trauagli: ma per lo secondo siamo fatti fratelli di Christo, & heredi del Cielo insieme con lui. Di presente riceuiamo lo Spirito Santo, & aspettiamo di uedere Dio à faccia. Che ui par dunque, che Dio dirà à chi più si stima per esser nato d'huomini per esser peccatore, & miserabile, che per esser nato di Dio, per esser giusto, & poi beato? Questi sono simili ad uno che fosse generato da un Re, per uia d'una molto brutta schiaua, & si stimasse, e pregiasse d'esser nato di quella, & sempre se n'empisse la bocca, & non guardasse, nè si ricordasse d'esser figliuolo d'un Re. Dimenticateui dunque del uostro popolo; accioche uoi siate del popolo di Dio. Il popolo cattiuo è il uostro, & per questo dice; Dimenticati del tuo popolo: perche da uoi non sete se non peccatrice, & molto uile. Ma se uoi ui liberate da questo, che è uostro, il Signore ui riceuerà in quello, che è suo: nella sua nobiltà, nella sua giustificatione, & nel suo amore: ma mentre ui terrete à uoi stessa, non riceuerete lui. Christo ui uol nuda, perche egli ni uol dotare, hauendone il modo del suo; perche da uoi non haueate altro, che debiti. Dimenticateui del uostro popolo, che è dell'esser peccatrice, liberandoui da' peccati, & non uiuendo più secondo il mondo. Dimenticate ui del uostro popolo, non facendo stima della uostra nobiltà. Dimenticateui del uostro popolo, scacciando dal cuor uostro i tumulti, & facendo conto d'essere in un deserto sola con Dio. Dimenticateui dunque del uostro popolo; poi che tante ragioni, & tanto potenti haueate di douerlo fare.

Qui



TRATTATO SPIRIT.

Qui si comincia à dichiarare l'altra parola; Dimenticati della casa del padre tuo: & quanto ci conuien fuggire la propria uolontà per imitar Christo, & per schifare i mali, che seguono da quella. Cap. C.

SEguel'altra parola, che dice: Et dimenticati della casa del padre tuo. Questo padre è il Demonio. Perche, come dice 1. Ioan. 3. S. Giouanni; Chi fa il peccato, procede dal diuolo. Perche il diuolo fu il primo, che peccasse. Non perche egli habbia creato, ò generato i peccatori, ma perche imitano l'opere sue. Et dicefi uno Ioan. 8. esser figliuolo d'un'altro, secondo il Santo Euangelio, di cui imita l'opere. Questo infelice padre uiue nel mondo: cioè Iob. 40. ne' cattiu, si come di lui è scritto in Giob; Egli dorme nell'ombra, & nel secreto della canna, & ne' luoghi humidi. Ombra sono le ricchezze, perche non dando il riposo, che promettono, ma pungendo il cuore cò le loro angosce, come cò spine, fa proua chi le possiede, che non sono ricchezze, ma ombra di quelle, & uera necessitá; che niente manco sono, che quel che suona il nome loro. Canna è la gloria di questo mondo, che quanto di fuori appar maggiore, tanto è più uana dentro: & anchora quel che di fuori si uede, è tanto mutabile, che con ragione si chiama canna, la quale ad ogni uento si moue. Luoghi humidi, sono l'anime trascorse ne' diletti carnali, le quali ui corrono senza ritegno, contrarie à quelle delle quali dice il santo Euangelio, che uscendo lo spirito immondo dall'huomo nel quale era, uà cercando nuoua habitatione, & camina per luoghi aridi, cercando riposo, & non lo troua. Perche nell'anime aliene da questi desiderij carnali non troua il Demonio quiete, ma nelle concupiscenze, ne gli honori, & ne' diletti è il suo riposo. Per il che è chiamato Principe, Rettore, & Signore di questo mondo. Non perche l'habbia creato: ma perche i cattiu, che sono di Dio per creatione, uogliono esser suoi per imitatione, conformandosi con la sua uolontà, per esser giustamente conformi à lui, anchora nella pena infernale; come farà loro crudelmente detto nell'ultimo giorno, per bocca di Matt. 25. Christo; Andate maledetti al fuoco eterno, il quale è apparecchiato al diuolo, & à gli Angeli suoi. Et se noi confidiamo

riamo bene qual sia questa casa del Demonio, troueremo esser la propria, & mala uolontà de' cattiu: nella quale si diede il Demonio, come Re in sedia, comandando fin di lì à tutti gli huomini. Il dimenticarui la casa di uostro padre, non è dunque altro, che dimenticarui, & lasciar la propria uolontà, nella quale demmo per qualche tempo riposo à questo cattiuo padre, & abbracciare con intero cuore la diuina, dicendo: Sia fatta Signore non la mia uolontà, ma la tua. la quale ammonitione è delle più utili, che ci possino esser date: perche leuata uia la nostra uolontà, leueremo i peccati, che nascono da quella, come rami dalla radice. Il che dichiara S. Paolo, il quale raccontando una moltitudine di peccati, che doueuan essere ne gli ultimi giorni, prima dice; che gli huomini faranno amatori di se stessi. Per dinotare, come dice la Glosa, che il diordinato amore di se stesso, è radice, & capo di tutti i mali; & leuato questo, resta l'huomo soggetto à Dio, da cui nasce ogni suo bene. In oltre, la cagione de' nostri affanni, dolori, & trauagli, non è altro che la nostra uolontà, la qual uorremo, che fosse fatta, & habbiamo trauaglio, quando non la potiamo eseguire. Ma leuato uia questo, che cosa può succedere, che ci trauagli, poi che la mestitia non nasce dal uenire il trauaglio, ma da non uolere, ch'egli uenga? Et non solo si leuano le pene di quà, ma quelle dell'altro mondo. Perche, come dice S. Bernardo; Cesti la propria uolontà, & non ui sarà inferno. Ma si come Bern. ihnegar la propria uolontà, è cosa la più utile di tutte l'altre, così è la più faticosa di tutte. Et anchora per molto che noi ci affatichi amo, non l'otterremo, se quel Signore, il quale comandò, che fosse leuata la pietra della sepoltura del morto La Ioan. 11. zaro, non leua questa durezza, la quale tien morti quelli che stanno sotto di lei. Et s'egli non ammazza questo forte Goliath, il quale non è chi possa uincere, se non quello, il quale è inuincibile. Ma se bene noi non potiamo liberare il nostro collo da queste catene, non per questo dobbiamo lasciare di sforzarfi secondo il poter, che il Signore ci darà, chiamandolo col cuore, & còsiderando i mali, che dal seguirla ci uengono, & i beni che haueremo non la seguendo. In oltre, gli alti essemplij di Christo, il quale dice di se stesso; Io discesi dal Cielo, non per far la Ioan. 6. uolontà mia, ma la uolontà di quello che mi mandò: nè questo in cosa di

2. Tim. 3.

Bern.

Ioan. 11.

2. Reg. 17

Ioan. 6.



TRATTATO SPIRIT.

di poca importanza, come fanno alcuni, ma in cose graui, & che importano all'anima. Tale era la passione, che Christo patiu per noi: ma in quella si confermò con la uolontà del padre: scacciando da se la uolontà della sua carne, che era di non patire, per darci essemplio, che nessuna cosa ci deue esser tanto cara, che se Dio celo comanda, non la discacciamo: nè tanto penosa, che per amor suo non l'abbracciamo.

D'un'esercizio per negare la propria uolontà. Et dell'ubidienza, che si deue hauere a' suoi maggiori, la quale è camino per acquistar la negatione della propria uolontà. Et come debba portarsi il superiore con l'inferiore. Cap. C I.

Perche non si può salire in alto, se prima non si comincia da basso, ui aniso, che per salire a questa altezza di negare la propria uolontà in cose maggiori, ui usiate a negarla in cose minori. Et non per fermarui in quelle, ma per passar da quelle alle cose maggiori. Non fate, non pensate: & non dite cosa alcuna, che sia ordinata a conseguir la uostra uolontà. Ma sentendoui affectionata ad alcuna di queste cose, intendete che non sete per farla. Perche le cose non hanno a condurui schiua uerso se stesse, ma uoi con libertà Christiana l'hauete a tirare a uoi. Prima che uoi mangiate, hauete da mortificare l'appetito della gola, & ordinare il cibo all'ubidienza di Dio, il quale comanda, che uoi mangiate, per sostentare la uita uostra. Et prima che uoi attendiate alle facende, hauete a mortificare l'auidità, & dipoi attendere all'opera, perche Dio lo comanda, per i uostri bisogni, & del prossimo uostro. Et per questi essemplij intenderete, che in tutte le cose hauete a negare la proprietà della uostra uolontà, & farle, perche Dio, & i nostri maggiori le comandano. Et ricordateui, che in questo modo i santi uecchi dell'Eremo creauano i suoi discepoli, leuando loro quel che uoleuano, & facendo far loro quel che non uolenuano; accioche in tutto, & per tutto negassero la propria uolontà: & di quello che in queste cose riuscua bene, haueuano buona speranza, che douesse arriuare alla perfettione: perche pareua loro, che chi mancua in cose picciole, tanto più douesse mancare nelle maggiori: & che una uolontà affuefatta

SOPRA IL VERSO, AVDI F.

141

affuefatta a far quel che le piace in cose di poca importanza farà molto rebella, per negarsi nelle grandi. Et per ò fateni bassa, & soggetta a tutte le creature, come dice S. Pietro: & che possa ciascuno passar sopra di noi, & calpestarui, & contraddire alla uostra uolontà, come se la fosse fango: & a chi più ui aiuterà a questo, portate maggior amore, & habbiate maggior obligo, perche u' aiuta a uincere i uostri nimici, che sono il uostro parere, & la uostra uolontà. Fate dunque conto, che la uostra Abadessa sia uostra madre, a cui ubidite con profonda humiltà senza stancarui. Et non siate come alcune, le quali prendèdo honeste occasioni, s'allontanano, & cacciano da se l'ubidienza de' suoi parenti, & maggiori: non facendo l'ubidienza di stare in casa. Et alcune escono di casa senza licenza: & tutto questo con titolo di seruire a Dio, non ui essendo ueramente cosa più contraria al seruitio suo di questa. Christo fu ubidiente al Padre suo in uita, & in morte, & così alla sua santissima Madre, & al Santo Giosepe, come scriue S. Luca. Et non pensi alcuno di poter piacere senza ubidienza a quello che ne fu tanto amico, che per non la perdere, perse la uita in croce. Et non ui spauentate, perche io ui raccomandi tanto l'ubidienza: perche si come il maggior pericolo, che habbia lo stato uostro, è il non star ferrata, se uoi non prouedete a questo col fuggir molto la uostra uolontà, & esser soggetta a quella d'altri, sarà un'aggiugner pericolo a pericolo, & anderà mal per uoi. Perche la uostra sicurtà consiste in non uoler libertà. Et per questo non ui contentate d'ubidire a' uostri parenti, ma fatelo anchora uerso i maggiori, che faranno in casa, & se uolete esser del tutto ubidiente, ubidite anchora a i minori, se con questo non si turba l'ordine della casa. Ma se bisogna, che uoi comandiate loro nell'esteriore, teneteni per loro soggetta nell'interiore. Et per far questo con maggior sforzo, ricordateui di quando il soprano Maestro, & Signore piegò le ginocchia, come se fosse stato soggetto, ò minore, a lauare i piedi a chi gli uoleua bene: & a quello che adoperò i piedi lauati in andare a condurre alla morte quello che con tanta humiltà, & amore glie li haueua lauati. Ricordateui spesso di questo passo, & conseruate nell'anima uostra quella parola, ch'egli allhora disse; Se io essendo Signore, & Maestro, ho la-

Nn uato

1. Pet. 2.

Luc. 2.

Ioan.



TRATTATO SPIRIT.

nato i piedi à voi, quanto maggiormente douete uoi lauargli l'uno all'altro? Et così amate i minori, i quali saranno in casa uostra, come se noi foste padre, ò madre di tutti. Et affaticateui per loro ne' suoi bisogni, come se uoi foste sua schiava, portando con pacientia il peso delle sue conditioni, il disordine delle sue parole, & anchora l'opere ingiuriose. Non siate humile con i forestieri, & superba con quei di casa. Et ricordateui di quella santa donna ammaestrata da Dio Santa Catharina da Siena, la cui uita desidero, che uoi leggiate, non per desiderare le sue riuelationi, ma per imitar le sue uirtù: che se bene i suoi padri le roglieuan la strada di seruire à Dio non si turbò, nè gli abbandonò. La cacciarono fuori della cella, doue ella haueua i suoi santi essercitij, & in quel cambio la posero al seruitio della cucina. Ma perche s'humiliò, & ubidì, trouò Dio nella cucina anchora, & meglio che nella cella. Non u'affannate, se nel tempo, che hauerete da recitare, i uostri padri, ò prelati, che uoi facciate un'altra cosa: ma offerendo il uostro desiderio al Signore, fate quanto da' uostri maggiori ui farà comandato, con molta humiltà, & quiete; hauendo confidenza, che se ubidirete a' uostri maggiori, ubidirete à Dio; poi che egli l'ha comandato nel suo quarto comandamento. Et non per questo si nega, che uoi potiate domandare con humiltà a' uostri superiori, che ui diano qualche luogo appartato, & qualche tempo libero per i uostri essercitij spirituali: & hauendolo prima domandato al Signore, confidate nella sua bontà, che se ue lo concederanno, & se non ue lo concederanno, tutto sarà per uostro bene, se uoi saprete pigliarlo, come dalla mano di Dio, con ubidienza, & quiete: & i uostri superiori ne renderanno conto al Signore, & conto più rigido di quello che uoi rendete loro. Voi nõ dimeno nõ guardate à questo, ma lasciatene loro il pensiero: poi che

Ambr.

E' beneficio molto utile, l'hauere un figliuolo, ò una figliuola, che uoglia seruire à Dio in sua uirginità, con dispreggio del mondo, & particolar uocatione di uita spirituale.

Che

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 142

Che non tutto quel che noi desideriamo, ò domandiamo, s'ha da chiamare propria uolontà. Et in che modo noi conosceremo quello che il Signore uoglia da noi. Cap. CII.

SE uoi hauete ben considerato quello che u'è stato detto in queste parole passate, uederete, che due cose ui sono state ricordate: Vna, che uoi non habbiate uolontà propria: & l'altra che uoi seguitiate quella di Dio. Et per dichiarazione di queste due parti, bisogna dirui, che il desiderare, & domandare à Dio particolarmente, che ui liberi da qualche male spirituale, il quale ui sia di maggior pericolo, ò ui dia qualche uirtù, che particolarmente ui bisogni, non è uitio della propria uolontà, ma mezo, & molto buono per fare la uolontà di Dio, il quale ci comanda, che ci allontaniamo dal male, & facciamo il bene. Perche se uoi guardate bene, il domandare una cosa in particolare per qualche particolar bisogno, che se n'ha, porge aiuto à domandarla con maggiore efficacia, & gemito più profondo, le quali cose ci aiutano à farci ottenere da Dio quel che si domanda. Il che forse egli non concederebbe, domandandosi in generale per la repidezza, con cui si vuol domandare. Et questa dottrina è conforme alla diuina scrittura: poi che il Signore ci insegna nell'oratione del Pater noster à domandar cose particolari. Questo medesimo faceua Dauid, secondo che se gli offeriuano particolari bisogni, & così hanno usato i Santi, domandando per se, & per altri. Puossi anchora fare il medesimo domandando cose temporali, come noi leggiamo del cieco, che domandò al Signore la uista, & di molti altri. Ma essendo il temporale cosa manco preciosa, & il cui amore suo l'esser pericolo, & il cui dispreggio suol esser lodato: non si dà tana licenza d'allargare il cuore à desiderarlo, & domandarlo, come lo spirituale: benche non resti d'esser ben fatto, se si domanda con ansietà smisurata, ma con conditione, che sia uolontà del Signore. Circa l'osseruanza della uolontà del Signore, in cui consiste il nostro bene, mi potreste domandare, à che la podrò io conoscere? Al che ui rispondo, che doue è il comandamento, ò la parola di Dio, della sua Chiesa nõ hauete à cercar altro: ma tenere per cosa ferma, che quella

Matt. 6.
Luc. 11.

Marc. 10

Nn 2 sia



TRATTATO SPIRIT.

sia la uolontà del Signore. Et quando questo non sia, douet^e hauere nel medesimo luogo il comandamento del uostro superiore: se non consta chiaramente, che il suo comandamento sia contra la uolontà di Dio, ò della Chiesa, ò contra la ragion naturale: perche dicendo S. Paolo, che quantunque il superiore sia infedele, il Christiano l'ha da ubidire, non solo per fuggire il castigo, ma per obligo di coscienza: quanto più sarà uero questo ne' superiori Christiani, de' quali habbiamo à pensare, che Dio gli aiuti à comandare il giusto? Et quando tutto questo mancasse, prenderete per uolontà del Signore il consiglio, che uì darà quella persona, da cui si deue prendere. Et non uì pensate per per questo di non hauer bisogno di comandare il lume dello Spirito Santo, per accettarui, & piacere al Signore. Perche le nostre necessità sono tante, & tanto particolari, che sèza questo maestro nessun'altro può bastarui.

Done si comincia à dichiarar la parola, che dice. Et il Re desidererà la tua bellezza. Et quanto importi, che Dio ponga l'amor suo nell'huomo, & che questa bellezza non è corporale, & quanto questa sia periculosa. Et il Re desidererà la tua bellezza. Cap. CIII.

E' Cosa degna di marauiglia, che nella creatura sia bellezza, la quale possa tirare i benedetti occhi di Dio, per esser desiderata da lui. E' felicità d'un'anima l'innamorarsi della bellezza di Dio. Ma non è marauiglia, che la cosa brutta ami quello, che è tutto bello: & non è cosa molto notabile, che la creatura ami il suo creatore; poi che così è obligata, & riceue da lui eterna paga. Ma che Dio s'innamori, & si compiaccia nella sua creatura, di questo bisogna marauigliarsi, hauer gli obligo, & hauer ineffabile cagione di gloriarsi, & rallegrarsi. Se è grande honore ad uno l'esser preso per Giesu Christo, & per titolo honorato si chiama S. Paolo preso da Giesu Christo: tenendo nel corpo catene di ferro, & nell'anima catene d'amore: che sarà quando l'huomo hauerà preso Dio con l'amore. Se è gran ricchezza il non hauer il cuore per hauerlo dato à Dio, che sarà, se haueremo per nostro il cuore di Dio, il quale egli dà à chi dà il suo amore, & oltre al cuore, gli dà tutto

Ephes. 3.
ad Philé.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 143

tutto se stesso; Perche di cui è il nostro cuore, di quello senza dubbio siamo noi stessi. Grandi, & molti sono i beni, che dà infinita, & diuina bontà à gli huomini. Ma come di tutti non facendo stima à paragon di questo, dice Giob; *O Signore, che cosa è l'huomo, che l'inalzi & in lui metti il cuor tuo?* Per dinotarci, che poi che Dio dando il cuore, dà se stesso, è tanta differenza dal dare il cuor suo per amore, al dare altri doni, quanta è da Dio alle creature. Et se degli altri doni debbiamo ringratiarlo, la principal cagione è, perche ce gli dà con amore. Et se di quelli debbiamo rallegrarci, molto più debbiamo rallegrarci di trouar gratia, & amore ne gli altissimi occhi di Dio. Questo è il uero honor nostro, del quale ci potiamo gloriare: non che noi amiamo lui, perche è maledetto colui, che stima se stesso, inalzandosi dell'opere che fa: ma che un tanto alto Re, il quale adorato da tutti gli Angeli, uoglia per sua bontà amar cose tanto basse, come siamo noi. Mirate dunque, ò donzella se è ragione, che uoi udiate, & uediate, & porgiate à Dio la uostra orecchia; poi che il guiderdon di questo è che Dio desidera la uostra bellezza. Veramente, benchè i suoi comandamenti fossero molto difficili, diuenterebbero per tali promesse facili da offeruare, tanto più essendo le cose, ch'egli ci domanda tanto picciole col fauore della gratia sua. Ma uoi direte, onde nasce la bellezza dell'anima, poi che per se stessa è peccatrice; & de' peccatori è scritto; che la lor faccia è negra più che i carboni? Se questo Signore cercasse bellezza di corpo, non farebbe marauiglia, che la trouasse. Perche si come egli è bello, credò tutte le cose belle; accioche elle fossero un picciolo uestigio della sua ineffabile bellezza: à paragon della quale ogni bellezza è bruttezza. Ma noi sappiamo, che dice Dauid, parlando della sposa di questo gran Re, che tutta la bellezza sua consiste nell'interior dell'anima. Et questo con molta ragione, perche la bellezza del corpo è molto picciola cosa, & può stare in chi habbia molto brutta l'anima. Che gioua dunque l'esser brutta nel più, & bella nel meno; Che gioua la bellezza, nella quale possono mirar gli huomini, & la bruttezza dentro, doue mira Dio. Angelo di fuori, & Demonio di dentro. Et non solo non gioua questa bellezza, per esser amata da Dio: ma è per la maggior parte occasione d'essere

Iob. 7.

Thren. 4.

Psal. 44.

serc



TRATTATO SPIRIT.

tere odiata. Perche si come la bellezza spirituale dà senso, & sapienza, così quella del corpo la vuol leuare. Non ha poca guerra la castità, & l'humiltà, e la guardia del cuore da una parte, & la bellezza del corpo dall'altra. Et à molte donne sarebbe più utile una estrema bruttezza di uiso, per non hauere con chi combattere, che una gran bellezza, & leggierezza, dalle quali fossero uinte. Non per poco maie dice Dio, à quell'anima; *Perdesti la sapienza nella tua bellezza.* Et in un'altro luogo dice; *Facesti odiosa la tua bellezza.* Et dice questo, perche quando con la bellezza del corpo è congiunta la dishonestà de i costumi, quella tal bellezza è abominuole, & diuenta uera bruttezza. Ben ueggo io, che se gli animi di quei che mirano le cose belle, & di quelle, che son belle fossero puri in cercare Dio solo nelle creature, quanto più belle fossero, tãto più farebbono loro un chiaro specchio della bellezza di Dio. Ma doue è adesso, chi non habbia à temer quel che dice la scrittura, che le creature sono diuentate un laccio, & un ceppo per i piedi de' pazzi: & sono quelli, che se ne seruono per offendere Dio, fermandosi in quelle: essendo state create, accioche per quelle seruissero à Dio, & s'alzarono à lui, come per una scala. Di questi tali fù per qualche tempo Santo Agostino: & per questo piangeua poi, & diceua; *Io Signore me n' andaua immondo per le creature, che tu creasti.* Et in che consiste la purità della donna bella, se non dal guardarci tanto più limpida nell'anima quanto più si uede bella nel corpo? Noi fuggiamo naturalmẽte più d'imbrattarci, quando siamo netti, che quando nõ siamo. Et molte persone fanno tutto il contrario, perche se fossero brutte, non pecherebbono tanto, & dall'istessa nettezza prendono l'occasione d'imbrattarsi. Et di queste dice la scrittura; Come stanno gli ornamenti d'oro nel grugno d'un porco, così la bellezza nella donna pazza. Poco honore farebbe il porco à l'oro, ch'egli portasse nel grugno: nè per molto che risplendesse, lascerebbe d'imbrattarlo, & cacciarlo nell'immondo fango. Così è la donna pazza, che spende la sua bellezza senza alcun pensiero in mille leggierezze, & immonditie, così del corpo, come dell'anima. Se dunque la bellezza non aiuta, anzi impedisce à custodire la purità dell'anima, che pensate, che faccia nell'anime di chi la guarda? Quanto sarebbe buona co-

Ezech. 28
Ezech. 16

Aug.

Prou. 11.

sa

sa à coloro il non hauer occhi da mirare, & che elle non hauesero piedi per camminare, nè mani per farsi belle, nè uoglia di uedere, nè d'esser uiste: poi che dall'una cosa, e dall'altra uole il più delle uolte uscir determinato desiderio di mala concupiscenza, & darci tante pugnalate all'anima, quanti cattiuu de fiderij determinati hebbero. Et chi gli conterà? Che risponderanno à questo gli huomini perduti, & questi miserabili donne belle in apparenza, & brutte in uerità, quando manchi loro la bellezza del corpo, per la quale tanto s'affaticarono, & i loro corpi tornino brutti nelle sepulture, quanto l'anime loro andauano immonde sotto i corpi belli: & così sieno presentate nude di beni dinanzi à gli occhi di quello, à cui non si curarono di parer buone, & restino suergognate delle sue secrete iniquità, prouando per isperienza esser uenuto il giorno minacciato da Dio, fatto in ruina de gli Idoli della terra? Idolo è la donna uana, & bella, la quale uol fare contra Dio uero, dipingendosi come Dio non la dipinse, & uolendo che i cuori de gli huomini si perdino malamente in lei: & facendo per questo tutto quel che può, & desiderando quel che non può. In nomi di queste molto nominate, Dio gli distruggerà, accioche sappino, che non gioual'esser portate per le bocche de gli huomini, se sono cancellate del libro di Dio. Di questa bellezza ui ammonisco uergine di Christo, che non ue ne ricordate. Perche se le donne uane se ne stanno come l'altre, quando non sono uiste da huomini, & conseruano la lor bellezza per quando hanno ad esser mirate da qualche moltitudine di popolo, ò da qualche alto Principe, quanto più dene far q̃sto la uergine di Christo, aspettando il giorno, nel quale ha da esser uista da tutti gli Angeli, & dal Signore de gli huomini, & de gli Angeli? Quanto parrà più bella una faccia lagrimosa, che una ridente: & un uestito uile, che un un precioso: & più la uirtù, che la bellezza. Ma non crediate, che basti l'hauere il cuore puro da queste uanità, perche ui bisogna molto mirare, & rimirare di non esser cagione à chi ui mira, che s'allontani col cuore da Dio; pure un sol punto. Le uane donzelle del mondo desiderano parer belle à gli huomini; ma questa di Christo nessuna cosa deue tanto fuggire, nè temere, quanto questa. Perche non può trouarsi peggior pazzia, che il desiderare il proprio

Zach. 11.



TRATTATO SPIRIT.

proprio pericolo, & l'altrui. Ricordateui di quel che dice San Girolamo ad una uergine; Guardati di non dare occasione di cattiuo desiderio, perche il tuo sposo è geloso, & è peggio esser adultera contra Christo, che contra il marito. Et in un'altro luogo dice; Ricordati, che io t'ho detto, che tu sei fatta sacrificio di Dio: & il sacrificio dà santificatione all'altre cose: & qualunque degnamente ne sarà partecipe nella santificatione. Portati dunque di maniera, che per tua causa, come per sacrificio diuino, sieno santificate l'altre, con le quali uiui: di maniera, che ciascuna, la quale toccherà la tua uita, co'l mirarti, ò con l'udirte, senta in se la forza della santificatione, & desiderando mirarti, diuenti sacrificio degno. Tutto questo dice San Girolamo.

Che la dignità dell'essere sposa di Giesu Christo ricerca gran cura in tutte le cose: Et dell'essempio, che hanno à prendere nell'interior dell'anima, quelle che uogliono goderla. Cap. C1111.

DA quel che uoi uedete, che questo honore tanto grande d'essere sposa di Christo, non uà solo, & non s'ha da possedere trascuratamente. Ma si come egli è il più alto titolo, che dir si possa, così ricerca maggior cura, che alcuno altro, per tenerlo come conuiene. Non pensiate, che per non haue-re marito, che sia huomo terreno, ui sia lecito uiuer senza pen fiero: ma sappiate, che uoi sete obligata à star tanto più auerti ta, quanto è maggiore il uostro sposo, & quante più sono le cose, ch'egli ui domanda. Co'l marito terreno può riuscir la donna, benchè con graui difetti: ma non già con lo sposo celeste, se uoi non l'amate con tutto il cuore, & con tutte le forze uostre. Et una parola, ò un'atto otioso non passerà senza castigo. Nè questa cosa deue parerui strana: perche anchora in questo mondo uà così, che quando una donna prende marito di maggior conditione, che la sua, è obligata ad esser migliore. Se uoi dunque considerate, chi è quello, che ha preso uoi per sua sposa: uedere-te, che se bene quel ch'egli ui commanda fosse poco, commandandolo egli, non è picciolo commandamento, nè picciolo peccato come dice S. Girolamo. Et accioche uoi non possedia

Hieron.

te

te indegnamente una tal dignità, come questa, & l'honore nõ ui torni in dishonore, uoglio metterui innanzi un'essempio, nel quale uoi potiate specchiarui, & dal quale impariate, & è d'una uergine, chiamata Asella, di cui dice S. Girolamo; Nessuna cosa era più allegra della sua grauità, & nessuna più graue della sua allegrezza: nessuna cosa era più soaue della sua mestitia, & nessuna più mesta della sua soauità. Hauena il uiso pallido di maniera, che se bene era segnale d'astineuza, non mostraua hipocrisia. La sua parola taceua, e la sua taciturnità parlaua. Il suo camminare non era nè molto tardo, nè molto ueloce. L'habito era sempre d'una medesima foggia. La sua pulitezza era senza studio, e'l suo uestire senza curiosità, & l'ornamento suo senza ornamento. Et per la sola bontà della uita sua, meritò che nella città di Roma, doue sono tante pompe, che l'esser humile è tenuto per miseria, i buoni diceffero bene di lei, & i cattiuu non ne moraraffero. Questo è l'essempio, che uoi douete mirare nell'esteriore, che per l'interiore non haue-te altro essempio, che Giesu Christo posto in Croce: al quale tanto più ui douete conformare, quanto maggior nome d'unione haue-te con lui, che è l'essere sposa sua.

Hieron.

Che la grandezza dello stato, non deue sbigottir le uergini: perche lo sposo, che è il Signore, dà le cose necessarie: & del consiglio co'l quale si deuono riceuere: con che allegrezza s'hanno à custodire, & de' gran beni, che ui sono. Cap. CV.

MA auertite di non ui sbigottire per la molta santità, che al uostro stato si richiede: temendo più dello stato, che godendo di quello. Quando uoi udirete, che ui ammonisce di cose tanto alte, non douete perderui d'animo, ma rinforzarui. Perche si come i pesi, & mantenimenti del matrimonio non si scaricano principalmente sopra le spalle della moglie, ma ella fa il debito suo, conseruando bene il guadagno, che il marito porta à casa, & affaticandosi per quanto comporta la sua debolezza; così non pensate, che il Signore u'habbia preso per sua sposa, per lasciar sopra le uostre spalle i tragli di mantenere l'anima uost-ra, poi che nè uoi fareste bastante, nè egli uo-le, che l'honore dell'esser uoi quella, che douete essere, sia uostro. Piaccia à lui, che uoi sappiate dargli il

Oo cuor



TRATTATO SPIRIT.

cuor vostro, & rispondere all'inspirazioni, ch'egli ui manderà, & che uoi con la tepidezza, superbia, negligenza, ò indifferetiferuori, non inturbidiate l'acqua chiara, che piuera nel l'anima uostrà; perche quanto al resto l'anima uostrà s'ha da riposare, non già nella confidenza di uoi, ma del uostro sposo, il quale sa, uouole, & può molto bene mantenerui, se uoi di uostrà uolontà non ui partite di casa sua. Et anchora nelle cose, le quali di sopra ui difsi, che uoi hauete à fare, non le sperate da uoi sola, ma pregate il medesimo Signore, che u'aiuti, perche in ogni cosa lo trouarete pietoso padre, & sposo. Lo stato della uirginità, il quale uoi offeruate, non deue prenderfi leggiermente per qual si uoglia deuotione, che uenga, nè per non poter trouar marito, ma come cosa di molta importanza, s'ha da prendere con molto consiglio, esperienza, & apparecchio per seruire à Christo, & co'l raccomandarsi à Dio molti giorni, & anni con tutto il cuore, accioche non si custodisca negligentemente quello che leggiermente si prende. Ma quando si farà preso come, & per quel fine, che si richiede: la persona, che ui farà, deue star molto allegra: perche è stato incorrotto, & stato di fecondità. Perche si come la benedetta Vergine Maria, la quale per la sua eccellente, & purissima uirginità, si chiama uergine delle uergini, & è auuocata delle uergini, fece frutto senza perdere il fiore della sua limpidezza: così le uergini, che sono ueramente uergini, hanno il frutto nell'anima sua, & l'integrità nel corpo. Perche questo celeste sposo Christo non è come gli sposi terreni, che leuano la bellezza, & l'integrità alle sue spose: ma è tanto conseruatore della bellezza, & tanto amatore della purità, che, come dice Sāta Agnese; A lui solo guardo la fede mia, & à lui solo mi raccomando con ogni deuotione, & quando io amerò lui, farò casta: quando io lo toccherò, farò pura: & quando lo riceuerò farò uergine. Nè queste nozze saranno senza figliuoli: nelle quali il parto è senza dolore: & la fecondità s'accresce di giorno in giorno. Questo dice Santa Agnese, come quella, che prouaua la soauità di questo celeste sponfalitio. Percioche è confusione non picciola d'una uergine, che si chiami sposa di Christo, il non gustare le conditioni, & soauità del suo sposo più, che se fosse una straniera. O quanti dolori spargna la uirginità,

S. Agnese

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 146

uirginità, & quanti trauagli, & fatiche: prima quelli che tira seco il proprio stato del matrimonio carnale: & poi quelli che sogliono procedere dalla cattiu conditione del marito. Ma in questo matrimonio, sono i figliuoli, l'allegrezza, la carità, & la pace, & altri simili, de' quali S. Paolo fa mentione; *Lo sposo è buono, pacifico, ricco, sauiò, bello, & come dice la sposa nella Cantica, tutto desiderabile.* Non ui par dunque, che questo Re faccia una gratia grande à chi egli prende, non solo per schiaua, ò serua, ma per sposa? Non ui pare un buon cambio parto con allegrezza, per parto con dolore? Figliuoli di riposo, per figliuoli di trauaglio: & che portino seco le doti, il piacere, & l'honore? Veramente, come dice S. Girolamo, parlando ad una madre d'una donzella: *Non so perche tu habbia per male, che la tua figliuola non habbia uoluto esser moglie d'un caualliero, per essere sposa del Re, & far te suocera di Christo.* Non ui resta dunque, ò donzella, se non rallegrarui dello stato, nel quale ui trouate, datoui dal Signore per sua bontà, & hauer cura d'esser quella che uoi douete, & star con timore della uostrà fragilità; di maniera, che uoi confidate nel Signore, il quale finirà in uoi quello che ha cominciato: accioche à questo modo uoi non habbiate allegrezza uana del beneficio riceuuto, nè ui sbigottisca il timore del grande obligo uostro: ma caminate fra il timore, & la speranza, fin che il timore si conuerta in perfetto amore, il che sarà in Cielo, & la speranza quando haueremo presente, & senza timor di perder quello che quiui in assenza sperauamo.

Galat. 5. Cant. 5.

Hieron.

Di quattro conditioni, che si ricercano, perche una cosa sia bella. Et come l'anima, la quale stà in peccato, è prima di tutte quattro.
Cap. CVI.

Molto ci siamo allontanati dal quesito, che noi facemmo: quando si cominciò à cercare, onde nasca quella bellezza dell'anima, per la quale è desiderata da Dio. Et la cagione è stata, perche non pensiamo, che questo Re desideri la bellezza del corpo. Hora torniamo al nostro proposito. Voi douete sapere, che quattro cose si ricercano, perche una cosa sia del tutto bella. La prima, è il compimento di tutto quello
Oo 2 che



TRATTATO SPIRIT.

che le bisogna hauere, perche mancandole qualche cosa, già non può chiamarsi bella, come se le mancasse una mano, un piede, ò altra simil cosa. La seconda, è la proportione d'un membro con l'altro: & se farà imagine d'un'altra cosa, bisogna che sia ritratta molto al proprio dal suo essemplare. La terza ha da essere purità di colore. La quarta, sufficiente grandezza: perche la cosa picciola, benchè sia ben proportionata, non si può chiamar bella. Se noi dunque consideriamo tutte queste conditioni nell'anima peccatrice, troueremo non hauerne pure una sola. Non compimento, perche mancandole la fede, ò la carità, & i doni dello Spirito Santo, i quali douerebbe hauere, non si può dir, che sia bella, mancandole tante cose. Nò ha proportione in se, perche il senso nò ubidisce alla ragione, nè la ragione à Dio. Maggiormente, perche essendo stata creata l'anima ad imagine di Dio, era douere, che per cōseruare la sua bellezza fosse simile nelle uirtù al suo essemplare, come ella è nella natura. Essendo adunque Dio buono, & l'anima cattina: Dio mondo, & l'anima immonda: Dio mansueto, & ella iraconda: & così in tutte l'altre cose: come può esser bellezza nel ritratto, il quale è tanto difforme dal suo essemplare? Le manca similmente il terzo, & è una luce spirituale della gratia, & de' conosciamenti, che auuiano la bellezza dell'anima, come i colori il corpo, perche ella camina nelle tenebre, & è diuentata negra più che carbone, come piagne Gieremia. Non ha similmente il quarto. Poi che nessuna cosa è tanto poca, nè minore, che l'esser peccatore, il quale è niente, & manco di niente. Di maniera che mancandole tutte le conditioni per esser bella, farà senza dubbio brutta. Et perche tutte l'anime create ne' corpi, i quali discesero da Adamo ordinariamente sono peccatrici, ne segue che tutte sono brutte.

Tren. 4.

come

Come la bruttezza de' peccati è tanto cattina, che nè forze naturali, nè legge naturale, ò scritta, erano bastanti à leuarla, se non Giesu Christo, in uirtù di cui si leuaua in ogni tempo, & si daua anchora la gratia.

Cap. CVII.

Questa bruttezza del peccato è tanto difficile, ò per dir meglio, tanto impossibile ad esser leuata per forza di creatura, che tutte insieme non possono far bella una sola anima brutta. Il che dichiara il Signore per Gieremia, dicendo; *Se tu ti lauerai con salnitro, & con molto sapone, farai nondimeno macchiata nel mio cospetto.* Et uol dire, che per leuar questa macchia non gioua il salnitro delle riprensioni de' Profeti, nè i seueri castighi dell'antica legge, nè la piaceuolezza delle carezze, & le promesse, che Dio all' hora faceua. Erano macchiati gli huomini fra i castighi, & le consolationi: fra le minaccie, & le promesse; perche per l'opere dell'antica legge nessuno era giustificato dinanzi à gli occhi di Dio, come ben dice San Paolo. Et per questo non poteuano hauer bellezza, che potesse esser desiderata da Dio, poi che non haueuano la giustificatione, la quale è cagione della bellezza. Et se nella legge, & ne' sacrificij dati da Dio, non si poteua dare la bellezza, chiara cosa è, che meno s'hauera nella legge di natura, la quale non haueua tanti aiuti contra il peccato, quanti n'hauera la scrittura: perche la bellezza, che all' hora si trouò ne gli animi di molti, i quali furon giusti; così nella legge di natura, come nella scritta, s'acquistò per lo spargimento del sangue del precioso agnello, Giesu Christo nostro Signore: il quale come dice San Giouanni, fù morto dal principio del mondo. Perche se bene fù ucciso in Croce ne gli ultimi giorni del mondo, che così chiamano gli Apostoli il tempo della uenuta di Christo: dice si esser morto dal principio del mondo, perche all' hora cominciò la sua morte ad operar perdono, & gratia in quelli, che l'ebbero, prendendola come per ostaggio, per pagarla poi nella Croce. Perche Dio ordinò, che si come un padre fù il capo, e' l' fonte del peccato, & la morte di tutti quelli, che discendeuano da lui per uia ordinaria,

Hiere.

Gal. 3.

Apoc. 15.

1. Cor. 10.



TRATTATO SPIRIT.

ria, così uolse, che ui fosse uno dal quale fossero liberati tutti quelli, che uolessero, dal male, nel quale eravamo stati messi dall'altro, & da quelli, che noi stessi haueuamo fatto. Così disse S. Paolo, che si come per la disubidienza d'un solo, furono molti fatti peccatori, così per l'ubidienza d'un'altro molti saranno fatti giusti. Et come l'ubbidienza di Giesu Christo uerso il padre fino alla Croce, non solo ci fa giusti per imitatione, ma dando la uera giustitia, così il male, che ci fece Adamo, non solo ci fù essemplio di peccare, ma di farci ueramente peccatori col peccare. Et così quel che disse S. Pietro; *Che non è altro nome sotto il Cielo, in uirtù del quale non habbiamo à saluarci, se non quello di Giesu Christo*; non solo si intende dall'Incarnazione di Dio in quà, ma dal principio del mondo, come habbiamo detto: poi che quelli, i quali erano in gratia di Dio, u'erano per i meriti di questo Signore, mediante la fede, & la penitenza. Et se bene circuncidendo un fanciullo, che gli era data la gratia, per la quale restaua giusto, & libero dal peccato originale: nondimeno la circuncisione non gli daua la gratia: per questo si serbaua per i sacramenti della nuoua legge: ma era un protetto della fede, che s'haueua del Messia, che doueua uenire. Et se poi nell'età matura perdena la gratia per qualche peccato mortale, offeriua qualche animale, come comandaua Dio, il cui sangue si spargesse nel Tempio: per non giustificare, perche non haueua à uenire. Et con questa fede, & con l'interior della penitenza de' suoi peccati, inspiratagli da Dio, era fatto partecipe del prezioso sangue di Christo, il quale s'haueua da spargere in remissione de' peccati: Et non solo era il rimedio nella legge scritta, per la fede, e per la penitenza interiore, si come habbiamo detto: ma anchora nella legge di natura, se bene non si ricercaua tanto chiara fede nel Signore. V'erano similmente esteriori protetti di questa fede, ispirati dal Signore, il quale uol che tutti si saluino. Perche se bene la diuersità delle genti, & i riti esteriori erano diuersi, il Salvatore è uno mezzano fra Dio, & gli huomini, huomo Christo Giesu, come dice S. Paolo.

Act. 4.

che

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 148

Che Christo nostro Signore laua col suo sangue la bruttezza dell'anima, & la fa bella. Et come sù più conueniente, che il figliuolo si facesse huomo, che il Padre, ò lo Spirito Santo: & della gran forza del sangue di Christo. Cap. CV 111.

Considerate dunque quanto sia brutta, & quanto si deue fuggire la macchia, che causa il peccato, poiche riceuuta una uolta nell'anima, nõ si può lauare con tanto spargimento di sangue, che Dio comandaua, che s'offerisse nel Tempio, nè à ciò furono bastanti tutte le forze humane. Et se non ueniua il Verbo di Dio tanto bello à farci belli, sarebbe durata per sempre la bruttezza del peccato. Ma uenendo l'agnel lo immacolato, potè, seppe, & uolse lauare le nostre macchie, & distrusse la nostra bruttezza, & ci diede la sua bellezza. Et perche uoi uediate quanto ragioneuolmente il figliuolo di Dio più che il Padre, & lo Spirito Santo conueniua, che abbellisse la brutta anima nostra: considerate, che come s'attribuiscce al Padre l'eternità, & allo Spirito Santo l'amore, così al figliuolo di Dio s'attribuiscce, come à Dio, la bellezza, per esser egli perfettissimo, senza difetto alcuno, & è imagine del padre, come dice S. Paolo: & tanto al proprio, che essendo generato per uia dell'intelletto, è simile del tutto al padre, il quale gli comunicò la medesima essenza, che ha egli: di maniera che chi uede lui, uede il padre, come dice il santo Euangelio: per questa proportione adunque tanto uguale del figliuolo col padre, se gli attribuisce ragioneuolmente la bellezza, poi che tanto al proprio è stata cauata dall'immagine del suo essemplare. *Luce non gli manca, perche si chiama Verbo, il quale è cosa generata dall'intelletto, et nell'intelletto, come dice S. Giouanni; che era luce uera.* Grandezza non gli manca, perche ha immensità infinita: & però conueniua, che questo bello; da cui fummo fatti, quando non eravamo, uenisse à ripararci, poiche fummo perduti: & uestendosi di carne, prendesse in lei la simiglianza della nostra bruttezza, & desse all'anima nostra la leggiadria della sua bellezza. Et se bene l'esser noi castigati, ò accarezzati, non ci poteua lenare la nostra macchia, sù di tanto ualore l'esser castigato questo bello, che cadendo sopra le

Heb. 1.

Ioan. 14.

Ioan. 1.

Hier. 2.



TRATTATO SPIRIT.

le sue spalle il forte salnitro della sua passione, cadde sopra noi il piaceuole sapone della sua bianchezza. Et se bene Dio dice al peccatore; *Benche tu ti laui con salnitro, & sapone, non sarai mondo: nondimeno dandoci ad intendere, che doueua mandare un rimedio per questa macchia, dice in un'altro luogo. Se i vostri peccati saranno come la grana, saranno fatti bianchi, come la neue. Et se saranno uermigli come il colore cremisino, saranno bianchi, come la lana bianca.* Molto bene credeua questo Dauid, quando diceua; *Tu mi spargerai Signore con l'isopo, & sarò mondo: mi lauerai, & diuenterò bianco più che la neue.* Isopo è un'erba picciola, & alquanto calida, & la sua proprietà è di purgare il polmone, per lo quale respiriamo. Et quest'erba la congiugne uano con una stecca di cedro, & legando l'erba al legno con un cordone di grana di due tinte, & legatolo insieme, lo chiamauano isopo, co'l quale bagnato di sangue, & d'acqua, & alcune uolte d'acqua, & cenere, aspergeuano chi haueua la lebra, ò chi hauesse tocco una cosa morta, & à quel modo era tenuto per mondo. Dauid sapeua molto bene, che l'erba, il cedro, il sangue di passeri, & d'altri animali, l'acqua, & la cenere, non poteuano mondargli l'anime, benche di ciò fossero figura. Et per ciò non prega Dio, che prenda in mano questo isopo, & con esso lo bagni: ma lo dice per l'umanità, & humiltà di Giesù Christo nostro Signore. La quale si chiama herba, perche nacque della terra della benedetta uergine Maria, & perche nacque senza opera d'huomo, come nasce il fiore del campo, senza essere arato, nè seminato, & per questo dice; *Io sono fior di campo.* Et questa herba si dice esser picciola, per la bassezza, ch'egli prese in questo mondo, fino al dire; *Io sono un uerme, & non un huomo: dishonor de gli huomini, & disprezzo della plebe.* Questa carne humiliata, è rimedio còtra il uento della nostra tanto sciocca superbia, la quale non può esser curata se non da questa humiltà tanto grande. Non è dunque ragione, che il uerme s'inalzi, uedendo abbattuto il Re della Maestà. Et non ui dimenticate, che l'isopo è calido. Perche Christo per il fuoco dell'amore, che ardeua nelle sue viscere, si uolse abbassare per pagarci, dandoci ad intendere, che se chi è alto, s'abbassa; tanto più è ragione, che chi ha di che abbassarsi, non s'inalzi; Et che se Dio è humile, deue

Pl. 50.

Can. 2.

Plal. 21.

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 149

deue esser l'huomo anchora. Questa carne medicinale fù congiunta al legno del cedro, quando fù posta in Croce, & legata con sottil filo di lana, due uolte tinta. Perche se bene duri, grossi, & lunghi chiodi ue lo teneuano confitto per i piedi, & per le mani, se il suo ardente filo d'amore non l'hauesse legato in croce, uolendo egli spender la uita, per ammazzar la nostra morte, i chiodi hauerebbono hauuto poca forza, per teneruelo. Di maniera che l'amore ue lo teneua, & non i chiodi. Et questo amore è doppio, come la grana due uolte tinta: perche per sodisfare all'honor del padre, il quale era stato offeso da' peccati, & per amor de' peccatori, i quali erano dannati; patì tutto quello, che egli patì.

Che la sacra humanità di Christo fù figurata nella uesta del sommo sacerdote, & nel uelo, che Dio comandò à Moise, che facesse fare. Et che cosa domandaua Dauid, quando pregò d'essere asperso con isopo, per restar mondo. Cap. CIX.

LA uesta, che portaua il sommo Pontefice della legge, haueua da esser di grana, tinta due uolte. Perche la santa humanità di Christo, che è la sua uesta, haueua da esser tinta nel sangue per amor di Dio, & del prossimo sparso. Et questa carne posta in Croce, è il uelo, che Dio comandò à Moise, che facesse fare di Giacinto, & Cremisino, & grana due uolte tinta, & di filo bianco, & tessuto, fatto cò lauori d'ago, & tessuto con bei trapunti. Perche questa santa humanità è tinta di sangue, come il cremisino; è riscaldata dal fuoco, significato per la grana, come detto habbiamo; è bianca come la lana, per la castità, & innocenza; & è intessuta, perche non fù molle, nè rilassata, ma essercitata sotto d'ogni disciplina uirtuosa, & di molti trauagli. Et è ben significata nel Giacinto; che è del colore del Cielo, perche è formata per opera soprannaturale dello Spirito santo. Et per questo si chiama celeste, con molte altre leggiadrie, & uirtù, che ha formate dal sapere molto fortile della sapienza di Dio. Et questo uelo comanda, che si distenda in quattro colonne, che lo sostentino, il che uol significare, che Christo fu posto in quattro braccia di croce. Et quattro Euangelij lo pongono, & predicano manifesto al
P p mondo.



TRATTATO SPIRIT.

mondo. Essendo dunque il real Profeta David tanto illuminato nel sapere i futuri misterij di Christo, uedendosi imbrattato di quel brutto peccato, quando prese la pecora, & ammazò il pastore, temendo l'ira dell'onnipotente, dalla quale minacciato per bocca del Profeta Nathan, supplica Dio, che abbellisca la sua bruttezza: non con isopo materiale, poi che il medesimo David dice à Dio; Tu non ti diletterai del sacrificio d'animali, ma domanda d'essere asperso con la carne di Giesu Christo, legato con corde, & lacci d'amore in Croce, confessando, che se bene la sua immonditia era molta, & impossibile che fosse lauata da lui, sarà nondimeno fatto bianco più, che la neue, co'l fangue, che dalla Croce, cade. O fangue bello, di Christo bello: il quale se bene sei colorito più, che di rosso, hai forza di far le cose bianche più che latte. Et chi uedrà con quanta uiolenza tu eri sparso dal medesimo Signore, quando tu Signore di buona uoglia distenderai le tue braccia, & piedi, per esser infanguinato tutto, per lauare le nostre macchie d'opere, & di desiderij. Gran forza fanno contra dite i tuoi auersarij, ma molto maggior forza ti fece l'amor tuo, poiche non loro, ma quel solo ti uinse. David chiama Christo bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini: ma questo bello sopra gli huomini, & sopra gli Angeli, uolse dissimulare la sua bellezza, & uestirsi nel corpo, & nell'esteriore della somiglianza della bruttezza, la quale haueuamo nell'anime nostre; acciò che cosi la nostra bruttezza fosse deuorata dall'abisso della sua bellezza: come una picciola paglia in un grandissimo fuoco, & ci desse imagine, facendoci simili à se.

Come Christo dissimulò tutte quattro le conditioni della bellezza, per far ci belli: doue si dichiara un luogo d'Esaià. Cap. CX.

SE noi consideriamo bene le conditioni già dette, che si ricercano, perche uno sia bello: le quali tutte erano eccellenti nel Verbo diuino, diremo, che tutte le dissimulò, & nascose: acciò che essendo nascoste in lui si manifestassero in noi. Molto intero, perfetto, & pieno è il Verbo di Dio; poi che nessuna cosa gli manca, nè gli può mancare, & egli leua i manamenti à tutte le cose. Ma questo tanto ricco nel seno del padre,

SOPRA IL VERSO, MVDI F. 151

dre, miratelo fatto huomo nel uentre, & braccia di sua madre, & per tutto il corpo della uita sua, & della morte: & ueder etc, quante uolte gli mancò il mangiare, e'l bere in tutta la uita sua: quanto fù pouero di letto per colcarsi, quando la uergine lo pose nel presepio, perche non haueua letto, nè luogo in una loggia di Bethlem. Quante uolte gli mancò da rimediare al suo freddo, & da scaldarsi, & non haueua se non quel che gli era dato, & se in uita non haueua doue posar la testa, come egli dice, ch'è direte dell'estrema pouertà in morte, quando non haueua similmente doue posar la testa? perche ò l'haueua da posare in Croce con suo estremo dolore, per le spine, che haurebbono penetrato più adentro, ò bisognaua, che la tenesse bassa, & pendente, non senza graue dolore. O sacra testa, di cui dice la sposa, che è oro finissimo, per esser testa di Dio, quanto à tuo costo paghi quello, che noi contra l'amor tuo habbiamo trasgredito nelle creature amandole, & uolendo essere amati, & lodati da quelle. Facendo letto di riposo, doue noi doueuamo esser di passaggio, fino che uenissimo à riposarci in te. Et la cagione di questo difetto, & pouertà, la dichiara S. Paolo, dicendo; *Ben sapete fratelli, la gratia che ci fece il nostro Signor Giesu Christo, il quale essendo egli ricco, si fece pouero per noi, perche con la pouertà sua fossimo arricchiti noi.* Quiui dunque uedete dissimulata grandemente la prima conditione di bellezza, che è l'essere in ogni parte perfetto, poi che gli manca fin la terra, essendo egli in Cielo l'istessa abbondanza. Se poi ui uoltate all'altra conditione di bellezza, del Verbo di Dio, come perfettissima imagine del padre eguale à lui, & proportionato con lui, trouerete, ch'egli la dissimula in terra non meno, che la prima. Ditemi, che cosa è il padre, se non fortezza, sapienza, honore, bellezza, bontà, & allegrezza, con altri simili beni, che tutti sono un bene infinito? Ponete dunque da una parte questo mirabile esempio, glorioso in se, & adorato da gli Angeli, & ricordateui di quel passo, il quale doueua passare, & ripassare al più interiore dell'anime nostre, quando la bella imagine del padre, Giesu Christo nostro Signore, fù cauato dall'audienza di Pilato, crudelmente flagellato, & uestito di porpora, con una corona per sollazzo di chi lo uedeua, & per pungente dolore nel ceruello di chi

pp 2 l'haueua,

Matth. 8.

Can. 5.

Cor. 8.

Matth. 26



TRATTATO SPIRIT.

l'haueua, con una canna nelle mani legate: gli occhi pieni di lagrime, che usciano da quelli, & di sangue, che ueniua dal la testa: le guancie pallide, scolorite, & piene di sangue, & imbrattate di sputi da quelli, che gli sputauano in faccia. Et con questo dolore fù condotto fuori, perche fosse uisto da tutto il popolo, dicendo; *Ecco l'huomo.* Et questo perche si cresceffe à lui uergogna, essendo uisto da loro, & essi haueffero compassion di lui, uedendolo tale, & lasciassero di perseguitarlo, uedendolo tanto appassionato. Ma, ò con quãto cattiu occhi mirarono le pene di chi più s'affliggeua della lor dånatione, che de'suoi proprij dolori, poi che in luogo d'appagare il fuoco della loro rabbiosa maliuolenza con l'acqua de'suoi dishonori, gl'infiammò maggiormente, come fuoco di pece, il quale arde nell'acqua: & non ascoltarono la parola detta loro da Pilato. Ecco l'huomo. Ma non uolendo uederlo iui, dicono, che io uogliono uedere in Croce. Ascoltate uoi, ò anima ricompensata con i dolori di Christo, & ascoltiamo tutti questa parola, Ecco l'huomo, ouero: Mirate l'huomo; accioche noi non siamo alieni dalla redentione di Giesu Christo, non sapendo mirare, nè esser grati de'suoi dolori. Quando uogliono cauar fuori una cosa, perche essa sia uista, sogliono ornarla meglio, che si può, accioche ella innamorì quei che la ueggono: & quando uogliono cauarne un'altra, perche sia temuta, la coprono d'arme, & di quante cose possono, da far tremare quei che la mirano: & quando uogliono cauar fuori un'immagine, per far piangere, la uestono di corrotto, & la coprono di quelle cose, che incitano à dolore. Ditemi dunque qual fù l'intentione di Pilato in cauar fuori Christo ad esser uisto dal popolo? Certamente nõ per essere amato, nè temuto, & per questo non lo fece bello, nè cercò arme, ò cauallieri. Ma lo caudò; per placare i cuori crudeli de' Giudei, con la uista del Redentore: & questo non per amore, perche ben sapeua Pilato, che intrinsecamente l'odiavano: ma gli uoleua placare per forza de'suoi graui tormenti; & à costo proprio del suo delicato corpo. Et però Pilato ornò Christo di questo ornamento, di tormenti tali; & tanti, che potessero muouere à compassione i cuori di chi lo uedesse, benchè molto gli uolesse male. Et però bisogna credere, che lo cauasse il più afflitto, sbattuto, & disho-

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 151

dishonorato, che gli fù possibile, ingegnandosi d'auilirlo, come s'ingegnano d'ornare una sposa: per placare in questo modo l'ira di coloro, che l'odiavano; poiche non poteua per altre uie tentate da lui. Ditemi dunque se Christo uscì tale, che bastaua, per appagare il fuoco della maliuolenza, ne' cuori di quelli, che l'odiavano: quanto è ragione, che con la uista, & uscita sua acceda fuoco d'amore ne' cuori di chi lo conosce per Dio, & lo confessa per suo Redentore? Molto prima, che succedesse, uide il Profeta Esaia questo passo, & contemplando il Signore, disse; *Non ha splendore, nè bellezza; lo mirammo, & non era in lui ornamento, & lo desiderammo disprezzato, & più auilito di tutti gli huomini, huomo di dolori, che s'intende di pene, il suo uiso fù come nascosto, & disprezzato, & però noi non lo stimammo come lebroso, & ferito da Dio, & abbassato.* Se uoi uorrete considerare ad una per una queste parole d'Esaia, uederete che la bellezza di Christo fù nascosta nel gioruo ch'egli s'affaticò di farci belli. Dice la sposa nella Cantica, parlando con Christo; *Sei bello, & leggiadro, amato mio.* Et quiui dice Esaia, che non ha leggiadria, nè bellezza. Et quello, nella cui faccia si specehiano gli Angeli, & desiderano di mirarla, quiui si dice non hauere splendore. Et quello, che quando entrò in questo mondo fù per comandamento del Padre adorato da tutti gli Angeli, hora uscendo del mondo, è disprezzato da i più uili huomini. Dice Dauid di Christo; *Ch'egli è inalzato sopra tutte l'opere delle mani di Dio:* & Esaia dice; *Che questo è il più abbassato di tutti gli huomini.* Et se questo accadeffe, paragonandolo con i buoni, il disprezzo non sarebbe tanto grande. Ma che direte; poi che essendo paragonato con Baraba homicida, & huomo sedizioso, & ladrone, par loro migliore di Christo, il quale è dator della pace del padre, & del mondo? Et è tanto lontano dal prender l'altrui, che come dice Dauid; *Pagò quello ch'egli non prese.* Christo non haueua cosa in se, per la quale douesse patir dolore, poi che la cagion del dolore, è il peccato, che nel mondo era: ma Esaia lo chiama huomo di dolori, che uol dire, molto copioso di dolori: perche se bene non conobbe per isperienza i diletti cattiu, è huomo, che sentemolto graui pene, perche l'esperimentò, & in tanta copia, ch'egli dice per bocca di Dauid; *L'anima mia è molto*

Esa. 53.

Cant. 5.

Heb. 1.

Psal. 8.

Esa. 53.

Psal. 68.

Psal. 37.



TRATTATO SPIRIT.

molto piena di pene. Christo si chiama luce, perche con le sue mirabili parole, & opere rallegraua, & cauaua di tenebre il mondo. Ma questa luce, dice Esaia, che spari: perche egli è mirato solamente con gli occhi del corpo, non so chi potrà riconoscerlo in uiso, benchè prima l'habbia molto hauuto in pratica. Nè questo è gran marauiglia, perche se bene la Vergine, per sempre benedetta, & in quel giorno più afflitta di tutte le donne, lo partorì, & inuolse, & si specchiua nella sua faccia, come in un lucente specchio: nondimeno credo, che se fosse stata presente à questo passo di tanto dolore, hauerebbe mirato, & rimirato (con quanta attentione le lagrime de gli occhi, e'l dolore del cuore le hauessero promesso) se quello era il suo benedetto figliuolo, tanto mutato di colore, & d'ogni altra cosa, da quel che prima l'haueua conosciuto. Et se quei che lo mirauano, hauessero creduto, che quanto egli patiuua era non per debito, ma per l'amore, che portaua à noi debitori, sarebbe stato alleggerimento alla pena di Christo. Ma che diremo? Che Esaia dice, che lo tennero per ferito da Dio, & abbassato: perche pensauano, che Dio l'abbassasse per i suoi peccati, & ch'egli meritasse quello, & molto peggio: & per questo domandarono, che fosse posto in Croce. Di maniera che nell'esteriore leuauano gli occhi da guardarlo, perche l'haueuano à noia, come un lebroso; & nel cuore l'haueuano per cattiuo, & degno di quello, & di molto peggio. Era cosa da mirare, & da piangere. Perche se lo mirauano, gli sputauano nel uiso, & se non lo mirauano, haueuano gran fastidio, come di cosa molto immonda: quel che di lui diceuano, finiuua nell'ingiurie, le quali l'affliggeuano quanto i dolori: & nondimeno diceuano, ch'egli non haueua tanto male, quanto meritaua, ma che lo mettessero in Croce.

Delle molte, & grandi marauiglie, che caud il Signore da i maggiori mali, che gli huomini facefferò in ammazzar Christo. Et della diuersa operatione di questa parola: Ecco l'huomo, detta da Pilato, & predicata dagli Apostoli. Cap. CXI.

Chi non si marauigliera, & non darà lode à Dio della sua infinita sapienza, che per un modo tanto straordinario

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 153

rio uolesse ricompensare il mondo perduto, cauando i maggiori beni de i maggiori mali, che gli huomini facefferò? Qual peggior cosa fu mai fatta al mondo, ò si farà mai, che dishonorare, imbrattare, tormentare, & crocifiggere il figliuolo di Dio? Ma da quell'altra cosa riceuè mai tanto frutto il mondo, quanto da questa benedetta passione? Pensaua Pilato, quando metteua in ordine questo sposo, con ornamenti di molti dolori, di metterlo in ordine per gli occhi di quel popolo, & non d'altri: & lo mise così in ordine, perche fosse uisto da tutto l'uniuerso mondo. Seruendo in questo, benchè egli non lo sapesse, à quel che Dio haueua tanto innanzi promesso, dicendo; *Vedrammo tutti gli huomini la salute di Dio.* Questa salute è Giesu Christo, al quale disse il Padre; Io faccio poca stima, che tu risuegli à seruirmi le tribu di Giacob, & che tu mi conuerta le seccie di Israel; *Io ti diedi in luce delle genti, perche tu sia la mia salute, fino all'ultimo della terra.* Giesu Christo predicò in persona alle pecorelle, ch'erano perite della casa d'Israel, & non ad altri. Et dipoi i suoi Santi Apostoli nel medesimo popolo d'Israel, cominciarono à predicare, onde si conuertirono non tutti i Giudei, ma alcuni, & per questo dice, le seccie. Ma non si fermò la salute del Padre, cioè Christo, nel popolo de' Giudei, ma si dilatò, quando fu predicato da gli Apostoli nel mondo. Et hora è, accrescendosi ogni giorno la predicatione del nome di Christo à genti più lontane: accioche à questo modo sia luce, non solo de' Giudei, che credono in lui, a quali predicò in persona, ma à i Gentili, i quali erano nella cecità dell'Idolatria, tanto lontani da Dio. Et alhora s'adempi quel che cantò il santo vecchio Simeone, quando egli uoleua morire, dicendo; *Hora lascia Signore il tuo seruo in pace, secondo la tua promessa, perche gli occhi miei hanno uisto la tua salute: La quale tu collocasti dinanzi al cospetto di tutti gli huomini, lume per la riuelatione de' Gentili, & honore del tuo popolo d'Israel.* Se noi consideriamo, che Christo fu esposto da Pilato ad esser uisto da quel popolo nella sua propria casa, & di poi nell'alto della Croce nel Monte Caluario; chiara cosa è, che d'ogni stato, & lignaggio, paesani, & forestieri, i quali erano uenuti alla Pasqua, ui doueua esser gran copia di gente. Ma Christo, come dice Simeone, non fu posto nel cospetto di tut-



TRATTATO SPIRIT.

te le nationi. Et però è posto Christo nel cospetto, & uisto di tutti i popoli, quando è predicato nel mondo da gli Apostoli, & successori: de' quali dice Dauid; *Che il suono di quelli s'udi per tutta la terra, & le parole loro fino a i confini della terra.* Et Christo così predicato è luce allhora, & adesso per i Gentili, che uogliono credere in lui. Et è luce, & honorè per i Giudei anchora, se gli uorranno credere, come manifesta S. Paolo, dicendo; *Dai quali uien Christo secondo la carne: il quale è sopra tutte le cose, Dio benedetto per tutti i secoli.* Consideriamo dunque, quanto diuersamente ordinò Dio, da quel che pensaua Pilato. Egli pensaua di metter Christo nel cospetto di quella gente, & non d'altra: & disse: Ecco l'huomo, & pensò quando non uolsero, che fosse liberato, ma domandarono, che lo crocifiggesse, perche Christo non douesse esser più uisto da alcuno. Ma perche il Padre eterno uidde, che tale spettacolo, come del suo unigenito figliuolo, imagine della sua bellezza, non era douere che tanto pochi occhi, & tanto cattiuu lo mirassero, nè che à cuori tanto duri si presentasse, ordinò che uscisse fuori una uoce molto maggiore, & che sonasse nel mondo per bocca di molti, & molto santi trombetti, che dicessero; *Ecco l'huomo.* Perche poco rimbombaua la uoce di Pilato, il quale era un solo, & peccatore, & pieno di timore, per lo quale condannò Christo à morte. Et non meritaua d'esser trombetta di questa parola: *Ecco l'huomo.* Et per questo la commise Dio ad altri trombetti. Et tanto senza timore, che più presto uolsero, & uogliono morire, che lasciare un sol punto di predicare, & confessare la uerità, & gloria di Christo. Pilato era immondo, perche era infedele, & peccatore. Ma de' trombetti di questa uoce, Ecco l'huomo, profetò Esaia, dicendo; *Quanto sono belli i piedi sopra i monti di quei che predicano le buone nuoue di pace, & di beni, che dicono; Sion, il tuo Dio regnerà.* Dio di Sion, è Giesu Christo, in persona del quale dice Dauid; *Io sono stato fatto Re per mano di Dio, sopra Sion, monte santo di lui, predicando il suo commandamento.* Et questo Re, che predica il commandamento del Padre, cioè la parola del Santo Euangelio, cominciò à regnare in Sion, quando fu riceuuto Domenico de Ramos per Re d'Israel nel Tempio, il quale era posto nel monte Sion. Et per dinotare, che questo regno doueua essere delle co

se

SOPRA IL VERSO, AUDI F. 153

se spirituali, si dice in Dauid essere stato fatto Re, sopra il monte Sion: nel qual monte era il Tempio, doue à Dio s'offeriu il suo culto diuino. Et poi quando questo Signore mandò in questo medesimo monte Sion lo Spirito S. sopra i suoi, & fu predicato pubblicamente nel mezo di Gierusalem, & nell'orecchie de' Profeti, & Farisei: allhora s'accresceua il suo Regno, & quando si conuertirono al primo parlare di S. Pietro tremila huomini, crebbe questo Regno. Et quando tante nationi si conuertiuano, predicauano gli Apostoli à Sion; *Il tuo Dio regnerà?* Come chi dicesse; Benche hora questo Signore sia conosciuto da pochi, nondimeno il suo Regno anderà sempre crescendo, fin che nel fin del mondo regni fra tutti gli huomini: premiando con misericordia i buoni, & castigando con uerga di ferro di rigorosa giustitia i cattiuu. Questa è la uoce de' predicatori di Christo, che dice: *Regnerà il tuo Dio.* Et perche nel cuore dell'huomo immondo non ui regna Christo, poi che ui regna il peccato: non è douere, che predichi à gli altri il Regno di Christo, chi non consente, che nell'anima sua regni Christo. Et per questo dice Esaia; *Che sono belli i piedi di quei che predicano la pace.* Per i piedi sono significati i desiderij dell'anima, i quali bisogna, che sieno belli; & però non uol Christo, che i piedi de' predicatori sieno coperti di scarpe nella parte di sopra; perche Dio uole, che si uegga la bellezza loro, per essempio di molti. Ma chi ha i piedi mondi, auertisca molto bene di non pensare d'hauergli tali per opera sua: ma renda gratie à quello, che il Giouedi Santo laudò i piedi à' suoi discepoli con acqua materiale, & laua l'anime da tutte le macchie co' suo benedetto sangue. Non era dunque ragione, che tanto mondo Re, come era Christo, fosse annunciato da una bocca immonda, come quella di Pilato: nè che per spettacolo, nel quale tante, e tante marauiglie s'hauenuano da uedere, come era Christo, quando uscì, per esser uisto dal popolo, hauesse un trombetta, & non più; & quello anchora sonasse tanto poco. Et se Pilato pensò, che non si douesse far più mentione di Christo, & che non ui fosse chi hauesse compassione di lui, Dio ordinò, che in luogo di pochi, che gli sputauano nel uiso, egli hauesse molti, che con riuerenza l'adorassero. Et in luogo di quelli, che non uoleuano per nausea mirarlo, sie-

Q9 no



TRATTATO SPIRIT.

no molti, che si specchino in mirar quella beatissima faccia, benché posta in croce, come in uno specchio molto lucente. Et in luogo di quelli che pensauano, ch'egli patisse, perche così meritasse, ue ne fossero tanti, che confessassero, che egli non fece male alcuno, per lo quale douesse patire, ma che loro peccarono, & egli patì, perche gli amò. Et se la crudeltà di quelli fu tanto grande, che non hebbero compassione di lui, ma domandarono, che fosse morto in croce, Dio uouole, che se no molti, i quali desiderino morir per Christo, & dichino con tutta l'anima; Amico, tu hai le piaghe, le quali ti dogliono, deh Dio uouesse, che io l'hauesse à portare per te. Non pensi Pilato d'hauer così acconcio Christo indarno, benché non potesse muouere à compassione i circostanti, poi che molti ricordandosi di questi trauagli di Christo, hanno compassione di lui, che sono afflitti, coronati, & crocifissi nel cuore con lui: come dice S. Paolo di se, & in persona di molti.

Quanto ragioneuolmente non dobbiamo considerare quest'huomo, Christo Giesu, con quelli occhi, con i quali lo mirarono molti di quelli, a' quali predicarono gli Apostoli, per restar belli: la qual bellezza ci si comunica per gratia sua, & non per li meriti nostri. Cap. C X II.

E Cosa molto giusta, ò donzella, che queste ragioni tanto giuste, & questi essemplij tanto uiui, di molti, ui muouino à lasciare ogni tepidezza, & con suiscerato amore si stampi nel cuor uostro quello, che per uoi fu posto, & confitto con graui dolori in Croce, & che uoi non siate di quei duri, che udirono quella uoce indarno: ma di quelli, a' quali l'udir la fu cagione della salute dell'anima loro. Non siate di quelli, che non seppe-
ro stimare quel che haueuano presente, ma di quelli, che dice Esaia; Desideriamo uederlo: perche molti Re, & Profeti desiderarono ueder la faccia, & udir la uoce di Christo nostro Signore. Ecco dunque, ò donzella quest'huomo Christo, il quale è publicato da un suo indegno tróbeta. Mirate quest'huomo per udire le sue parole, perche questo è il Maestro, datoci dal Padre. Mirate quest'huomo, per hauere compassione di lui; poi che egli era tale, che poteua muouere à compassione
chi

SOPRA IL VERSO, M D I F. 154

chi gli uoleua male. Mirate quest'huomo, per piangere, perche noi lo conducemmo con i nostri peccati al termine, al quale si troua. Mirate quest'huomo per amarlo, poi che patisce tanto per noi. Mirate quest'huomo per farui bella, perche in lui trouerete quanti colori saprete desiderare, per abbellirui. Il uermiglio de gli schiaffi, che tanto fortemente gli diedero: il liuido di gli che già pezzo fa, & nella notte passata gli diedero. Il pallido, per l'astinenza della uita, & trauagli della notte passata. Il bianco de gli sputi, che gli sputauano in faccia: il negro de' colpi co' quali gli haueuano pesto il suo sacro uiso: le guance enfiate, & di quanti colori le uolsero dipingere quei carnefici. Perche si come è stato profetizzato da Esaia in persona di Christo; *to diedi le guance à quelli che le graffauano, & il mio corpo a chi lo ferua.* Che lineamenti, che acqua, che bianco, che color trouerete quiui per farui bella, se dalla uostra negligenza nõ resta? Mirate, ò donzella, quest'huomo, perche non può esser saluo dalla morte, chi non lo mira. Perche si come Moise nel deserto alzò il serpe in un palo, accio che i feriti mirandolo uiuessero, & chi non lo miraua morisse: così chi non mirerà Christo, posto nel tronco della croce, con fede, & con amore, morrà per sempre. Et si come di sopra ui dissi, che noi dobbiamo pregare il Padre, dicendo; *Mira Signore nella faccia del tuo Christo:* così comanda l'eterno Padre à noi, dicendo; *se tu uuoi, che io miri nella sua faccia, perche io ti perdoni per amor suo: mira tu la sua faccia, per domandar perdono per mezo suo.* Nella faccia di Christo nostro mediatore si scontra la uista del Padre, & la nostra. Lui uanno à ferire i raggi del nostro credere, & del nostro amare: & i raggi del suo perdonare, & conceder gratie. Christo si chiama Christo del Padre, perche il padre lo generò, & gli diede quello, ch'egli ha. Si chiama Christo nostro, perche s'offerse per noi, dandoci tutti li suoi meriti. Mirate dunque nella faccia del uostro Christo, credendo in lui, confidando in lui, amando lui, & tutti per lui. Mirate nella faccia del uostro Christo, pensando in lui, & paragonando la uita uostra con lui, per uedere in lui, come in uno specchio tutti i nostri difetti, & quanto uoi siate lontana da lui: perche conoscendo i uostri errori, che ui fanno brutta, prendiate delle sue lagrime, & del suo sangue, che

Num. 21.

Ioan. 3.



T R A T T A T O S P I R I T .

per la sua bella faccia uedete correre, & con dolore lauiate le vostre macchie, & restiate bella. Si come i Giudei leuauano gli occhi da Christo, perche lo uedeuano tanto mal trattato: cosi Christo leua gli occhi suoi dall'anima cattiuu, perche l'ha in odio, come lebroso. Ma poi che l'ha fatta bella con la gratia, la quale gli guadagnò con i suoi traugli, pone gli occhi in lei, dicendo; *Quanto sei bella amica mia, quanto sei bella: gli occhi tuoi sono di colomba, senza quel ch'è nascosto nell'interiore.* Due volte dice bella: perche ha da esser giusta, & bella nel corpo, & nell'anima; dentro con i desiderij, & fuori con l'opere. Et perche ha da esser più l'interiore, che l'esteriore; però dice, senza quel che stà nascosto dentro. Et perche la bellezza dell'anima, come dice S. Agostino, consiste nell'amar Dio, però dice; *Gli occhi tuoi sono di colomba.* Nel che si dinota l'interiore, sincera, & amorosa, la quale ha solamente per oggetto di piacere à Dio, senza rispetto dell'interesse proprio. Mirate dunque Christo, accioche Christo miri uoi. Et si come uoi non hauete à pensare, ch'egli habbia fatto alcuna cosa, per la quale egli meritasse di prender sopra di se l'immagine di brutto, così non pensate uoi d'hauer meritato la bellezza, ch'egli per sua gratia uì diede: perche egli si uestì la nostra bruttezza, à lui non deuota: & per gratia, & senza obbligo uestì noi della sua bellezza. Et à chi pensa d'hauer da se la bellezza dell'anima sua, dice Dio per Ezechiel; *Eri bella per la bellezza mia, la quale io haueua posto sopra di te, & fidandoti della tua bellezza, fornicasti nel tuo nome, & ponesti la tua fornicatione à qual si uogliu, che passaua, per esser fatta sua.* Questo dice Dio, perche quando un'anima attribuisce à se stessa la bellezza della giustitia, che Dio gli diede, è come fornicare con se stessa: poi che uol godere se stessa in se, & non in Dio, il quale è il suo uero sposo: da cui le uie nel'esser bella: & uol più tosto gloriarsi nel suo nome, il che è un fornicare nel suo nome, che gloriarsi in Dio, il quale le diede quello che ha. Et per questo con molta ragione le toglie Dio la bellezza, che dato le haueua, poi che con esse uoleua inalzarsi. Et essendo questo uano, & cattiuo compiacere à se stesso, superbia, & principio d'ogni male: però dice; *Ponesti la tua fornicatione à qual si uogliu, che passa: perche il superbo hauendo per appoggio se stesso, il che è uanità, s'alza per ogni uento,*

Cant. 4.

Aug.

1. 1. 1. 1.

2. 1. 1. 1.

Ezech. 16

S O P R A I L V E R S O, A V D I F. 155

uento, & è fatto prigione d'ogni peccato, che si troua. Et con molta ragione, poi che non uolse humiliarsi per durare, tenendo Dio per appoggio. Mirate adunque uoi quest'huomo in se, & miratelo in uoi. In se, per uedere chi sete uoi. In lui, per uedere, chi egli è. I suoi dishonori, & abbassamenti gli meritate uoi: & per ciò quello è uostro. Il buono che è in uoi, è suo: & senza che uoi lo meritaste; ha dato se stesso à uoi.

In qual modo noi dobbiamo veramente mirar Christo; & come egli è per ogni parte bello. Et che quello, che nel Signore par brutto à gli occhi della carne, come sono tormenti, & traugli, è gran bellezza. Cap. CXIII.

SE uoi sapete seruirui delle cose già dette, farete ogni opera uosttra di mirare questo Signore con gli occhi spirituali, & trouerete, che uì farà più utile, che se uoi lo uedeste solamente con gli occhi della carne. Perche Christo à gli occhi della carne pareua brutto, ma à quelli della fede, molto bello. A quei del corpo dice Esaia, che la sua faccia staua come nascosta, ma à gli occhi della fede nessuna cosa può essere nascosta. Ma come occhi di lupo ceruiero, che ueggono di là dalle muraglie, l'esteriore, & penetrando nell'interiore, trouano fortezza diuina sotto quella debolezza humana: & sotto la bellezza, & il dispregio, bellezza, & honore. Et però quel, che disse Esaia, lo uedemmo, & non hauea bellezza; lo disse in persona di quelli, che lo mirarono con gli occhi del corpo, & non con altri. Ma uoi donzella prendete il lume della fede, & mirate più à dentro, & uedrete, che chi esce in guisa di peccatore, è giusto, & giustificatore de' peccatori: questo che muore, è innocente come agnello. Questo, che ha la faccia molto pallida, è in se molto bello, & per far belli i brutti, si fece tale. Se dunque mentre che lo sposo più sopporta per la sposa, & più s'abbassa, più deue ella inalzarlo; & quanto più sudato egli torna, & con più ferite, & sangue per amor di lei, più bello le pare, mirando l'amore, col quale si pose per lei à quei traugli: è cosa chiara, che mirandola la cagione, per la quale Christo prese questa bruttezza, parà più bello, quanto farà più brutto. Ditemi, s'egli nascosse la prima conditione della bellezza, quã do

Esaia. 53.



TRATTATO SPIRIT.

do essendo ricco, & abondante, s'abbasò talmète, che gli m̃a carono molte cose; qual fù la cagione, se non perche non man casse à noi bene alcuno? Et se fù fatto in apparenza dissimile all' imagine del padre bello, non fù se non perche il padre ordi nò di non darci bellezza, se non prendendo il suo figliuolo la nostra bruttezza. Et se nascose la terza, cioè la luce, ò colore, quando quella sacrata faccia era estinta, & oscurata, & quegli occhi lucenti s'oscurauano, & egli uoleua morire, & dopò morte: perche successe questo, se non perche fosse data la luce, e' l' color uiuo alle nostre oscurità? Si come egli stesso lo figurò, quando della sua salua, la quale significa lui come Dio, è della terra, che significa l'humanità, fece lo to, che significa la sua aspra passione: & con quella bassezza restitui la uista al cieco, che significa il genere humano. Et se nascose la quarta, cioè l'esser grande, l'ascose, quando si fece huomo, il più uile di tutti gli huomini: perche lo fece, se non per conformarsi i piccioli, & piegare à loro la sua grandezza? si come fù figurato nel grande Eliseo, che per risuscitare il fanciullo picciolo, si raccolse, & si misurò con lui, & così gli rese la uita. Se dunque S. Agostino dice; che amando Dio, siamo fatti belli, chiara cosa è, che nell' opera di maggiore amore faremo più belli. In che cosa dunque si mostrò tanto il grande amore che portaua Giesu Christo al Padre, quanto in patire per honor suo, come egli disse? *Acciò che il mondo conosca, che io amo il Padre, leuatemi, & partiamoci di quiui.* Ma doue andaua? Chiara cosa è, che à patire. Se dunque un' opera quanto è migliore, tãto è più bella: perche il buono è bello, & il cattiuo è brutto, chiara cosa è, che quanto più patiuua Christo, tanto migliore era l' opera. Et però quanto più auilito, & imbrattato, più era bello à gli occhi di chi conosce; che chi patì, non doueua patire, ma patì per honor del padre, & per salute nostra. *Questi sono gli occhi, con i quali hauete da mirar questo huomo; acciò che sempre ui paia bello, com' gli è, & anchora perche Pilato sappia fino nell' inferno, doue egli stà, che Dio dà occhi a i Christiani, con i quali mirando Christo, par loro tanto più bello, quanto egli uolse farlo più brutto.* Hora udite tutto questo, che dice S. Agostino; Amiamo Christo, & se alcuna cosa brutta troueremo in lui; Se bene egli trouò in noi mol-

Ioan. 9.

Eliseo. 4. Reg. 4 Aug.

Ioan. 14.

Aug.

te

SOPRA IL VERSO, AVDI F. 156

te bruttezze, & nondimeno ci amò: & se noi trouiamo in lui qualche cosa brutta, non l'amiamo. Perche l'esser uestito di carne, onde si dice di lui; *lo uedemmo, & non haueua bellezza*: Se uoi considererete la misericordia, con la quale ci fece huomo, in questo anchora ui parrà bello. Perche quel che disse Esaia, *lo uedemmo, & non haueua bellezza*, lo diceua in persona de' Giudei. Ma perche lo uidero senza bellezza? perche lo mirarono con l'intelletto. Ma quelli, che intendono il Verbo, fatto huomo, hanno questa per una gran bellezza. Et così disse uno de gli amici dello sposo: *Io non mi glorio in altro, che nella Croce di Giesu Christo nostro Signore.* Ti par poco, ò S. Paolo, à non uergognarti de' dishonori di Christo, che anchora te gli rechi ad honore? Perche non hebbe Christo bellezza? Perche Christo crocifisso è scandalo de' Giudei, & pare sciochezza à gl' infedeli Gentili? Ma perche hebbe Christo bellezza in Croce? perche le cose di Dio, le quali paiono sciochezza, sono più piene di sapienza, che il più sauiò di tutti gli huomini. Et le cose di Dio, le quali paiono deboli, sono più forti, che il più forte di tutti gli huomini. Et essendo così, paiaui Christo sposo bello, Verbo unito al padre. Bello anchora nel uentre della madre, doue egli non perdè la diuinità, & prese l'humanità. Bello è il Verbo, nato fanciullo: perche se bene egli era fanciullo, che non parlaua, quando suggeua il latte, & quando era tenuto in braccio: parlarono i Cieli, gli Angeli cantarono lode, la stella condusse i Re Magi, fù adorato nel Presepio, nel quale egli fù posto, come cibo d'animali mansueti. E dunque bello in Cielo, bello in terra, bello nel uentre della madre, bello nelle braccia di lei, bello ne' miracoli, bello ne' flagelli, bello inuitando alla uita, bello non curando la morte, bello lasciando l'anima quando spirò, bello tornando à prenderla, quando risuscitò. Bello in croce. Bello nel sepolcro, Bello in Cielo, bello nell'intelletto. La somma, & uera bellezza è la giustitia. Iui non lo uedrai bello, doue lo trouerai non giusto. S'egli è dunque in ogni parte giusto, è in ogni parte bello. Tutto questo dice S. Agostino. Et certo se uoi miraste Christo con questi occhi, non ui parerebbe brutto, come a i carnali, che nella sua passione lo dispreggauano: ma con i santi Apostoli, che lo mirauano nel Monte Thabor; La sua faccia

Esa. 52.

Gal. 6.

1. Cor. 1.

Matt. 17.



TRATTATO SPIRIT.

faccia vi parrà risplendente; come il Sole, & i uestimenti suoi biachi come la neue. Et tãto bianchi, che come dice S. Marco; Nessuno imbiacatore sopra la terra gli potrebbe così bene imbiancare. Il che significa, che noi, iquali siamo detti uestimenti di Christo, perche lo circondiamo, & orniamo, credèdo à lui, amandolo, & lodandolo, siamo fatti tanto bianchi, che nessun huomo sopra la terra potrebbe darci la bellezza, ch'egli ci diede di gratia, & di giustitia. Paiui egli come il Sole, & l'anime ricomperate da lui, bianche come la neue. Quelle dico, l e quali confessando, & odiando con dolore la sua propria bruttezza, domandano d'esser fatte belle, & lauate in questa piscina di sangue del Salvatore. Dalla quale escono tanto belle, giuste, & ricche della gratia, & de' doni, che riceuono per lui, che posso no innamorare gli occhi di Dio, & esser degne, che sieno cantate loro con uerità, & allegrezza, le parole già dette: Il Re desiderera la tua bellezza. Deo gratias.

IL FINE.

TAVOLA DE I CAPITOLI, che nell'opera si contengono.



QUANTO conuiene udire Dio: & del mirabile linguaggio, che haueuano i nostri primi Padri nello stato dell'innocenza, il quale hauendo perduto per il peccato, ne successero molti altri più cattiu.

Cap. 1. A car. 1

Che noi non dobbiamo udire i linguaggi del mondo, & dell'honor uano: & quanto habbia gran signoria sopra i cuori di che lo segue: & quale sarà il castigo di questi tali. Cap. 2.

De' rimedij, che noi habbiamo per far profitto nel disprezzo dell'honor uano del mondo: & della gran forza, che Christo dà per poterlo uincere. cap. 3.

In che grado, & à che fine sia lecito desiderare l'honore humano, & del grandissimo pericolo de gli ufficij honoreuoli & di comando. Cap. 4.

Di quanto noi dobbiamo fuggire i diletti della carne, & come è pericolosissimo nemico: & di quai mezi ci dobbiamo seruire per uincerlo. cap. 5.

Di due cause di tentationi sensuali, & quai mezi habbiamo da usare contra quelle quando nascono dall'impugnatione del Demonio. cap. 6.

Della gran pace, che dà Dio nostro Signore à che uirilmente combatte contra questo nemico: & che per uincerlo, bisogna molto fuggire la familiarità delle Donne. cap. 7.

Per quai mezi suole ingannare il Demonio gli huomini spirituali con questo nemico della nostra carne, & del modo che si deue tenere per non lasciarsi ingannare. cap. 8.

Che uno de' più principali rimedij per uincer questo nemico, è l'essercitio della diuota & feruente oratione, doue si troua il giusto delle cose diuine, che fa abhorrire le mondane. cap. 9.

Rr Di



TAVOLA

- Di molti altri mezzi, che debbiamo usare quando questo crudel nemico ci assalirà ne' primi colpi. cap. 10. 12
- Di alcune cagioni, oltre alle dette, per le quali uengono alcuni a perdere la castità, accioche noi le fuggiamo, se non uogliamo perderla, & con quai mezzi debbiamo prenderè animo di far questo. cap. 11. 14
- Che Dio suol castigare i superbi, con permettere, che perdino la gioia della castità per humiliargli: & quanto conuiene esser humile, per uincere questo nemico. cap. 12. 15
- Di due altre pericolose cagioni, per le quali sogliono perdere la castità quelli che non pronauano di fuggirle. cap. 13. 16
- Quanto si debba fuggire la uana confidenza d'ottenere uittoria contra questo nimico, con l'industria sola & traualgio humano: & che noi debbiamo consocer ciò per dono di Dio, a cui deue domandarsi, usando l'intercessione de' santi, & in particolare della Vergine nostra Signora. cap. 14. 17
- Come il Signore comparte il dono della castità non egualmente a tutti; perche ad alcuni lo dà solamente nell'anima: & quanto sieno gioueuoli le tentationi contra la castità a chi sa uincerle. cap. 15. 18
- In che modo il dono della castità è concesso ad alcune persone, non solo nell'interiore dell'anima, ma ancora nella sensualità: & questo in una delle due maniere. cap. 16. 19
- De i linguaggi del Demonio, & quanto gli debbiamo fuggire: & che uno di quelli è l'insuperbire un'huomo per tirarlo a gran mali, & inganni: & d'alcuni mezzi per fuggire questo linguaggio. c. 17. 21
- Di un'altro laccio contrario al passato, che è la disperatione, con la quale il Demonio pretende di uincer l'huomo: & come debbiamo portarci contra di lui. cap. 18. 23
- Del molto, che ci diede l'eterno Padre in darci Giesu Christo nostro Signore: & quanto doueremmo ringratiarlo, & seruirci di questo beneficio, rinforzandoci con esso per cacciar la disperatione, con la quale il Demonio ci suol combattere. cap. 19. 25
- Di alcune cose, che suole addurre il Demonio contra il già detto rimedio, per farci sbigottire: & come non per questo debbiamo perder l'animo, anzi rinfrancarci più, mirando l'infinita misericordia del Signore. cap. 20. 26
- Della misericordia di Dio, la quale usa con chi di cuore gli domanda perdono. Et una consideratione bastante per uincere tutte le di-
- spe-

TAVOLA

- sperationi. cap. 21. 27
- Della misericordia, che usa il Signore uerso di noi, uincendo la sua Maestà i nostri nemici, in modo molto marauiglioso. cap. 22. 28
- Del gran male, che fa nell'anima la disperatione: & come bisogna uincere questo nimico con allegrezza spirituale, & diligenza, & feruore nel seruitio di Dio. cap. 23. 29
- Di due rimedij per ottenere speranza nel camino del signore: & che non bisogna, che ce ne stiano con timore, benchè il rimedio della tentatione si dilati, & come ui sono de' cuori, che non si fanno humiliare se non a colpi di tribulationi, & per questo conuiene loro d'essere assicurati. cap. 24. 32
- Come il Demonio procura di far cadere in disperatione, mettendo innanzi tentationi contra la fede & cose di Dio: & de' nostri rimedij, che habbiamo ad usare contra queste tentationi. cap. 25. 33
- Come il Demonio pretende nelle sopradette tentationi appartarci dalla diuotione, & buoni essercitij: & che il rimedio è crescere in quelli, lasciando il souerchio desiderio de' dolci sentimenti dell'anima: & perche questi si possino desiderare. cap. 26. 34
- Che la uittoria delle tentationi dette, consiste più in hauer pazienza per sopportare, & speranza del fauor del Signore, che nella forza di uoler fare che non uenghino. cap. 27. 35
- Del gran rimedio che è contra le tentationi, che è il cercare un Confessore sauiò & pratico, a cui si dia intiero conto & credito: & ciò che deue fare il Confessore con quei tali: & del frutto di tali tentationi. cap. 28. 36
- Come il Demonio procura con mezzi esteriori leuarci da' buoni essercitij: & come bisogna confortare il cuore con la confidenza del Signore, per uincerlo: & d'altre cose, che aiutano ad acquistare questo mezzo: & del frutto in questa tentatione. cap. 29. 37
- Di molte cagioni, che habbiamo di confidare nel Signore, che sia per liberarci da ogni tribulatione, per graue che sia di due significati: ni che ha questa parola, Credere. cap. 30. 40
- Che la prima cosa, la quale noi debbiamo udire, è la uerità di diuina, in diante la fede, la quale è principio di tutta la uita spirituale, & ci insegna cose tanto alte, che eccedono ogni ragione humana. c. 31. 43
- Quanto sia conforme alla ragione il credere le cose della nostra fede bē che eccedino ogni ragione humana. cap. 32. 44
- Quanto fermi, constantissimi, & buoni testimonij habbi hauuto la
- Rr 2 nostra



TAVOLA

nostra fede, i quali hanno posto la vita per la uerità di quella. cap. 33. 45

Che la vita perfetta di quelli, che hanno creduto la nostra fede, è gran testimonio della sua uerità: & di quanto i Christiani hanno superato in bontà tutte l'altre genti. cap. 34. 46

Che la propria coscienza di chi uol seguir la uirtù, gli dà testimonio, che la nostra fede sia uera: & come l'amore della mala uita impedisce, che la non si riceue, & è cagione in gran parte di perderla. cap. 35. 47

Che la mirabile mutatione de' cuori de' peccatori, & i fauori grandi, che fa il Signore à chi seguendolo con perfetta uirtù, lo chiama nel le sue necessitá, è gran testimonio della uerità della nostra fede. cap. 36. 48

De' molti, & grandi beni, che Dio opera nell'huomo il qual segue la perfetta uirtù, il che è gran segno, che la fede nostra sia uera, poi ch'ella ci ha insegnato i mezi d'acquistar quei beni. cap. 37. 49

Che se si pondera uirtù, & la grandezza dell'opera del credere, troueremo grandi testimonij, che faranno fede esser douere, che l'intelletto dell'huomo serua à Dio, riccuendo la sua fede. cap. 38. 51

Quello che si risponde alle obietzioni, che potrebbero esser fatte alla nostra fede; dicendo, che Dio insegna cose molto alte. cap. 39. 52

Risponde si alle obietzioni fatte per non riceuere la nostra fede, la quale insegna di Dio cose molto humili: & come in queste cose humili, che Dio insegna, è altissima gloria. cap. 40. 52

Che non solo risplende la gloria del Signore nelle cose humili, le quali la fede ci insegna di Dio, ma ancora il nostro gran frutto ualore, & uirtù. cap. 41. 54

Della uerità della nostra fede, & come sia instabile, così per parte di quelli, che la predicarono, come di quelli che la riceuerono: & del modo col quale fu ricenuta. cap. 42. 55

Che la grandezza della nostra fede è tanta, che nessuno de' molti uirtù detti, ne altri che si possino dire, bastano à fare, che un'huomo creda con questa diuina fede, se il Signore non gli presta il suo particolare fauore per credere. cap. 43. 56

Che al Signore si debbono molte gratie per il dono della fede: & che di tal maniera ce ne debbiamo seruire per il fine, al quale ci fu data, che non se le attribuisca quello che non ha. Et qual sia l'uno & l'altro. cap. 44. 58

Perche

TAVOLA

Perche il Signore ordinò saluarci, mediante la fede, & non per uia di ragione humana, & della gran soggettione, che noi debbiamo hauere alle cose insegnateci dalla fede: & della particolare diuotione, che specialmente debbiamo al signor Giesu Christo, per hauerci egli insegnato di sua bocca. cap. 45. 60

Che alla scrittura sacra non si deue dare ogni dichiarazione, ma quella della Chiesa Romana; & don'ella non dichiara, s'ha da seguire la conforme esposizione de' santi: & del gran credito, & soggettione, che à questa santa Chiesa debbiamo hauere. cap. 46. 62

Quanto sia terribile il castigo, che Dio permetta, ch'uno perda la fede; & come sia giustamente leuata à quelli, i quali non fanno l'opere, ch'ella ci insegna. cap. 47. 63

Delle cose dette di sopra, oue si trattano più particolarmente, & si dichiara quel che si ricerca, per intrare à leggere, & intendere le diuine lettere, & i santi Dottori. cap. 48. 64

Che noi non debbiamo insuperbirci uedendo gli altri perder la fede, non l'hauendo noi perduta, anzi humiliarci con timore: & delle ragioni, che u' sono di far questo. cap. 49. 66

In che modo molti sogliono essere ingannati, dando credito alle falsere lationi. Et si dichiara particolarmente in che consista la uera libertà dello spirito. cap. 50. 67

In che modo noi debbiamo portarci, per non errare in queste tal illusioni, & quanto sia pericoloso il desiderio delle riuelationi, & simili altre cose. cap. 51. 69

Done sono alcuni segnali delle buone, & delle cattive, & false riuelationi, & illusioni. cap. 52. 79

Dell'oculta superbia, da cui molti sogliono essere grauemente ingannati nel camino della uirtù: & à quanto pericolo uamo quei tali d'essere allacciati nelle illusioni del Demonio. cap. 53. 72

Di alcune proprietà, che hanno quelli, che nel cap. passato dicemmo essere ingannati. Et quanto sia necessario riceuere il parere altrui: & de' disordini dell'amore del proprio giudicio. cap. 54. 72

Che noi debbiamo grandemente fuggire il proprio parere, & eleggere persona, à cui per amor di Dio, siamo sottoposti, per essere da quella guidati, & qual debba esser questa, & come noi ci debbiamo portar seco. cap. 55. 74

Si dichiara la seconda parola del Verso: & come noi debbiamo guardare le scritture: & che bisogna tener raccolta la uista corporale,

Rr 3 per



TAVOLA

per meglio vedere con gli occhi dell'anima, i quali quanto più sono
 alieni dalle creature, & tanto meglio veggono Dio. cap. 56. 75

Che la prima cosa, la quale habbia à mirar l'huomo, è se stesso: &
 della necessità, che noi habbiamo della propria cognitione: & de'
 mali che ci uengono per mancamento di questa propria cognitione.
 cap. 57. 77

Che noi debbiamo usar diligenza nella propria cognitione: & co-
 me noi la potremo trouare: & che bisogna hauere un luogo soli-
 tario doue noi ci riduciamo ogni giorno una uolta. cap. 58. 79

Dell'essercitio di trouar la cognitione di se stesso: & come noi debbiamo
 seruireci della lettione, & oratione. cap. 59. 80

Quanto giouì alla propria cognitione, la meditatione della morte:
 & del modo di meditare in quanto appartiene al corpo. ca. 60. 81

Di quello che s'ha da considerare nella meditatione della morte, circa
 quello che succederà all'anima, per far frutto nella cognitione di se
 stesso. cap. 61. 82

Che l'essaminare ogni giorno i nostri peccati, aiuta molto à conoscere
 noi stessi: & di altri gran frutti, che da questo essercitio si cauano;
 & del frutto che ci viene dalle riprensioni fatteci, ò insegnateci in-
 teriormente dal Signore. cap. 62. 83

Che stima noi debbiamo fare delle nostri opere buone, per non manca-
 re alla propria cognitione, & uera humiltà: & del marauiglioso
 esempio, che di questo ci diede Christo nostro Signore. cap. 63. 85

Di un'utile essercitio della cognitione dell'esser naturale, che noi hab-
 biamo, per acquistar con esso l'humiltà. cap. 64. 86

Come l'essercitarsi nella cognitione dell'esser soprannaturale della gra-
 tia, ci gioua per acquistar l'humiltà. cap. 65. 87

Del sopradetto essercitio, del quale si è trattato nel precedente capito-
 lo. cap. 66. 88

Del sopradetto essercitio, & della gran luce, che il Signore, mediante
 questo suole infondere nell'anime, con cui conoscono la grandezza
 di Dio, & il niente della sua bassezza. cap. 67. 90

Della consideratione di Christo nostro Signore, & de' misterij della sua
 uita, & morte: & quanto sia ragionevole essercitarsi in questa
 consideratione, & de' gran frutti, che da quella nascono. ca. 68. 91

Della Passione di Christo, oue si dichiara un luogo della Cantica.
 cap. 69. 93

Che l'essercitio dell'oratione è molto importante: & de' gran frutti,
 che

TAVOLA

che da quella si cauano. cap. 70. 94

Che la penitenza de' peccati è il primo passo per accostarci à Dio, ha-
 uendo di quelli uero dolore, & facendone la uera confessione, & so-
 disfattione. cap. 71. 98

Del modo che si deue tenere nella consideratione della uita, & passione
 del nostro Signor Giesu Christo. cap. 72. 99

Modo di considerare la uita di nostro Signor Giesu Christo, perche sia
 con maggiore utilità. cap. 74. 100

Si danno alcuni auisi necessarij, per far maggior frutto nel sopradetto
 essercitio, & per euitare alcuni danni, che possono succedere nelle
 persone ignorante. cap. 75. 101

Che il fine della meditatione della Passione, ha da essere l'imitatione di
 quella. Et qual sia il primo principio delle cose maggiori, che noi
 debbiamo imitare. cap. 76. 103

Che la mortificatione delle passioni, è la seconda cosa che s'ha da cauare
 dalla meditatione della Passione di Christo: & come si debba usa-
 re questo essercitio per cauare questo mirabil frutto. cap. 77. 105

Che la più eccellente cosa, che noi debbiamo meditare, & imitare nel-
 la Passione del nostro Signore, è l'amore col quale per noi si offerse
 al Padre eterno. cap. 78. 106

Dell'ardente amore col quale Giesu Christo amaua Dio, & gli huomi-
 ni per Dio: dal quale amore, come da fonte nacque il molto, ch'egli
 esteriormente patì: & che fu molto più il suo patire interiore.
 cap. 79. 109

Della tenerezza dell'amor di Christo uerso gli huomini. Et qual fosse
 la cagione del dolore interiore, & della croce del cuor suo, la quale
 egli portò mentre che uisse. cap. 80. 110

Di altre utili considerationi, che si possono cauare dalla Passione del Si-
 gnore; & d'altre meditationi, che d'altre cose si possono hauere, &
 d'alcuni auisi per chi non può così facilmente offeruare le già dette
 cose. cap. 81. 112

Quanto attentamente ci ode, & pietosamente ci mira il Signore, se noi
 sappiamo manifestar le nostre piaghe col dolore che si deue: &
 quanto egli è pronto à sanarle, & fare molte altre gratie. capito-
 lo 82. 113

Di quello che l'huomo è per se stesso, & de' gran beneficij che habbia-
 mo per Giesu Christo nostro Signore. cap. 84. 116

Quando forte gridò Christo, & grida sempre dinanzi al Padre in fa-
 uor



TAVOLA

- uor nostro. Et con quanta preslezza ode la sua Maestà i preghi degli huomini, & fa loro beneficij, mediante questa uoce del figliuolo. cap. 85. 118
- Del grande amore, col quale il Signore mira i giusti: & del molto, che desidera communicare alle creature, & distruggere in noi i peccati, i quali debbiamo noi mirar con odio, accioche Dio gli miri con misericordia. cap. 86. 120
- De i molti, & molto grandi beni, che uengono all'huomo, perche l'eterno Padre mira nella faccia di Giesu Christo. cap. 87. 121
- Come s'habbia da intendere, che Christo è nostra giustitia, accioche noi non veniamo a cadere in alcun errore, pensando, che i giusti non habbino giustitia distinta da quella, per la quale Giesu Christo è giusto. cap. 88. 123
- Che nè giusti non resta il peccato; ma che in essi è distrutta la colpa, & restano mondi, & come tali in gratia di Dio. cap. 89. 124
- Che il concedere ne' giusti perfetta purità da' peccati per li meriti di Giesu Christo, non solo non scema l'honor suo, ma lo fa crescere molto più. cap. 90. 126
- Come s'hanno da intendere alcuni luoghi della scrittura, doue si dice Giesu Christo essere nostra giustitia, o cose simili, per maggior dichiarazione de' capitoli precedenti. cap. 91. 127
- Che noi debbiamo grandemente fuggire la superbia, che suol nascere dell'opere buone, uedendo il gran merito di quelle. Et d'una dottrina di Christo, che noi debbiamo far frutto contra questa tentatione. cap. 92. 128
- Che l'huomo aggiustato, & humiliato con le cose dette nel precedente capitolo, può godere la grandezza, che il Signore si degnò di dare alle opere de' giusti, con sicurtà, & ringraziamenti. cap. 93. 130
- Che dall'amore, che noi portiamo a noi stessi, habbiamo a cauare l'amore che debbiamo portar al prossimo. cap. 94. 131
- Che della cognitione dell'amore, che Christo ci portò, ne habbiamo a cauare l'amore, che debbiamo portar noi al prossimo. cap. 95. 131
- Di un'altra consideratione, che ci insegna grandemente, come noi debbiamo portarci col prossimo nostro. cap. 96. 132
- Della parola del verso che dice; Dimenticati del tuo popolo: & di due forti d'huomini buoni, & de' cattini: & de' nomi de' cattini, & delle loro cattine intentioni. cap. 97. 134
- Che ci bisogna fuggire dalla cattina città de' cattini: & quanto male ella

TAVOLA

- ella tratta i suoi cittadini: & dello spauenteuol fine, che tutti hanno. cap. 98. 135
- Della sanità della nobiltà del sangue: & che non se ne deue gloriare, ebi uol'essere parente di Christo. cap. 99. 138
- Si dichiara l'altra parola; Dimenticati della casa del Padre tuo: & quanto ci conuiene fuggire la propria uolontà per imitar Christo, & per schifare i mali, che seguono da quella. cap. 100. 139
- Di un'esercitio per negare la propria uolontà. Et dell'ubidienza, che si deue hauere a' suoi maggiori, la quale è camino per acquistare la negatione della propria uolontà. Et come debba portarsi il superiore con l'inferiore. cap. 101. 140
- Che non tutto quello che noi desideriamo, o domandiamo, s'ha da chiamaue propria uolontà. Et in che modo noi conosceremo quello che il Signore uoglia da noi. cap. 102. 142
- Si dichiara la parola, che dice; Et il Re desidererà la tua bellezza. Et quanto importi, che Dio ponga l'amor suo nell'huomo; & che questa bellezza non è corporale: & quanto questa sia pericolosa. Et il Re desidererà la tua bellezza. cap. 103. 142
- Che la dignità dell'essere sposa di Giesu Christo ricerca gran cura in tutte le cose: Et dell'essempio, che hanno a prendere nell'interior dell'anima quelle che uogliono goderla. cap. 104. 144
- Che la grandezza dello stato non deue sbigottir le Vergini: perche lo sposo che è il Signore, dà le cose necessarie: & del consiglio col quale si deuono riceuere: con che allegrezza s'hanno a custodire, & de' gran beni, che ui sono. cap. 105. 145
- Di quattro conditioni, che si ricercano, perche una cosa sia bella. Et come l'anima, la quale stà in peccato, è priua di tutte quattro. capitolo 106. 146
- Come la bruttezza de' peccati è tanto cattina, che nè forze naturali, nè legge naturale, o scritta, erano bastanti a leuarla, se non Giesu Christo, in uirtù di cui si leuaua in ogni tempo, & si daua ancora la gratia. cap. 107. 147
- Che Christo nostro Signore l'aua col suo sangue la bruttezza dell'anima, & la fa bella. Et come fu più conueniente, che il figliuolo si facesse huomo, che il Padre, o lo Spirito Santo: & della gran forza del sangue di Christo. cap. 108. 148
- Che la sacra humanità di Christo fu figurata nella uesta del sommo sacerdote, & nel uelo, che Dio commandò a Moise, che facesse fare. Et



TA AVOLA

che cosa domandaua David, quando pregò d'essere asperso con Iso
 po, per restar mondo. cap. 109. 149
 Come Christo dissimulò tutte quattro le conditioni della bellezza, per
 farci belli: doue si dichiara un luogo d'isaia. cap. 110. 149
 Delle molte, & grandi marauiglie, che caudò il Signore da i maggiori
 mali, che gli huomini faceffero in ammazzar Christo. Et della di-
 uersa operatione di questa parola; Ecco l'huomo, detta da Pilato,
 & predicata da gli Apostoli. cap. 111. 151
 Quanto ragioneuolmente non debbiamo considerare quest'huomo
 Christo Giesu, con quelli occhi, con i quali lo mirarono molti di
 quelli, a quali predicarono gli Apostoli, per restar belli: la qual
 bellezza ci si comunica per gratia sua, & non per li meriti no-
 stri. cap. 112. 153
 In qual modo noi debbiamo ueramente mirar Christo: & com'egli è
 per ogni parte bello. Et che quello che nel Signore par brutto a gli
 occhi della carne, come sono tormenti, & trauagli, è gran bellezza.
 cap. 113. 155

IL FINE DELLA TAVOLA.

144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200



T. A. V. O. L. I.

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]

T. I. X. I. V. O. L. I.

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]





C
I
S